3-4 OTTOBRE

MILANO

VOTA COMUNISTA

ALESSANDRO PASCALE SINDACO

Giornalista: “Cosa ne pensa del fatto che ci siano 3 candidati comunisti?”
Risposta: “Nessuno si scandalizza che ci siano 7 o 8 candidati della borghesia”.
Sul *Corriere della Sera* del 4 settembre.

SITI & CONTATTI UFFICIALI DEL PARTITO

PARTITO COMUNISTA LOMBARDIA
PROGRAMMA DEL PARTITO PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI MILANO
PAGINA FACEBOOK PARTITO COMUNISTA MILANO

Ufficio stampa per la campagna elettorale: 3481029850
Per aderire o chiedere informazioni sul Partito a Milano: 3491078013

SUL CANDIDATO SINDACO ALESSANDRO PASCALE

BIOGRAFIA

Alessandro Pascale, nato il 3 settembre 1985 ad Aosta, si è laureato in Scienze Storiche all'Università Cattolica di Milano con due tesi su *Berlinguer e il compromesso storico* (2008) e *Popular Music politica. Un'analisi storico-sociale sul contesto italiano* (2010). Nell'estate 2013 si abilita all'insegnamento di Storia e Filosofia con un lavoro su *Stalin e l'URSS (1922-1953)*. Nel 2015 è co-autore, assieme a Flavio Di Schiena, della dispensa di formazione *Introduzione al Marxismo, Socialismo, Comunismo*. Nello stesso anno porta a termine *Riscoprire Lenin*, una piccola antologia del rivoluzionario russo. Ha collaborato con diversi giornali e siti web: *Il Becco*, *La Città Futura*, *L'AntiDiplomatico*, Marx21.it, Resistenze.org. Nel 2013 lancia la pagina Facebook I Maestri del Socialismo, attualmente seguita da oltre 20 mila persone. Nel 2017 pubblica *La Soie di Châtillon. Vita, lavoro e lotta di classe*, saggio realizzato in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza della Valle d'Aosta. Nello stesso anno porta a termine il frutto di un decennio di ricerche e studi, *A cent'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre. In difesa del socialismo reale e del marxismo-leninismo*, tuttora gratuitamente disponibile sul web e la cui II edizione (ribattezzata *Storia del Comunismo*) è stata pubblicata in 4 volumi nel 2019 in edizione cartacea limitata. Verso la fine del 2018 avvia una collaborazione editoriale con La Città del Sole con cui progetta la collana *Storia del socialismo e della lotta di classe*, di cui il primo volume è *Il Totalitarismo "liberale". Le tecniche imperialiste per l'egemonia culturale*. Attualmente sta ultimando il secondo volume dedicato alla storia degli Stati Uniti. Nel 2019 fonda e dirige il portale culturale Storiauniversale.it. La sua pagina personale sul sito Academia, dove si trovano alcuni dei suoi lavori più importanti, è nella top 1% delle più frequentate del sito. Dal punto di vista politico, dopo un periodo di frequentazione del movimento studentesco, ha militato nel Partito della Rifondazione Comunista dal 2008 al 2018, ricoprendo incarichi locali e nazionali. Nel 2020 si avvicina al Partito Comunista (segretario Marco Rizzo), al quale si iscrive formalmente il 25 aprile 2021. Attualmente è insegnante di Storia e Filosofia presso il liceo classico Parini di Milano, città dove vive dal 2004.

SITI & PAGINE

INTELLETTUALE COLLETTIVO
STORIA UNIVERSALE
PAGINA ACADEMIA
PAGINA FACEBOOK ALESSANDRO PASCALE CANDIDATO SINDACO DI MILANO
PAGINA FACEBOOK I MAESTRI DEL SOCIALISMO
PAGINA INSTRAGRAM ALESSANDRO PASCALE

INDICE

INTRODUZIONE p. 5
27 febbraio. DISCORSO A PALAZZO MARINO p. 6
21 marzo. INTERVISTA PER IL GIORNALINO STUDENTESCO ZABAIONE p. 7
8 aprile. A MILANO SERVE UNA RIVOLUZIONE. PROGRAMMA DEL PARTITO COMUNISTA PER LE ELEZIONI COMUNALI DEL 2021 P. 14
25 aprile. DISCORSO SULLA RESISTENZA p. 37
29 aprile. PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA DEI COMUNISTI p. 39
1 giugno. VENDOLA, IL CROLLO DELLA “SINISTRA VENDUTA” p. 42
2 giugno. PER UNA REPUBBLICA DI LAVORATORI p. 43
6 giugno. LICENZIAMENTI E UNIONE EUROPEA p. 45
8 giugno. L'ITALIA CI HA GUADAGNATO CON L'UNIONE EUROPEA? p. 46
9 giugno. SULL'EQUIPARAZIONE TRA NAZISMO E COMUNISMO p. 47
- SULLE ELEZIONI IN PERÙ p. 48
12 giugno. DOBBIAMO LIBERARCI DEGLI STATI UNITI p. 49
20 giugno. SOLO I COMUNISTI POSSONO SALVARE LA NAZIONE p. 51
21 giugno. INDIPENDENZA NAZIONALE. UNA QUESTIONE DI CLASSE p. 52
- DALL'EGITTO ALLE LOTTE DELLA LOGISTICA IN NORD ITALIA. LA STORIA DI MOHAMED ARAFAT p. 53
22 giugno. NON DITE CHE NON TROVATE LAVORATORI p. 58
- LA TORMENTATA STORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA p. 59
27 giugno. COME TI TRASFORMO LA PISCINA COMUNALE IN UN PRIVILEGIO DI CLASSE p. 62
luglio. 10 MINUTI PER CONOSCERE UN PROGRAMMA POPOLARE p. 63
5 luglio. INTERVISTA A ECO DI MILANO E PROVINCIA p. 64
6 luglio. CHE COS'È MILANO? p. 68
- L'INADEGUATEZZA DELLA DESTRA DI MELONI p. 69
12 luglio. SULLA GESTIONE DELLA PANDEMIA p. 70
16 luglio. VIDEO-INTERVISTA PER ULTIM'ORA POLITICS p. 71
18 luglio. LE PANCHINE DI PIOLA E L'ABBRUTTIMENTO MORALE p. 72
20 luglio. INTERVISTA PER FANPAGE p. 73
26 luglio. IL REVISIONISMO STORICO FILO-FASCISTA DEI “DEMOCRATICI” p. 74
27 luglio. NON ABBIAMO TIMORE A PARLARE DI ESPROPRIO p. 75
29 luglio. PERCHÉ LE “SINISTRE” SONO DIVISE? DAL PD A “MILANO IN COMUNE” p. 76
30 luglio. GLI ARABI SI COMPRANO PORTA NUOVA p. 77
3 agosto. MANFREDI CATELLA, LE SPECULAZIONI IMMOBILIARI SU MILANO E LE CONNIVENZE POLITICHE p. 78
27 agosto. CHE FARE DELLO STADIO MEAZZA DI SAN SIRO? p. 82
31 agosto. MILANO BRUCIA, DI CHI È LA COLPA? p. 83
2 settembre. LA SCIENZA NON CI DÀ TUTTE QUESTE SICUREZZE p. 84
5 settembre. DISCORSO DI PRESENTAZIONE DELLA LISTA p. 86
- I COMPAGNI CHE CI METTONO LA FACCIA p. 90
- LA LIBERTÀ CHE RIVENDICHIAMO p. 90
6 settembre. INTERVISTA PER RADIOMAMMA.IT p. 91
- INTERVISTA PER DOMINA SU COLF E BADANTI p. 97
- PERCHÈ HO DECISO DI METTERCI LA FACCIA p. 100

- VIDEO-INTERVISTA PER MILANOTODAY p. 102
7 settembre. RIFLESSIONI SULL'INCONTRO CON I LAVORATORI DELLA GKN p. 103
9 settembre. INTERVISTA A METROPOLIS (CANALE TV TELENOVA) p. 105
11 settembre. ALL'ASSOCIAZIONE GENITORI ANTISMOG p. 106
12 settembre. INTERVISTA PER IL PERIODICO DAILY p. 110
- AI LETTORI DI STORIAUNIVERSALE.IT E INTELLETTUALECOLLETTIVO.IT. MI CANDIDO A SINDACO DI MILANO p. 114
13 settembre. NON SCAPPATE p. 115
14 settembre. RISPOSTA AL COMITATO “SALVIAMO BENEDETTO MARCELLO” p. 116
- RISPOSTA AL COORDINAMENTO PER LA DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE DI MILANO p. 118
16 settembre. 4 RAGIONI PER VOTARE COMUNISTA p. 120
- INTERVISTA PER RADIOMOSCA p. 121
- SOSTENIAMO LA LOTTA DEI LAVORATORI DELLA GKN p. 125
- CHE COSA SIGNIFICANO GLI AUMENTI DELLE BOLLETTE p. 126
17 settembre. 90 SECONDI PER LA RADIO p. 127
- OLTRE LE CHIACCHIERE, QUEL CHE DOVREBBE DIRE SALA p. 128
19 settembre. SENZA SOLDI NON AVETE ARGOMENTI p. 129
20 settembre. 10 RISPOSTE AD ADNKRONOS p. 130
- PER L'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO p. 131
21 settembre. IL NOSTRO PROGRAMMA IN 20 SECONDI? p. 132
- CONGRATULAZIONE AI COMPAGNI RUSSI p. 133
- INTERVISTA PER L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONDOMINI p. 134
22 settembre. ASSEMBLEA CON I LAVORATORI p. 136
- SALA ANTIFASCISTA? p. 137
- CONFRONTO CON I CANDIDATI DEL PCI E DEL PCL p. 138
23 settembre. SALA, IL MANAGER CHE PIACE ALLE DESTRE p. 139
- SAREMO LA VOSTRA QUINTA COLONNA p. 140
24 settembre. DUE INTERVENTI A CONFCOMMERCIO p. 141
- SULLE PROPOSTE DELL'UDU p. 144
- LA TRIBUNA ELETTORALE DI FORMENTI p. 145
- INTERVISTA A CARLO FORMENTI PER AFFARI ITALIANI p. 146
26 settembre. AI COMITATI PER IL RITIRO DI QUALUNQUE AUTONOMIA DIFFERENZIATA p. 148
27 settembre. RISPOSTA ALLE RSU DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO p. 150
- CONFRONTO CON ALTRI CANDIDATI A BYOBLU p. 154
- LA CENSURA SILENZIOSA DEL REGIME p. 155
28 settembre. I SILENZI SULL’ATTUAZIONE DELLA LEGGE 194/1978 p. 156
- RISPOSTE AI DIRIGENTI DEL CIDA p. 160
29 settembre. LAVORO E IMPRESE IN CRISI. QUALI PROSPETTIVE? p. 161
1 ottobre. INTERVISTA PER AFFARI ITALIANI p. 164
- ALLA TRIBUNA ELETTORALE DELLA RAI p. 167
- INTERVISTA PER YESLIFE p. 168

INTRODUZIONE

Termino di realizzare in fretta e furia questa specie di diario della nostra campagna elettorale, quando stiamo ormai entrando nel silenzio elettorale.
Questa raccolta di materiali mostra a mio avviso l'impegno riversato da tutta la comunità del Partito Comunista, che ha mostrato alla cittadinanza e alla classe lavoratrice di Milano la serietà del proprio progetto politico e della capacità di rispondere alle sollecitazioni e alle richieste di chiarimenti.
Credo che questi materiali, oltre ad essere utili per offrire uno spaccato inedito di Milano, possano essere di interesse anche per i comunisti sparsi in tutto il paese, offrendo loro alcuni ragionamenti teorici e un modello di propaganda che speriamo sarà risultato all'altezza della situazione.
Note tecniche: la raccolta dei materiali qui proposta è soltanto parziale rispetto alla produzione complessiva realizzata. Ho concentrato l'attenzione sui materiali prodotti dal sottoscritto e da Carlo Formenti, tenendo conto però che la dirigenza e la militanza del Partito hanno partecipato attivamente all'elaborazione di molti contenuti testuali e grafici.
Laddove non è esplicitamente segnalato, gli scritti sono a mia firma, pubblicati sulle mie pagine politiche di cui dispongo sui social network.

Alessandro Pascale

DISCORSO A PALAZZO MARINO

27 febbraio

Milano, piazza della Scala, davanti a Palazzo Marino. Discorso di Alessandro Pascale, candidato sindaco per la città di Milano del Partito Comunista, in occasione della manifestazione unitaria contro il Governo Draghi lanciata dal PC.
Video disponibile su youtube.

INTERVISTA PER IL GIORNALINO STUDENTESCO ZABAIONE

21 marzo

1. *A quale corrente del Comunismo aderisce?*

Intanto vorrei ringraziarvi per questa intervista. Trovo molto importante che gli studenti, ed in particolar modo la redazione del giornalino scolastico, si interessino e dedichino spazio a queste questioni. Per rispondere alla domanda: vediamo tutti come il sistema capitalista non riesca a garantire un progresso effettivo per l'umanità, per svariate ragioni. Noi crediamo che continui ad aver valore la critica scientifica del capitalismo fatta da Marx, e che l'obiettivo finale, più razionale, al quale si debba giungere in ultima istanza sia il comunismo globalmente inteso, cioè una società in cui trionfino l'uguaglianza, la libertà e la socialità, senza che vi siano strutture di alcun tipo in grado di opprimere e sfruttare gli individui. Concretamente occorre passare da uno stadio intermedio che chiamiamo socialismo, cioè una società in cui la politica controlla l'economia, soprattutto i principali settori economici necessari per garantire i bisogni concreti essenziali e vitali del popolo. Nella storia ci sono state diverse interpretazioni, percorsi, vie nazionali per giungere a questi obiettivi. Noi non ci riconosciamo integralmente in nessuna queste "correnti", ma in ognuna di esse troviamo elementi utili di razionalità e di insegnamento. Crediamo, come dice la scienza e la nostra esperienza quotidiana, che la realtà sia in costante divenire, e quindi che l'analisi di tale realtà vada costantemente aggiornata. Partiamo certamente dagli insegnamenti dei grandi pensatori e dirigenti del socialismo: Marx, Engels, Lenin, Gramsci, Mao, Stalin, ecc. e studiamo le vicende del movimento comunista internazionale e dei vari scenari locali, dedicando particolare attenzione a quello sovietico, a quello cinese e a quello italiano, per ragioni di importanza storica e di attualità politica. In generale però ci approcciamo a tutte queste esperienze con un misto di rispetto ma anche di spirito critico costruttivo, cercando di comprenderne pregi e difetti, adattandone la lezione al nostro contesto.

2. Può anticiparci cosa prevede all'interno del suo programma elettorale?

Non è il mio programma elettorale ma quello del Partito, al quale io ho dato volentieri un contributo nell'elaborazione. Lo considero dunque anche il programma mio e di tutti i proletari di questa città, perché è il più avanzato e l'unico capace di dare risposte concrete alla stragrande maggioranza della cittadinanza. Noi abbiamo formulato un'analisi che non riguarda solo la città di Milano ma che si inserisce in uno sguardo più ampio, di tipo nazionale e internazionale. Abbiamo fatto una serie di ricerche sulle problematiche di Milano, studiando la città e identificando alcune questioni che si possono risolvere

strutturalmente e definitivamente solo con provvedimenti più ampi, di carattere quantomeno nazionale. Abbiamo formulato però anche una serie di proposte intermedie che si potrebbero dare oggi per alleviare i principali problemi popolari. I punti in cui è suddivisa la nostra proposta sono 9: anzitutto la necessità di trovare le risorse finanziarie per attuare i necessari investimenti che servono. Su questo tema si tratta di far fronte agli ingenti debiti (quasi 4 miliardi di euro) accumulati dalle amministrazioni borghesi precedenti. Noi non rispetteremo i vincoli di bilancio previsti dal patto di stabilità e riteniamo necessario creare una commissione straordinaria che analizzi e ristrutturi tale debito, tutelando i piccoli risparmiatori e colpendo multinazionali e speculatori. Seguono poi una serie di ragionamenti, interconnessi tra loro, sulla necessità di combattere la 'ndrangheta e la "borghesia mafiosa", garantendo la gestione diretta da parte dell'ente pubblico di tutti i servizi essenziali per i cittadini. Occorre insomma un'espansione delle aziende pubbliche, in una gestione rinnovata che si basi sull'espansione del potere e della democrazia interna, coinvolgendo i lavoratori nelle decisioni. Senza questa forte espansione del settore pubblico non sarà possibile risolvere la questione del diritto alla casa, né migliorare il settore dei trasporti. Ci sono poi proposte specifiche per migliorare la condizione delle donne e per sviluppare i servizi sociali e le periferie della città, spesso abbandonate a se stesse. Infine abbiamo le idee chiare su come promuovere una cultura umanistica, democratica, laica, pacifista, solidale, antifascista, antirazzista, ambientalista, socialista, attenta sia ai diritti civili che a quelli sociali.

3. La tradizionale base del Partito Comunista è la classe operaia: sussiste ancora? Come il partito si è adattato alla nuova società di massa?

Occorre tenere presente che viviamo nella globalizzazione capitalistica, quindi l'analisi della composizione sociale va fatta a livello mondiale. Se analizziamo la divisione delle classi in un'ottica planetaria vediamo come la divisione delle classi c'è ancora. Non solo, ma i dati dicono che non ci sono mai stati così tanti operai industriali nel mondo. Certo, a noi italiani, che viviamo nel cosiddetto "primo mondo", quello capitalistico occidentale, la questione è poco visibile, perché godiamo della divisione internazionale del lavoro che ha favorito le delocalizzazioni delle industrie nel "terzo mondo". Noi siamo in uno dei centri nevralgici dell'imperialismo occidentale, e in questa società, come negli altri centri dell'Impero, è particolarmente sviluppato il settore terziario rispetto a quello secondario. Attenzione però perché già Marx ed Engels parlavano di classe operaia con diverse accezioni. Nel 1847 Engels ci diceva che "*il proletariato è quella classe della società, che trae il suo sostentamento soltanto e unicamente dalla vendita del proprio lavoro e non dal profitto di un capitale qualsiasi*". Se analizziamo la questione in questi termini, intendendo per classe operaia l'insieme dei lavoratori salariati, cioè coloro che vivono di un proprio salario, dipendendo da un padrone, vediamo come anche in Italia su 25 milioni di lavoratori, circa 19 milioni siano classificati dall'Istat come dipendenti pubblici o privati. La gran parte dei lavoratori agisce nel settore terziario, ma non dimentichiamo che continuano ad esserci ancora milioni di operai e contadini, che non vanno dimenticati, e che sono in ultima istanza coloro che creano la gran parte della ricchezza del paese. Non dimentichiamo nemmeno come molti lavoratori figurano come autonomi, disponendo di una partita IVA, ma di fatto sono dipendenti in tutto e per tutto dalle aziende. Vige ancora quindi la principale distinzione tra chi ha e chi non ha. Tra poche migliaia di persone, che detengono il controllo, la gestione, la proprietà dei principali mezzi di produzione e dei grandi capitali, e la stragrande maggioranza della popolazione, che vive di poco o nulla. A titolo di esempio

ricordo che un anno fa il Sole 24 ore mostrava come i 3 italiani più ricchi d'Italia avessero la stessa ricchezza dei 6 milioni più poveri. Noi diciamo quindi che ha ancora senso la distinzione tra borghesia e proletariato. Quando parliamo di classe operaia intendiamo quindi tutta la classe lavoratrice di questo paese. Il socialismo andrebbe a vantaggio di tutte queste fasce sociali. Riguardo ai cosiddetti "ceti medi" e ai lavoratori effettivamente autonomi, ad esempio i commercianti, abbiamo visto come nell'ultimo anno si siano enormemente impoveriti a causa della crisi, con migliaia di fallimenti e chiusure di aziende a causa di una gestione inadeguata della crisi pandemica e dei lockdown. Il Partito ha avanzato in questi mesi una proposta di alleanza sociale tra ceti medi impoveriti e il mondo del lavoro dipendente, contro lo strapotere delle multinazionali e dei grandi Capitali che stanno sfruttando la crisi per espandere il proprio potere economico e politico. La base di questa alleanza sociale sta nella constatazione che per poter combattere efficacemente le multinazionali, occorra uscire dall'Unione Europea e dalla NATO, che sono oggi gli strumenti politici e militari che favoriscono gli interessi delle élite capitalistiche.

4. Che ruolo ha il Comunismo nella capitale economica d'Italia di tradizione liberaldemocratica?

L'Italia e Milano hanno una tradizione liberal-democratica? Che l'Italia in sé abbia una tradizione liberale è parzialmente vero, se ricordiamo che il liberalismo è stata l'ideologia preminente della borghesia per garantire i diritti e i privilegi di una percentuale limitata della popolazione, ad esempio nel periodo della monarchia sabauda. Il suffragio universale è durato poi giusto una manciata di anni perché poi c'è stato il ventennio del fascismo, sulla cui ascesa hanno peraltro grosse responsabilità anche i liberali stessi. Possiamo però ricordare che la Repubblica italiana è sorta grazie ai comunisti? La prima firma sulla Costituzione è di un comunista: Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente. Senza la resistenza partigiana guidata in maniera preminente dai comunisti non ci sarebbe stata probabilmente questa repubblica, che peraltro ha subito per tutta la sua esistenza molte limitazioni, dovute al fatto che la borghesia italiana, sostenendo l'ingresso del paese nella coalizione imperialista nord-atlantica (la NATO), ha scelto consapevolmente di porci sotto sovranità limitata, con un controllo fortissimo esercitato principalmente dagli USA. Si può parlare di una democrazia quindi molto limitata, che è entrata addirittura in crisi da quando si sono indeboliti in maniera decisiva i comunisti, che sono stati in questo paese i garanti del rispetto parziale delle regole della democrazia liberale, grazie al loro ampio radicamento territoriale anche in città come questa.
Milano storicamente è uno dei principali centri produttivi della penisola italiana, e qui si sono sviluppate delle salde élite borghesi che da secoli partecipano alla gestione del potere. Milano è la capitale economica d'Italia, e quindi è il principale centro capitalistico di questo paese, ma Milano ha anche una gloriosa storia proletaria, operaia e comunista. È stato grazie a questa componente e alle lotte che ha portato avanti, che si è riusciti a redistribuire almeno una parte della ricchezza creata. Oggi Milano è democratica? Noi nel programma facciamo come a seguito della trasformazione di Milano in città metropolitana e della cancellazione delle province, la cittadinanza di Milano (1,4 milioni di abitanti circa) decide in sostanza le sorti anche di circa 2 milioni di abitanti dei comuni limitrofi compresi nell'area della vecchia provincia. Noi crediamo invece che vada estesa la democrazia, a partire dall'allargamento del diritto di voto alle elezioni della città metropolitana a tutti i cittadini dell'area provinciale. La sostanza del discorso è che sia a Milano che in Italia al potere è sempre stata la borghesia, la quale lasciata a se stessa si preoccupa più di se stessa

che della democrazia, lasciandoci peraltro in eredità una serie di problemi strutturali che hanno portato il paese ad una crisi permanente che va avanti ormai da 30 anni. Il ruolo dei comunisti è offrire risposte per affrontare questa crisi.

5. Cosa ne pensa dell'adesione del sindaco Sala ai Verdi Europei?

Evidentemente va più di moda l'ambientalismo della coerenza. Sono sicuro che i Verdi avranno modo di chiedere conto a Sala di tutte le opere di cementificazione e ampiamento delle cubature edilizie, industriali e stradali che ha portato avanti durante la sua giunta, in piena continuità con le amministrazioni precedenti, sia di centro-destra che di centro-sinistra. È stato detto in maniera molto incisiva che l'ambientalismo senza lotta di classe è giardinaggio. Credo che Sala sia un ottimo politicante e un modesto giardiniere che cerca di sfruttare opportunisticamente e propagandisticamente l'onda del Fridays for Future e di una crescente sensibilità per le questioni ecologiche. Di fatto Sala non ha saputo e non ha voluto risolvere strutturalmente il problema, e questo dipende chiaramente non solo dai limiti personali suoi, ma dai limiti politici e culturali della coalizione economica e sociale che lo sostiene.

6. Qual è la sua proposta a livello ambientale per Milano?

Stante il fatto che il problema ambientale non si può risolvere solo a livello locale, e certamente non stando all'interno del sistema capitalistico, dove ognuno produce come e quanto vuole, Milano ha un evidente problema di inquinamento che dipende principalmente da due fattori: un inefficiente riscaldamento domestico e in misura minore il traffico automobilistico. Come si agisce su questi aspetti? Attraverso le nostre proposte sulla casa e sui trasporti: anzitutto serve un grande piano di ristrutturazioni edilizie degli stabili già esistenti, guidate dal “pubblico”, il che comporta la necessità di sottrarre l'intero mercato edilizio alle speculazioni private, eliminando la possibilità di assegnare in appalto ai palazzinari il campo delle costruzioni. Sui trasporti occorre rinnovare in profondità la viabilità e l'architettura urbana, potenziando i servizi pubblici di trasporto. Questo si può fare se si cambia paradigma, ragionando non nei termini della mobilità privata ma meramente di quella pubblica.

7. Il suo partito ha preso una posizione precisa contro Amazon; ma non pensa che in una grande metropoli come Milano in epoca di pandemia possa aver dato un grande contributo alla vita in quarantena e alla ripartenza? Il problema è l’azienda o proprio il modello in sé?

Amazon dimostra che organizzare, pianificare, prevedere, digitalizzare ed efficientare i processi produttivi e distributivi è possibile e lo si può fare migliorando i servizi, godibili a basso costo dai consumatori. Il problema è che se è un privato a farlo, i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. Pensiamo ai profitti spaventosi di Jeff Bezos e alle conseguenze socio-economiche sul nostro paese. Amazon sta mettendo in crisi migliaia di aziende, con gli annessi lavoratori, lasciando tutti i profitti ad un privato che non manca si imporre condizioni di lavoro terribili ai propri dipendenti. Consiglierei a tal riguardo la visione del film di Ken Loach: *Sorry we missed you*. Sul lungo termine il rischio è di avere un servizio efficientissimo che però possono permettersi solo in pochi. La nostra proposta è di sensibilizzare il Governo sulla necessità di costruire un'azienda pubblica che offra

gratuitamente, ai produttori e ai consumatori, lo stesso servizio offerto da Amazon, ma senza le preclusioni arbitrarie che spesso vengono fatte verso alcune aziende e garantendo condizioni di lavoro dignitose a tutti. Il comunismo presuppone un mix di tecnologia, risparmio, efficienza e democrazia. Quando c'è un'invenzione che va in questa direzione, risultando cioè non deleteria ma propulsiva, questa deve diventare di dominio pubblico. In una società socialista Jeff Bezos sarebbe un dirigente di Amazon, azienda pubblica; guadagnerebbe uno stipendio lauto e adeguato alle sue capacità e ai suoi meriti, ma deciso democraticamente, e noi avremmo lo stesso servizio senza i costi umani e sociali attuali. Il fatto di avere un'idea, di contribuire alla società con un'innovazione fondamentale, non può portare ad avere un singolo uomo diventato talmente ricco da poter disporre della vita di migliaia, se non milioni di persone, o addirittura di interi Stati. Mi sembra che questa sia una condizione da Re Sole che non è più accettabile oggi no?

8. Già Marx riconosceva l'importanza di una componente di intellettuali che veicolassero le proposte alle masse e guidassero la lotta: in un contesto dove il distacco tra cultura (basti pensare all'arte contemporanea o agli odierni accademici) e masse sembra massimo, vede qualche modello positivo?

Li vedo nei paesi socialisti, molto meno nei paesi capitalisti. Questo è il tema vero della fase attuale: qualsiasi programma elettorale lascia il tempo che trova se non viene fatto proprio dalle masse. È per rispondere a questo problema che ci serve costruire il Partito, cioè un collettivo di intellettuali coscienti. Gramsci diceva che tutti quanti siamo filosofi, e quindi intellettuali, perché tutti abbiamo una nostra concezione del mondo. Il problema è che le idee dominanti sono le idee delle classi dominanti, che riescono ad imporle grazie ai grandi mezzi economici, mediatici e politici di cui dispongono. Noi dobbiamo quindi combattere una guerra di posizione, una battaglia culturale contro quelle dottrine ideologiche che propugnano l'interesse solo delle élite, dei padroni. È per questo che oggi a noi interessa soprattutto la costruzione del Partito Comunista, cioè quel collettivo di intellettuali che hanno consapevolezza della necessità di superare questo sistema, e che sostengono l'organizzazione delle parti sociali più coscienti e attive del movimento dei lavoratori. Purtroppo constatiamo che attualmente la gran parte degli intellettuali tradizionali che si presentano come “neutrali”, o addirittura “progressisti”, in realtà di fatto sono pienamente organici a questo sistema e non dicono niente sui crimini della NATO, sulla struttura antidemocratica di questa Unione Europea, e così via. Una società immorale genera comportamenti immorali, opportunisti ed egoistici. La gran parte degli intellettuali rientra in quella che Lenin chiamava “aristocrazia operaia”: rispetto ad altri lavoratori dipendenti, non svolgono un lavoro faticoso e vengono trattati meglio. Si sono così adeguati di buon grado a sostenere e legittimare l'ordine esistente. Paradossalmente ad accorgersi degli errori e delle contraddizioni del sistema sono le classi subalterne, che però spesso non hanno gli strumenti intellettuali sufficienti per costruire un discorso organico e complessivo, limitandosi ad un voto di protesta facile preda dei populismi e dei personalismi. È più intellettuale l'opinionista di La7 che afferma il nostro mondo come il migliore tra quelli possibili, o il magazziniere dell'Ikea che rifiuta di essere trattato lui stesso come una merce? Noi comunisti pensiamo che quell'operaio possa e debba dire la sua, se gli si forniscono gli strumenti dialettici adeguati. Noi vogliamo cancellare la distinzione tra massa e intellettuali. Lenin esprimeva questo concetto dicendo che “ogni cuoca dovrebbe imparare a governare lo stato”. Il M5S ha preso la cuoca e l'ha messa direttamente a governare un ministero. Noi crediamo che si debba mettere la cuoca in condizione di emanciparsi

realmente, attraverso un percorso di crescita non solo personale ma collettiva, che permetta a lei e a tutti quelli che oggi sono scontenti di assumersi con merito la propria parte nelle responsabilità politiche. La rivoluzione che serve la può fare solo il popolo divenuto consapevole delle proprie potenzialità e della vera razionalità da farsi.

9. A quale modello di città, mondiale o europea, si ispira?

Noi non ci ispiriamo ad una città nello specifico: sappiamo che sia nei paesi socialisti che nei paesi capitalistici ci sono elementi di razionalità ed innovazione presenti nelle varie politiche comunali. Dobbiamo saper prendere il meglio da ognuna di queste esperienze. In Cina stanno pianificando il sorgere dal nulla città di milioni di abitanti, progettate in modo da garantire uno sviluppo sostenibile e i servizi essenziali sia nel centro che nelle periferie, che nei paesi capitalistici sono spesso lasciate ad un degrado avanzato. Noi in questo momento conosciamo un mondo fondato su città intese come centri mal distribuiti del capitalismo, ma il genere umano da sempre si organizza in centri di comunità. Pensiamo alla distanza che passa tra l'antica polis greca, o i comuni medievali, e le città odierne, dove paradossalmente alla massima densità demografica segue il massimo isolamento sociale e l'ostilità reciproca. Forse dovremmo interrogarci sul concetto di comunità più che su quello di città. Milano potrebbe essere strutturata in maniera da garantire maggiore coesione sociale, dialogo e conoscenza reciproca? Dobbiamo ripensare la città in modo da creare spazi di aggregazione sociale che non prevedano necessariamente un atto consumistico. Dobbiamo garantire una rinnovata socialità dell'essere umano, combattendo questo mondo fatto di relazioni sempre più virtuali e liquide. Il modello ideale di città è quindi verde, tecnologica e comunitaria. In una città come Milano ciò si deve conciliare anche con il rispetto e la valorizzazione della cultura milanese, con le sue tradizioni, i suoi edifici e quartieri storici, i suoi poli artistici e i suoi simboli, da difendere contro gli appiattimenti del globalismo occidentalistico e fenomeni classisti come la gentrificazione.

10. Milano, come gran parte del mondo a seguito della pandemia, sta subendo delle pesanti ripercussioni in ambito economico. Qual è il suo progetto per favorire una ripresa e la creazione di nuovi posti di lavoro?

A subire le ripercussioni della crisi economica non è tutta Milano. La borghesia milanese, assieme a poche migliaia di persone, ci sta guadagnando; il proletariato milanese, assieme alla gran parte delle classi subalterne, si sta impoverendo. Sicuramente la zona 1 di Milano non sta subendo la crisi come le altre zone esterne e complessivamente il circondario metropolitano. Le differenze di classe sussistono, come in tutto il mondo, ancor più a Milano, che come dicevamo prima è il centro del capitalismo nostrano. Chiaramente la questione socio-economica non si può risolvere con sole politiche comunali e il discorso andrebbe fatto almeno su base nazionale, il che presupporrebbe recuperare piena sovranità nazionale e popolare. Intanto se vincessimo le elezioni nella sola Milano sicuramente daremmo un impulso fondamentale alla creazione di nuovi posto di lavoro attraverso il potenziamento e la riqualificazione delle aziende pubbliche, di cui abbiamo già parlato. Per sostenere le aziende private riteniamo si possa agire sviluppando un'unica agenzia di collocamento pubblica e promuovendo a 360° la cooperazione economica pacifica con i paesi in via di sviluppo, con particolare attenzione alla realtà cinese; c'è poi la volontà di portare a Roma l'idea di sviluppare questa idea di una “Amazon pubblica” e infine ci sono gli incentivi fiscali e gli aiuti finanziari che non dovrebbero essere dati indiscriminatamente

e a fondo perduto, ma che leghiamo a partecipazioni pubbliche di minoranza ad una serie di categorie che rispettino certi criteri di sostenibilità sociale e ambientale, garantendo quantomeno la salvaguardia dei livelli occupazionali attuali ed in casi specifici sviluppando forme di rappresentanza, co-direzione e partecipazione più avanzati dei propri dipendenti. Il punto centrale da promuovere, come peraltro già si fa in altri paesi europei, è che per cancellare la disoccupazione occorre lavorare meno e lavorare tutti, il che tecnicamente è fattibile grazie all'informatizzazione e alla meccanizzazione dei processi produttivi, ma non in una società capitalista. In una società socialista che sfruttasse il progresso tecnologico-industriale seguendo criteri di equità e democrazia, potremmo vivere con salari molto più alti svolgendo le nostre mansioni lavorative per non più di 4-5 ore al giorno.

A MILANO SERVE UNA RIVOLUZIONE. PROGRAMMA DEL PARTITO COMUNISTA PER LE ELEZIONI COMUNALI DEL 2021

[pubblicato sul sito Partitocomunistalombardia.com l'8 aprile]

Una delle tante code dei “nuovi poveri” in fila per ricevere un pasto caldo.
I medici cubani giunti l'anno scorso in Lombardia per aiutare a fronteggiare la crisi Covid.

INTRODUZIONE

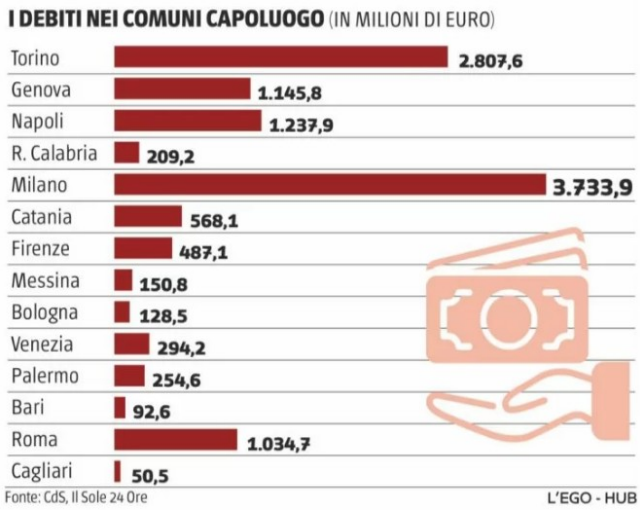
Il Partito Comunista (PC) sa bene che qualsiasi programma locale, anche il migliore possibile, non ha alcuna possibilità di attuazione completa e organica stanti gli attuali vincoli politici ed economici europei e gli attuali rapporti di forza nettamente favorevoli al grande Capitale (multinazionali, grandi imprese, banche, speculatori), adeguatamente rappresentato dal complesso delle forze presenti nel Parlamento nazionale e su scala locale nella quasi totalità dei consigli comunali e regionali.
Acquisire tale consapevolezza è il primo passo verso una compiuta coscienza civile che deve accompagnarsi alla necessità di un impegno attivo verso un più ampio conflitto sociale e politico come via necessaria per difendere i diritti e migliorare la condizione materiale dei lavoratori e delle lavoratrici. La lotta di classe è la realtà in atto, combattuta spietatamente da tempo ormai solo dai padroni, senza un significativo contrasto popolare. È tempo che i lavoratori e le lavoratrici reagiscano diventando protagonisti del proprio destino.

Occorrono organizzazione, disciplina e coordinamento stabile della classe lavoratrice, per costruire, unire e dirigere le lotte su scala nazionale, non limitandosi alla solidarietà e alla difesa dell'esistente, per quanto importanti, ma per esigere un nuovo ordine sociale giusto e umano. Agente di questo processo può essere solo il Partito Comunista che, di fronte alla finta pluralità del “partito unico liberale” ha l'obiettivo primario di restituire piena sovranità

al popolo italiano, attraverso effettivo potere e reale democrazia del mondo del lavoro ad ogni livello.
Il sostegno e il voto al Partito Comunista sono condizione necessaria, ma non sufficiente, per il rafforzamento e la vittoria di un fronte sociale che veda come soluzione dei problemi dei cittadini milanesi la necessità di un cambio di sistema complessivo. Il Partito Comunista utilizza le elezioni per diffondere coscienza di classe, studiando le contraddizioni dell'attualità, immaginando un'alternativa di società e rafforzando la capacità organizzativa dei lavoratori attraverso la ricostruzione del partito rivoluzionario.
Il Partito Comunista chiede il tuo impegno attivo, insieme al tuo voto, per contribuire a radicarsi sul territorio milanese. Il nostro obiettivo è favorire le condizioni per la costruzione di un'Italia socialista, fuori dalle attuali strutture imperialiste dell'Unione Europa e della NATO.

1) PATTO DI STABILITÀ, BILANCIO, FISCALITÀ

IL "PROBLEMA" DEL DEBITO



Il PC non rispetterà i vincoli di bilancio previsti dal patto di stabilità, che limitano la possibilità di spesa anche in presenza di bilanci in attivo. Una politica imposta dalla UE che sta strozzando i comuni e che rende impossibile finanziare adeguatamente la copertura dei servizi pubblici e garantire l'effettività dei diritti sociali ai cittadini.
Un indirizzo generale che ha un doppio scopo: drenare risorse pubbliche verso le banche ed incrementare le misure di privatizzazione delle società a partecipazione comunale esternalizzando i servizi, a tutto discapito della garanzia effettiva dei diritti sociali.
La pandemia, con la sua deflagrazione prima, con l'onda lunga poi, sta amplificando disuguaglianze economiche e sofferenze tra la popolazione. Non è immaginabile una politica di bilancio che si limiti al pareggio tra entrate ed uscite trascurando il tremendo impoverimento di nuovi disoccupati, lavoratori dipendenti, piccoli commercianti e professionisti.
Occorre ricordare che questo svuotamento di sovranità politica delle amministrazioni comunali si inquadra nella perdita di sovranità nazionale e popolare che vede l'Italia pienamente subalterna al grande Capitale internazionale. A tal riguardo basti pensare che rispetto al debito pubblico italiano attuale – 2 mila e 600 miliardi di euro circa – sono già stati pagati, nell'arco degli ultimi 40 anni, quasi 4 mila miliardi di euro di interessi, a tutto vantaggio di una piccola quota di investitori, la metà dei quali di nazionalità straniera.
Milano, la capitale del capitalismo italiano, non è esente dal problema del debito. Nel 2019 il Comune vantava 3,7 miliardi di debiti, di gran lunga il più alto d'Italia. Ogni milanese in quella data aveva circa 2700 euro di debito comunale, con il secondo debito pro-capite del paese. Le sole spese di interessi sul debito erano di circa 300 milioni di euro annui, pari a sei volte l'incasso previsto dal Comune per l'aumento dei biglietti ATM. Tale dissesto

finanziario è imputabile a decenni di disinvolta amministrazione bipartisan, alla quale ha posto un termine l'amministrazione Sala, che ha portato avanti una stagione di austerità e tagli per ridurre fino al 13% l'entità del debito, pur tuttavia a discapito solo e soltanto delle classi popolari. Il PC non condanna il ricorso a politiche espansive di bilancio, purché i soggetti beneficiari siano le lavoratrici e i lavoratori della città; ora invece la crisi pandemica Covid vanificherà i sacrifici fatti dai lavoratori negli ultimi anni, con un ulteriore inevitabile incremento del debito che colpirà Milano come tutto il paese, fattore che rende vano pensare di risolvere il problema senza un forte intervento governativo nazionale. E quel debito, come sempre in un sistema capitalista che si regge sull'economia di mercato, lo pagheranno non i ricchi capitalisti o i possidenti che vivono di rendita, ma gli strati popolari dei lavoratori da cui verranno prelevate quote sempre più consistenti di salario sotto forma di maggiore tassazione indiretta o taglio dei servizi pubblici.

IL PERCORSO PER UNA SOLUZIONE GIUSTA

La nostra proposta è di costruire una commissione che analizzi la struttura del debito attuale di Milano, indagando la composizione sociale dei detentori del debito; garantiremo il pieno rispetto degli impegni assunti con i piccoli risparmiatori ma riteniamo nell'interesse della comunità negare il rimborso a quanti hanno speculato e lucrato senza remore sui fabbisogni dell'amministrazione comunale.
Per far fronte alle esigenze finanziarie immediate cercheremo di intervenire soprattutto laddove si sono accumulati ingenti patrimoni. La nostra linea generale è riassumibile nell'ottica di sfruttare ogni strumento possibile concesso dall'attuale legislazione borghese per far pagare la crisi anzitutto alle 4.600 multinazionali allocate sul territorio di Milano, nella consapevolezza che un serio intervento in tal senso necessita di una dimensione quantomeno nazionale. Prima della crisi covid Milano aveva un PIL pro capite di circa 49 mila euro, rispetto alla media italiana di 26 mila euro ed un reddito pro capite di 28 mila euro; tuttavia, negli ultimi anni è cresciuta anche la polarizzazione dei redditi e la distribuzione diseguale tra le diverse fasce di reddito, con il 9% della popolazione milanese che detiene oggi oltre un terzo della ricchezza complessiva (dati Assolombarda 2019). Prevediamo quindi di imporre un prelievo ai più benestanti da destinare alla comunità per renderla più solidale, giusta e coesa. Allo stato attuale riguardo all'addizionale comunale IRPEF è presente una sola aliquota dello 0,8% applicabile ai redditi superiori ai 23 mila euro. Tale composizione è evidentemente ingiusta e inadeguata rispetto ai criteri di proporzione e progressività segnalati dalla stessa Costituzione repubblicana. Stante l'attuale modello fiscale nazionale, eccessivamente vantaggioso per le classi benestanti, proponiamo di riformare il sistema delle aliquote nella seguente maniera, alleggerendo le classi medio-basse:
-1% per i redditi superiori ai 32 mila euro
-2% per i redditi superiori ai 40 mila euro

-5% per i redditi superiori ai 50 mila euro
-10% per i redditi superiori ai 100 mila euro
-15% per i redditi superiori ai 200 mila euro
Su simili criteri di progressività e proporzionalità intendiamo strutturare l'azione fiscale per ogni altra imposta che si riveli necessaria per adempiere alle disposizioni presenti nel prosieguo del programma. La ricerca delle risorse in chi può contribuire maggiormente è una misura contingente e necessaria che serve ad invertire il processo che ha visto aumentare lo sfruttamento dei lavoratori e crescere le disuguaglianze sociali, pur nella consapevolezza che solo la lotta potrà davvero invertire questo processo.

2) 'NDRANGHETA, APPALTI E "BORGHESIA MAFIOSA"

MILANO CAPITALE DELLA MAFIA FINANZIARIA

Da diversi decenni sono in aumento le denunce per la crescente infiltrazione della 'ndrangheta in Lombardia, con particolare riferimento al Comune di Milano, che in quanto capitale economico-finanziaria del paese, e godendo di una posizione equidistante da Svizzera e Austria, è diventata il luogo ideale per il riciclaggio di denaro sporco.
Le mafie si infiltrano con successo in ogni attività privata e negli appalti pubblici: attraverso le proprie aziende penetrano in profondità nel settore delle costruzioni e investono con profitto nel settore immobiliare, alimentando la speculazione e facendo lievitare il prezzo di vendita e di affitto delle case, sulla pelle di centinaia di migliaia di affittuari e famiglie ai limiti della sussistenza. Milano è ormai uno dei territori italiani più inquinati dalle mafie, e

tutte le ricette messa in campo dalle amministrazioni precedenti non sono riuscite a frenare il problema.
Per combattere adeguatamente la mafia occorre certamente continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica nei suoi centri nevralgici, sostenendo le attività delle varie associazioni e dei gruppi che agiscono sul tema nell'ambito della società civile; occorre anche evitare di nascondere il problema, cercando soluzioni con le istituzioni nazionali; come PC crediamo però che il fenomeno della mafia sia strettamente connesso all'esistenza stessa di una società classista e neoliberista fondata su una crescente deregolamentazione economica e sull'aumento delle diseguaglianze.
Gli scandali legati all'EXPO 2015 rappresentano soltanto la punta di un iceberg sotterraneo che ha fatto emergere come anche a Milano la criminalità organizzata, la corruzione, le tangenti e l'immoralità siano un dato strutturale della società capitalistica, che si fonda su un intreccio strutturale tra mafie, politica e mondo imprenditoriale.

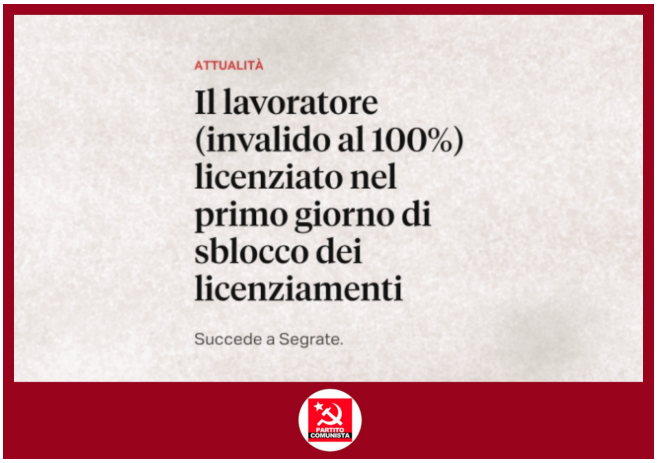
PER ELIMINARE LA MAFIA BISOGNA ELIMINARE GLI APPALTI

Per infliggere un colpo mortale alle mafie bisogna stroncare la possibilità stessa dell'esistenza di una "borghesia mafiosa", il che può avvenire solo secondo un piano di espansione del settore pubblico ai danni del settore economico privato, con particolare attenzione al settore delle "grandi opere".
Milano deve disporre di un'azienda pubblica speciale, direttamente afferente al Comune, che possa intervenire massicciamente in ogni settore strategico dell'ambito economico e dei servizi, rendendo superflua, o quantomeno marginale, la necessità di affidare ad appalti privati ambiti riguardanti il bene Comune. Una tale operazione impedirebbe alla radice la

possibilità di speculare con fondi pubblici, garantendo una gestione trasparente, democratica e con responsabilità politiche chiare.
Nell'attuale situazione si dovrebbe nel frattempo avviare una completa revisione, con parallelo ridimensionamento, del sistema di assegnazione degli appalti per le opere pubbliche. Laddove non sia possibile un'immediata espansione del settore pubblico per garantire la gestione diretta dei servizi e delle opere necessarie al miglioramento del territorio, rendendosi necessario il ricorso ad un appalto pubblico a società private, occorrono maggiore solerzia e mai più nessuna reticenza nell'escludere quelle società che si siano dimostrate inadempienti per opere precedenti; applicare le penali per i ritardi sulle consegne dei lavori; impedire la proliferazione di varianti che rappresentano uno strumento utilizzato costantemente dalle società edili per innalzare i costi delle opere e quindi i propri guadagni; impegnare le società che hanno partecipazioni nei consorzi e nelle società vincitrici degli appalti a fidejussioni, contratti di garanzia da parte di terzi, per evitare il ricorso all'istituto del fallimento come pratica per aggirare impegni economici e responsabilità derivanti da inadempimento o cattivo adempimento.

3) LAVORO, AZIENDE PUBBLICHE E PRIVATE

I LAVORATORI PRIMA DI TUTTO



In una società capitalistica i rapporti di forza tendono naturalmente a favorire il Capitale contro il Lavoro. Il PC afferma, difende e sostiene anzitutto le ragioni della classe lavoratrice, sostenendo la necessità di un'alleanza sociale con le attività economiche medio-piccole che accettino di indirizzare i propri affari mantenendo come criteri guida non la ricerca esasperata del profitto ad ogni costo, ma anzitutto la sostenibilità sociale e ambientale, così da tutelare non solo se stessi in quanto proprietari, ma anche l'ambiente circostante, favorendo allo stesso tempo uno sviluppo sociale armonico ed equilibrato.
La prima misura da attuare terminate le elezioni deve essere assicurarsi che le istituzioni nazionali paghino le casse integrazioni non ancora pagate, se necessario promuovendo in associazione ad altri comuni qualunque forma di lotta per il conseguimento dell'obiettivo. Tale misura è urgente e necessaria per venire incontro alla crisi radicale del sistema che sta colpendo in primo luogo i lavoratori. Per molte famiglie il salario medio è insufficiente, dato che Milano è la città più cara d'Italia, con un costo della vita superiore mediamente del 59% rispetto ad una città come Sassari. Nel periodo 2015-18 l'aumento medio dei salari (+6,5%) non ha tenuto il passo con l'aumento dei prezzi (+21,6% nel triennio 2017-2019). La crisi economica conseguente ai lockdown ha contribuito a creare un esercito di nuovi disoccupati, soprattutto lavoratori over 45 con una formazione media, spesso laureati che faticano a reinserirsi nel mercato del lavoro.
Riteniamo essenziale sviluppare il sistema di un'unica agenzia di collocamento pubblica, favorendo così la centralizzazione e razionalizzazione dei dati sulla necessità di personale,

vincolando i contributi comunali alle aziende che andiamo ad esporre al reclutamento avvenuto tramite tale servizio.
Riguardo alle attività economiche private riteniamo che il Comune debba sostenere adeguatamente con incentivi fiscali ed aiuti finanziari (legati a partecipazioni pubbliche di minoranza) le seguenti categorie:
-le cooperative che non prevedono al proprio interno contrattualità di tipo salariale, ma in cui vi sia un'effettiva uguaglianza, democrazia e ripartizione egualitaria dei profitti;
-gli enti improntati alla logica del “no profit” capaci di agire con profitto sul territorio con obiettivi sociali e culturali;
-le aziende italiane private (con più di 15 dipendenti) che garantiscano di preservare i livelli occupazionali attuali e di costruire sistemi di rappresentanza, co-direzione e partecipazione gestionale più avanzati dei propri dipendenti, con la garanzia di reinvestire nel processo produttivo almeno l'80% degli utili maturati nei 3 anni successivi, inclusa in questa quota anche la suddivisione degli utili tra i dipendenti;
-le aziende private (con meno di 15 dipendenti) che garantiscano di preservare i livelli occupazionali attuali, prevedendo ulteriori misure di sostegno crescenti per chi intenda avviare nuove assunzioni adottando una politica di riduzione del tempo di lavoro (obiettivo intermedio: 30 ore settimanali) a parità di salario, e per chi preveda quote fisse di compartecipazione degli utili con i propri lavoratori.
Riteniamo che il modo migliore di sostenere il tessuto aziendale locale sia di promuovere a 360 gradi il principio della cooperazione economica pacifica, aprendo a maggiori relazioni commerciali con i paesi in via di sviluppo. Pur ritenendo di aumentare anzitutto il consumo interno al territorio nazionale, al fine di promuovere l'import-export proponiamo che la città di Milano stringa una maggiore partnership con la Repubblica Popolare Cinese, ad oggi il maggiore mercato mondiale in espansione, che ha più volte mostrato interesse per la qualità made in Italy. Proponiamo in tal senso di verificare la possibilità di stringere un gemellaggio tra Milano e Tianjin, unicum italiano sul territorio cinese quale polo economico e culturale, potenziando e favorendo il sorgere di nuovi uffici italo-cinesi a Shanghai, Shenzhen, Ningbo, Guangzhou con il fine di promuovere la cooperazione culturale, economica, tecnologica e finanziaria con la Cina.
Ci faremo infine promotori presso il Ministero per l'innovazione digitale della necessità di creare uno specifico servizio pubblico per favorire il commercio nazionale (privilegiando la logica del km zero) offrendo ad aziende e consumatori una piattaforma esente da costi per promuovere le vendita e gli acquisti sul web.

REINVESTIRE E RIQUALIFICARE IL PUBBLICO

Il PC è contrario ad ogni forma di dismissione o riduzione delle partecipazioni pubbliche nelle aziende municipalizzate. Ci opponiamo alla svendita del patrimonio pubblico, alla diminuzione dei servizi sui territori. Sosteniamo invece la necessità di ampliare l'intervento dell'amministrazione pubblica attraverso un grande piano di investimenti per aumentare la presenza e il controllo economico diretto delle aziende pubbliche, creando nuovi posti di lavoro per fronteggiare la crisi socio-economica aggravata dalla pandemia.
In linea generale proponiamo un radicale cambiamento nell'assetto organizzativo riguardante tutte le aziende pubbliche, in collegamento alla necessità di valorizzare le risorse e le potenzialità della classe lavoratrice: occorre superare il sistema dell'azienda pubblica di produzione (con modello gestionale SpA) o di altre forme come l'azienda in house, per tendere, attraverso forme temporanee intermedie di aziende pubbliche composte

(che si finanziano in parte con la vendita dei propri servizi, in parte con il ricorso alla fiscalità pubblica) verso il modello dell'azienda pubblica di erogazione, capace di offrire servizi di qualità e a basso costo facendo rientrare i propri bilanci nell'ambito di quello comunale, finanziandosi così prevalentemente con il ricorso alla fiscalità.

In un tale sistema va sovvertito l'ordine verticistico in cui le nomine aziendali e i programmi aziendali siano calati esclusivamente dall'alto. Ogni azienda pubblica deve essere governata da un consiglio direttivo rinnovato in cui una metà dei membri sia indicato dalla Giunta Comunale (e approvato dal Consiglio Comunale dopo verifica degli organismi anti-corruzione e anti-mafia), mentre l'altra metà deve essere eletta direttamente dai lavoratori dell'azienda stessa, senza la mediazione sindacale.
Dopo anni di arretramento subito a causa dell'adozione di politiche neoliberiste, l''espansione dei diritti e del potere del mondo del lavoro è la caratteristica fondamentale della nostra idea di società. L'introduzione della democrazia nei luoghi di lavoro è un tassello essenziale non solo per creare un adeguato organismo di controllo popolare, ma anche una sinergia tra le esigenze della pianificazione politica centrale e la capacità di adattare concretamente le progettualità nelle particolarità del territorio, senza sacrificare le istanze dei lavoratori.
Ci impegnamo a stabilizzare con un contratto a tempo indeterminato a tempo pieno tutti i lavoratori e le lavoratrici precari che ne facciano richiesta, prevedendo la possibilità di proseguire il ricorso a forme diverse di contrattualità solo a fronte di richieste specifiche degli stessi lavoratori e lavoratrici per esigenze particolari.
Pur lasciando ad ogni consiglio di amministrazione strutturato come sopra il compito di definire nel dettaglio le contrattualità e gli stipendi della dirigenza, riteniamo necessario introdurre un principio di solidarietà, equità e moralità tale per cui in nessuna azienda pubblica un dirigente o quadro possa guadagnare più di tre volte la cifra guadagnata dal dipendente inquadrato con il livello salariale più basso.

4) UN PIANO SOSTENIBILE PER LA CASA

LA CASA È UN DIRITTO UMANO FONDAMENTALE DA GARANTIRE

Occorre attuare un piano straordinario per tutelare il diritto alla casa, affrontando anzitutto la questione degli alloggi popolari. Nel solo 2019 ci sono state 16.513 richieste di esecuzioni di sfratti a Milano. A seguito della pandemia gli sfratti sono stati bloccati nel 2020 e attualmente il blocco è in vigore fino al prossimo 30 giugno 2021. Riteniamo in termini generali che sia un dato di civiltà sospendere le esecuzioni degli sfratti fino a che non verrà dichiarata la cessazione dello stato di emergenza, creando immediatamente delle

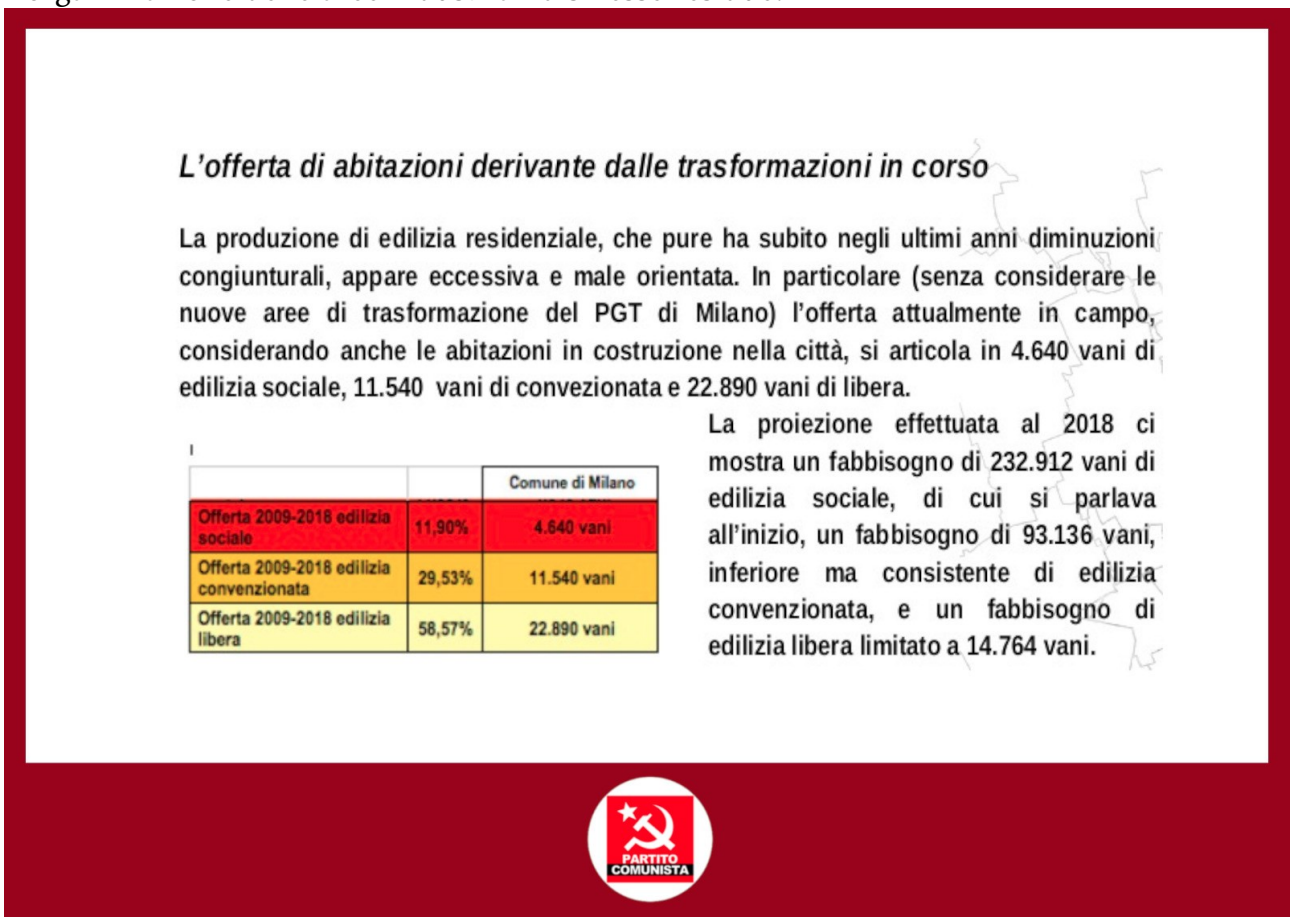
commissioni municipali che analizzino ogni singolo caso, valutando le condizioni socio-economiche dell'inquilino e del proprietario, prevedendo la possibilità di indicare alla Giunta comunale come soluzioni la pratica dell'esproprio, un arbitrato per la rinegoziazione o lo sfratto esecutivo a seconda delle casistiche. Su questo tema intendiamo promuovere un costante dialogo e confronto tra le associazioni di categoria e i comitati popolari presenti in città.

Il PC si impegna ad esaurire la graduatoria delle 16 mila famiglie in attesa di ricevere una casa popolare secondo il seguente piano: 7.200 case popolari attualmente vuote (3.356 del Comune attraverso MM e 3.839 di Regione Lombardia attraverso l'Aler) vanno assegnate entro la fine del 2021. Altre 3 mila case popolari sono ugualmente sfitte in quanto giudicate "inagibili": vanno ristrutturate e assegnate entro la fine del 2023. A Milano esistono anche 5.000 case popolari occupate senza che gli inquilini posseggano i requisiti previsti dalla legge. L'origine di queste occupazioni è il più disparato. Di fondo, però, vi è la natura classista, violenta e ingiusta della società basata sul profitto. Non solo non solidarizziamo con chi occupa per fare dell'edilizia popolare un covo per lo spaccio di sostanze stupefacenti o per lo sfruttamento della prostituzione. Chi occupa per sfruttare altri sfruttati è nostro nemico. Chi occupa perché ha il sacrosanto diritto di ottenere un'abitazione decorosa per se e la propria famiglia, avrà sempre la solidarietà del PC. Si tratta di un problema che non può essere risolto da nessuna legislazione borghese, che peraltro alimenta ingiustizie gigantesche. Riteniamo utile istituire una commissione straordinaria per rianalizzare tutti i casi. Eventuali occupazioni messe in atto da associazioni e gruppi giovanili organizzati saranno sanate concordando progetti rientranti nell'ambito delle politiche sociali e culturali. Tale quadro sin qui tracciato non può essere che una risposta emergenziale e contingente, necessaria per affrontare le questioni lasciate in sospeso dalle precedenti amministrazioni.

UN PIANO PER STRONCARE LA SPECULAZIONE EDILIZIA E IMMOBILIARE

Serve una progettualità più ampia con cui affrontare la questione residenziale sul lungo termine secondo una precisa logica di pianificazione ed evitando uno sfruttamento intensivo del suolo, che nel complesso della Lombardia è già gravemente consumato, in misura 7 volte maggiore del dato medio nazionale. Sulla questione ambientale e sulla necessità di fermare le speculazioni edilizie e le cordate finanziarie-immobiliari per difendere e incrementare il "verde", ci riconosciamo nelle istanze espresse dal Manifesto della Rete dei comitati della Città Metropolitana di Milano.
Il nostro progetto prevede di approfondire la possibilità di attualizzare un piano sostenibile tracciato da alcuni docenti facenti parte del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano. Secondo una loro ricerca del 2018 la città avrebbe necessitato in quella data di un fabbisogno di 233 mila vani di edilizia sociale, di 93 mila vani di edilizia convenzionata e appena di 14 mila vani di edilizia libera. Queste necessità materiali sono in palese contraddizione con le politiche territoriali seguite fino ad ora: l'offerta di abitazioni messa in campo tra il 2009 e il 2018 si è articolata in 4600 vani di edilizia sociale, 11500 vani di convenzionata e quasi 23 mila vani di libera. In sostanza quasi il 60% delle nuove

costruzioni sono state guidate dai privati, che non riescono a vendere tutti i propri immobili, mentre l'ente pubblico ha assunto un ruolo assolutamente risibile, lasciando oltre 100 mila famiglie in balìa degli speculatori che vivono di rendita grazie ad affitti esorbitanti, per i quali Milano è tristemente nota in tutta Italia. L'attuale PGT (Piano di Governo del Territorio) non offre minimamente soluzione a questa contraddizione e propone soluzioni come City Life che sono accessibili solo per i ceti medio-alti. Il Piano sostenibile tracciato dai docenti del Politecnico prevede di poter costruire 155 mila vani di nuova edificazione, di cui almeno 113 mila di edilizia sociale e i restanti 42 mila di edilizia convenzionata. Oltre 100 mila vani possono, sempre sulla base di queste stime, essere recuperati dagli appartamenti e dagli uffici attualmente sfitti, oltre che dalla riorganizzazione delle aree industriali dismesse residue.



La necessità di capovolgere le politiche fin qui seguite sulla casa, che deve costituire l'impresa principale su cui improntare gli sforzi pubblici per i prossimi decenni, si scontra con una serie di difficoltà oggettive immediate:

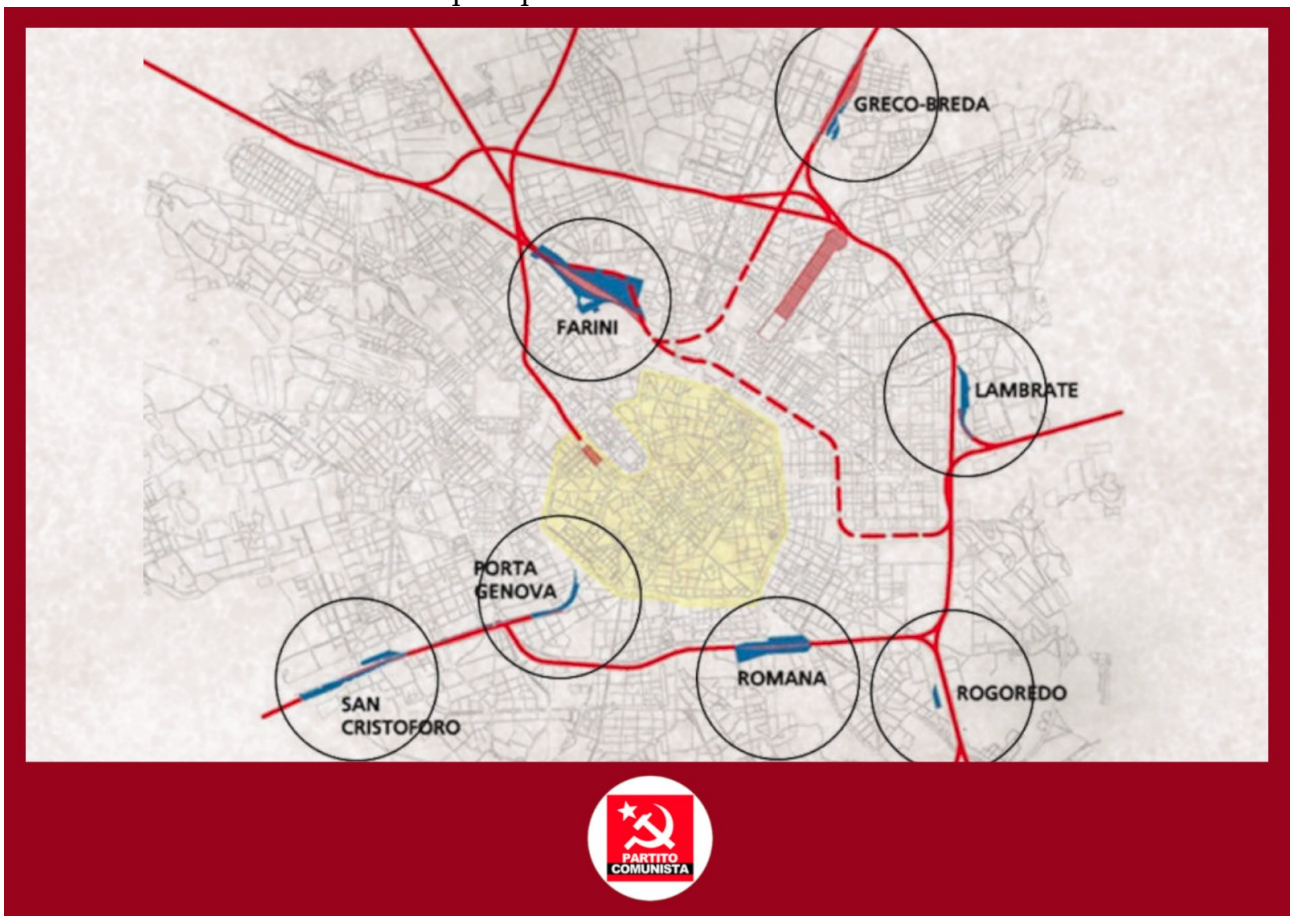
1) anzitutto non è al momento conosciuta da nessuno la struttura completa delle proprietà immobiliari, non solo di Milano, ma di tutta Italia. Non si conosce cioè l'uso che fanno delle proprie proprietà i detentori di grandi patrimoni edilizi (ossia proprietari di più di 100 immobili). La legge borghese non ritiene che sia un'informazione utile. Sulla base dell'ultimo censimento sappiamo che ci sono a Milano 40 grandi proprietari a cui sono intestati 17.858 alloggi. Oltre 9000 unità di questa quota sono gestite direttamente da banche, assicurazioni, fondi immobiliari, fondazioni-enti assistenziali e società immobiliari di varia tipologia. Per ovviare al problema di questa scarsa informazione proponiamo di avviare un censimento generale straordinario delle proprietà immobiliari nel territorio della

città metropolitana di Milano, impegnandoci a porre la questione anche nel resto d'Italia. La conoscenza del territorio è il primo passo necessario per poter agire proficuamente.
2) serve un'agenzia immobiliare pubblica che raccolga, centralizzandoli, i dati di tutti gli appartamenti in vendita e in affitto. Il servizio deve essere strutturato in modo da ridurre al minimo la "percentuale" presa attualmente dalle agenzie immobiliari, prevedendo la possibilità di offrire un servizio totalmente gratuito per gli affittuari e i cittadini più poveri, e costi maggiori (ma inferiori a quelli di mercato offerti dalle agenzie immobiliari private) per i locatari. Per quanto riguarda le vendite, valga lo stesso criterio di proporzionalità in base al reddito e al patrimonio personale.
3) un'adeguata azione necessita di creare un'azienda edilizia pubblica di proprietà del Comune di Milano, con un fondo iniziale di almeno 1 miliardo di euro che abbia il compito specifico di ovviare alle necessità sopra elencate di edilizia popolare, attraverso la riqualificazione-ristrutturazione di strutture pubbliche in disuso e sfitte, o la progettazione di nuove aree residenziali.
4) per sostenere le famiglie a basso reddito è necessario creare un istituto finanziario pubblico che fornisca supporto sia per l'accesso ad affitti calmierati, sia per l'eventuale acquisto della prima casa sostenendo la richiesta di mutui a tasso fisso agevolato inferiore rispetto a quello dei tassi di mercato.
5) nessuna prima casa deve essere esposta a tassazione. Ci impegniamo però ad imporre una tassazione proporzionale progressiva per i grandi patrimoni edilizi privati e un prezzo massimo per gli affitti in base al valore dell'immobile e alle spese di gestione dello stesso. Il principio di riferimento che ci guida in questo settore è che la casa sia un diritto sociale basilare per ogni cittadino. Dichiariamo guerra aperta ai palazzinari e agli speculatori.
6) per risolvere il problema detestabile della carenza di Edilizia Residenziale Pubblica, è ipotizzabile in una prima fase, e finché non vengano reperite le risorse pubbliche da destinare a questo tipo di edilizia, un programma di incentivazione all'affitto per i piccoli proprietari immobiliari (proprietari di non più di 2 unità immobiliari sul territorio comunale) reintroducendo il meccanismo dell'equo canone. Gli incentivi potrebbero essere individuati in:
- una garanzia del Comune sugli eventuali canoni di affitto non versati dagli inquilini;
- un accordo-quadro con l'Agenzia delle Entrate secondo il quale il proprietario che decida di partecipare al programma, non sia tenuto al versamento delle imposte relativamente al flusso di reddito generato dal contratto di affitto così come al pagamento degli oneri fiscali derivanti dalla stipula del contratto di locazione tra privati;
- un bonus fiscale accordato dal Comune al locatore relativo alle imposte comunali (secondo il principio che il minor gettito fiscale è controbilanciato da un egual se non maggiore beneficio in termini sociali, che a sua volta genera un beneficio economico per l'ente comunale).

LA RIQUALIFICAZIONE DEGLI SCALI FERROVIARI E LA "GENTRIFICAZIONE"

In questo quadro si inserisce il futuro "Sacco di Milano" per quanto riguarda la cosiddetta campagna di "Riqualificazione degli Scali Ferroviari" che mobiliterà più di un miliardo di euro di investimenti privati. Le zone di Greco-Breda, Porta Romana, Farini, Lambrate, Rogoredo, San Cristoforo e Porta Genova saranno infatti interessate da pesanti interventi di trasformazione del territorio. Quello che viene presentato dal Comune come "Piano di Rigenerazione Urbana" interesserà un'area complessiva di 1 milione di km quadrati con interventi molto variegati dal punto di vista edilizio. Ad eccezione dello Scalo San

Cristoforo, che sarà destinato interamente a verde pubblico, e di Porta Romana, che inizialmente ospiterà il villaggio Olimpico di Milano-Cortina 2026, gli altri 5 scali saranno interessati prevalentemente da opere di housing sociale, corredato da sistemazione a verde. Quello dell'housing Sociale è un escamotage giuridico escogitato al fine di garantire al settore della grande proprietà immobiliare privata di lucrare sulla necessità di alloggio di quegli strati di popolazione che non possono permettersi di comprare una casa ma hanno un reddito troppo alto per accedere all'Edilizia Residenziale Pubblica. In questo modo grandi gruppi immobiliari stanno letteralmente colonizzando interi quadranti della città, come Coima SGR Spa di Manfredi Catella, che è coinvolta nelle operazioni dello Scalo Farini e Scalo Romana e che ha partecipato alla riprogettazione di Porta Nuova. In tutti questi progetti, le volumetrie a scopo abitativo destinate al già citato Housing Sociale saranno almeno del 30%. Questo significa che certamente il 70% sarà destinato all'immobiliare abitativo in compravendita che, considerati gli interventi futuri di urbanizzazione (definiti 'Ricucitura Urbana'), contribuirà ad aumentare il valore commerciale delle aree interessate, aggravando il processo di espulsione dalla città degli abitanti tradizionali e storici di quei quartieri.



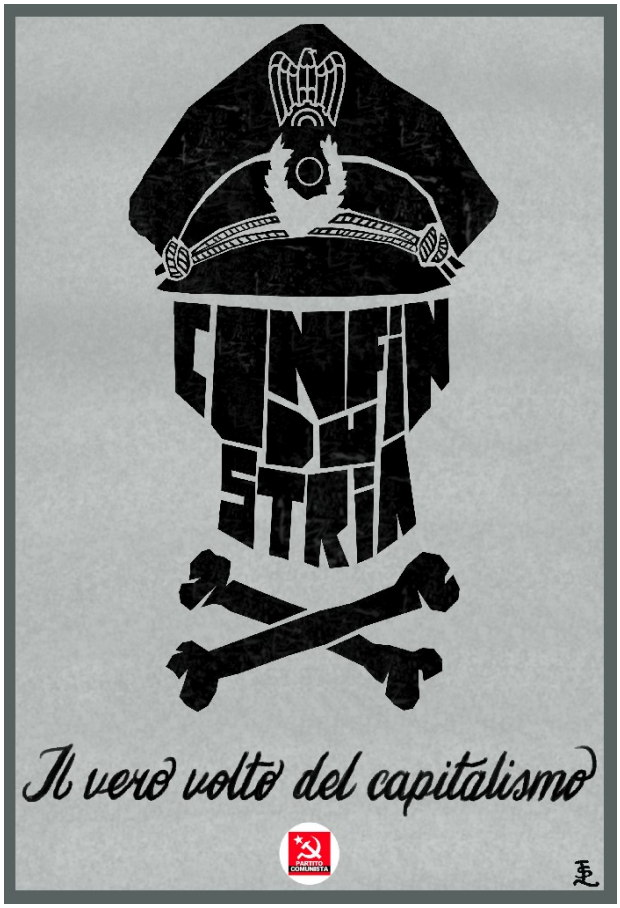
Si tratta del processo di "gentrificazione" che a Milano ha già provocato veri e propri esodi di strati popolari, spinti verso l'hinterland dalle dinamiche di mercato immobiliari che hanno determinato tanto un aumento degli affitti quanto l'aumento dei costi di gestione degli immobili in caso di proprietà della casa (ad esempio, le spese condominiali più alte a causa delle esigenze più raffinate dei nuovi inquilini dei condomini). Milano, che da un decennio conosce una dinamica abitativa marcatamente classista e basata sul reddito, conoscerà una nuova stagione di speculazione che produrrà un nuovo e più massiccio esodo di popolazione (i nuovi poveri) che non potrà sopportare la spinta al rialzo dei prezzi

immobiliari. Si tratta di veri e propri fenomeni di “deportazione” guidata dalle dinamiche di mercato, che favorirà ulteriormente i profitti dei grandi gruppi finanziari sia della già citata Coima SGR, che di altri quali Covivio (Del Vecchio), Prada Group, Redo SGR Spa e gruppi multinazionali come LendLease (già impegnata in Arexpo) e OVG Europe Limited. Tutti gruppi che puntano su aree ad alta remunerazione, supportati nei loro investimenti anche da Fondazione Cariplo, Cassa Depositi e Prestiti e grandi banche commerciali.
Come già avvenuto per altre zone della città che sono state oggetto di riqualificazione, e tenendo conto delle proiezioni economiche per il futuro, non è difficile prevedere che queste aree saranno oggetto della speculazione dei grandi gruppi bancari e immobiliari che acquisteranno volumetrie residenziali per controllare i prezzi di mercato, al fine di mantenerli artificialmente alti per realizzare profitti.

5) SALUTE, POVERTÀ E INQUINAMENTO

L'IMPOVERIMENTO DEI CETI MEDI E LA SUBALTERNITÀ AGLI INTERESSI DEL GRANDE CAPITALE

Un filo conduttore lega le tematiche della salute, della povertà e dell'inquinamento.



L'Italia è un paese capitalista in cui le amministrazioni politiche favoriscono in primo luogo la grande borghesia internazionale e locale. L'affermazione è confermata analizzando la gestione nazionale e locale della crisi pandemica. Nel 2020 il surplus commerciale italiano è stato pari a 63.5 miliardi di euro: erano 56 nel 2019. Ciò significa che nell'anno della pandemia il grande padronato italiano è riuscito ad ampliare i propri traffici, guadagnandoci enormemente. Ciò non è casuale: se la pandemia è rimasta stazionaria e costante è perché si è sempre scelto di privilegiare la prosecuzione delle attività economiche a discapito della salute pubblica. Il sindaco e l'amministrazione comunale non hanno potere diretto nella gestione della sanità, ma sono responsabili della condizione di salute della popolazione del suo territorio, disponendo di poteri di programmazione, di controllo e di giudizio sull’operato del direttore generale delle ASL. Su questi temi dobbiamo concludere che l'amministrazione Sala non ha fatto quanto avrebbe potuto. Inoltre, secondo il Testo Unico degli Enti Locali del 2000 (art. 50 comma 5), il Sindaco, attraverso lo strumento amministrativo delle Ordinanze Contingibili e Urgenti, può intervenire in maniera diretta, anche oltrepassando la gerarchia dei poteri pubblici, per tutelare la salute e la sanità pubblica sul territorio comunale in caso di grave e imminente pericolo per la popolazione. Nel periodo di confinamento durato da marzo a inizio maggio 2020, il Sindaco Sala vi ha fatto ricorso in decine di occasioni,

esclusivamente per intervenire sui mercati coperti, sulle aree di parcheggio e sul funzionamento dei forni crematori cimiteriali.
Tutti ricordano bene come il 27 febbraio 2020 Beppe Sala promuovesse in pompa magna lo slogan “Milano non si ferma”, assumendosi la grande responsabilità di promuovere il prosieguo delle attività economiche su tutto il territorio locale, in collusione con i poteri di Assolombarda-Confindustria. I “lockdown” promossi fino ad ora sono stati in realtà non totali ma parziali, scegliendo consapevolmente di colpire le categorie economiche più deboli e incapaci di difendersi (settori della ristorazione, della cultura, del piccolo commercio al dettaglio, ecc.) sfruttando la clausola delle “attività produttive essenziali” per garantire gli interessi del grande padronato e obbligare così milioni di lavoratori a continuare la propria attività lavorativa esponendosi al contagio. Nell'autunno 2020 oltre un'azienda su due del milanese ha registrato contagi e quindi assenze dei propri dipendenti. Migliaia di malati e morti sono stati causati dall'irresponsabilità delle amministrazioni politiche attuali. Il punto essenziale che tutti i commercianti devono comprendere è che si è scelto di favorire Confindustria a discapito delle altre categorie di settore. Andava bloccata realmente ogni attività per il tempo sufficiente ad azzerare i contagi, limitando i danni ad un paio di mesi, come avvenuto in Cina e in altri paesi socialisti. Per fare ciò si sarebbero dovuti trovare tutti i fondi necessari organizzando dal basso in ogni quartiere sistemi di distribuzione alimentare a domicilio. Niente di tutto ciò è stato fatto e ciò ha impedito di debellare il virus sul territorio nazionale, aggravando la crisi economico-sociale che poteva essere contenuta con drastici provvedimenti presi nella fase iniziale. E invece, tra marzo e maggio, nella sola Lombardia su 10 milioni di abitanti 3 di essi hanno continuato a spostarsi per lavorare al servizio del grande capitale di Confindustria e dei potentati economici presenti sul territorio.
Le conseguenze sociali sono sotto gli occhi di tutti: aumento in termini assoluti di disoccupati, poveri e senzatetto che riguarda migliaia di persone. Sono gli stessi dirigenti della Caritas Ambrosiana a denunciare le lacune e i ritardi dell'amministrazione milanese, nonché l'insufficienza e l'inefficienza degli ammortizzatori sociali fin qui programmati.

DOBBIAMO POTENZIARE CON FORZA LA SANITÀ PUBBLICA

Se il PC governasse a Milano sosterrebbe la necessità di indirizzare tutti i fondi pubblici dedicati alla sanità esclusivamente per il potenziamento del settore pubblico, rivendicando l'universalità e la gratuità del servizio, l'importanza della prevenzione e la necessità di costruire un maggiore coordinamento tra le strutture ospedaliere e quelle territoriali; difenderemmo il servizio sanitario nazionale contro i tagli fatti in maniera bipartisan nei decenni passati da tutte le forze politiche e lanceremmo una campagna per commissariare la sanità lombarda tormentata da decine di scandali legati al malaffare, alla corruzione e all’appartenenza di corrente (Comunione e Liberazione è un esempio da manuale). Riteniamo che la corruzione si possa combattere solo con un adeguato controllo dal basso della classe lavoratrice del settore. Intendiamo conferire la cittadinanza onoraria a tutto il

personale sanitario estero (cubani, cinesi, russi, albanesi, ecc.) che ha lavorato a Milano durante la “prima ondata” Covid.
Il nostro modello è la sanità cubana, all'avanguardia nel mondo e con la maggiore densità mondiale di personale medico in rapporto alla popolazione; per omaggiare lo sforzo internazionalista cubano intendiamo sostenere il Nobel per la Pace alle Brigate dei medici cubani. Per far fronte al problema della povertà serve uno sforzo straordinario per garantire a tutte le famiglie di poter sopravvivere in maniera dignitosa senza dover più fare la fila per una minestra calda alla mensa di via Tibaldi o alle tante iniziative caritatevoli presenti in città. Nessuno deve rimanere indietro.
Intendiamo sostenere economicamente tutte le organizzazioni no profit che forniscano risultati concreti in questa lotta, ma poniamo anche la necessità di collegare la lotta alla povertà con un maggiore intervento attivo dell'ente pubblico, che deve garantire tutti i bisogni primari per tutelare la dignità di ogni persona. La beneficenza, pubblica o privata che sia, deve essere superata dalla piena occupazione lavorativa e dalla possibilità di mettere tutti in condizione di avere un tetto sotto la testa e di poter arrivare a fine mese senza ansie. La beneficenza e il terzo settore devono completare, migliorandola, l’azione pubblica: non sostituirla.
Il fatto omesso e non spiegato dalla gran parte dei media e della politica è un segreto di Pulcinella: in Lombardia a morire di covid, ma anche di altre gravi malattie, sono anzitutto esponenti delle classi “inferiori” e più povere, che non possono permettersi di curarsi rapidamente negli enti sanitari privati, che svolgono lavori umili o usuranti che prevedono la prossimità fisica quotidiana e continuata e che pagano decenni di inquinamento ambientale che ha reso la pianura padana una delle regioni più inquinate del mondo e Milano una città in cui il livello di polveri sottili PM10 supera costantemente il limite consentito.

SALVAGUARDARE L’AMBIENTE PER SALVARE L’UMANITÀ

A Milano e in Lombardia si muore di più rispetto ad altri luoghi perché lo sviluppo economico è stato costruito senza far ricorso a criteri di sostenibilità ambientale. A risentirne è stata la salute dei cittadini, ed in primo luogo di quelli più poveri che non possono permettersi le accortezze salutistiche per ostacolare l'indebolimento del sistema sanitario. In tale contesto è un atto di pura ipocrisia, che non esiteremo a cancellare, il divieto totale di fumo all'aria aperta stabilito dalla giunta Sala come obiettivo da raggiungere entro il 2025.
La quasi totalità delle emissioni prodotte oggi a Milano è imputabile anzitutto al riscaldamento residenziale e in misura minore al traffico automobilistico. È su questi due fronti che occorre agire. Riguardo al primo occorre procedere anzitutto sulla riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico, per poi procedere a sostenere il piano nazionale di riconversione energetica sostenendo con un'apposita azienda pubblica le istanze di riconversione degli stabili privati appartenenti alle famiglie più disagiate. A

godere infatti del “bonus ristrutturazioni” sono anzitutto le famiglie benestanti, che non hanno problemi ad anticipare ingenti capitali da riacquisire poi integralmente con il famoso “110%”, che consente loro addirittura di guadagnarci. La nostra proposta è di costruire in tempi rapidi un'apposita azienda pubblica che preveda di anticipare l'80% delle spese di ristrutturazione necessarie, con il 20% restante a carico degli inquilini, dividendo la restante quota del 10% in parti uguali per rendere conveniente economicamente ad entrambe le parti l'attività. Qualora in futuro dovessero cessare i contributi nazionali del “bonus ristrutturazioni” nulla vieta all'azienda pubblica di concordare con i proprietari privati un'intervento di ristrutturazione che preveda un pagamento rateale garantito in parte dal risparmio sulle spese annue delle forniture energetiche. Non è un caso che il Comune di Milano non abbia neanche pensato di impiegare i fondi di NextGeneration EU per la riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare pubblico del Comune, ma al contrario abbia proposto di destinarne una quota al progetto folle di riapertura dei Navigli interrati negli anni. Riguardo al traffico automobilistico, esso rientra nel piano specifico dei trasporti.

6) TRASPORTI

TRASPORTI. LA MOBILITÀ DEVE ESSERE UN BENE COMUNE PUBBLICO

L'obiettivo di lungo termine a cui mira il PC, che sul tema si ispira alle analisi e alle lotte intraprese dal Comitato ATM Pubblica, è garantire il diritto dei cittadini di disporre ad un trasporto pubblico universale totalmente gratuito. Ciò è possibile solo a fronte di una riorganizzazione complessiva del sistema nazionale, uscendo dalla logica federalista, privatistica e aziendalista che ha delegato il trasporto pubblico locale alla competenza delle regioni, che devono far fronte ad una costante diminuzione dei fondi messi a disposizione degli enti nazionali. Le regioni hanno così lasciato a loro volta la questione agli enti comunali, favorendo una dispersione che non favorisce una logica di pianificazione e razionalizzazione del servizio complessivo, ma che spesso ha obbligato le amministrazioni anche più restie ad aprire all'ingresso dei privati e ad una gestione aziendalista del servizio.
La situazione milanese rientra in questo quadro. Parlare di trasporto pubblico significa parlare della holding ATM, la quale allo stato attuale è strutturata come un'azienda pubblica di produzione (con modello gestionale SpA, quindi di diritto privato). Il fatto che il 100% delle azioni appartenga al Comune di Milano non impedisce all'azienda di applicare una gestione privatistica che fa ricadere i costi di gestione e potenzialmento dei servizi sui cittadini. L'aumento del biglietto singolo a 2 euro (2019) ne è il più chiaro esempio.
Noi riteniamo che ATM, come ogni altra impresa pubblica, vada trasformata in un'azienda pubblica di erogazione, la quale si finanzia con le sole entrate fiscali. Stante però l'attuale

situazione debitoria del Comune e l'imponente fatturato dell'azienda (quasi 800 milioni nel 2018), riteniamo che questa trasformazione non sia facilmente attuabile in tempi brevi senza un più radicale ed ampio riassetto nazionale. La nostra proposta temporanea e applicabile oggi stesso prevede invece la ricomposizione delle varie aziende che fanno capo alla holding ATM in un'unica azienda pubblica composta, che si finanzi in parte con l'erogazione dei biglietti, in parte con fondi provenienti dalla fiscalità. La misura va associata alla necessità di porre termine al principio dell'assegnazione del servizio pubblico tramite gara d'appalto e implica che il bilancio comunale preveda una quota finanziaria via via crescente assegnata al settore dei trasporti, finanziando i fondi con la tassazione generale proporzionale e progressiva fino all'obiettivo finale della gratuità completa del servizio.

PIANIFICARE LA TRANSIZIONE AL TRASPORTO PUBBLICO UNIVERSALE E INTERMODALE

Abbiamo ben presente che al momento le politiche nazionali preferiscano continuare a sciupare miliardi di euro nelle grandi opere riguardanti l'alta velocità, a discapito del potenziamento dei servizi locali e periferici che sarebbero di grande giovamento per gli studenti e i pendolari.
Le misure fin qui suggerite non sono ancora sufficienti: occorre introdurre un netto cambio di paradigma nella prassi istituzionale e nella mentalità dei cittadini: Milano deve ristrutturarsi, anche sul piano urbanistico e viario, sempre più sulla mobilità pubblica a discapito di quella privata, così da agire direttamente anche sul tema della riduzione dell'inquinamento (e quindi tutelando la salute) e della transizione ecologica.
Lo sviluppo del sistema del car sharing e del bike sharing, sottraendo tali servizi ai privati per disciplinarli ad un'unica azienda pubblica su scala quantomeno regionale, sono i passaggi conseguenti con cui garantire il rispetto di esigenze particolari di mobilità.
Questa progettualità si contrappone in maniera palese alle politiche seguite dalle amministrazioni passate, compresa quella uscente, che anzi in vista del prossimo bando previsto a dicembre 2021 sembra intenzionata ad affidare la gestione del servizio all'associazione temporanea di imprese che prende il nome di “Milano NEXT” compiendo così un decisivo passo in avanti per la privatizzazione del servizio alla quale ci opponiamo nettamente.
Allo stato attuale riteniamo che il Comune possa e debba, d'accordo con le istituzionali regionali e nazionali, avviare un piano straordinario di trasformazione urbanistica della città, garantendo un maggior numero di corsie preferenziali per i mezzi pubblici e i mezzi privati non inquinanti. Tale misura consentirà ai mezzi pubblici di accelerare i tempi delle tratte garantendone una maggiore frequenza. Ciò non esula dalla necessità di potenziare il servizio attuale (se necessario procedendo con espropri di mezzi privati per far fronte alle emergenze pandemiche), con particolare attenzione alle fasce orarie più affollate della giornata (orari di ingresso e uscita degli studenti e dei lavoratori) aumentando ulteriormente il numero dei mezzi e assumendo un numero congruo di nuovi addetti.

Nell'ottica del potenziamento occorre portare a termine i lavori in corso per la conclusione delle tratte M4 e M5, vigilando su eventuali sprechi e speculazioni.
Per favorire la crescita di una cultura civica e ambientalista che privilegi i mezzi pubblici all'automobile, per far fronte all'emergenza sociale in corso e come primo passo verso l'obiettivo della gratuità totale del servizio, proponiamo di dimezzare il prezzo dell'abbonamento annuale ai pendolari e agli studenti le cui famiglie abbiano un ISEE inferiore a 35 mila euro, prevedendo per tutti gli utenti la possibilità di rateizzare il pagamento in 12 mensilità con il sistema di accredito automatico Sofort banking. Riteniamo inoltre urgente, anche al fine di favorire una pronta ripresa del turismo e del commercio, ridurre della metà il prezzo dei biglietti singoli fino al termine dell'emergenza pandemica.

7) LA CONDIZIONE DELLA DONNA E I SERVIZI SOCIALI

LE DONNE DELLE CLASSI POPOLARI SONO LE PIÙ COLPITE

Il PC tratta la questione di genere, ossia la condizione femminile, secondo un'ottica di classe. Il miglioramento delle condizioni della donna non passa solo dal superamento della cultura patriarcale ma anche dal miglioramento concreto delle condizioni materiali e dalla creazione di strumenti e infrastrutture che rendano effettivamente possibile liberare la donna dalla condizione di subalternità che la vede relegata nelle classiche funzioni di moglie e madre. Constatiamo che anche quando lavorano, le donne subiscono ancora maggiori discriminazioni degli uomini.
Il tasso di attività femminile era nel 2018 del 69% (11 punti percentuali in meno rispetto agli uomini) e una donna su tre lavora con contratto part-time (31,2%, a fronte del 10,2% tra gli uomini); spesso questa modalità di lavoro non rappresenta una scelta volontaria della lavoratrice, ma nasconde situazioni di precarietà e irregolarità imposte dai datori di lavoro. Ad accedere al part-time sono oltre il 40% donne con figli (dipendenti o libere professioniste), buona parte delle quali dichiara che preferirebbe poter accedere a un full-time, inconciliabile, tuttavia, con le esigenze di cura e assistenza familiari.
L'amministrazione Sala vanta di aver aumentato i fondi per i servizi sociali (414 milioni di euro nel 2018, 12 in più dell'anno precedente, portando la voce al 15,1% del bilancio annuale) creando circa 100 posti in più negli asili nido comunali, che nel 2018 potevano ospitare 10.060 bambini. Il dato è però ancora tragicamente insufficiente, considerando che nel 2015 solo il 31% dei bambini al di sotto dei 3 anni era iscritto a strutture formali di assistenza all'infanzia. I bassi tassi di partecipazione riflettono evidenti carenze nella fornitura di servizi ufficiali di assistenza all'infanzia, soprattutto per i bambini fino a 3 anni di età. Oltre alla mancanza di posti disponibili, si sono rivelati degli ostacoli all'utilizzo di tali servizi: le difficoltà di accesso (distanza, orari di apertura, rigorosi criteri di ammissibilità), gli elevati costi diretti di questi servizi e la scarsa qualità. Occorre inoltre

segnalare la riduzione delle famiglie che usufruiscono dei centri estivi (-33% in due anni), riconducibile all'introduzione del nuovo sistema tariffario e della prescrizione per le famiglie insolventi rispetto al pagamento della refezione scolastica. Altra categoria sociale particolarmente svantaggiata e costretta al part-time sono le lavoratrici straniere, che occupano le occupazioni meno qualificate e spesso senza un regolare contratto.
In generale le ricerche sociologiche mostrano come siano ancora rilevanti i fenomeni della segregazione verticale (svolgono mansioni poco qualificate, nonostante una formazione più avanzata) e orizzontale (svolgono per lo più le consuete attività considerate "femminili", in primo luogo quella impiegatizia e della cura agli anziani nel settore terziario), oltre al fenomeno del gender pay gap (le donne sono mediamente pagate meno), conseguenza anche del fenomeno del diffuso part-time.

LA CONDIZIONE DELLA DONNA E I SERVIZI SOCIALI. LE CONDIZIONI NECESSARIE PER UNA REALE PARITÀ SOCIALE

Ci impegniamo a sensibilizzare la cittadinanza, ed in particolar modo i gruppi sociali che per ragioni culturali e religiose tendono ad affermare l'idea dell'inferiorità della donna sull'uomo, agendo sia sul piano culturale che sul piano sociale, cercando una collaborazione attiva con la Casa delle donne, i gruppi femministi diffusi sul territorio e il mondo dell'istruzione, al fine di garantire, soprattutto alle donne straniere, la possibilità di frequentare gratuitamente corsi di lingua-cultura italiana e di diritto pubblico e privato. Nessun sostegno economico va dato ad aziende in cui si evidenzino discriminazioni di genere di ogni tipologia, particolarmente gravi quando si minaccia la lavoratrice di licenziamento o mancato rinnovo del contratto in caso di maternità.
Per far fronte alle distorsioni che possono essere causate da un accesso involontario al lavoro part-time, è necessario incentivare modalità di lavoro flessibili che, pur senza comportare una riduzione normale dell'orario di lavoro, consentano ai lavoratori e alle lavoratrici di coniugare gli impegni di vita e lavorativi e di rispondere alle mutevoli esigenze personali. Garantire la qualità e l'equa distribuzione del lavoro flessibile è fondamentale per evitare che le lavoratrici siano costrette ad accettare lavori part-time non voluti.
Si rivelano necessarie politiche espansive volte al supporto di maternità e infanzia che prevedano l'ampliamento di asili nido, la progressiva gratuità della refezione scolastica, l'aumento di servizi flessibili di accoglienza dei bambini e dell'estromissione integrale di multinazionali come Sodexo dalla gestione di tali servizi. L'obiettivo di lungo termine deve essere di rendere il servizio completamente gratuito, pubblico e universale; come obiettivo intermedio riteniamo necessario espandere l'attività di asili pubblici e offrire incentivi ai privati affinché predispongano apposite strutture convenzionate dedicate all'accoglienza dei

figli in orari extra-scolastici. Tali fondi devono essere vincolati all'accessibilità tramite contributi progressivi definiti su base reddituale e concordati con il Comune stesso.
Per ridurre le disparità in fase di selezione e mantenimento dell'occupazione tra lavoratrici e lavoratori è necessario incentivare politiche che distribuiscano in modo omogeneo le responsabilità di cura e assistenza familiare.
Un ricorso equilibrato al diritto al congedo tra donne e uomini dopo la nascita di un figlio può produrre effetti positivi in termini di distribuzione delle responsabilità domestiche e di assistenza. Il ricorso alla possibilità di congedo dei padri riduce parte dell'onere dell'assistenza a carico delle madri, consentendo così un rientro più celere delle lavoratrici al lavoro anche a seguito del congedo di maternità. Per questa ragione, l'estensione della durata del congedo di paternità obbligatorio per i dipendenti comunali ad 1 mese e la previsione di incentivi fiscali rivolti ai privati che impongano lo stesso congedo potrebbe rappresentare un importante segnale rivolto anche al mercato del lavoro nazionale (a fronte, infatti, di un congedo di paternità obbligatorio nazionale pari a 10 giorni lavorativi, come stabilito dalla legge di bilancio 2021).

8) PERIFERIE, DEMOCRAZIA E CITTÀ METROPOLITANA

L'ATTUALE CITTÀ METROPOLITANA È UNA STRUTTURA ANTIDEMOCRATICA E CLASSISTA

Il PC denuncia la crescente contrazione formale e sostanziale di democrazia presente nel paese: a seguito della trasformazione di Milano in città metropolitana e della cancellazione

delle province, la cittadinanza di Milano (1,4 milioni di abitanti circa) decide in sostanza le sorti anche di circa 2 milioni di abitanti dei comuni limitrofi compresi nell'area della vecchia provincia. La nomina del Sindaco Metropolitano non avviene attraverso un'elezione democratica ma con un atto di autorità espresso dalle cosiddette elezioni di secondo grado: il Sindaco metropolitano diventa d'ufficio il Sindaco del Capoluogo. Le elezioni del Consiglio Metropolitano non sono estese ai cittadini dei Comuni che appartengono alla città metropolitana ma sono riservate esclusivamente ai Sindaci e ai Consiglieri Comunali inviati dai vari Comuni di appartenenza all'ambito metropolitano. Il pericolo di pressioni, manovre, alleanze sottobanco condotte dai vari partiti politici è evidente e indubbio, alimentando il fenomeno della corruzione e dei rischi di infiltrazione mafiosa. Stante l'attuale situazione, la nostra proposta è di allargare il diritto di voto alle elezioni della città metropolitana a tutti i cittadini dell'area provinciale, ampliando i poteri di gestione e amministrazione alle aree municipali, ma sostenendo in parallelo anche la sperimentazione di forme di rappresentanza di organismi consiliari territoriali (con rappresentanti direttamente revocabili dalle assemblee locali in qualsiasi momento) che abbiano inizialmente funzioni consultive nelle relative sedi istituzionali.

CANCELLARE LA DIFFERENZA ARISTOCRATICA TRA CENTRO E PERIFERIA

Il PC denuncia il fatto che per troppi anni si sia privilegiato il miglioramento del centro città di Milano, a discapito delle aree periferiche della città e della metropoli. Tutte le misure proposte fino ad ora prevedono di partire dalla riqualificazione dei quartieri residenziali popolari, che non possono essere considerati meramente come dormitori per lavoratori che si recano a lavorare e a svagarsi nel centro di Milano. Occorre favorire la decentralizzazione delle attività produttive e dei servizi, trasformando anche sul piano estetico le periferie attraverso una serie di piccole opere tese a superare la cultura del cemento per promuovere il sorgere di poli di aggregazione artistici, culturali, sociali e ludici, trasformando luoghi oggi degradati in poli di attrazione per gli abitanti e per i visitatori. Esempi concreti di tali pratiche sono stimolare la creazione di opere d'arte urbana e lo sviluppo di fiere locali.

9) CULTURA, ARTE, SPORT, TECNOLOGIA

ABBIAMO BISOGNO DI PIÙ CULTURA, PER TUTTI

Il PC promuove in ogni sua forma la cultura e l'arte, ritenendo il miglioramento delle condizioni materiali dei suoi cittadini come condizione necessaria per mettere ognuno nella condizione di sviluppare le proprie potenzialità spirituali e aspirazioni individuali uscendo dalla logica della competizione e della concorrenza. Intendiamo promuovere una cultura umanistica, democratica, laica, pacifista, solidale, antifascista, antirazzista, ambientalista, socialista, attenta sia ai diritti civili che a quelli sociali, mantenendo un dialogo costante e

patrocinando tutte le associazioni no profit e i comitati che forniscano un servizio utile in tal senso sul territorio.
Ci facciamo promotori con le istituzioni nazionali e regionali della necessità di incrementare i fondi per la pubblica istruzione e intendiamo dare priorità agli istituti scolatici per la già menzionata messa a norma edilizia; vogliamo promuovere, tramite finanziamenti agli enti appositi esistenti o promuovendo nuovi bandi di ricerca, gli studi e le ricerche teoriche sulla storia del movimento operaio, sull'ottica di genere, sulla questione ambientale e sulle questioni poste dall'Agenda 2030 dell'ONU. Riteniamo essenziale inoltre prevedere piani specifici di formazione e di inclusione culturale e sociale per i lavoratori stranieri che risiedano in forma stabile sul territorio. In tal senso occorre promuovere e rafforzare il circuito delle scuole serali, oltre a garantire un progetto di estensione, potenziamento e tutela del patrimonio edilizio e culturale delle biblioteche e delle scuole dipendenti direttamente dal Comune, potenziando in particolar modo i servizi di doposcuola e di assistenza psicologica, con la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro.

Sosteniamo la necessità di chiudere tutte le sedi delle organizzazioni fasciste che agiscono sul territorio, ponendo un termine alla pratica vergognosa di commemorare la figura di Sergio Ramelli. Proponiamo di affiggere a Palazzo Marino un manifesto permanente per chiedere la liberazione di Julian Assange, colpevole solo di aver reso pubblici i crimini dell'impero statunitense; proponiamo inoltre di sostituire la bandiera dell'Unione Europea con quella palestinese, al fine di ricordare il dramma subito da un intero popolo per opera del sionismo.
Oltre a sostenere tutti i musei, le gallerie d'arte, i teatri, i cinema e i luoghi di cultura che costituiscono i fiori all'occhiello della città, ci faremo promotori con le istituzioni nazionali della necessità di sviluppare servizi digitali pubblici più avanzati sulla base del principio del comunismo culturale: superando le logiche dell'industria culturale ci sono tutti i presupposti tecnici per realizzare una videoteca, una biblioteca ed una musicoteca digitale, comprendenti tutti i prodotti realizzati e distribuiti in Italia.
Sosteniamo l'ideale di favorire lo sviluppo di un'educazione salutista e di infrastrutture sportive usufruibili a basso costo, da ottenere attraverso un potenziamento dell'azienda Milanosport a seguito del suo passaggio al modello di azienda pubblica composta. Riguardo alla questione della “Scala del calcio”, lo stadio Meazza di San Siro, sosteniamo le rivendicazioni del Comitato San Siro che rifiutano l'ipotesi dell'abbattimento a favore di un progetto di ristrutturazione e riqualificazione del territorio circostante in senso ecologico.
Ci impegniamo infine a sostenere una revisione della toponomastica, rinominando tutte le strutture e le vie che omettono i crimini dell'imperialismo occidentale e di personaggi collusi con il fascismo e pratiche razziste.

DISCORSO SULLA RESISTENZA

25 aprile

[Discorso tenuto in occasione della manifestazione–presidio indetta dal Partito Comunista e dal Comitato 27 febbraio a Milano, in viale Rimembranze di Lambrate. È disponibile il video su Youtube]

Che cos'è stata la Resistenza a Milano?
Milano è stata la capitale della Resistenza partigiana antifascista. Qui sono nate le Brigate Garibaldi, qui avevano sede il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia e il Corpo Volontari della Libertà (CVL), che hanno diretto le operazioni militari e insurrezionali contro i proclami attendisti degli anglo-americani, dei clericali e dei liberali. Qui hanno lottato migliaia di uomini e donne, per lo più persone semplici e operai. È grazie ai loro sacrifici se il popolo italiano ha potuto riscattarsi almeno in parte dalle atrocità di cui si è reso responsabile il regime fascista, appoggiato per 20 anni, dobbiamo sempre ricordarlo, dagli industriali, dai Savoia e dalla Chiesa.
Da diversi decenni va avanti un violento revisionismo storico teso ad accomunare fascisti e comunisti, una campagna sostenuta anche da settori della sinistra "democratica" con cui non vogliamo avere niente a che fare; di qui il senso di questa piazza. Dobbiamo ricordare a costoro che non tutti i partigiani erano comunisti – è vero – ma tutti i comunisti erano partigiani, giudicati i "*più coraggiosi tra i coraggiosi*" perfino dagli storici più moderati. Di fatto, i comunisti hanno incarnato l'anima, la maggioranza del movimento partigiano.
Io sono un insegnante e ogni anno, quando faccio lezione ai miei alunni, ricordo la storia di Giovanni Pesce, il comandante Visone, mandato a Milano da Secchia a riorganizzare i GAP, Gruppi di Azione Patriottica. Ricordo in particolar modo l'episodio in cui Pesce, agendo da solo, ha giustiziato Cesare Cesarini e le sue due guardie del corpo. Cesarini era stato responsabile della schedatura e della deportazione di decine di antifascisti e operai nei lager nazisti. Era un fascista, un collaborazionista, un simbolo concreto dell'oppressione. Per queste azioni Pesce all'epoca era considerato un terrorista, oggi lo ricordiamo come un eroe di guerra, un eroe della patria.
Ma Pesce non è stato solo questo. Ai miei studenti racconto anche della sua relazione con Onorina Brambilla, nome di battaglia "Sandra", anche lei gappista, catturata, torturata, deportata dai nazisti in un lager, ma sopravvissuta. Alla fine si sono sposati e hanno passato la vita insieme.
Nel libro *Senza Tregua*, diventato uno dei manifesti della memoria partigiana, Giovanni Pesce ricorda che «*i gappisti furono uomini che amavano la vita, la giustizia; credevano profondamente nella libertà, aspiravano a un avvenire di pace, non erano spronati da ambizione personale, da arrivismo, da calcoli meschini. Erano dei 'superuomini'? No di certo. Erano soltanto degli uomini, ma degli uomini dominati dalla volontà di non dare mai tregua al nemico*».
I veri partigiani sono stati questo: soltanto uomini e donne, ma animati dalla volontà di liberare la patria dall'invasore tedesco e dal regime fascista, costruendo una nuova società, una società socialista. Questi uomini volenterosi che amavano la vita sono diventati i migliori combattenti grazie ad un partito d'avanguardia leninista, disciplinato e solido, il partito comunista.
Noi abbiamo ancora bisogno di uomini e donne volenterosi per riprendere quella lotta iniziata dai partigiani e ancora oggi attuale. Il fascismo aperto non c'è, è vero, ma c'è ancora

la dittatura di Confindustria, dei padroni, della grande finanza, una dittatura per molti invisibile, e proprio per questo, più subdola e pericolosa. Ancora c'è un'Italia subalterna a interessi stranieri organizzati nell'UE e nella NATO. Ancora c'è tanta gente che non ha una casa, un lavoro, e non sa come arrivare a fine mese. Nuovi problemi sono nel frattempo sorti, senza che fossero stati risolti i vecchi. Noi vi diciamo che la borghesia, questo governo, le attuali forze politiche presenti in Parlamento non sono in grado di risolvere questi problemi, anzi ne sono la causa. Serve un cambio di sistema. Serve una rivoluzione, perchè non c'è antifascismo senza anticapitalismo. Dobbiamo portare a termine quel che è rimasto in sospeso il 25 aprile di 76 anni fa. Abbiamo bisogno di nuovi partigiani per organizzare una rivoluzione contro questo capitalismo che soltanto nell'ultimo anno ha lasciato morire oltre 100 mila italiani di Covid. Dobbiamo ribellarci a misure dittatoriali e illiberali che invece di risolvere i problemi della pandemia, servono solo a controllarci meglio, con la connivenza dei media che continuano a raccontarci menzogne ogni giorno che passa. Dobbiamo opporci alle guerre che gli Stati Uniti vogliono fare contro la Cina e la Russia, contro cui vogliono trascinarci, rischiando di portarci all'estinzione della specie umana. Dobbiamo prendere coscienza che viviamo in un moderno totalitarismo e che dobbiamo lottare per il nostro futuro, per noi stessi, per contare qualcosa, contro un sistema che non ci considera, che ci tratta come schiavi. Noi non viviamo per lavorare o almeno non dovremmo vivere per lavorare, dovremmo lavorare meno e tutti per vivere dignitosamente. Così come 76 anni fa i nostri nonni e bisnonni hanno potuto liberare questa città e l'intero nord Italia prima dell'arrivo delle truppe alleate, oggi possiamo liberarci da una borghesia parassitaria che sfrutta la crisi per incrementare il proprio potere. Da soli però non possiamo fare nulla. Uniti e organizzati possiamo fare tutto.
Questa piazza e la presenza di tanti compagni e compagne sono la testimonianza viva del tentativo di costruire un'ampia unità politica a partire da contenuti concreti: lavoro, casa, sanità, istruzione, diritti sociali e civili. Su questi temi abbiamo costruito un solido programma per la città di Milano ed è anche per questa serietà politica che ho accettato di rappresentare il Partito Comunista come candidato sindaco alle prossime elezioni comunali. Tutti noi siamo uomini e donne semplici ma volenterosi e sappiamo di dover portare avanti la resistenza anche dopo queste elezioni, ispirandoci all'esempio di Giovanni Pesce e dei tanti caduti per la patria e per il socialismo. È per questo che pochi giorni fa mi sono deciso a chiedere formalmente la tessera del Partito Comunista per entrare in questa splendida comunità. Invito tutti coloro che ascoltano questo messaggio a fare altrettanto.
Uniamoci contro il governo delle banche e dei padroni.
Uniamoci per un'Italia libera, sovrana, popolare e socialista.
Ora e sempre Resistenza!

Alessandro Pascale

PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA DEI COMUNISTI

29 aprile

Quando la dirigenza del Partito Comunista mi ha chiesto se fossi disponibile a rappresentare l'organizzazione alle elezioni comunali di Milano ammetto di aver titubato parecchio; non per dubbi riguardanti il partito in sé, al quale mi ero avvicinato ormai da diversi mesi, invitando dapprima a votarlo alle elezioni europee, poi a sostenerlo apertamente. Nel quadro disastrato del movimento comunista italiano, e più in generale della "sinistra" antiliberista, il PC si è dimostrata l'unica organizzazione capace di crescere, e ciò prevalente grazie al recupero di un impianto leninista, fondamento di una chiara e coerente linea nazionale oltre che degli importanti aggiustamenti riguardanti soprattutto l'analisi delle questioni internazionali (alludo in particolar modo alla questione cinese).
Il problema principale mi sembravano i miei limiti personali. Nato e cresciuto in Valle d'Aosta, mi sono trasferito a Milano a 19 anni per studiare all'università. Da allora sono passati ormai 16 anni, trascorsi quasi ininterrottamente in una città che ho imparato ad amare, ma che non si riesce mai fino in fondo a conoscere. Negli anni di militanza politica trascorsi a Milano tra le fila di Rifondazione Comunista ho incontrato tanti bravi compagni e compagne, entrando in contatto con realtà diverse che lavorano quotidianamente, seppur con risultati altalenanti, su un territorio molto difficile. La grande diversità dei quartieri e delle loro problematiche, assieme alla scarsa esperienza elettorale (sono stato candidato solo una volta alle elezioni comunali di Aosta del 2010) e amministrativa, mi consigliavano

di lasciar perdere, considerando che sicuramente ci sarebbero state persone più adatte del sottoscritto per un compito così delicato.
Negli ultimi anni d'altronde mi sono dedicato per lo più al tema della formazione politica complessiva, mettendo a disposizione ricerche teoriche di tipo storico e filosofico riguardanti il movimento operaio e comunista nazionale e internazionale. Le rassicurazioni venute dalla dirigenza mi hanno chiarito il senso di questa candidatura: è perfettamente normale che la politica odierna sia predominio di tecnici al servizio delle classi dominanti. Nostro obiettivo è costruire percorsi di apprendimento e partecipazione per tutti i lavoratori e le lavoratrici: chiunque deve essere messo in condizione di partecipare alla gestione della cosa pubblica. Inoltre la teoria slegata dalla prassi non ci permetterà di andare molto lontano.
Sono consapevole che sarà difficile distogliere l'elettorato dalla logica del “voto utile”, ma anche che questo è un tema oggi secondario rispetto alla costruzione del partito. Non si può certo dire che non ci importi nulla del numero di voti che prenderemo, perché questo è un indicatore importante del consenso raggiunto dal partito, ma sappiamo che per costruire una vera alternativa al sistema capitalistico occorre un cambiamento globale epocale, per il quale possiamo e dobbiamo saper agire sia nazionalmente che localmente. Niente di tutto ciò può essere realizzato in mancanza di una solida organizzazione capace di radicarsi in ogni quartiere.
Dopo oltre due anni in cui sono rimasto un comunista senza tessera, ho compreso che in Italia il Partito Comunista segue lo stesso obiettivo: pur essendo un'organizzazione ancora molto giovane ed in via di formazione, ma con già solide fondamenta da cui partire, dispone di una dirigenza valida con cui si è manifestata piena convergenza di vedute strategiche. La scelta di accettare la candidatura dipende quindi dalla necessità di dare il mio contributo alla costruzione del Partito in un contesto, quello del totalitarismo “liberale”, particolarmente duro e complesso per le voci che si pongono fuori dal coro.
Coerentemente con quanto detto finora, abbiamo concordato con la dirigenza sui tre obiettivi strategici da raggiungere con queste elezioni comunali:
1) Far crescere il radicamento nel territorio metropolitano di Milano, costruendo una sede fisica del partito sul territorio cittadino; i compagni erano già convinti e molto avanti sull'obiettivo, che speriamo di portare a termine già entro l'anno in corso.
2) Promuovere la più larga unità d'azione tra le forze comuniste, tentando di ripetere l'esperienza unitaria che si era realizzata nelle elezioni regionali delle Marche (si veda a tal riguardo l'articolo uscito nel dicembre 2020). In tale occasione per la prima volta compagni del PC e del PCI si erano presentati congiuntamente sotto un simbolo nuovo, accelerando i tempi per una ricomposizione che va portata avanti attraverso un dialogo continuo ed un serrato confronto. Posso assicurare che sul tema è stato tentato tutto il possibile ma le proposte unitarie non sono state accolte: ci sono ancora molte diffidenze, dubbi, differenze analitiche e tattiche che guidano le scelte di molti compagni e compagne, e che hanno impedito la possibilità di avviare un percorso comune. Ciononostante sia il modo in cui sono state condotte le trattative, sia gli sviluppi politici successivi, che hanno portato alla nascita del Comitato 27 febbraio, mi hanno confermato la certezza di lavorare per un'organizzazione che, lungi dall'essere settaria, sostiene concretamente la necessità di riunificare i comunisti a partire da una serie di giusti e adeguati paletti politici, evitando di scadere nella logica deleteria di costruire simboli nuovi ad ogni turno elettorale.
3) Occorreva studiare e analizzare meticolosamente la realtà territoriale di Milano, costruendo un ragionamento serio e comprensibile per tutti, capace di unire “programma massimo” e “programma minimo”. La problematica rischiava di essere la seguente: se serve

un “cambio di sistema”, che senso ha costruire un meticoloso programma per le specificità di Milano? Non si corre il rischio di scadere nell'elettoralismo, nel localismo o perfino nel riformismo? Abbiamo tutti in mente la parabola discendente che ha portato il vecchio Partito Comunista Italiano a governare le “regioni rosse”, adeguandosi nel tempo passivamente ad un retroterra burocratico che ha facilitato senza troppi scossoni il passaggio della gran parte dell'organizzazione nelle fila del “riformismo liberale di sinistra” (PDS-DS-PD). Ribadiamo che certi problemi sociali non si possono risolvere mantenendo gli attuali rapporti sociali e politici dominanti, ossia le strutture capitalistiche con cui si attua il dominio della borghesia. Al cittadino medio milanese, in cui è compreso il variegato mondo del lavoro, interessa però conoscere proposte concrete per la sua città e la sua condizione materiale: egli molto spesso non sa chi siano e cosa vogliano effettivamente i comunisti, né come funzionerebbe concretamente una società socialista. Questo programma cerca così di unire i due aspetti che dovrebbero sempre restare compresenti in ogni coscienza comunista: l'utopia e la concretezza, l'ottica rivoluzionaria e il percorso tracciato per riformare democraticamente e pacificamente la società.
Siamo consapevoli che la borghesia non accetterà mai pacificamente riforme che ne distruggano i privilegi economici, per cui un partito rivoluzionario deve disporre di un impianto organizzativo pronto a rispondere adeguatamente alla violenza borghese, sfruttando ogni mezzo adeguato per ottenere avanzamenti verso il socialismo. La storia insegna che il riformismo non ci condurrà al socialismo, almeno finché il potere politico sarà in mano ai rappresentanti politici della borghesia. Il nostro obiettivo, in quanto comunisti, resta la conquista del potere politico da parte dei lavoratori e delle lavoratrici. Non si può però nemmeno dimenticare che una proposta riformista, adeguatamente controllata e diretta da una dirigenza rivoluzionaria, può contribuire a far crescere l'egemonia e la stessa organizzazione dei comunisti, mostrando a tutti quali misure concrete prenderemmo se andassimo al potere domani, e su quale percorso proseguiremmo sul lungo termine. Il programma che segue, al quale abbiamo lavorato molto, studiando non pochi documenti “tecnici” e istituzionali, credo che sia un ottimo punto di partenza, assolvendo bene a questo scopo: ogni sezione propone un'analisi concreta fondata su numeri e dati che identificano problemi politici e sociali, ai quali si cerca di dare risposta suggerendo provvedimenti concreti immediati, segnalando laddove necessario l'esigenza di un intervento più ampio degli enti pubblici superiori.
Un'ultima, fondamentale, osservazione: anche il migliore programma resterà carta straccia finché non verrà sostenuto attivamente dal più grande numero possibile di persone. Le idee dei comunisti sono le più convenienti per i proletari, ma i proletari devono capire che queste idee vanno sostenute con tutti gli strumenti a loro disposizione: non solo con il voto, ma anche con la militanza attiva, che si può tradurre in forme variegate e poco gravose: aiutare a diffondere il programma sul web, parlarne con gli amici, i colleghi e la famiglia, volantinare nelle buche delle lettere, aiutare a raccogliere le firme per adempiere agli obblighi burocratici imposti dal sistema borghese, proporsi per rappresentare il Partito nelle liste municipali delle 9 zone. Un obiettivo importante soprattutto quest'ultimo, perché testimonia proprio della volontà di radicamento sul territorio. Come detto sopra, questo è il nostro obiettivo prioritario: ricostruire una solida organizzazione comunista dei lavoratori e delle lavoratrici sul tessuto milanese. Abbiamo bisogno del contributo di tutti e tutte.
Non esitare a contattarci chiamando o scrivendo al numero 3491078013.

Alessandro Pascale

VENDOLA, IL CROLLO DELLA "SINISTRA VENDUTA"

1 giugno, pubblicato su *L'AntiDiplomatico*

Bertinotti, Vendola, Luxuria: tre "icone" della sinistra che hanno contribuito, in forme e con responsabilità diverse, con le loro tesi postmoderne e i loro comportamenti individualisti e opportunisti, a distruggere quel poco di movimento comunista che ancora era rimasto negli anni della "seconda repubblica". Sappiamo quello che vogliamo essere, e sappiamo quello che non vogliamo imitare: la ricostruzione del Partito Comunista passa dalla massima presa di distanza da questi personaggi che hanno portato al discredito dei comunisti tra la classe lavoratrice.

La nostra "narrazione" parte dalla consapevolezza che il socialismo non è un orizzonte astratto e utopico, e non si basa solo sull'estensione dei diritti civili alle categorie LGBT e a chiunque si autodetermini come "diverso". La nostra idea passa dal ritorno ad un messaggio antico ma sempre valido: non c'è democrazia senza eliminazione della disoccupazione, senza una redistribuzione della ricchezza, senza la conquista del potere politico ed economico effettivo da parte dei lavoratori. Ciò è possibile solo conquistando la sovranità nazionale e popolare. Questa è la strada che conduce alla "libertà", non certo quella della subalternità al PD, servo della finanza occidentale e di Washington.

L'autodeterminazione individuale, se vuole essere universale, passa necessariamente dalla ripresa della lotta di classe contro il padronato e dall'emancipazione materiale dei lavoratori. Non c'è libertà senza giustizia sociale e non c'è giustizia sociale possibile senza distruzione del capitalismo e affermazione di un sistema socialista.

Alla sinistra svenduta lasciamo i discorsi ipocriti sull'antiliberismo che si accompagnano alle risatine di complicità fatte per telefono con i padroni.

PER UNA REPUBBLICA DI LAVORATORI

2 giugno

[Appunti del discorso tenuto in occasione della festa della Repubblica. Video su youtube]

Compagni, parliamo di lotta di classe.
“Il povero mangia se c'è il ricco che lo fa mangiare. Lavora se c'è l'imprenditore che investe” (Briatore)
Ieri c'è stato sciopero ATM. Disagi per il sottoscritto e per i cittadini milanesi.
Carla Fracci:
«Nel 2003, ci fu uno sciopero in tutta Italia del trasporto pubblico. I lavoratori, stanchi per anni di attesa del rinnovo contrattuale, andando anche giustamente contro i sindacati confederali, avevano organizzato uno sciopero spontaneo, con media e politici che li attaccarono ferocemente. A difenderli scese in campo una voce inaspettata, la voce di una grande donna, che ha fatto sognare tutto il mondo: parlo della grande ballerina Carla Fracci, che ci ha lasciato pochi giorni fa. Carla Fracci, ricordando che suo padre era un tranviere, prese le difese dei lavoratori del trasporto che avevano attuato quello sciopero “selvaggio”:
“hanno fatto bene. Altrimenti nessuno si sarebbe accorto di loro».
«*Una volta c'era una parola di cui sono orgogliosa e che fa parte della mia infanzia: proletariato. Oggi purtroppo non la usa più nessuno*».
Noi non abbiamo timore ad usarla ancora, perché sappiamo che quella parola è ancora valida. Che cos'è il proletariato? “è quella classe della società che trae il suo sostentamento soltanto e unicamente dalla vendita del proprio lavoro e non dal profitto di un capitale qualsiasi”.
In Italia ci sono 25 milioni di lavoratori ma la gran parte di questi, circa 20 milioni, sono proletari. Sono loro che mandano avanti l'economia, come ricordava la stessa Carla Fracci, che chiudeva così:
«*è il proletariato che ha sempre alimentato la nazione. Ci dovrebbe essere più rispetto. Se questa classe sociale si ferma la nazione cade*.”

Questo è ciò che ribattiamo a Briatore, ricordando che la storia ha già mostrato come possa benissimo sussistere e prosperare un'economia priva di imprenditori, mentre non può esistere un'economia priva di lavoratori. Costituzione Repubblicana: L'Italia è una repubblica democratica fondata sul Lavoro. È un principio validissimo, ma non è mai stato rispettato, perché può essere rispettato solo in una società socialista. Molti pensano che il comunismo sia un retaggio del passato, e che noi comunisti dovremmo aggiornarci.
Ma qual è stata l'alternativa in questi ultimi decenni? vediamo bene come le condizioni dei lavoratori in Occidente, da quando è caduta

l'URSS ad oggi, siano peggiorate e la povertà aumentata. Lo sfruttamento è giunto a livelli inauditi.
In un articolo di pochi giorni fa il Corriere della Sera spiegava che oggi la disoccupazione colpisce un italiano su quattro, cioè più di 5 milioni e mezzo di persone private della dignità di vivere. Tutto questo accade mentre altri milioni di lavoratori sono costretti a sostenere ritmi asfissianti di lavoro. I rider e i lavoratori di Amazon sono i nuovi schiavi della nostra società, ma non sono gli unici. A soffrire è tutto il mondo del lavoro, e le sofferenze saranno ancora maggiori quando sbloccheranno la possibilità di licenziare. Non possiamo dimenticare che in questo anno e mezzo di pandemia sono morti migliaia di lavoratori, e continuano a morire ogni giorno in ogni maniera nel silenzio mediatico. Muoiono perché i governi che si sono susseguiti in questi anni hanno scelto consapevolmente di privilegiare i profitti delle grandi aziende e di poche migliaia di speculatori. Il risultato è la crescita spaventosa delle disuguaglianze: un anno fa il Sole 24ore mostrava come i tre italiani più ricchi d'Italia avessero la stessa ricchezza dei sei milioni di abitanti più poveri. Questi sono i dati che mostrano il trionfo della borghesia. Questi sono i dati che testimoniano che la lotta di classe esiste ancora, e a farla sono i padroni. Qualche anno fa lo ha ammesso chiaramente perfino Warren Buffett, tutt'oggi uno degli uomini più ricchi del mondo, con un patrimonio personale che supera i 100 miliardi di euro. Buffett ha confessato candidamente che "c'è una lotta di classe, è vero, ma è la mia classe, la classe ricca, che sta facendo la guerra, e stiamo vincendo."
Noi ci rivolgiamo a tutto il mondo del lavoro: ai proletari, ai lavoratori precari, agli stranieri immigrati che vengono a fare i lavori più faticosi e malpagati, alle lavoratrici donne, le prime ad essere colpite dai licenziamenti; ci rivolgiamo alle partite Iva, spesso "finte" cioè imposte ai lavoratori dipendenti per sgravare le aziende di costi e obblighi; ci rivolgiamo ai commercianti, a chi ha una piccola attività messa in crisi dalla pandemia. A tutti questi lavoratori ricordiamo che la loro condizione sempre più precaria non dipende dal caso, dalla natura o dalla loro incapacità. Ad aver fallito è questo capitalismo neoliberista fondato sullo strapotere delle multinazionali e dei grandi capitali, che stanno sfruttando questa crisi per espandere ulteriormente il proprio potere economico e politico. I nemici sono loro: sono i Flavio Briatore, i Jeff Bezos, i Warren Buffett e quei politici come Draghi, Letta, Salvini, ecc. che ne rappresentano gli interessi in Parlamento e al governo. Oggi parleranno in questa piazza rappresentanti di svariate categorie del mondo del Lavoro. Si tratta di una scelta politica ben precisa, perché l'emancipazione dei lavoratori non verrà da leader mediatici elogiati dalla borghesia, ma potrà venire solo dai lavoratori stessi. Il nostro ruolo, come partito comunista, é quello di organizzare politicamente i lavoratori per portarli alla conquista del potere politico, passo necessario senza il quale non è possibile costruire un'economia a quella capitalistica. Il nostro obiettivo, presente nel nostro Programma per Milano assieme a molte idee valide, è quello di favorire le condizioni per la costruzione di un'Italia socialista, fuori dalle attuali strutture imperialiste dell'Unione Europa e della NATO. Solo un'Italia sovrana e socialista potrà garantire una vera democrazia, con un'economia pianificata e controllata dal popolo, dai lavoratori, in un sistema in cui sfruttando i progressi della tecnologia e dell'industria si lavori tutti, lavorando meno, con un'equa ripartizione della ricchezza: la ricchezza è prodotta socialmente dai lavoratori! È giusto quindi che tale ripartizione debba essere decisa democraticamente dagli stessi lavoratori. Questa è la repubblica che vogliamo: un luogo in cui sia la classe lavoratrice a decidere come cosa, quanto, come e dove produrre. Una repubblica senza padroni. Una repubblica socialista. Questa è la nostra democrazia.

LICENZIAMENTI E UNIONE EUROPEA

6 giugno

Bruxelles attacca l'Italia sui licenziamenti: "Il blocco è un errore"

Per la Commissione Europea lo stop alle uscite discrimina i lavoratori precari

L'Unione Europea ci vuole tutti precari per garantire gli interessi del grande padronato. Il Partito Comunista ha una linea chiara sul tema: fuori l'Italia dall'Unione Europea per adempiere finalmente agli articoli 1 e 3 della nostra Costituzione repubblicana: tutti devono avere un lavoro a condizioni e salari dignitosi. La disoccupazione va eliminata. Si può fare espandendo il settore pubblico e redistribuendo ricchezze e compiti secondo il criterio del "lavorare meno, lavorare tutti". Il 95% della popolazione di questo paese ci guadagnerebbe. A perderci sarebbe quella piccola quota di borghesia parassitaria che oggi, detenendo il controllo dei media e della ricchezza tiene in pugno la quasi totalità dei partiti politici esistenti ingannando costantemente il popolo con la sua linea europeista.

L'ITALIA CI HA GUADAGNATO CON L'UNIONE EUROPEA?

8 giugno

Flussi finanziari Italia – Unione europea

Anno	Versamenti	Accrediti	Contributo Netto Italia a UE
1999	10,29	8,95	1,34
2000	11,01	9,91	1,10
2001	11,59	7,87	3,72
2002	11,30	7,80	3,50
2003	12,44	10,19	2,25
2004	13,03	9,70	3,33
2005	14,13	9,89	4,24
2006	13,95	10,04	3,91
2007	13,84	10,29	3,55
2008	15,26	9,26	6,00
2009	15,00	7,80	7,20
2010	14,88	8,37	6,51
2011	16,21	8,79	7,42
2012	15,97	10,74	5,23
2013	17,15	12,07	5,08
2014	17,18	10,04	7,14
2015	16,18	11,75	4,43
2016	14,75	10,06	4,69
2017	15,42	8,11	7,31
2018	15,71	8,83	6,88
2019	17,26	10,47	6,79
Totale	**302,55**	**200,93**	**101,62**

Dati da rapporti flussi finanziari annuali e/o trimestrali
della Ragioneria dello Stato
dati in miliardi di euro

@sherpa810

Ogni volta che qualcuno vi dice “i soldi dell'Europa” ricordatevi questa tabellina.
Dal 1999 al 2019 abbiamo versato all'Unione Europea 302,55 miliardi di euro, per vedercene restituire 200,93. Con una perdita cumulata nei 20 anni in questione di 101,62 miliardi di euro.
Nel solo 2019 abbiamo versato 17,26 miliardi per vederci restituire 10,47 mld con una perdita di 6,79 miliardi di euro.
A tutto questo aggiungeteci la perdita della sovranità monetaria e la continua imposizione di misure di austerità.
Non c'è molto da dire, un affarone l'Europa. Un affarone.

SULL'EQUIPARAZIONE TRA NAZISMO E COMUNISMO

9 giugno

Che l'equiparazione del comunismo al nazismo sia una colossale sciocchezza credo di averlo dimostrato in maniera adeguata nella Storia del Comunismo, con cui si passa al setaccio la storia universale dell'ultimo secolo, spazzando via decenni di revisionismo storico borghese e mostrando in maniera incontestabile che i peggiori orrori siano stati opera non solo del nazifascismo, ma anche dell'imperialismo occidentale. L'opera è scaricabile gratuitamente in formato pdf sul sito Intellettualecollettivo.it.

Sono ormai 4 anni che aspetto che uno storico di qualsiasi fatta si confronti e smentisca quanto presentato e argomentato con metodo scientifico. La verità è che non hanno argomentazioni possibili da contrapporre, e per stoppare alla radice la rinascita di un movimento comunista di massa trovano come sola soluzione la repressione.

I "democratici" hanno qualcosa da dire a riguardo, oppure intendono rinnovare il voto favorevole alla Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019, con cui sono stati equiparati con una vergognosa operazione politica nazismo e comunismo? Ricordo che in quella occasione votò favorevolmente all'accostamento anche l'ex sindaco di Milano di "centro-sinistra" Giuliano Pisapia, mostrando la vera natura reazionaria di queste coalizioni.

SULLE ELEZIONI IN PERÙ

9 giugno

È una bellissima notizia la vittoria di Pedro Castillo, diventato il nuovo presidente del Perù: comunista, sindacalista, insegnante, campesino, attento ai diritti sociali.
Milano ospita, assieme alla Lombardia tutta, una folta comunità peruviana, tanto che sono stati circa 25 mila (circa il 60% degli aventi diritto) coloro che si sono recati ad Assago a votare.
Noi sappiamo che gli Stati Uniti sono il nemico principale di tutti i popoli del mondo e sosteniamo attivamente i governi che si pongano l'obiettivo di recuperare, contro l'imperialismo occidentale, una genuina sovranità nazionale e popolare per migliorare le condizioni delle classi più sfruttate e povere.
Augurandoci che queste elezioni rafforzino il processo di liberazione dell'intera America Latina, in un percorso che conduca al riscatto completo e integrale per giungere al socialismo, ci associamo ai festeggiamenti dei molti che anche da noi hanno votato per il cambiamento e il ripudio di un governo neoliberista asservito agli interessi di Washington.
Noi lavoriamo per liberare anche Milano e l'Italia dai servi dei padroni stranieri e locali, unendo patriottismo e internazionalismo proletario. Se i lavoratori e le lavoratrici di origine peruviana, come coloro di ogni altra nazionalità, vogliono darci una mano in questa lotta, li accogliamo a braccia aperte.
Vogliamo costruire un mondo nuovo, in cui nessuno sia costretto dal capitalismo ad emigrare in cerca di un futuro migliore. Sia chiaro che lo dico da figlio di immigrati, mia madre dalla Francia, mio padre dal Sud Italia.
Allo stesso tempo noi rifiutiamo ogni forma di razzismo e discriminazione verso chi abbia un colore, un'etnia, una religione o una nazionalità differente dalla nostra. Crediamo che debbano avere pieni diritti tutti coloro che lavorano onestamente, si impegnano ad integrarsi nel territorio di accoglienza e contribuiscono a migliorare il benessere della comunità locale.
Un grande comunista che ha lottato per l'America Latina l'ha detto molto meglio: «*le differenze fra gli uomini non vengono dal colore della pelle, ma dal tipo di proprietà dei mezzi di produzione, dai rapporti di produzione*». (Ernesto “Che” Guevara)

DOBBIAMO LIBERARCI DEGLI STATI UNITI

12 giugno

Di seguito un estratto uscito sul numero di maggio della rivista *Limes*. Si tratta di alcune considerazioni scritte in forma anonima da un ufficiale americano in congedo.

«Che cosa abbiamo? Il controllo militare e di intelligence del territorio, in forma pressoché totale. E quel grado, non eccessivo, di influenza sul potere politico -soprattutto sui poteri informali ma fondamentali che gestiscono di fatto il paese. Quello che voi italiani ci avete consegnato nel 1945 -a proposito, se qualcuno di voi mi spiegasse perché ci dichiaraste guerra, gliene sarei davvero grato- e che non potremmo, nemmeno volendolo, restituirvi. Se non perdendo la terza guerra mondiale.
In concreto -e vengo, penso, a quella "geopolitica" di cui parlate mentre noi la facciamo- dell'Italia ci interessano tre cose. La posizione (quindi le basi), il papa (quindi l'universale potenza spirituale, e qui forse come cattolico e correligionario del papa emerito sono un poco di parte) e il mito di Roma, che tanto influì sui nostri padri fondatori.
La posizione. Siete un gigantesco molo piantato in mezzo al Mediterraneo. Sul fronte adriatico, eravate (e un po' restate, perché quelli non muoiono mai) bastione contro la minaccia russa, oggi soprattutto cinese. Ma come vi può essere saltato in mente di offrire ai cinesi il porto di Trieste? Chiedo scusa, ma avete dimenticato che quello scalo di Vienna su cui i rossi di Tito stavano per mettere le mani ve lo abbiamo restituito noi, nel 1954? E non avete la pazienza di studiare il collegamento ferroviario e stradale fra Vicenza (e Aviano) e Trieste -ai tempi miei faceva abbastanza schifo, ma non importa- che fa di quel porto uno scalo militare, all'intersezione meridionale dell'estrema linea difensiva Baltico-Adriatico? E forse dimenticate che una delle più grandi piattaforme di comunicazioni, cioè di intelligence, fuori del territorio nazionale l'abbiamo in Sicilia, a Niscemi, presso lo Stretto che separa Africa ed Europa, da cui passano le rotte fra Atlantico e Indo- Pacifico?».

Il prof. Andrea Zhok, docente all'Università degli studi di Milano, ha commentato pubblicamente su facebook così: «*Il dato di partenza, ben illustrato nel passaggio succitato, è che l'Italia non è in nessun modo valutabile come un paese politicamente sovrano. Siamo un protettorato USA, cui è stato concesso di acquisire una seconda forma di dipendenza, economica, nei confronti della Germania, nella cornice UE. Questo è quanto*».

Il prof. Zhok continua poi la sua analisi, in gran parte condivisibile, mostrando le degradanti conseguenze economiche, politiche e culturali che tutto ciò comporta.
Il dato centrale é però chiaro: l'Italia é una semicolonia statunitense per volontà del suo ceto dirigente borghese che ha governato ininterrottamente il paese dal 1947 ad oggi. Nessuna riforma di struttura é possibile se non rompendo questo doppio vincolo di sudditanza che abbiamo verso Washington (NATO) e Bruxelles (UE). Non c'è bisogno di aspettare la terza guerra mondiale (che ci auguriamo non arrivi mai) con la Cina e la Russia per riconquistare sovranità nazionale e affermare finalmente una piena sovranità popolare. Se il popolo acquista coscienza di essere servo, di mangiare solo le briciole del padrone, se il popolo compreso ciò decide di ribellarsi, si può riuscire a cacciare gli USA dal nostro territorio anche domani. É chiaro che serve una rivoluzione vera. É chiaro che serve una consapevolezza che oggi non c'è. Il Partito Comunista lavora per fornire questa consapevolezza al popolo, e in tal senso utilizzeremo anche queste elezioni. Unitevi a noi. Unitevi alla vera Resistenza contro questo totalitarismo “liberale” che annebbia le nostre menti e ci inganna sistematicamente ogni giorno.
Aderendo al Partito Comunista non darete forza a noi, ma a voi stessi.

SOLO I COMUNISTI POSSONO SALVARE LA NAZIONE

20 giugno

Immagini dalla sede di Scintilla, ad Affori, dove venerdì si è tenuta la prima iniziativa organizzata dalla sezione milanese Patria Socialista, che ha scelto di inaugurare le proprie attività con la presentazione di un bel libro di Roberto Vallepiano, *I figli del vulcano*, che racconta storie dimenticate ma sempre attuali delle lotte dei popoli latino-americani.
Ho partecipato con grande piacere all'iniziativa dei compagni di Patria Socialista, che dallo scorso febbraio hanno aderito al Comitato sorto contro il governo Draghi e hanno poi deciso di sostenere la lista costruita dal Partito Comunista che rappresento.
Come ho detto nel breve intervento di salute, la sinistra per molto tempo ha adottato un cosmopolitismo posticcio lasciando il patriottismo ai fascisti e alle destre della peggior specie. Quei sovranisti di cartone (Meloni, Salvini) non dicono niente però sulle 113 basi militari statunitensi finanziate con le nostre tasse, né tantomeno pongono in discussione l'adesione del nostro paese alla NATO e all'Unione Europea delle multinazionali e delle banche.
La storia del movimento comunista internazionale ci insegna che bisogna trovare l'adeguato equilibrio politico tra patriottismo e internazionalismo proletario, che lungi dall'essere in contraddizione, si completano l'uno con l'altro. A differenza del nazionalismo, che porta a ritenere la propria nazione superiore alle altre, e si accompagna quindi al razzismo e all'imperialismo, il patriottismo è un fondamento identitario che affonda in una comunità unita da una cultura, una lingua, un territorio, una storia comuni. D'altronde nessuno di noi vorrebbe da un giorno all'altro essere obbligato a parlare tedesco, anche se è un dato di fatto che molti stanno ormai parlando quotidianamente inglese, colonizzati dall'immaginario statunitense senza neanche rendersene conto.
Dobbiamo riprenderci il concetto del patriottismo, già vessillo dei gloriosi partigiani che a loro tempo ci hanno liberato dalla peggiore feccia fascista. Come ci spiegava il grande Domenico Losurdo, la storia ha mostrato che le grandi rivoluzioni popolari capaci di vincere e resistere nel tempo si sono fondate su due caratteristiche fondanti: emancipazione sociale e salvezza della nazione. Non la nazione dei Benetton e dei Berlusconi però, ma quella di chi ha visto il proprio territorio distrutto da decenni di capitalismo selvaggio, delocalizzazioni, speculazioni edilizie, disoccupazione e politiche liberiste dissennate che hanno aumentato povertà e degrado.
Questo è ciò che intendiamo per rivoluzione: salvare il paese cacciando gli speculatori e i guerrafondai stranieri, risolvendo i conti con la grande borghesia nostrana, e iniziando a migliorare effettivamente le condizioni della maggioranza del popolo fin qui oppresso.
In questo popolo facciamo rientrare tutti i lavoratori e le lavoratrici oppressi, compresi gli immigrati che si integrano lavorano onestamente e lottando per i propri diritti, come Adil Belakhdim, il sindacalista dei SICobas assassinato brutalmente qualche giorno fa.

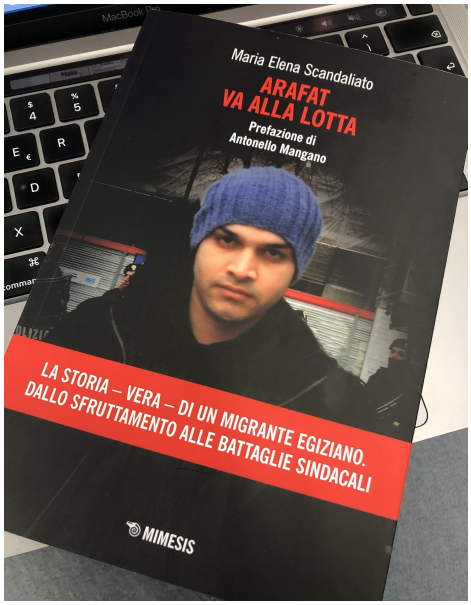
La borghesia internazionale si è trasformata in modo molto profondo, è diventata più reazionaria. C'è stato un tempo in cui praticava il liberalismo, difendendo le libertà democratico-borghesi. Oggi del liberalismo non rimane più traccia. È scomparsa la cosiddetta “libertà individuale”, i diritti della persona sono riconosciuti soltanto a chi detiene il capitale, mentre tutti gli altri uomini sono considerati come grezzo materiale umano, buono soltanto per essere sfruttato.
Anche il principio dell'uguaglianza dei popoli e degli individui è sistematicamente calpestato, i pieni diritti spettano soltanto alla minoranza sfruttatrice. Prima la borghesia si considerava alla testa della nazione e ne difendeva i diritti e l'indipendenza al di sopra di tutto. Adesso non vi è più traccia del “principio nazionale” e la borghesia vende i diritti e l'indipendenza della nazione per dollari ed euro.
Le bandiere delle libertà democratico-borghesi e dell'indipendenza e sovranità nazionali sono state gettate a mare dalla borghesia capitalistica. Tocca ai partiti comunisti risollevare queste bandiere se vorranno raggruppare attorno a sé la maggioranza del popolo e divenire in tal modo la forza dirigente della nazione. Non vi è nessun altro che possa farlo.

[sul tema si segnala anche la partecipazione, avvenuta il giorno dopo, 21 giugno, alla video-conferenza per SPREAD IT! ad un'iniziativa con Igor Camilli (segretario nazionale Patria Socialista) sul tema INDIPENDENZA NAZIONALE: UNA QUESTIONE DI CLASSE]

DALL'EGITTO ALLE LOTTE DELLA LOGISTICA IN NORD ITALIA.
LA STORIA DI MOHAMED ARAFAT

21 giugno

[in onore di Alik Belakhdim; recensione di Carlo Formenti al libro *Arafat va alla lotta*]



Negli stessi giorni in cui la cronaca ci consegna la notizia dell'assassinio del sindacalista di origine marocchina Alik Belakhdim, travolto da un camionista che cercava di forzare il picchetto organizzato dai militanti dello SiCobas davanti ai cancelli di un centro logistico della Lidl a Biandrate (Novara), esce il libro Arafat va alla lotta di Maria Elena Scandaliato, una giornalista Rai che ha raccolto la storia (vera) di Mohammed Arafat, un giovane immigrato egiziano che, in capo a un'odissea durata anni, durante i quali ha vissuto tutte le vicissitudini cui è destinato un lavoratore clandestino sbarcato sulle nostre coste, ha ritrovato la propria dignità quando – maturata una coscienza politica e sindacale – è diventato il leader della lotta di trecento lavoratori di un'impresa che opera nel settore della logistica in provincia di Piacenza.
Prima di raccontare la sua storia (che l'autrice ha scelto di esporre in prima persona, come se fosse lo stesso Arafat a parlare, evitando così di sovrapporre la propria voce a quella del protagonista) Maria Scandaliato spiega che il caso di Arafat è particolarmente interessante perché cozza con lo stereotipo del "migrante povero e negletto". Mentre a destra i migranti vengono presentati come una minaccia da sventolare in campagna elettorale, a sinistra, scrive l'autrice,

«il migrante è una specie da salvare, come il panda o l'orso bianco. Anzitutto, va protetto mentre cerca di raggiungere la "Fortezza Europa", con buone probabilità di annegare in mare o di congelare nell'inverno balcanico; se sopravvive, va difeso dalla retorica destrorsa, che semina razzismo (…) In entrambi i casi, il nostro immigrato è un soggetto indefinito, impalpabile, senza voce né storia: può essere una maschera nera che fa paura o una spilletta colorata da appuntarsi al petto. Non sappiano cosa voglia, a cosa aspiri, e ignoriamo le ragioni che l'hanno spinto a trasferirsi qui».

Tutto ciò nella più assoluta mancanza di analisi sul suo ruolo nel nostro sistema produttivo, e su quali siano le connessioni fra i nostri rispettivi Paesi. Il racconto di Arafat non si presta al pietismo da Ong perché non siamo di fronte a un povero disgraziato, ma al rampollo di una famiglia della piccola borghesia egiziana, dotato di strumenti culturali che gli hanno consentito di non vivere passivamente le sue traversie, ma di comprendere sempre più lucidamente i meccanismi del sistema in cui era finito, fino ad assumere una coscienza politica che ne ha fatto un leader della lotta per i diritti suoi e degli altri lavoratori (italiani compresi).
Ma passiamo al racconto del suo viaggio allucinante dall'Egitto all'Italia, passando per la Libia e i barconi nel Mediterraneo, e alle successive avventure, che assumono spesso il tono

di un vero e proprio “romanzo di formazione”. Figlio di un ingegnere agricolo e di una insegnante di matematica, il ventenne Arafat, nel momento in cui decide di partire per l’Italia, sta per laurearsi alla facoltà di Servizi Sociali. Il lavoro che lo attende non gli dispiace affatto, ma lui desidera di più. Ci ricorda che in quegli anni (siamo nel periodo in cui stanno maturando le condizioni per l’esplosione delle Primavere Arabe) “la gioventù egiziana fremeva”, non solo perché la svolta liberista degli anni Novanta aveva drasticamente peggiorato le condizioni di vita e di lavoro, ma anche perché il regime di Mubarak era vissuto come una cappa opprimente.
La descrizione della sua lotta per vincere la resistenza della famiglia (la rabbia del padre e il dolore della madre) è interessante, perché evoca ricordi della ribellione dei giovani occidentali contro il doppio giogo dell’autoritarismo familiare e sociale nel 68. Alla fine Arafat la spunta, strappando alla famiglia un duro sacrificio (di cui si renderà conto più tardi, portandone il rimorso) per finanziare il suo viaggio, con 4000 euro che andranno ai trafficanti più altri 700 che porterà con sé per le spese del viaggio.
Sarà probabilmente questo investimento a risparmiargli le condizioni bestiali (delle quali, per sua fortuna, farà appena in tempo a rendersi conto) in cui la maggioranza degli altri emigranti, poverissimi e provenienti dall’Africa nera, vengono detenuti nei campi in attesa di venire imbarcati. Di fatto lui riesce a partire quasi subito e, tormentato dal mal di mare e dalla paura di affogare (come la maggior parte dei migranti non sa nuotare), si pentirà più volte di essere partito, arrivando a implorare i trafficanti di farlo tornare indietro (e ottenendo di farsi puntare contro un fucile per zittirlo). Sul barcone, Arafat incontra il primo degli “angeli custodi” che negli anni seguenti lo aiuteranno a superare i momenti peggiori: un compagno di avventura più anziano ed esperto che lo aiuta a vincere l’angoscia (non avrà mai più occasione di incontrarlo, né saprà mai il suo nome).
Una volta sbarcato e internato in un campo di raccolta, la paura di essere rispedito in Egitto prenderà il posto della paura di affogare, per cui, alla prima occasione, scappa insieme ad altri e, dopo avere girovagato per le campagne siciliane (che gli ricordano il paesaggio natio, al punto di chiedersi se è davvero arrivato in un altro Paese) riesce fortunosamente a salire su un treno per Milano – dove lo attende uno zio, avvertito dal padre del suo arrivo - munito di regolare biglietto (i soldi che si è portato dietro si rivelano ancora una volta preziosi).
Ma nemmeno queste prime disavventure hanno smorzato lo spirito inquieto e insofferente che Arafat si è portato dietro dall’Egitto. Non va d’accordo con lo zio, il cui atteggiamento autoritario gli ricorda quello del padre, né gli piace il lavoro che costui gli ha procurato (in un’impresa di pulizie), che considera privo di qualsiasi attrattiva ma soprattutto troppo al di sotto delle sue aspettative (non si è ancora reso conto che l’Italia non è il Paese di Bengodi che aveva sognato come tanti suoi coetanei egiziani, al punto che non è nemmeno in grado di soddisfare le analoghe aspirazioni dei suoi coetanei autoctoni). Lui voleva (e si illudeva ancora di trovare), per usare le sue parole «*qualcosa che mi facesse emergere dalla massa dei miei connazionali senza speranze*».
Decide quindi di tornare in Sicilia (della quale gli è rimasto il ricordo di paesaggi simili a quelli del suo Paese, tanto diversi dal grigio e dal freddo milanesi). Ma qui le cose gli vanno decisamente male: assaggia la durezza del lavoro semischiavistico della raccolta nei campi, con i caporali a imporre la loro legge e le disumane condizioni di alloggio. Anche quando trova una situazione meno aspra – si tratta di raccogliere arance - che spartisce con un gruppo di braccianti siciliani, capisce di non potercela fare (guarda basito i carichi impressionati che quei vecchi contadini sono in grado di sollevare, mentre per le sue forze di giovane studente sono proibitivi). Ancora una volta la fortuna lo aiuta facendogli

incontrare una coppia di italiani che lo ospitano e lo trattano come un figlio, ma poi, sentendosi umiliato da una condizione di dipendenza, riprova a trovare lavoro finché si rende conto di vivere una realtà in cui le mafie dettano legge (assiste anche a un omicidio che avviene sotto i suoi occhi).
Decide quindi di ripartire per il Nord, raggiungendo Piacenza, dove vivono alcuni suoi amici e connazionali. Qui entra nel giro delle finte cooperative che operano nel settore della logistica per conto delle multinazionali dell'e.commerce e della grandi imprese della distribuzione, così ha modo di rendersi conto che le cose, dietro un'apparenza di falsa normalità, non sono poi così diverse rispetto a quelle che ha vissuto al Sud. Le "cooperative" di cui parliamo non hanno più nulla a che fare con il vecchio, glorioso strumento del mutualismo e della solidarietà operaia: sono il "sottoscala" da cui le grandi imprese monopolistiche estraggono una quota consistente dei loro profitti attraverso la più sfrontata e impunita violazione di tutte le regole che dovrebbero governare i rapporti di lavoro: niente assunzioni (si viene arruolati come finti "soci"), niente contributi, salari in nero (e al di sotto di qualsiasi minimo contrattuale), ritmi e carichi di lavoro massacranti, contando sull'impossibilità di ribellarsi perché chi è senza documenti "non esiste", quindi può essere licenziato senza problemi. Per inciso, Arafat inizia a rendersi conto che questa condizione di sottomissione totale della forza lavoro non riguarda solo gli immigrati ma anche molti lavoratori italiani, indeboliti da decenni di politiche liberiste che ne hanno falcidiato i diritti e la capacità organizzativa, e quindi anche la dignità.
Finalmente trova un lavoro decente in una ditta dove resta per quattro anni. Dunque alla fin fine l'Italia ha mantenuto le sue promesse, è bastato avere pazienza? Nuova cocente delusione: salta fuori l'infame legge che stabilisce che gli immigrati irregolari che hanno ricevuto più di due decreti si espulsione devono andare in carcere. Arafat, che i due decreti li ha già ricevuti, viene arrestato e condannato a otto mesi. Sprofonda nella depressione riuscendo a pensare solo che, una volta scontata la pena, verrà rispedito in Egitto, vanificando tutti i sacrifici che gli avevano finalmente consentito, se non di avverare i suoi ingenui sogni di studente, di ottenere almeno una condizione lavorativa dignitosa. Ma anche in carcere trova – come gli era successo sul barcone – un angelo custode. Un anziano detenuto, anche lui egiziano (Arafat non saprà mai perché si trova in carcere, ma ha capito che dovrà restarvi a lungo), si prende a cuore il destino di quel ragazzo, gli fa capire che in guardina non bisogna lasciarsi andare, bisogna occuparsi, fare attività fisica, leggere, lavorare e gli insegna che anche lui ha diritto a un avvocato, sia pure d'ufficio.
L'avvocatessa che ne assume la difesa conosce una coppia mista italo-egiziana disposta ad aiutarlo, facendogli ottenere un permesso in attesa di regolarizzazione. Così, una volta uscito (in anticipo, per buona condotta) può riprendere a lavorare. Purtroppo non nel buon posto che aveva trovato, ma rientrando nell'inferno dei subappalti della logistica. Questa volta però Arafat ha maturato abbastanza esperienza e consapevolezza dei propri diritti per non accettare passivamente lo sfruttamento a cui lui e i suoi compagni di lavoro sono sottoposti. Così prova a rivolgersi ai sindacati confederali, ma si scontra con un muro di indifferenza (la sensazione, racconta, era che considerassero situazioni come la sua pure seccature, di cui non valeva la pena occuparsi perché tanto nulla si sarebbe potuto fare per cambiare le cose). Finché sente parlare dei sindacati di base e si rivolge ai Si Cobas.
È la svolta. Da quel momento inizia l'ultima e conclusiva tappa della sua maturazione politica. Ha imparato che finché si cerca di cavarsela da soli non c'è salvezza, che solo con l'unità e con l'organizzazione i lavoratori possono sperare di ottenere salari e condizioni di lavoro dignitosi; ha imparato che non esistono solo sindacalisti opportunisti e privi di ogni reale volontà di lottare, ma anche organizzazioni che, per quanto dotate di scarsi mezzi e

prive di riconoscimento istituzionale, sono pronte a spendersi davvero per rappresentare gli interessi dei lavoratori. Questa nuova consapevolezza fa sì che egli divenga il leader della lotta dei suoi trecento compagni di lavoro. Non arretrerà più, nemmeno di fronte a tutte le manovre con cui padroni e capetti cercheranno di dividerli, nemmeno di fronte a una polizia più preoccupata di garantire che i camion possano comunque entrare nei magazzini dell'impresa (e qui il pensiero corre immediatamente alla morte di Alik) che di indagare sulle illegalità che in essa vengono sistematicamente commesse, nemmeno di fronte alle "mediazioni" di questori, prefetti (e perfino un sottosegretario governativo) convocati per spegnere l'incendio senza indurre i padroni a cedere alle rivendicazioni dei lavoratori. Imparerà, anche, a gestire assieme ai sindacalisti del SiCobas, il rapporto con i media, per sfruttare la visibilità della vertenza come arma per indurre le istituzioni a svolgere il proprio ruolo di terze parti nel conflitto sociale. Alla fine vince, anche se deve ingoiare il ricatto dei sindacati confederali, i quali, chiamati a siglare un accordo per il quale non si sono minimamente spesi, gli imporranno di far iscrivere i suoi colleghi alle loro organizzazioni. Con la cronaca della lotta finisce il racconto di Arafat. Non finiscono qui, invece, le considerazioni politiche che la sua storia ci inspira. Ne riassumo qui di seguito alcune che considero cruciali.

La prima riguarda il significato emblematico della figura di Arafat. Le sue inquietudini, come l'intolleranza nei confronti dell'autorità paterna, che replicherà nei confronti dello zio una volta giunto a Milano; le aspettative sovradimensionate rispetto all'attività lavorativa che, secondo lui, il "capitale culturale" accumulato avrebbe dovuto garantirgli; l'ambizione individuale, che lo spinge a cambiare continuamente lavoro e luoghi in cerca di "qualcosa che mi facesse emergere dalla massa dei miei connazionali senza speranze"; tutto ciò ci fa capire cosa muoveva le ribellioni delle masse giovanili nordafricane nella stagione delle "primavere arabe". Si è trattato di una sorta di replica della rivolta degli studenti occidentali che, negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, insorsero contro le gerarchie familiari, politiche e accademiche, trainate dalla volontà di subentrare alle élite conservatrici e gerontocratiche che occupavano i posti di comando. Con alcune differenze decisive, fra le quali: 1) il fatto che questa nuova rivolta si trova di fronte a regimi ben più duri delle democrazie (ancorché in fase di progressiva sclerosi) occidentali, per cui l'incentivo a lasciare i propri Paesi è elevato; 2) il fatto che la rivolta in Europa si è spenta da tempo, mentre i suoi protagonisti sono entrati a far parte, sia pure in ritardo, delle élite dominanti, diventando sostenitrici del sistema liberal democratico, ancorché declinato in versione "progressista" e "di sinistra"; per cui i giovani nordafricani guardano alla sponda Nord del Mediterraneo come al migliore dei mondi possibili, illudendosi che possa offrire loro non solo spazi democratici, ma anche opportunità di carriera e benessere. Come abbiamo visto, ad Arafat saranno necessari anni di durissime esperienze per scrollarsi di dosso queste illusioni.

Un altro tema importante che emerge da questa storia è la sostanziale omogeneità delle pratiche di supersfruttamento della forza lavoro immigrata – ma anche di quella italiana - fra Sud e Nord Italia. Alla violenza mafiosa del Sud fa riscontro la violenza "legalizzata" delle finte cooperative del Nord, oscene caricature delle cooperative d'antan. In entrambi i casi l'obiettivo è estendere i margini di profitto, riportando le condizioni della forza lavoro indietro nel tempo, non solo a prima della controrivoluzione liberista, ma addirittura al secolo XIX.

Particolarmente significativo il caso della logistica che, con l'esplosione dell'e.commerce, la finanziarizzazione dell'economia e lo spostamento del ruolo di traino dall'industria tradizionale al settore dei servizi, è divenuto un nodo strategico dell'accumulazione

capitalistica; ma anche un nodo vulnerabile a forme di lotta dure (come il blocco delle merci, che somiglia al blocco della catena di montaggio fordista), per cui il capitale è costretto a fare di tutto per mantenere il controllo sulla forza lavoro. Da qui la necessità di puntare sui lavoratori più ricattabili – immigrati senza documenti, autoctoni impoveriti dalle politiche di deindustrializzazione e decentramento produttivo, ecc. E da qui la repressione violenta – dalle cariche della polizia contro i picchetti a episodi come quello che è costato la vita ad Alik –, da qui i tentativi di dividere con ogni mezzo i lavoratori, anche con la sostanziale complicità – ben descritta da Arafat - dei sindacati confederali, i quali si prestano a isolare e delegittimare i sindacati di base. Per tacere delle istituzioni e dei media, che si accorgono delle illegalità quando ci scappa il morto e "si scopre" che in questi settori l'illegalità regna sovrana.

Meritano qualche considerazione anche gli episodi di solidarietà su cui Arafat ha potuto contare nelle circostanze più terribili che si è trovato a dover affrontare. Come si è visto, non sono stati solo i suoi connazionali ad aiutarlo, ma anche cittadini italiani come le due coppie, una in Sicilia, l'altra a Piacenza, che l'hanno ospitato o aiutato a ottenere un permesso provvisorio. Episodi che confermano come, per fortuna, nel popolo italiano il razzismo non sia tanto diffuso come spesso si è portati a credere. Episodi di solidarietà umana che travalicano l'ideologia, a partire dall'ideologia "pietista" di quelle sinistre che, come denuncia Maria Scandaliato nella Introduzione, si appuntano al petto i nastrini colorati della lotta la razzismo, e invitano gran voce a lasciar entrare nel nostro Paese gli immigrati, ma ignorano le condizioni reali di lavoro e di vita che costoro si troveranno a dover affrontare.

Un'ultima riflessione: la storia di Arafat ci ricorda la necessità di un'approfondita riflessione sull'urgente compito di ricostruire l'unità politica e sindacale delle classi subalterne, sia a livello nazionale che a livello internazionale. Arafat ha imparato sulla sua pelle che cosa la democrazia liberale e il sistema capitalistico occidentali possono "regalare", a chi come lui viene qui con l'illusione di trovare occasioni di promozione sociale. Ha tratto le giuste conclusioni dalla sua esperienza, nel senso che ha capito che occorre rinsaldare nella lotta gli interessi comuni fra immigrati e italiani. Ma occorre anche capire che, qui da noi, occorre lottare anche e soprattutto perché gli Arafat che ancora vivono in Africa, e in altri Paesi neo coloniali, vengano messi in condizione di migliorare le proprie condizioni senza essere costretti a emigrare. Ciò vuol dire lottare contro l'imperialismo occidentale che sfrutta le risorse dei Paesi del Terzo Mondo, li strangola con la trappola del debito e li devasta con le sue guerre. Il vero internazionalismo proletario è questo, non il pietismo da dame di San Vincenzo per i "poveri" immigrati.

NON DITE CHE NON TROVATE LAVORATORI

22 giugno

Stante gli attuali rapporti di produzione, stante cioè un regime capitalista, noi comunisti abbiamo sempre ritenuto che lo Stato debba garantire a tutti il diritto e il dovere di un lavoro dignitoso, tutelato e ben remunerato, con l'obiettivo di tendere alla cancellazione della disoccupazione. Sappiamo che in regime capitalista tutto ciò è pressoché impossibile, se non per brevi ed eccezionali periodi. Queste però sono rivendicazioni tattiche inderogabili e di civiltà, in quanto in linea con le indicazioni mai rispettate della Costituzione repubblicana.

Perché non sono mai state rispettate? Perchè il Capitale ha bisogno strutturalmente di mantenere un esercito industriale di riserva, cioè una massa abnorme di disoccupati, pronti a fare concorrenza a chi un impiego già ce l'ha, ma rivendica migliori condizioni di lavoro, cioè una diminuzione dello sfruttamento subito dal padrone.

Il padronato oggi tuona contro il reddito di cittadinanza perché questa misura di protezione sociale gli rende impossibile far ingoiare ai disoccupati l'obbligo di accettare lavori manuali a ritmi, orari e stipendi di merda. Questo è il motivo per cui molte forze politiche di destra (Salvini, Meloni, Berlusconi) vorrebbero eliminare il reddito di cittadinanza: per fare gli interessi di Confindustria, come hanno sempre fatto.

In un sistema socialista le cose andrebbero diversamente: lo Stato riuscirebbe effettivamente a garantire a tutti un lavoro dignitoso con orari e condizioni umane. La disoccupazione sarebbe azzerata, quindi non ci sarebbe strutturalmente bisogno di un reddito di cittadinanza. Ciò sarebbe possibile grazie alla supremazia della politica sull'economia, cioè grazie ad un'espansione dell'ente pubblico nei principali settori produttivi e distributivi del paese, oltre che naturalmente grazie alla supremazia della classe lavoratrice sulla borghesia.

Fino a quel momento, miei cari, il reddito di cittadinanza non si tocca, anzi deve essere implementato dall'approvazione di un rialzo generalizzato degli stipendi e dall'istituzione di un salario minimo di almeno 1000 euro, cifra comunque insufficiente ad un giovane per vivere autonomamente a Milano, dove ti vengono chiesti dai 400 ai 500 euro per una camera in affitto in un appartamento in condivisione.

Il fatto che continuino a sussistere offerte di lavoro full time da 600, 700 o 800 euro al mese è una barbarie medievale che parte dal vecchio presupposto che il contratto venga fatto non con una persona che ha una propria umanità e delle esigenze sociali, ma con una forza-lavoro considerata meramente come una merce, al pari di qualsiasi macchinario o strumento produttivo.

Noi però non siamo bestie, né macchine. Siamo esseri umani, e vogliamo essere trattati come tali.

LA TORMENTATA STORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA

22 giugno

È stata ultimata la pubblicazione della sezione dedicata alle vicende della Cina e del Partito Comunista Cinese. Di seguito l'indice del capitolo, LA SPERANZA DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE, e le sue sottosezioni:
01. LA VIA CINESE AL SOCIALISMO
02. LA LUNGA DECADENZA NELL'EPOCA DELL'IMPERIALISMO
03. LA RIVOLUZIONE DEL 1949 E LA NASCITA DELLA REPUBBLICA POPOLARE
04. LE MENZOGNE SUL TIBET
05. MAO E LA CINA ALLEATI DELL'URSS DI LENIN E STALIN
06. IL "LIBRETTO ROSSO" DI MAO TSE-TUNG
07. LA MODERNA CINA POST-MAOISTA
08. CINA E/O IMPERIALISMO?
09. CARATTERISTICHE ECONOMICHE DELLA VIA CINESE AL SOCIALISMO
10. LE LEZIONI APPRESE DALLA FINE DELL'URSS
11. DOVE VA LA CINA DOPO IL XIX CONGRESSO

Seguendo un criterio meramente politico, mi sembra a questo punto opportuno anticipare la pubblicazione delle vicende relative alla storia della Prima Repubblica italiana, e connessa ad essa, del movimento operaio e comunista italiano. Questa pubblicazione si rende necessaria per mostrare anzitutto la virtualità della democrazia nostrana, essendo il nostro paese soggetto dal 1947 a vincoli internazionali tali da renderlo in sostanza uno Stato a sovranità limitata. Si tratta però soprattutto di sostenere il percorso di apprendimento politico e culturale che sta compiendo il movimento comunista italiano rimasto orfano del partito che è stato di Gramsci, Togliatti e Berlinguer.
La mancanza di chiarezza e condivisione di prospettiva storica sulle vicende che verranno riportate qui di seguito è tuttora uno dei principali ostacoli, seppur non l'unico, alla riunificazione dei comunisti in un'unica organizzazione. Fino a quando non sarà compiuto questo processo di necessaria semplificazione, tale da far emergere con forza un'organizzazione comunista di impostazione marxista-leninista sulle altre forze autopresentatesi come comuniste o di "sinistra anticapitalista", sarà estremamente difficile, se non impossibile, riuscire ad ottenere risultati consistenti e duraturi nella lotta per l'egemonia contro il totalitarismo "liberale". È sbagliato pensare ad una "fusione a freddo" che parta da accordi delle dirigenze delle organizzazioni, ma è certamente opportuno che le avanguardie della classe lavoratrice, siano esse già militanti in qualche organizzazione o "apartitiche", si confrontino a livello teorico e pratico sui motivi che le dividono.
La pubblicazione delle oltre 200 pagine che compongono la sezione che segue non basterà evidentemente a risolvere questi problemi, che affondano in ultima istanza in differenze coscienti di cultura politica e di analisi, ma servirà forse a smussare alcune certezze e a guardare al passato con una prospettiva critica alla nostra tormentata storia, rigettando una prospettiva agiografica che spesso è stata prevalente anche in questo 2021, anno del centenario della nascita del PCd'I.

Il capitolo che ci apprestiamo a pubblicare si intitola LA SEMICOLONIA ITALIANA A SOVRANITÀ LIMITATA, e si articola nelle seguenti macro-sezioni:
1. LA LOTTA DI CLASSE IN ITALIA TRA 1943 E 1945 E IL REVISIONISMO STORICO,

1.1. LA RETE CLANDESTINA DEI COMUNISTI
1.2. DALL'ECO DI STALINGRADO AL PRIMO SCIOPERO NELLE FABBRICHE
1.3. LA PRIMA CADUTA DI MUSSOLINI E IL GOVERNO DI BADOGLIO
1.4. L'ITALIA OCCUPATA E IL REGIME COLLABORAZIONISTA DI SALÒ
1.5. LE ORGANIZZAZIONI PARTIGIANE E L'EGEMONIA COMUNISTA SULLA RESISTENZA
1.6. LA RESISTENZA FEMMINILE E LA CONQUISTA DEI DIRITTI POLITICI
1.7. LA VERITÀ STORICA SULL'ECCIDIO DI PORZUS
1.8. “ALDO DICE 26X1” E LA LIBERAZIONE DEL PAESE
2. DAL REGIME FASCISTA AL REGIME DEMOCRISTIANO,
2.1. IL CONFLITTO CAPITALE-LAVORO NEL DOPOGUERRA
2.2. IL RUOLO DELL'IMPERIALISMO STATUNITENSE NEL DOPOGUERRA
2.3. LE TATTICHE USATE DAGLI USA NELLE ELEZIONI DEL 1948
2.4. STAY BEHIND, GLADIO E STRATEGIA DELLA TENSIONE
2.5. LA RIVOLTA ANTIFASCISTA DEL 1960
2.6. GLI ANNI '70 TRA CONQUISTE OPERAIE E CONTROFFENSIVA BORGHESE
2.7. DALLO STRAGISMO AL TERRORISMO ROSSO
2.8. LA NATO PRONTA AL GOLPE NEL 1976
2.9. IL CASO MORO E IL RUOLO DEGLI USA
2.10. IL PROCESSO ALLA LIBERTÀ DI PENSIERO E AL COMUNISMO
2.11. LA CONTROFFENSIVA PADRONALE NEGLI ANNI '80
2.12. FIAT: OLTRE UN SECOLO DI FURTI E VIOLENZA PADRONALE
2.13. LA SCOPERTA DELLA LOGGIA MASSONICA P2 E IL SUO PROGRAMMA
2.14. CLUB BILDERBERG ED ESPLOSIONE DEL DEBITO PUBBLICO
3. IL PCI DALLA MANCATA RIVOLUZIONE ALLO SCIOGLIMENTO,
3.1. L'AUTOCRITICA DOPO LA STRIGLIATA DEL COMINFORM
3.2. L'ATTENTATO A TOGLIATTI DEL 14 LUGLIO 1948
3.3. L'ATTEGGIAMENTO DI STALIN VERSO IL PCI DAL 1947 IN POI
3.4. LA “VIA ITALIANA AL SOCIALISMO”
3.5. I COMPROMESSI DI TOGLIATTI
3.6. LA SVOLTA FONDAMENTALE DEL 1956
3.7. UN BILANCIO POLITICO DELLA SEGRETERIA TOGLIATTI
3.8. LA SEGRETERIA DI LONGO
3.9. GLI ANNI DI BERLINGUER
3.10. LA CULTURA DELLE BRIGATE ROSSE
3.11. LA SVOLTA ANTROPOLOGICA DEL REFERENDUM SUL DIVORZIO
3.12. IL SOSTEGNO INTERNAZIONALISTA (NON CORRISPOSTO) DELL'URSS
3.13. IL CEDIMENTO DI PCI E CGIL ALL'ECONOMISMO NEOLIBERALE
3.14. UN BILANCIO POLITICO DELLA SEGRETERIA BERLINGUER
3.15. NATTA, L'ULTIMO VERO SEGRETARIO
3.16. LA MISERIA DI OCCHETTO E L'ABBANDONO DEL MARXISMO
4. DALLA PRIMA ALLA SECONDA REPUBBLICA.
4.1. DALL'EUROCOMUNISMO ALLA SUBALTERNITÀ ALLA FINANZA EUROPEA DELL'UE
4.2. IL RITORNO AL SISTEMA ELETTORALE MAGGIORITARIO
4.3. I CRIMINI DEL G8 DI GENOVA 2001
4.4. IL GOLPE FINANZIARIO DEL 2011
4.5. IL FALLIMENTO DEL PROGETTO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

4.6. LA FASE ATTUALE E I COMPITI DEI COMUNISTI

Riguardo all'ultimo capitolo, si ricorda che l'analisi è stata conclusa nel dicembre 2017, e da allora diverse cose sono cambiate. Non è questa la sede per ricostruire gli eventi degli ultimi 4 anni. In questo lasso di tempo il mondo è stato completamente stravolto dalla pandemia Covid-19, mentre la novità più significativa nell'ambito della politica italiana è stata la meteora del M5S, un'organizzazione che ha suscitato molte speranze in milioni di lavoratori, ma che è stato integrato abbastanza rapidamente dal regime, mostrando tutta la fragilità politica di un movimento che si presentava come rivoluzionario e rifiutava di essere classificato come "partito", e che alla fine si è trasformato in un organismo riformista dalle caratteristiche simili a quelle di una vecchia corrente sinistra della Democrazia Cristiana. Per quel che riguarda il movimento comunista, è difficile per il sottoscritto dare un quadro oggettivo della situazione, dato che dopo l'uscita dal PRC ed un periodo di "osservazione" e intensificazione della collaborazione con Marx21, ho maturato con alcuni compagni l'approdo al Partito Comunista. Come già spiegato in altri scritti, il PC è l'organizzazione in cui ho riscontrato la maggiore affinità ideologica con le analisi presentate nella Storia del Comunismo, da cui sono tratti i contenuti pubblicati su questo sito. La scelta di accettare la proposta di candidatura a sindaco di Milano è stata conseguente alla decisione di fare la mia parte per rafforzare tale progettualità politica, nella consapevolezza che molto rimane ancora da fare sia nel lavoro organizzativo che nella battaglia delle idee che portiamo avanti per cercare di ridare forza alla questione comunista nel nostro paese.

Per contatti: info@intellettualecollettivo.it.

Alessandro Pascale

COME TI TRASFORMO LA PISCINA COMUNALE IN UN PRIVILEGIO DI CLASSE

27 giugno

La piscina Botta fu costruita nel 1939 dal Comune di Milano e messa a disposizione della cittadinanza per il proprio tempo libero.
Era una piscina del popolo, in cui fino al 2007 si poteva accedere liberamente.
Dal 2007 in poi è stata volutamente lasciata andare in malora per essere poi consegnata a prezzi stracciati a gruppi privati.
Adesso si può accedere solo attraverso ad un biglietto settimanale al modico prezzo di 350 Euro.
Impianti d'avanguardia al servizio della collettività trasformati in luoghi esclusivi ed escludenti, a uso e consumo dei figli delle élites milanesi che requisiscono i beni un tempo di tutti i cittadini.

Questo é un esempio molto concreto di come lavora il sistema capitalista per mercificare ogni aspetto della nostra vita accentuando le diseguaglianze di classe.
La “sinistra” di Pisapia e Sala, che si erge a bastione dei diritti civili, é stata funzionale e complice in questa progettualità politica strutturale portata avanti dalla borghesia nostrana.
Se divento sindaco assicuro che quella piscina tornerà a disposizione del popolo, come molti altri servizi essenziali della nostra società.
Dobbiamo espandere il servizio pubblico al punto da farlo diventare il motore dell'economia e della pianificazione degli interventi necessari per garantire un equo sviluppo della vita umana in tutta la città, comprese le periferie e l'hinterland.
Il prossimo autunno alle amministrative di Milano votate Partito Comunista.

10 MINUTI PER CONOSCERE UN PROGRAMMA POPOLARE

Luglio

Abbiamo condensato le nostre proposte politiche in 10 video divisi per tematiche. I video sono stati girati per le strade di Milano. Si è rivelato un ottimo progetto.

COME RINNOVARE LA MOBILITÀ
MILANO E LA CRISI, TRA POVERTÀ E MANCANZA DI LAVORO
LA CASA A MILANO NON PUÒ ESSERE UN LUSSO
I TRASPORTI PUBBLICI CHE VOGLIAMO
LA DEMOCRAZIA INIZIA NEI LUOGHI DI LAVORO
L'UNICA SANITÀ POPOLARE È QUELLA PUBBLICA
I DIRITTI DELLE DONNE RIENTRANO NELLA LOTTA DI CLASSE
LA NOSTRA LOTTA ALL'INQUINAMENTO
COME SI LOTTA CONTRO LE MAFIE
PER UNA CULTURA POPOLARE

INTERVISTA A ECO DI MILANO E PROVINCIA

5 luglio

Proseguono le nostre interviste ai candidati a Sindaco di Milano e oggi parliamo con Alessandro Pascale, professore liceale di storia e filosofia, ricercatore storico, militante comunista candidato a Sindaco di Milano nella lista del "Partito Comunista".
Valdostano d'origine, giovanissimo – ha 35 anni – ha però un invidiabile curriculum non solo di militanza ma anche come scrittore. Si definisce "un proletario orgoglioso di esserlo".

- Alessandro, come è nata la tua candidatura?

- È nata lo scorso inverno, con la proposta avanzata dalla dirigenza nazionale e locale del Partito, con cui avevo già avviato rapporti di proficua collaborazione nell'anno precedente, giungendo a chiedere la tessera "sostenitore" assieme ad altri compagni. Di fronte alla proposta ammetto di aver avuto qualche esitazione, non ritenendomi all'altezza del compito, ma alla fine ho accettato, mettendomi a disposizione del progetto di radicare il Partito sul tessuto milanese. Mi ha convinto la chiarezza nell'affermare la volontà di utilizzare le elezioni per offrire la nostra visione di società, e di Milano, ai cittadini, per convincere gli elementi più coscienti della società che la crisi strutturale della nostra civiltà è risolvibile solo con il socialismo, e oggi solo il Partito Comunista ha gli strumenti minimi per costruire i presupposti della lotta contro l'attuale regime.

- Hai dichiarato "il sistema capitalista mercifica ogni aspetto della nostra vita". Ci puoi fare qualche esempio sulla realtà milanese?

- Basterebbe pensare agli enormi cartelli pubblicitari che hanno tappezzato il Duomo di Milano. La dimensione della merce ha invaso completamente tutta la città ridicolizzando perfino la sfera del sacro, per diventare essa stessa la divinità da adorare. Bloccate in tempo di pandemia, ricordo bene anche a Milano le file notturne dei consumatori che a centinaia si assiepavano davanti ai negozi di note multinazionali per prendere l'ultimo modello di smartphone o di computer. Il nostro immaginario è stato completamente colonizzato dall'ideologia capitalistica e dai suoi valori. Il sistema vorrebbe che dessimo un prezzo a qualsiasi cosa, anche alla dignità umana. Tutto ciò è conseguente ad un sistema strutturato per classi i cui interessi divergono totalmente. Marx diceva: «*le idee dominanti sono le idee delle classi dominanti*», e servono a mantenere il dominio dei pochi sui molti.

- Milano non è l'Italia intera. Tu, rispetto ai nuovi modelli di lavoro legati alla città e ai modelli di acquisto, che idea ti sei fatta?

- Le novità più recenti nel mondo del lavoro sono le start up, i riders e l'estensione della precarietà di massa ai nuovi contratti. Non sono novità positive per i lavoratori, sempre più frammentati e obbligati a sottostare alle direttive di piccoli o grandi padroni. In questa fase di ristrutturazione capitalistica che segue la crisi pandemica, noi riteniamo che si debbano anzitutto tutelare i lavoratori e chi un lavoro non ce l'ha, non per sua colpa. Riguardo alle attività economiche private riteniamo che il Comune debba sostenere adeguatamente con incentivi fiscali ed aiuti finanziari (legati a partecipazioni pubbliche di minoranza) le

cooperative, gli enti “no profit” e le aziende (sia grandi che piccole) legandole però a precise condizioni che tutelino e amplino i diritti dei lavoratori.
L'ente pubblico ha poi il compito di espandere la propria presenza nel settore economico, creando aziende in cui la dirigenza sia scelta per metà dal Consiglio Comunale, per l'altra metà dai lavoratori stessi. La democrazia non è tale se non inizia dai luoghi di lavoro.
Riguardo ai modelli di distribuzione delle merci credo che, per quanto il piccolo negoziante sotto casa resti una figura da sostenere, non si possa neanche chiudere gli occhi alle innovazioni tecnologiche che ha apportato Amazon. Il problema è che oltre ad esse Amazon si fonda sullo sfruttamento intensivo dei propri dipendenti, e i miliardi di profitto sono esenti da tasse, ingrassando le tasche di pochissimi. Noi intendiamo farci promotori presso il Ministero per l'innovazione digitale della necessità di creare uno specifico servizio pubblico per favorire il commercio nazionale (privilegiando la logica del km zero), offrendo ad aziende e consumatori una piattaforma esente da costi per promuovere le vendita e gli acquisti sul web.

- Quale idea di città vorresti rappresentare, quali le principali critiche e quali le proposte?

- Noi non rappresentiamo nessuno. In un'altra intervista ho risposto ad una domanda simile dicendo che noi vorremmo una Milano verde, tecnologica e comunitaria. Aggiungerei a questo elenco gli aggettivi “giusta” e “solidale”, perché noi siamo il Partito dei lavoratori e di tutti gli sfruttati più consapevoli della necessità di dover ribaltare questo sistema come un calzino.
Anche a Milano serve la rivoluzione contro un regime capitalista brutale che non è stato neanche capace di fermare la produzione delle fabbriche per un paio di mesi in nome del profitto, lasciando crepare 130 mila persone durante una pandemia che ci siamo trascinati per un anno e mezzo. Un regime che crea quotidianamente una grandissima ricchezza per pochi e una grande miseria per i più. Basta vedere la mappa della distribuzione dei redditi a Milano per capire che c'è un centro di ricchi e delle periferie di poveri.
Mi soffermerò sulla sola questione centrale della casa. Nel 2019 ci sono state oltre 16 mila richieste di esecuzioni di sfratti a Milano. Ora che il blocco agli sfratti è stato tolto sarà un dramma, eppure sappiamo che ci sono 7.200 case popolari attualmente vuote. Noi le assegneremmo in pochi mesi. Altre 3 mila case popolari sono ugualmente sfitte in quanto giudicate “inagibili”: noi le ristruttureremmo e assegneremmo entro la fine del 2023.
Perché Sala non lo fa? Il problema è strutturale e connaturato ad un sistema in cui i privati (spesso mafie) fanno della speculazione edilizia uno strumento per trarre enormi profitti, spingendo al rialzo i prezzi delle case e degli affitti. Il grado di concentrazione, cioè la struttura completa delle proprietà immobiliari, non è conosciuta da nessuno; non solo a Milano, ma in tutta Italia. Non conosciamo ad esempio l'uso che fanno delle proprie proprietà i detentori di grandi patrimoni edilizi (ossia proprietari di più di 100 immobili). La legge borghese non ritiene che siano informazioni utili.
Sulla base dell'ultimo censimento sappiamo che ci sono a Milano 40 grandi proprietari a cui sono intestati 17.858 alloggi. Oltre 9000 unità di questa quota sono gestite direttamente da banche, assicurazioni, fondi immobiliari, fondazioni-enti assistenziali e società immobiliari di varia tipologia.
Vogliamo un censimento, dopodiché imporremmo una tassazione proporzionale progressiva per i grandi patrimoni edilizi privati e un prezzo massimo per gli affitti in base al valore dell'immobile e alle spese di gestione dello stesso. Costruiremmo poi un'azienda edilizia pubblica di proprietà del Comune di Milano, con un fondo iniziale di almeno 1 miliardo di

euro, con cui sostituire progressivamente le aziende private dall'attività e indirizzare gli sforzi non sulla cementificazione di nuovi spazi verdi ma sulla ristrutturazione dei locali già esistenti.

- Due domande forse scomode, quale è il tuo obiettivo in termini di voti e cosa farai al secondo turno se non sarai uno dei due contendenti?

- Il nostro obiettivo primario non sono oggi i voti, ma la "scelta" del Partito Comunista. Noi sappiamo che il gioco elettorale è in gran parte controllato e truccato grazie al controllo esercitato dai monopoli sui principali media. La borghesia non ha mai accettato che le forze comuniste andassero al potere. Non lo accetterebbero certo neanche ora.
Il nostro Partito non ha ancora la forza per sottrarre l'egemonia sulle classi popolari alle forze politiche borghesi, che si presentano come "centro-destra" o "centro-sinistra", distinguendosi sulle pagliuzze. Noi siamo oggi nella fase della costruzione del Partito, l'unica maniera per riuscire ad entrare in contatto con quello che in un discorso ho chiamato il "popolo che soffre". Baratterei 100 voti per un militante in più, ma nel momento in cui una gran parte del popolo è ancora convinta di vivere in un sistema democratico, puntiamo a convincere i nostri sostenitori a votarci per far emergere il Partito come la più importante opposizione di classe al governo Draghi e alle due coalizioni di opportunisti che da decenni si alternano nella gestione del Paese e di Milano.
So che anche qui, come nel resto d'Italia, c'è una grande frammentazione politica, sia nei settori politici borghesi che in quelli proletari. Ho scelto il Partito Comunista perché vedo che, oltre ad avere una visione del mondo chiara e coerente, ha la progettualità, l'organizzazione e le idee più valide, facendo chiarezza sulla distanza che ci separa dalle "finte sinistre", che io chiamo anche "sinistre della NATO", che infestano il Parlamento.
In un ipotetico ballotaggio al secondo turno tra il candidato del centrodestra e Sala, noi non daremmo alcuna indicazione di voto. Sappiamo che chi voterà il Partito Comunista al primo turno ha perfettamente la capacità di intendere la realtà da sé, agendo di conseguenza nella maniera più opportuna. Ognuno é libero di fare le sue scelte e di votare secondo coscienza, ma certamente io non darò mai l'indicazione di votare né Sala né la sua copia che sarà espressa dal centro-destra, né le coalizioni di interessi che li sosterranno. Bisogna spazzarli tutti.

- Per chiudere: periferie, sanità, inclusione, e davvero tanto altro… una sintesi delle tue idee? Dove possiamo leggere il programma che porti avanti?

-Vi leggo alcuni punti sintetici delle nostre proposte: favorire lo sviluppo di Milano a partire dalle periferie, decentralizzando attività produttive e servizi e promuovendo il sorgere di poli di aggregazione artistici, culturali, sociali e ludici. Estendere le elezioni del Consiglio Metropolitano ai cittadini dei Comuni che appartengono alla città metropolitana, garantendo diritti politici a 2 milioni di abitanti oggi esclusi.
Modificare l'assetto societario di ATM per sottoporla ad un maggiore controllo popolare. Dimezzare il prezzo dell'abbonamento annuale ai pendolari e agli studenti di famiglie a reddito medio-basso, con l'obiettivo massimo di un trasporto pubblico universale totalmente gratuito.
Prima dei "Milano non si ferma" viene la tutela della salute dei cittadini attraverso il rafforzamento della sanità pubblica, che deve essere universale e gratuita. Per ridurre

l'inquinamento facciamo anticipare al Comune l'80% delle spese necessarie per accedere al bonus ristrutturazioni per la casa.
Il programma completo lo si può trovare sui siti del Partito e sul sito Intellettualecollettivo.it, sul quale si trovano materiali politici molto utili messi a disposizione gratuitamente per tutti gli oppressi al fine di comprendere come funziona il regime in cui viviamo.

Ringraziamo Alessandro Pascale e come a tutti i canditati che intervistiamo, un grande in bocca al lupo anche a lui, convinti che le idee, da qualsiasi parte arrivino, possono solo migliorare la vita della città. Sperando che chi verrà eletto le colga, senza pregiudizi.

Cristina Fabris

CHE COS'È MILANO?

6 luglio

Milano è la capitale economico-finanziaria d'Italia, ma dietro l'apparenza di una diffusa ricchezza.
Milano non è solo moda, design e navigli.
Milano non è solo il suo centro storico famoso in tutto il mondo.
Milano non è solo la capitale economico-finanziaria del capitalismo italiano.
Milano è molto di più, e dietro la patina di ricchezza diffusa ci sono enormi problematiche sociali che colpiscono il “proletariato” locale, c'è un profondo malessere di migliaia di suoi abitanti che si destreggiano ogni giorno con il problema di pagare affitti carissimi e arrivare a fine mese pagando tutte le bollette e portando a casa la pagnotta.
Non c'è solo il “milanese imbruttito”, ma c'è un intero popolo che ha una sua dignità e chiede certezze per il futuro.

L'INADEGUATEZZA DELLA DESTRA DI MELONI

6 luglio

MILANOTODAY.IT

"Nel mio programma eliminare ciclabili e monopattini a Milano", ha detto Vittorio Feltri

La Meloni ha assoldato Vittorio Feltri che inizia con la sua prima sparata che ci farebbe tornare indietro di decenni. Proviamo ad affrontare seriamente la questione.
Il punto centrale é il seguente: la mobilità di massa e pendolare non può essere individuale (né auto, né bici, né altro), ma può essere efficiente ed efficace solo se pubblica e collettiva (più metro, più bus, più tram e una seria regolazione dei servizi di car sharing e bike sharing).
L'obiettivo non è “meno macchine e più biciclette” ma “più mezzi pubblici e meno strade intasate”.
In entrambi i casi si ha meno inquinamento, ma solo nel secondo i proletari non vengono svantaggiati dalla nuova mobilità.
Detto questo ben venga la diffusione della bicicletta che fa anche bene alla salute, ma senza distogliere lo sviluppo dei servizi pubblici nelle periferie. Ci sono pendolari che si fanno anche viaggi di 4 ore al giorno per andare da casa a lavoro.
Non si può vivere per lavorare.
Vogliamo lavorare per vivere.
Per questo serve una rivoluzione anche nell'Atm.

SULLA GESTIONE DELLA PANDEMIA

12 luglio

CORONAVIRUS

Milano, seconda ondata: un'impresa su due ha avuto dipendenti assenti per Covid

I dati relativi all'autunno 2020 di Assolombarda

Tutti ricordano bene come il 27 febbraio 2020 Beppe Sala promuovesse in pompa magna lo slogan “Milano non si ferma”, assumendosi la grande responsabilità di promuovere il prosieguo delle attività economiche su tutto il territorio locale.
I “lockdown” promossi fino ad ora sono stati in realtà non totali ma parziali, scegliendo consapevolmente di colpire le categorie economiche più deboli e incapaci di difendersi (settori della ristorazione, della cultura, del piccolo commercio al dettaglio, ecc.) sfruttando la clausola dei “attività produttive essenziali” per garantire gli interessi del grande padronato e obbligare così milioni di lavoratori a continuare la propria attività lavorativa esponendosi al contagio.
Nell'autunno 2020 oltre un'azienda su due del milanese ha registrato contagi e quindi assenze dei propri dipendenti. Migliaia di malati e morti sono stati causati dall'irresponsabilità delle amministrazioni politiche attuali. Il punto essenziale da comprendere è che andava bloccata realmente ogni attività per il tempo sufficiente ad azzerare i contagi.
Per fare ciò si sarebbero dovuti potenziare i mezzi a disposizione delle forze di sicurezza e mobilitare le masse popolari organizzando dal basso in ogni quartiere sistemi di distribuzione alimentare a domicilio e ronde di sorveglianza.
Niente di tutto ciò è stato fatto e ciò ha impedito di debellare il virus sul territorio nazionale, aggravando la crisi economico-sociale che poteva essere contenuta con drastici provvedimenti presi nella fase iniziale.
Il risultato sono stati oltre 130 mila morti, ad oggi.

VIDEO-INTERVISTA PER ULTIM'ORA POLITICS

16 luglio

Disponibile al seguente link.

LE PANCHINE DI PIOLA E L'ABBRUTTIMENTO MORALE

18 luglio

Qualche mese fa sono state installate queste panchine anticlochard a Milano presso il Parco Zen, piazza Piola.
É il simbolo architettonico di cosa è diventata l'Italia.
Io non credo in Dio, ma non capisco come milioni di persone che si professano cristiane possano accettare senza reagire a questa regressione culturale e sociale.
Se i clochard, eufemismo per non dire “poveri”, dormono sulle panchine, non bisogna cambiare le panchine. Bisogna dare a tutti quei poveracci che sono finiti per strada la possibilità di ricostruirsi una vita, con una casa e un lavoro. Così per loro come per tutti.
I borghesi “democratici” non vogliono e non possono risolvere questi problemi sociali, e sono capaci di affrontarli solo con l'elemosina o come temi di ordine pubblico (ed in questo caso architettonico), cercando di espellerli dal Centro verso le periferie.
Il sistema capitalistico in fin dei conti è una merda, perché perpetua ad eterno l'esistenza di una gerarchia sociale in cui permane sempre una quota maggioritaria che o non ha nulla, o ha solo il necessario per sopravvivere, mentre poche migliaia di ladroni fanno la bella vita sulla nostra pelle.

INTERVISTA PER FANPAGE

20 luglio

Intervista disponibile al seguente link.

IL REVISIONISMO STORICO FILO-FASCISTA DEI “DEMOCRATICI”

26 luglio

MILANO.CORRIERE.IT

Milano, Sala alla cerimonia in ricordo di Sergio Ramelli. Polemica di Fratelli d’Italia sulla fascia tricolore

É bene ricordare che l'abitudine di andare alle commemorazioni dei fascisti sia pratica molto recente, avallata a Milano anche a “sinistra” da Pisapia prima e Sala poi.
Una pratica in linea con il revisionismo storico che accomuna comunismo e fascismo all'insegna della dottrina degli opposti estremismi di lontana fabbricazione.
Tutto in continuità con la grande narrazione posticcia dell'attuale totalitarismo liberale, con cui viene riletta la storia repubblicana del nostro Paese. Che lettura possiamo dare ad esempio degli anni '70?
Chi conosce la storia sa bene che la violenza é strutturale al capitalismo stesso, e che gli anni di piombo sono iniziati con le bombe targate Nato, piazzate da fascisti e servizi segreti al servizio di Gladio e Cia.
La violenza “rossa”, che pure é stata un grossolano errore tattico, é stata una spontanea e diffusa forma di “risposta” ad uno Stato terrorista; la violenza proletaria é poi degenerata, o in realtà fatta degenerare, dai circoli dello “Stato deviato” con uno scopo chiaro ed evidente: spaventare l'opinione pubblica ed evitare l'alternanza politica tra una DC decadente e corrotta ed un PCI ormai moderato e riformista, ma indipendente da Washington e all'epoca votato da un italiano su tre.
Questo é quanto. Di fatto i massoni piduisti, i terroristi veri che hanno manovrato dietro le quinte per trascinare il paese nel baratro delle violenze di piazza, non hanno mai pagato.
Ai giovani che sentono ancora viva l'eredità antifascista noi ricordiamo che non c'è antifascismo senza anticapitalismo, e che il fascismo è stato distrutto già una volta dai comunisti, che oggi continuano a combattere la nuova forma di regime totalitario che ha assunto la società borghese in cui viviamo.

NON ABBIAMO TIMORE A PARLARE DI ESPROPRIO

27 luglio

Riporto e segnalo un messaggio di denuncia arrivato da Luigi Cadelli:

«In via Palmanova 67 si trova una struttura (penso di proprietà di una industria farmaceutica svizzera) che è da venti e più anni in stato di totale abbandono. Ovviamente non conosciamo le condizioni attuali dell'edificio, ma ci si potrebbe fare di tutto: stanze per i senza casa, luoghi di ritrovo per giovani e meno giovani, sale prova per giovani artisti... Abito nel quartiere da più di vent'anni, ma mai nessuno dei partiti in Comune ha mai proposto l'idea dell'esproprio e dell'uso sociale dello spazio in questione. Una vergogna per le giunte da Albertini alla Moratti, passando da Pisapia all'edificatore Sala».

Vorrei ricordare che all'articolo 42 della nostra Costituzione repubblicana è scritto che «*La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale*».
Il Partito Comunista non ha timore di parlare di espropri in casi come questo e molti altri.
Invito tutti ad aiutarci a segnalarci altri casi come questo. Il tema della casa e della ristrutturazione e della messa a disposizione della collettività del patrimonio edilizio esistente è un tema centrale del nostro programma.

PERCHÉ LE “SINISTRE” SONO DIVISE? DAL PD A “MILANO IN COMUNE”

29 luglio

L'unità è una grande parola, ma l'unità politica si può fare solo con chi condivide programmi e strategie. La mancanza di coesione, di chiarezza, di coerenza, non può che portare ad un indebolimento dei progetti unitari posticci che si propongono di difendere la classe lavoratrice e gli sfruttati di Milano.
La storia della seconda Repubblica ci mostra in maniera chiara che esistono delle sinistre più o meno subalterne al Partito Democratico, un'organizzazione che non abbiamo dubbi a definire il partito del grande Capitale, della finanza, dei ricchi, della zona 1 di Milano.
Il Partito Democratico è l'altra faccia di una medaglia in cui al lato opposto si trovano le destre più o meno liberali (Meloni, Salvini, Berlusconi, Calenda, Renzi, ecc.). È un pezzo del partito unico liberista e del totalitarismo liberale.
Il Partito Democratico non mostra sostanziali differenze con le destre sul tema dei diritti sociali, dandosi appena una patina di ambientalismo aristocratico e distinguendosi per le rivendicazioni strumentali sui diritti civili delle categorie LGBT.
Nessun accordo è possibile con questa gentaglia. Nessun riconoscimento progressista è possibile dare a questa accozzaglia.
Cosa dice invece Gabriele Mariani, candidato sindaco della lista Milano in Comune, in un'intervista rilasciata lo scorso 23 giugno? Ecco:

«Quanto al secondo turno, nel caso in cui non saremo noi al ballottaggio, valuteremo nel concreto le proposte di Sala a testimonianza di una sua reale e non presunta conversione sui temi ambientali e sociali, da lui assai poco praticati in questi anni. In ogni caso il nostro è un elettorato fermamente antifascista e deciderà in autonomia secondo coscienza»

Sostanzialmente Mariani tiene aperto il dialogo e il confronto con Sala, e quindi la possibilità di dare indicazioni per lui al secondo turno. È chiaro che andrà a finire così e questa scelta non sarà casuale. Mariani viene dal Partito Democratico, ma al di là di questa nota biografica il problema riguarda la cultura politica stessa della coalizione che lo sostiene. Già Basilio Rizzo nel 2016 al secondo turno del 2016 dichiarò apertamente ai microfoni di Radio Popolare che avrebbe votato Sala al secondo turno.
Sono certo che su molti temi sarebbe possibile un'affinità di vedute con Milano in Comune, ma finché resteranno subalterni al centro-sinistra nulla di tutto questo sarà possibile. Per questo non c'è unità nelle forze alla sinistra del PD. Per questo serve scegliere il Partito Comunista per costruire un'opposizione di classe seria e coerente che non faccia sconti e compromessi con il potere delle élite.

GLI ARABI SI COMPRANO PORTA NUOVA

30 luglio

FASHION NETWORK

CONNES

ONE SFILATE CREAZIONE COMUNICAZIONE INDUSTRY INNOVAZIONE COLLEZIONE PEOPLE

Il Qatar si compra Porta Nuova a Milano, tra grattacieli e residenze vale 2 miliardi

I grattacieli, il "Bosco Verticale", gli spazi verdi, il campo di grano, la "Torre Unicredit". I simboli della 'nuova' Milano, quella che tra circa sessanta giorni ospiterà Expo 2015, passano tutti al Fondo sovrano del Qatar, che diventa di fatto il proprietario del quartiere. La Qatar Investment Authority (QIA), che già dal 2013 possedeva il 40% del progetto di Milano Porta Nuova, ha deciso di salire al 100% del capitale che finora detenevano Hines Italia SGR, Unipol SAI, Coima, Galotti.

Tanta retorica sui diritti umani, ma quanti si ricordano che a Milano c'è un intero quartiere controllato da un emirato in cui non è presente neanche un barlume di democrazia liberale?
Da notare che «*nessuno degli investitori ha guadagnato meno del 30% rispetto all'investimento iniziale. Il 30% è una media, "una buona semplificazione" tenendo conto che alcuni investitori sono entrati all'inizio, altri dopo.*
Da parte di tutti c'è stata una grande soddisfazione, soprattutto da parte degli americani, ossia i giganti del fondo pensione TIAA-CREF, presenti dall'inizio del progetto».
Chi ha permesso di svendere la città ai miliardari? Sala. Le altre destre avrebbero fatto lo stesso.
ANCHE A MILANO SERVE LA RIVOLUZIONE.
CONTRO IL REGIME CAPITALISTA, SCEGLI IL PARTITO COMUNISTA!

MANFREDI CATELLA,
LE SPECULAZIONI IMMOBILIARI SU MILANO
E LE CONNIVENZE POLITICHE

3 agosto

[spezzone di un articolo pubblicato sul giornale del Partito Comunista, La Riscossa]

immobiliare

Catella, altri due miliardi su Milano. «Nuova archistar per Porta Nuova»

Il ceo di Coima: «I norvegesi di Snøhetta per l'edificio ex Telecom di via Pirelli 35». «Il grattacielo Ubi? A Intesa è passato anche il fondo con il progetto»

di Paola Dezza

11 agosto 2020

Diamo spazio ad una preziosa analisi realizzata nel dicembre 2020 dalla sezione di Lucca del Partito Comunista sulla Coima s.g.r. di Manfredi Catella, uno dei personaggi chiave nelle operazioni speculative immobiliari su Milano. Si parte da "un profilo biografico e tecnico-professionale del suo fondatore e responsabile Manfredi Catella.
Nato a Livorno da una famiglia d'imprenditori siciliani si laurea in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano e successivamente si specializza in pianificazione urbana presso il Politecnico di Torino e la London Business School di Londra.
Nel 2001 è scelto come responsabile italiano del colosso immobiliare Hines (Gerald Hines). Era precedentemente stato Direttore e responsabile patrimoniale della JP Morgan (la banca d'affari che fu fra le ispiratrici della tentata modifica costituzionale del 2016 respinta col successivo referendum) e analista finanziario di Heitman Capital.
Con il progetto Porta Nuova (2005) entra in contatto con Salvatore Ligresti (Isola, Varesine, Garibaldi; 2 miliardi di investimenti fra pubblicità e privati n.d.r.). Dal 2007 diventa anche

Presidente della Fondazione Riccardo Catella, il padre appunto (imprenditore che fu anche in occasionali rapporti di lavoro con Silvio Berlusconi), cui è intitolata la fondazione che porta il suo nome. Il 13 maggio 2016 quota in borsa Coima Res.
Matteo Renzi (di cui Catella è apertamente sostenitore avendo per lui organizzato un evento elettorale che prevedeva anche una sottoscrizione obbligatoria di minimo 1000 euro a testa n.d.r.) nello "sblocca Italia" introduce norme a favore delle Siiq (Società di investimento immobiliare quotate in borsa); la Coima è, appunto, una Siiq.
Lo stesso giorno della festa di finanziamento, tenutasi alla presenza di Matteo Renzi, "è emerso che Hines, società con la quale Catella è spesso in stringenti rapporti d'affari, compariva nell'elenco delle aziende protagoniste dello scandalo LuxLeaks, quelle che hanno firmato accordi segreti con il Granducato del Lussemburgo per pagare meno tasse in patria" (Fatto Quotidiano 27/02/2015).
Tramite Franco Micheli, finanziere, consigliere di Ligresti e socio di Coima, viene introdotto presso il sindaco di Milano Pisapia e con l'affare Porta Nuova acquisisce un portafoglio di immobili di pregio girati in seguito al fondo del Qatar.
Nel 2015 il fondo sovrano azero State Oil Fund (Sofaz) acquista Palazzo Turati, storica sede della Camera di Commercio di Milano; ad agire per conto di Sofaz "è stata Coima dell'immobiliarista Manfredi Catella, che costituirà un fondo immobiliare ad hoc." (Fatto Quotidiano, 8 gennaio 2016).
Il Qatar (paese noto per una durissima repressione anti-democratica in politica interna, e per il generoso finanziamento a feroci organizzazioni terroristiche e fondamentaliste in politica estera) è spesso in rapporti d'affari con Catella e la Qatar investment authority che, per dichiarazione dello stesso, "intende mantenere la maggioranza per un lungo periodo", in Italia possiede anche il Four Season di Firenze, il Gallia di Milano e gli hotel della Costa Smeralda rilevati dalla Colon Capital di Tom Barrak nel 2012. Operazione, quest'ultima, sulla quale – come emerso la settimana scorsa – la Procura di Tempio Pausania ha aperto un'inchiesta; gli inquirenti ipotizzano che la transazione sia passata attraverso società localizzate fittiziamente in Lussemburgo, dando origine ad una maxi evasione fiscale da 600 milioni di euro. (Fatto Quotidiano 27/02/2015).
Tra gli altri eventi aventi per sfondo le dinamiche finanziarie va citata la comparsa del nome di Manfredi Catella in una lista, la cosiddetta lista Falciani, di 7499 utenti italiani della Hsbc, potente gruppo bancario svizzero, presso il quale il nostro deteneva, nel 2007, un conto di 922.000 dollari (il nostro era peraltro in buona compagnia trovandosi fra i clienti di Hsbc , fra i molti altri, l'amministratore delegato di Benetton Eugenio Marco Airoldi, l'imprenditore Giulio Malgara, l'ex rettore della Bocconi Luigi Guatri, Renato Mannheimer ecc.). Catella, all'epoca amministratore delegato di Hines Italia, dichiara in un'intervista a l'Espresso di "non aver mai avuto rilievi dall'Agenzia delle Entrate".
Lungi da noi, trattandosi la nostra di un'analisi politica, voler ipotizzare risvolti penali finora non emersi; troviamo tuttavia opportuno, sempre in ambito prettamente politico e per sottolineare l'evoluzione perversa che anche a livello sovrastrutturale il capitalismo finanziario può avere, sottolineare le affermazioni che Hervè Falciani, l'ex dipendente della Hsbc che ha trafugato e girato al fisco una lista di 100.000 clienti dell'istituto (fra i quali i 7499 italiani n.d.r.), ha rilasciato a Radio 24: – "CHI È SU QUESTA LISTA È QUALCUNO CHE CERCA IL SEGRETO, PER NASCONDERE QUALCOSA".
Concludiamo questa parte sul profilo professionale di Coima e di Manfredi Catella col renderne note le ultime acquisizioni:
1) il Pavillon Unicredit per 45 milioni (Repubblica 22/05/2018)
2) l'area Valtellina dall'ex Scalo Farini (Sole24Ore 24/07/2018)

3) le aree di Via Melchiorre Gioia (Urbanfile.org19/07/2018)
4) il complesso Toqueville (Repubblica 27/07/2018)
La sequenza di acquisti che sembra configurare una sorta di "blitzkrieg" finanziaria è di per sé un commento sulla rapidità fulminea di certo capitalismo finanziar-immobiliare. Coima si avvale anche della collaborazione con grossi studi di architettura internazionali come il newyorkese Pei-Cobb & Partners e di figure professionali di forte impatto in ambito architettonico, giuridico e forense.
I processi di gentrificazione (ristrutturazione di ambiti e aree popolari e di conseguente cambiamento di destinazione d'uso di abitazioni e locali; da uso popolare e operaio ad alto-borghese n.d.r.) proseguono senza tregua senza che peraltro si veda traccia di quelle promesse e sbandierate ristrutturazioni "verdi" od "ecologiche" apparendo ormai queste come schermi o specchi per le allodole volte a stornare l'attenzione dalle reali intenzioni alla base di queste operazioni: l'arricchimento selvaggio e indiscriminato a danno delle classi popolari e la sistematica espulsione, di fatto, di queste dai diritti sociali fondamentali; casa, scuola, istruzione, sanità.
Troppo lungo sarebbe esaminare nel dettaglio la complessità delle dinamiche interne al capitalismo e del suo trapassare da capitalismo industriale a capitalismo finanziario; balza agli occhi però come uno di questi dati più evidenti (che possiamo osservare e leggere nella Milano già dalla seconda metà degli anni '90) è il progressivo declino e dismissione degli impianti industriali a favore di un'imprenditoria speculativa che trasforma ciò che prima era, sia pur sempre in una prospettiva capitalistica, sede di attività produttive in centri di servizi commerciali, turistici, finanziari, speculativi e parassitari che rendono agevole capire come si vengano a creare nuove modalità di accumulazione e che queste trovino nel mercato immobiliare il luogo ideale per manifestarsi, favorite oltretutto da amministrazioni locali che, gravate da tagli e mancati trasferimenti, si vedono costrette (quando non lo facciano, come il più delle volte accade, usando la mancanza di liquidità come pretesto) ad usare del patrimonio pubblico e delle licenze edilizie in barba ai piani regolatori e ai vincoli che questi comporterebbero.
Le conseguenze (e le relative responsabilità), che riguardano e coinvolgono centro-destra e, in misura forse anche più pesante, centro-sinistra sono quelle di una subordinazione ai poteri forti finanziari da parte dei pubblici amministratori, la "disponibilità" dei quali è con maggior evidenza percepibile in quella Milano che potremmo definire come il laboratorio per eccellenza di quella regressione sociale che la stampa e il sistema mediatico mainstream pretendono gabellarci come "riqualificazione ambientale" o "rigenerazione urbana" e il cui modello stanno provando ad esportare in realtà più piccole come quella di Lucca. Vediamone un rapido compendio.

GIUNTA ALBERTINI (1997-2006)

La giunta Albertini sostenuta da Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega e spalleggiata da Regione Lombardia (giunta Formigoni) s'insedia nel 1997 quando il processo di dismissione della grande industria milanese è ormai conclusa.
Sotto la direzione di Albertini e dell'assessore all'urbanistica Maurizio Lupi (poi ministro dei Lavori Pubblici) Milano si trasforma da città industriale in città ufficio e metropoli finanziaria, sede di banche, associazioni e società immobiliari che possono disporre potenzialmente o effettivamente di aree dismesse per una quantità complessiva di più di 1000 ettari.

Il decennio Albertini si conclude con la messa a punto dei maggiori interventi fino ad allora attuati di "rigenerazione urbana".
City Life Life sull'area dela fiera in zona Sempione (ribattezzata per l'occasione da Albertini "il nostro Central Park"), Porta Nuova sull'area Garibaldi Repubblica (il nuovo centro direzionale, residenziale e commerciale), Montecity Rogoredo sulle aree ex-Montedison di Linate ed ex-acciaieria Radaelli di Rogoredo ecc.
Tra il 2000 e il 2005 viene stravolto il tessuto di Milano e questi quartieri vengono realizzati senza un disegno urbanistico complessivo, senza linee di trasporto adeguate e con servizi carenti o fruibili solo a pagamento.

GIUNTA MORATTI (2006-2011)

Con la giunta Moratti e l'assessore all'urbanistica Masseroli si prosegue nell'intento già ampiamente affermato dalla precedente giunta e in un ulteriore inasprimento delle politiche privatizzatrici e si gettano le basi per EXPO2015 che troverà poi realizzazione e attuazione nel periodo della successiva giunta di centro-sinistra guidata da Giuliano Pisapia.

GIUNTA PISAPIA (2011-2016)

La giunta Pisapia con l'assessore e vice sindaca De Cesaris si assume il compito di far approvare il PGT (Piano di Governo del Territorio) del precedente assessore Massiroli (centro-destra) mentre Pisapia si adopera energicamente per l'attuazione di EXPO 2015 col commissario Giuseppe Sala (sindaco di Milano nella giunta immediatamente successiva). L'attenzione posta agli interessi della finanza speculativa è il segno della continuità e contiguità con le precedenti giunte, quale che fosse il loro orientamento, ma il segno più marcato di tale organicità fisiologica è forse costituito emblematicamente dalla gestione di EXPO 2015.
Con l'accordo anti-sciopero (sottoscritto da CGIL-CISL-UIL) si attua una delle più colossali operazioni, celebrata con adeguato collaborazionismo mediatico, di sfruttamento dei lavoratori addetti, di distorsione corruttiva dei giovani (convinti ad essere "felici" di lavorare gratis) e di distrazione di denaro pubblico erogato secondo modalità sospette di possibile illegalità.
Il mandato di Pisapia è caratterizzato anche da pesanti e reiterati usi delle forze di polizia impiegata in sgomberi forzati e nella repressione di occupazioni e di manifestazioni popolari legate al tema dell'emergenza abitativa.

GIUNTA SALA (dal 2016 in poi)

Con Giuseppe Sala (PD) già collaboratore, come si è detto, di Pisapia per EXPO 2015 nonché, non dimentichiamolo, direttore generale del Comune di Milano su chiamata dell'allora sindaco di centro-destra Letizia Moratti nel 2009, il parassitismo finanziario, supportato anche (e questo forse è il suo tratto più "originale" rispetto alle precedenti giunte di centro-destra e centro-sinistra) da ben orchestrate campagne di marketing, prosegue con inedita rapidità ed efficacia la politica immobiliare che si potrebbe compendiare così:
CASE DI LUSSO PER I RICCHI, ALLOGGI DI TERZ'ORDINE E TUGURI PER I POVERI!!!

CHE FARE DELLO STADIO MEAZZA DI SAN SIRO?

27 agosto

All'attenzione dell'Associazione Gruppo Verde San Siro,
vi ringrazio a nome mio e di tutto il Partito Comunista per il lavoro che avete finora svolto sul tema e per quello che continuerete a svolgere in futuro.

La mobilitazione dei cittadini è fondamentale per costruire una reale democrazia da sostituire a quella attuale, strutturalmente corrotta, che si basa su prebende e clientele con cui una ristretta élite borghese (vd in questo caso le aziende e le multinazionali che citate nel vostro volantino) agisce per i propri meri interessi personali a discapito delle reali esigenze del popolo.

Crediamo che la questione dello Stadio rientri in un più ampio progetto di speculazione edilizia e di devastazione del territorio che è stata portata avanti in maniera bipartisan da centro-destra e centro-sinistra negli ultimi decenni, portandoci all'attuale aggravarsi di una serie di emergenze (abitativa, ecologica, sanitaria, sociale) strettamente intrecciate tra di loro.

Questo è il motivo per cui riteniamo che al di là della questione specifica, serva un cambio radicale nelle politiche fin qui adottate dal Comune; questo è il motivo per cui vi propongo una lettura attenta del nostro programma, che abbiamo pubblicato in maniera trasparante da quasi cinque mesi ed è a disposizione di tutti al presente link.

Nello specifico vi riporto il punto dedicato alla questione dello stadio:

«*Riguardo alla questione della "Scala del calcio", lo stadio Meazza di San Siro, sosteniamo le rivendicazioni del Comitato San Siro che rifiutano l'ipotesi dell'abbattimento a favore di un progetto di ristrutturazione e riqualificazione del territorio circostante in senso ecologico*».

Mi sembra evidente che tra le tre opzioni che proponete la nostra visione si concili maggiormente con il punto a).

Cordiali saluti e auguri di buon proseguimento nella vostra lotta, che sosterremo senz'altro.

Alessandro Pascale, candidato Sindaco di Milano per il Partito Comunista

MILANO BRUCIA, DI CHI È LA COLPA?

31 agosto

In tutta Italia si è vista la scena incredibile del grattacielo di via Antonini in fiamme. Il sindaco Sala ha detto: “ha 10 anni, inaccettabile che sia così vulnerabile”. È vero, è inaccettabile, ma la colpa è solo delle amministrazioni di centro-destra e centro-sinistra chi in questi decenni hanno svenduto Milano alle speculazioni edilizie, consentendo di costruire palazzi luccicanti ma non a norma di sicurezza.
La nostra proposta è chiara: bisogna creare un'azienda edilizia pubblica di proprietà del Comune di Milano, con un fondo iniziale di almeno 1 miliardo di euro, che abbia il compito specifico di ovviare alle necessità di edilizia popolare, attraverso la riqualificazione-ristrutturazione di strutture pubbliche in disuso e sfitte, o la progettazione di nuove aree residenziali, senza aggiungere ulteriore cemento ad una città in cui già oggi non si respira più.

LA SCIENZA NON CI DÀ TUTTE QUESTE SICUREZZE

2 settembre

Sono sempre stato un sostenitore della scienza e dei vaccini e mi sono vaccinato, nonostante a 35 anni fossi a basso rischio di complicazioni e avessi diverse perplessità sull'imposizione esclusiva dei vaccini delle multinazionali occidentali a discapito di quelli di altri paesi.
Non mi sono finora mai espresso sulla questione "green pass", per quanto mi sembrino molto serie e degne di considerazione le obiezioni più serie, come quelle avanzate ad esempio dal prof. Andrea Zhok.
La diffidenza e la sfiducia verso il green pass e i vaccini di Big Pharma sono più che comprensibili data la mancanza di fiducia verso le istituzioni e la "verità" da loro diffusa attraverso tutti i principali canali mediatici e istituzionali.
A mio avviso questa mancanza di fiducia è giustificata dal fatto che ci abbiano raccontato un sacco di palle sull'origine del virus (vd il seguente appello all'OMS). Se ci hanno mentito su questo, su cos'altro possono averci mentito?
Siamo oggi guidati da Mario Draghi, un banchiere di fiducia delle élite che sta a capo di un governo comprendente "tecnocrati" e politici che hanno partecipato attivamente negli ultimi decenni allo smantellamento della sanità pubblica. Una parte di questi sono stati al governo per tutto il periodo della pandemia in corso, senza fare NULLA per potenziare la sanità pubblica, che è stata invece ulteriormente attaccata e indebolita.
Hanno imposto di fatto i vaccini occidentali, messi in discussione da premi Nobel, virologi, medici e personale sanitario, senza alcuna possibilità di replica, non assumendosi nemmeno la responsabilità politica e sanitaria di imporre l'obbligo per legge, ma ricorrendo a questo odioso sotterfugio di lasciare a te la responsabilità di vaccinarti, pena l'esclusione sociale e la probabile perdita del lavoro.
Oggi ci dicono con una sicurezza disarmante che anche le donne incinte devono farsi il vaccino per evitare complicazioni in caso di contagio covid. Come si può però spacciare per affermazioni scientifiche quelle che sono supposizioni non fondate sulla verifica empirica, la quale è stata fino ad ora impossibile, a causa dell'emergenza pandemica?
Sono d'altronde molte le testimonianze di donne incinte che si trovano a doversi districare tra dichiarazioni contraddittorie, a volte dei propri stessi medici di fiducia: prima si è detto loro di non vaccinarsi, ma ora, sotto la pressione proveniente "dall'alto", le indicazioni sono cambiate, oppure sono rimaste le stesse, ma il timore di avere guai spinge i medici a non rilasciare certificati di esenzione dalla vaccinazione.

La “scienza” perde in questo contesto la propria oggettività per diventare uno strumento di coercizione morale, legale e politico, senza darci la possibilità di avere certezze sugli effetti di lungo termine...
Forse dovremmo tutti quanti fermarci a riflettere certamente sulle statistiche, ma anche sulla necessità di mantenere prudenza verso delle casistiche particolari (in cui farei rientrare anche i minorenni in buona salute) che meritano di essere maggiormente considerate e di ricevere più attenzione invece di essere trattati come cavie da laboratorio.
Il rafforzamento della sanità pubblica e della medicina di prossimità sono i primi passi da realizzare. In un contesto in cui troppo spesso abbiamo sentito scienziati e medici esprimere indicazioni contraddittorie, il terrorismo di Stato verso chi non si vaccina è proprio l'ultima cosa di cui si ha bisogno oggi. Il fondato dubbio è che questa divisione sia alimentata ad arte per alimentare una divisione sociale tra tifoserie che perdono di vista il processo dittatoriale in atto con cui le élite occidentali stanno ristrutturando l'economia per affrontare i nuovi scenari globali. A rimetterci è sempre e comunque il popolo che lavora.

DISCORSO DI PRESENTAZIONE DELLA LISTA

[Discorso tenuto a Milano, in viale Rimembranze di Lambrate, il 5 settembre 2021, in occasione della presentazione della lista del PC per le elezioni amministrative locali.
Il video è disponibile su Youtube]

Compagne e compagni,
oggi siamo qui per presentare alla cittadinanza di Milano la nostra proposta politica. È un grande risultato, non scontato, che è stato possibile grazie agli sforzi delle compagne e dei compagni che fatto parte attivamente di questo Partito, siano essi pienamente iscritti o semplici simpatizzanti. Abbiamo realizzato una splendida lista, composta da lavoratrici e lavoratori, operai, disoccupati, intellettuali, pensionati ma anche molti giovani, studenti e precari: un terzo dei candidati ha meno di 40 anni, un dato importante che ci consente di guardare al futuro con ottimismo. Abbiamo una visione chiara e concreta di quali siano i problemi della società in cui viviamo, e sappiamo quali ricette occorrano. Siamo insomma una forza politica solida, il più organizzato, serio e coerente partito rivoluzionario e di classe che si oppone al regime capitalista, capitanato oggi nel nostro paese dal banchiere Mario Draghi.
Abbiamo come capolista Carlo Formenti, uno dei più importanti intellettuali italiani viventi, tra i pochi che si schierano contro il regime attuale, mentre la grande maggioranza si è venduta ai padroni per una manciata di spiccioli. È anche grazie a lui e al contributo attivo di tutta questa splendida comunità di partito che abbiamo costruito un solido programma per Milano. Mentre le altre forze politiche chiacchierano sul nulla e ingannano il popolo con false promesse, noi siamo gli unici ad aver messo pubblicamente, nero su bianco e con mesi di anticipo, un'analisi territoriale scientifica, ricca di dati e proposte concrete che si possono realizzare dal giorno successivo alle elezioni. Crediamo nella tecnologia e nella scienza, ma siamo lontani dall'accettare l'idea della tecnocrazia, che pretende di essere neutrale e di fare gli interessi di tutti.
La nostra analisi si è concentrata su 9 questioni fondamentali e offre una soluzione anzitutto al popolo che soffre, al proletariato, a chi lavora tutto il giorno e fatica ad arrivare a fine mese. Siamo stati gli unici a mettere al centro del nostro discorso la classe lavoratrice, per costruire una reale democrazia che parta dai luoghi di lavoro: la democrazia necessita di un'espansione del settore pubblico e di un profondo rinnovamento delle aziende pubbliche, che oggi funzionano seguendo logiche capitalistiche. Noi proponiamo che i lavoratori partecipino da protagonisti alla gestione delle aziende pubbliche. Questa è la strada che secondo noi conduce al socialismo. Proponiamo inoltre una serie straordinaria di incentivi fiscali e razionalizzazioni burocratiche per aiutare le piccole e medie imprese private che vogliono uscire dalla crisi migliorando le condizioni dei propri lavoratori, secondo la logica per cui possiamo lavorare meno, lavorare tutti, vivere meglio. Questa è la proposta di alleanza sociale che facciamo ai commercianti e alle imprese che soffrono per la concorrenza devastante delle multinazionali, che distruggono la nostra economia senza pagare mezza tassa.
Questi temi valgono in ogni città, ma Milano ha delle particolarità che la distinguono. Che cos'è Milano infatti se non la capitale del capitalismo italiano? Una città in cui comandano ristrette élite economiche e politiche che si identificano con gli interessi delle mafie. Noi siamo stati gli unici a fare un ragionamento organico che collega la proliferazione delle cosche mafiose alle speculazioni immobiliari con cui si è svenduto il nostro territorio. Speculazioni immobiliari che hanno cementificato una città in cui avere una casa è

diventato un lusso, tra affitti e mutui esorbitanti. Milano è una città in cui i ricchi possono godersi quartieri come City Life o strutture come il bosco verticale, mentre i poveri devono annaspare nel degrado delle periferie, tra grattacieli nuovi che vanno a fuoco, oppure sono costretti a trasferirsi nell'hinterland, fuori Milano, perdendo così il diritto politico di scegliersi i propri rappresentanti della città metropolitana. Milano è una città dove un intero quartiere del centro è stato svenduto ad emirati arabi, che al pari dei talebani non hanno nessun rispetto dei diritti dell'uomo e della donna, ma la cui amicizia e fedeltà all'Occidente è ben gradita dal partito unico liberale che ci governa.
Oltre a provocare una gravissima crisi sociale, queste speculazioni edilizie, che andranno avanti con gli affari degli scali ferroviari, hanno indebolito il nostro ecosistema, con conseguenze gravissime per la nostra salute. Negli ultimi decenni le amministrazioni nazionali e locali, di centro-destra e di centro-sinistra, hanno tagliato decine di miliardi di euro alla sanità pubblica. Ben prima del COVID, nel silenzio generale, i proletari a Milano si sono ammalati e sono morti a decine di migliaia ogni anno, perché respirano un'aria di merda, perché non c'è abbastanza verde, perché nessun politico al governo ha voluto seriamente affrontare e risolvere la questione. Sono stati tutti troppo impegnati a evitare di danneggiare gli interessi dei ricchi che li sostengono.
La soluzione a questi problemi è quella di pianificare grandi investimenti per un intervento pubblico che ponga fine alle speculazioni edilizie, avviando una grande campagna di riqualificazione del territorio e del trasporto pubblico, perché le prime cause di inquinamento, e quindi di peggioramento della salute dei cittadini, sono le case costruite male e una mobilità individuale non più sostenibile. Per questo riteniamo che occorra ristrutturare il piano urbanistico e viario della città, potenziando la mobilità pubblica e disciplinando con un'unica azienda pubblica i servizi di bike e car sharing. Per questo abbiamo concepito un “Piano sostenibile per la casa”, che consiste di 4 punti:
1) Terminare di ristrutturare e assegnare entro il 2023 tutte le 15 mila case popolari tuttora vuote o occupate abusivamente.
2) Avviare un censimento di tutto il patrimonio immobiliare per colpire i palazzinari e calmierare gli affitti, garantendo il diritto alla casa a tutti.
3) Progettare la ristrutturazione degli stabili esistenti, sottraendo il mercato edilizio ai privati e assegnando i lavori ad un'unica azienda pubblica in cui ricollocare tutti gli operai attualmente al servizio di aziende private.
4) Ridurre l'inquinamento facendo anticipare al Comune l'80% delle spese necessarie per accedere al bonus ristrutturazioni per la casa, favorendo così le famiglie più povere.
Molto altro ci sarebbe da dire sulla necessità di sviluppare i servizi culturali e quelli sociali, con un'attenzione particolare per le donne ancora oppresse dalla schiavitù domestica e dalla precarietà lavorativa. Abbiamo detto tutto quello che potremmo fare nel nostro Programma, che invito a leggere con attenzione e a diffondere, perché i media non lo faranno. Leggendolo, scoprirete che abbiamo detto anche quello che vorremmo fare ma che non potremo fare finché non saremo riusciti a liberare questo paese dal regime capitalista attuale. Un regime che ha assunto la forma di un moderno totalitarismo, apparentemente democratico e “liberale”, ma in realtà profondamente tecnocratico e oppressivo. In tutto l'Occidente chi comanda davvero sono poche migliaia di persone, principalmente le élite industriali e finanziarie, che attraverso l'Unione Europea, la NATO e la compiacenza della grande borghesia nostrana, determinano la nostra esistenza in ogni suo dettaglio.
La fase storica che stiamo vivendo, caratterizzata da uno stato di emergenza permanente, è l'ennesima dimostrazione di quanto sosteniamo. La borghesia gode del controllo pressoché totalitario dell'informazione e spende miliardi per imporci la propria visione del mondo.

Cerca di convincerci del fatto che sia giusto esportare con la guerra la democrazia e i diritti umani, e ci inganna sistematicamente sui paesi che rifiutano di inchinarsi ai suoi interessi. Gli squilibri della globalizzazione liberista, con cui viene saccheggiata la maggioranza dell'umanità, danno luogo a epocali e strutturali processi migratori, che vengono favoriti dalle nostre élite: persone come Letta o Saviano esaltano l'immigrazione di massa, presentandola come un diritto degli oppressi, ma la realtà è che l'immigrazione serve a creare una concorrenza al ribasso tra i lavoratori, che non riescono a riconoscere che il vero nemico è il grande Capitale. Non ci riescono perché noi siamo troppo deboli, e perché sono ingannati da sistematiche campagne razziste, xenofobe e nazionaliste, di cui Salvini e la Meloni sono oggi i principali responsabili.
Tutti ci dicono che viviamo in democrazia, che siamo liberi. È falso, ma i più ci credono. Ciò avviene perché viene condotta una propaganda scientifica, sistematica, che comprende il sistema scolastico e culturale, ad ogni livello, compresi l'accademia, il mercato editoriale, cinematografico, musicale, artistico. Le religioni, vecchie e nuove, sono sempre state strumenti di controllo sociale, e continuano ad esserlo anche oggi, come mostra il caso dell'ISIS, una forma di terrorismo islamico appoggiato e sostenuto dagli Stati Uniti. Il calcio, i videogiochi, Netflix, l'ideologia consumistica, i social network, google e tanto altro... tutto quel che ci viene esaltato e presentato come l'essenza della civiltà occidentale, di fatto altro non è che un enorme ingranaggio con cui le classi dominanti hanno attuato il più avanzato e sistematico controllo sociale di massa, senza che le masse stesse se ne siano accorte... o addirittura con il sostegno di una parte di esse, soprattutto quelle più benestanti, che hanno capito e deciso per opportunismo di essere complici del sistema.
Negli ultimi decenni è stata condotta una lotta di classe senza precedenti con cui è stato colonizzato l'immaginario collettivo all'insegna del pensiero unico capitalistico. È stata riscritta politicamente la Storia; ci hanno parlato del fallimento del comunismo, che è stato equiparato al nazismo dai politicanti del Parlamento Europeo. Noi sappiamo che sono proprio i liberali ad essere i più simili ai nazisti. Sono solo più furbi, più prudenti... ma il loro classismo imperialista e razzista è lo stesso. Molti vorrebbero metterci fuori legge, perché sanno che siamo gli unici a dire le cose come stanno. E anche perché il loro sistema è entrato negli ultimi anni in profonda crisi a causa dell'ascesa della Cina, un paese guidato dal Partito Comunista, che in pochi decenni ha eliminato completamente la povertà. Nessuno dei suoi 1400 milioni di abitanti è povero... Oggi gli stipendi medi in Cina sono pari a quelli dei portoghesi, presto saranno pari a quelli italiani, con la differenza che da noi le condizioni dei lavoratori peggiorano e lì migliorano ogni anno che passa... La Cina promette di migliorare ulteriormente le condizioni di vita dei suoi cittadini costruendo il socialismo entro pochi decenni, con uno sviluppo pacifico e graduale. La Cina è l'esempio vivente che un'altra società non è solo possibile, ma è anche vincente. La Cina è la dimostrazione che solo i comunisti hanno le ricette per uscire dal pantano in cui ci ritroviamo in Occidente, Milano compresa.
Le élite borghesi questo lo sanno, ed è per questo che stanno utilizzando questa pandemia per rafforzare un controllo militare sulla popolazione e per ristrutturare in profondità l'economia e la società secondo le proprie esigenze. Questo sistema è intrinsecamente dittatoriale e autoritario. Il popolo deve capire che ai governanti borghesi non importa nulla della sua salute. A loro interessa solo tutelare i profitti delle minoranze oligarchiche che li mantengono in sella. È per questo che la soluzione ai problemi di tutti noi non passerà dall'obbligo vaccinale o dal green pass, ma dalla nostra capacità di porre termine al dominio di questa cricca che ci governa.
Compagne e compagni,

il cammino che ci aspetta è lungo e tortuoso, ma sappiamo anche che non ci sono alternative alla necessità di una profonda rivoluzione sociale e politica che spazzi via tutto il marciume che ci circonda. Non saranno i grandi politici che vanno in televisione a risolvere i problemi di questo paese. Non saranno Sala o Bernardo a risolvere i problemi di questa città. Solo la Rivoluzione salverà il popolo che soffre. Solo il popolo può fare la Rivoluzione, se è adeguatamente organizzato. Noi siamo il partito della Rivoluzione e ci mettiamo al servizio del popolo.
Questo è il nostro appello alla cittadinanza, alla classe lavoratrice, al popolo di Milano:
Anche a Milano serve la Rivoluzione.
Le destre reazionarie e le finte sinistre hanno distrutto questo paese.
Contro il regime capitalista, per costruire il vero cambiamento, scegliete il partito comunista.

I COMPAGNI CHE CI METTONO LA FACCIA

Foto del 5 settembre

Per queste elezioni amministrative abbiamo fatto alcune scelte elettorali precise e simboliche, scegliendo tre capolista della lista per il Consiglio Comunale, e un candidato alla carica di presidente del Municipio di zona 3.
Eccoli da sinistra a destra:
-Claudio Signore, operaio ATM, capolista per il consiglio comunale;
-Luca Ricaldone, segretario della sezione di Milano del Partito Comunista, capolista per il consiglio comunale;
-Roberto Paolo “Ripax” Ripamonti, membro di Patria Socialista e storico militante milanese, candidato alla carica di presidente del Municipio di zona 3;
-dopo Marco Rizzo (segretario generale del PC) e il sottoscritto c'è Carlo Formenti, uno dei più importanti intellettuali italiani viventi, capolista per il consiglio comunale.

LA LIBERTÀ CHE RIVENDICHIAMO

Sempre del 5 settembre si segnala il discorso del capolista Carlo Formenti alla presentazione della lista e del candidato sindaco del Partito Comunista per le elezioni amministrative di Milano, è disponibile su youtube.

INTERVISTA PER RADIOMAMMA.IT

6 settembre

[disponibile su Radiomamma.it]

Buongiorno, sono Cristina Colli,
giornalista di Radiomamma.it, il portale di informazione di riferimento per i genitori di Milano e per gli imprenditori, associazioni ed esercenti della città che rispondono in maniera innovativa e creativa ai bisogni delle famiglie.
Siamo un'impresa al femminile fondata nel 2008 impegnata, online e nei quartieri, a costruite una città sempre più familyfriendly e dunque più accogliente, accessibile, vivibile sia per i suoi cittadini sia per i suoi visitatori. La nostra community è fatta di numeri (17mila i genitori di Milano iscritti alla nostra newsletter settimanale, oltre 15mila quelli che ci seguono sui social e attraverso la nostra piattaforma multimediale, 150mila le Pageview mensili sul nostro portale e 30mila gli utenti unici mensili; 500 gli esercenti, gli imprenditori, i professionisti premiati con il nostro bollini di qualità familyfriendly nei vari quartieri della città) e, soprattutto, di progetti sul fronte della conciliazione lavoro famiglia, dell'imprenditorialità femminile e giovanile, della disabilità e fragilità scolastica.
In vista delle elezioni amministrative, vogliamo capire vision e progetti per la Milano dei prossimi anni dei candidati sindaci su 3 temi specifici segnalati come urgenti dalla nostra community: povertà delle famiglie, conciliazione lavoro-famiglia- scuola e ambiente.
Con questo format: porremmo a tutti candidati sindaci le stesse 3 domande (indicate qui sotto) con la possibilità di risponderci a voce o per iscritto. Pubblicheremo dal 10 al 30 settembre, sul sito e sui nostri canali social, le loro risposte in news separate ma collegate tra loro tramite link in ordine di arrivo alla nostra redazione. Invieremo a tutti i nostri utenti una newsletter tematica dedicata che, per ciascuna domanda, linka alle risposte dei singoli candidati.
Ecco le nostre domande:

- Povertà delle famiglie: La fotografia della Milano post pandemia racconta di tante famiglie in difficoltà economica e che hanno perso fiducia nel futuro. I numeri parlano chiaro: oltre 30mila "nuovi poveri" hanno chiesto aiuto alle Caritas lombarde tra primo e secondo lockdown, 1600 nuclei famigliari presi in carico da Emergency a Milano di cui quasi la metà con reddito azzerato o fortemente ridotto per la pandemia; Nascite calate del 55% a Milano tra novembre 2020 e gennaio 2021 secondo lo studio "Impact of Covid-19 on birth rate trends in the metropolitan cities" del Policlinico di Genova. Quale ritiene sia il primo intervento urgente da fare? E con quale budget intende finanziarlo?

- Ovviamente intendiamo sostenere economicamente tutte le organizzazioni no profit che forniscano risultati concreti nella lotta alla povertà, valutabili tramite indicatori condivisi e misurabili. Sottolineiamo però che la lotta alla povertà deve inevitabilmente passare da un maggiore intervento attivo dell'ente pubblico, che garantisca tutti i bisogni primari necessari a garantire la tutela della dignità di ogni persona. La beneficenza, pubblica o privata che sia, deve essere superata dalla piena occupazione lavorativa e dalla possibilità di mettere tutti in condizione di avere un tetto sopra la testa e di poter arrivare a fine mese senza ansie. La beneficenza e il terzo settore devono completare, migliorandola, l'azione pubblica: non sostituirla.

L'unica soluzione definitiva al problema della povertà, a nostro avviso, è quindi quella di pianificare un'espansione del settore pubblico per dare un lavoro di qualità e ben pagato a tutta la cittadinanza. Lo slogan che sintetizza questa nostra idea è “lavorare meno, lavorare tutti, vivere meglio”. Per fare ciò, è necessario mettere il progresso tecnologico-industriale al servizio del popolo, e non viceversa, come avviene nel sistema capitalistico.
Noi affermiamo, non retoricamente, che occorra rivoluzionare il sistema proprio perché abbiamo consapevolezza che la povertà diffusa sia un elemento strutturale e indispensabile alla sopravvivenza del capitalismo: non si può quindi pensare di risolvere il problema a Milano senza intervenire radicalmente anche a livello nazionale.
Come l’esperienza cinese ci insegna, la povertà si sconfigge solo grazie ad un’espansione razionale del settore pubblico.
Per sostenere l'impianto del nostro intero programma, noi partiremmo da alcune direttrici fondamentali:

1. il mancato rispetto dei vincoli di bilancio previsti dal patto di stabilità (una politica imposta dalle élite finanziarie europee);
2. la costruzione di una commissione che analizzi la struttura del debito attuale di Milano (circa 4 miliardi di euro, il più alto d'Italia), indagando la composizione sociale dei detentori del debito per colpire quanti hanno speculato e lucrato in maniera indecente, garantendo il pieno rispetto degli impegni assunti con i piccoli risparmiatori;
3. lo sfruttamento di ogni strumento possibile concesso dall'attuale legislazione borghese per far pagare la crisi anzitutto alle 4.600 multinazionali allocate sul territorio milanese;
4. la riforma dell'addizionale comunale IRPEF, che al momento prevede una sola aliquota dello 0,8% applicabile ai redditi superiori ai 23 mila euro. Noi intendiamo riformarla con i seguenti criteri di proporzionalità e progressività, abbassando di fatto le tasse ad una vasta platea per chiedere contributi crescenti ai maggiormente benestanti:
    - 1% per i redditi superiori ai 32 mila euro;
    - 2% per i redditi superiori ai 40 mila euro;
    - 5% per i redditi superiori ai 50 mila euro;
    - 10% per i redditi superiori ai 100 mila euro;
    - 15% per i redditi superiori ai 200 mila euro.

- Conciliazione lavoro-famiglia-scuola: Le famiglie di Milano guardano all’inizio di questo nuovo anno scolastico con apprensione. Dopo i lunghi mesi di DAD che hanno intaccato pesantemente sia il benessere psicologico sia l’apprendimento dei ragazzi, padri e madri temono un nuovo venir meno di servizi sussidiari di cura e di attività sportive, aggregative e ricreative post scuola. Servizi, spesso erogati da piccoli imprenditori e associazioni, che pure hanno subito fortemente la pandemia. I genitori si trovano senza strumenti, e in alcuni casi senza fondi, per aiutare i figli, specie adolescenti e preadolescenti, in crisi. E per chi ha bambini con disabilità trasporto, insegnanti di sostegno, assistenza domiciliare, servizi post scuola restano un rebus da risolvere a pochi giorni dalla ripresa delle lezioni. Alcuni numeri che fanno riflettere: 5mila donne nel 2020 hanno perso il lavoro a Milano secondo Assolombarda. Regione Lombardia denuncia un aumento dell’abbandono scolastico tra gli adolescenti nel 2021 dal 12,6% al 15,7% e l’Ospedale Bambin Gesù parla di un aumento dell’80% del disagio psicologico negli adolescenti a causa della pandemia. Secondo il rapporto Invalsi 2021, il 39% degli studenti non ha raggiunto gli standard minimi in

italiano, dato che cresce al 45% se prendiamo in considerazione matematica, e che aumenta ulteriormente alle scuole superiori facendo registrare rispettivamente il 44% e il 51%. Quale ritiene sia il primo intervento urgente da fare? E Con quale budget intende finanziarlo?

- Le rispondo partendo da qualche dato in più: l'amministrazione Sala vanta di aver aumentato i fondi per i servizi sociali (414 milioni di euro nel 2018, 12 in più dell'anno precedente, portando la voce al 15,1% del bilancio annuale) creando circa 100 posti in più negli asili nido comunali, che nel 2018 potevano ospitare 10.060 bambini. Il dato è però ancora tragicamente insufficiente, considerando che nel 2015 solo il 31% dei bambini al di sotto dei 3 anni era iscritto a strutture formali di assistenza all'infanzia. I bassi tassi di partecipazione riflettono evidenti carenze nella fornitura di servizi ufficiali di assistenza all'infanzia, soprattutto per i bambini fino a 3 anni di età.
Oltre alla mancanza di posti disponibili, si sono rivelati degli ostacoli all'utilizzo di tali servizi: le difficoltà di accesso (distanza, orari di apertura, rigorosi criteri di ammissibilità), gli elevati costi diretti di questi servizi e la scarsa qualità. Occorre inoltre segnalare la riduzione delle famiglie che usufruiscono dei centri estivi (-33% in due anni), riconducibile all'introduzione del nuovo sistema tariffario e della prescrizione per le famiglie insolventi rispetto al pagamento della refezione scolastica.
Per quanto riguarda il lavoro delle donne, è noto che esso sia storicamente (e non certo per volontà delle donne) più precario e flessibile, spesso con orari part-time. Su questo tema riteniamo che sia necessario sensibilizzare la cittadinanza, ed in particolar modo i gruppi sociali che per ragioni culturali e religiose tendono ad affermare l'idea dell'inferiorità della donna sull'uomo, agendo sia sul piano culturale che sul piano sociale, cercando una collaborazione attiva con la Casa delle donne, i gruppi femministi diffusi sul territorio e il mondo dell'istruzione, al fine di garantire, soprattutto alle donne straniere, la possibilità di frequentare gratuitamente corsi di lingua-cultura italiana e di diritto pubblico e privato. Nessun sostegno economico va dato ad aziende in cui si evidenzino discriminazioni di genere di ogni tipologia, particolarmente gravi quando si minaccia la lavoratrice di licenziamento o mancato rinnovo del contratto in caso di maternità.
In generale sosteniamo siano necessarie politiche espansive volte al supporto di maternità e infanzia che prevedano l'ampliamento del numero di asili nido, la progressiva gratuità della refezione scolastica, l'aumento di servizi flessibili di accoglienza dei bambini e l'estromissione integrale di multinazionali come Sodexo dalla gestione di tali servizi. L'obiettivo di lungo termine deve essere di rendere il servizio completamente gratuito, pubblico e universale; come obiettivo intermedio riteniamo necessario espandere l'attività di asili pubblici e offrire incentivi ai privati affinché predispongano apposite strutture convenzionate dedicate all'accoglienza dei figli in orari extra-scolastici. Tali fondi devono essere vincolati all'accessibilità tramite contributi progressivi definiti su base reddituale e concordati con il Comune stesso.
Per ridurre le disparità in fase di selezione e mantenimento dell'occupazione tra lavoratrici e lavoratori, riteniamo sia necessario incentivare la ridistribuzione omogenea delle responsabilità di cura e assistenza familiare: il congedo post partum dovrebbe essere distribuito equamente tra donne e uomini, in modo da ridimensionare le distorsioni e i pregiudizi in fase di assunzione di una giovane donna. Inoltre, l'espansione (e l'obbligatorietà) del congedo paterno ridurrebbe parte dell'onere dell'assistenza a carico delle madri, consentendo loro di decidere le modalità e le tempistiche di rientro sul luogo di lavoro.

Per questa ragione, l'estensione della durata del congedo di paternità obbligatorio per i dipendenti comunali ad un mese e la previsione di incentivi fiscali rivolti ai privati che impongano lo stesso congedo potrebbe rappresentare un importante segnale rivolto anche al mercato del lavoro nazionale (a fronte, infatti, di un congedo di paternità obbligatorio nazionale – ad oggi - pari a 10 giorni lavorativi, come stabilito dalla legge di bilancio 2021).
Riguardo al disagio psico-sociale manifestato dai bambini e dagli adolescenti, credo che ogni scuola debba creare o potenziare in questa fase i propri servizi di supporto psicologico. Da insegnante, sono perfettamente consapevole dei limiti della DAD. Personalmente credo che il nostro lavoro debba essere quello di stimolare questi ragazzi, stando attenti alla loro crescita psico-fisica, ma senza neppure deresponsabilizzarli riguardo al loro rendimento scolastico.
Credo comunque che molti problemi psico-fisici possano essere superati con il ritorno ad una sana socialità, la quale però viene impedita da una gestione politica palesemente e volutamente inadeguata della pandemia, che sta diventando un raffinato meccanismo di controllo sociale in un periodo di profonda crisi e ristrutturazione del capitalismo occidentale. I nostri ragazzi stanno pagando insomma la gestione imposta dalle élite borghesi, che vedono come unica via d'uscita dall'emergenza pandemica l'utilizzo dei soli vaccini occidentali a mRNA (molto diversi da quelli cubani, russi o cinesi), nonostante le molteplici perplessità nella comunità scientifica e medica, anche occidentale.

- Ambiente: L'aria che si respira a Milano è considerata un problema dalle famiglie. I Genitori Antismog denunciano, citando un recente studio europeo di Lancet dedicato agli effetti che l'inquinamento ha sulla mortalità precoce, che la nostra città è al 13esimo posto su 1000 nella classifica per presenza di PM10 nell'aria e al 5 posto su 1000 per quantità di ossido di azoto che mette a rischio soprattutto i bambini e chi soffre di patologie respiratorie. Quale ritiene sia il primo intervento urgente da fare? E Con quale budget intende finanziarlo su questi

- A Milano e in Lombardia si muore di più rispetto ad altri luoghi perché lo sviluppo economico è stato costruito senza far ricorso a criteri di sostenibilità ambientale.
A risentirne è stata la salute dei cittadini, in primo luogo quelli più poveri, che non possono permettersi le accortezze salutistiche per ostacolare l'indebolimento del sistema sanitario.
La quasi totalità delle emissioni nocive prodotte oggi a Milano è imputabile anzitutto al riscaldamento residenziale e, in misura minore, al traffico automobilistico. È su questi due fronti che occorre agire.
Riguardo al primo occorre procedere anzitutto alla riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico, per poi introdurre sostegni al piano nazionale di riconversione energetica, sostenendo con un'apposita azienda pubblica le istanze di riconversione degli stabili privati appartenenti alle famiglie più disagiate.
A godere infatti del "bonus ristrutturazioni" sono anzitutto le famiglie benestanti, che non hanno problemi ad anticipare ingenti capitali da riacquisire poi integralmente con il famoso "110%". La nostra proposta è di costruire in tempi rapidi un'apposita azienda pubblica che preveda di anticipare l'80% delle spese di ristrutturazione necessarie, con il 20% restante a carico degli inquilini, dividendo la restante quota del 10% in parti uguali per rendere conveniente economicamente ad entrambe le parti l'attività.
Qualora in futuro dovessero cessare i contributi nazionali del "bonus ristrutturazioni" nulla vieta all'azienda pubblica di concordare con i proprietari privati un intervento di

ristrutturazione che preveda un pagamento rateale garantito in parte dal risparmio sulle spese annue delle forniture energetiche. Non è un caso che il Comune di Milano non abbia neanche pensato di impiegare i fondi di NextGeneration EU per la riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare pubblico del Comune, ma al contrario abbia proposto di destinarne una quota al progetto folle di riapertura dei Navigli interrati.
Anche sul tema dei trasporti occorre introdurre un netto cambio di paradigma nella prassi istituzionale e nella mentalità dei cittadini: Milano deve puntare, anche sul piano urbanistico e viario, sempre più sulla mobilità pubblica a discapito di quella privata, così da agire direttamente sul fronte della riduzione dell'inquinamento e della transizione ecologica.
Lo sviluppo del sistema di car e bike sharing pubblici su scala quanto meno regionale e la sottrazione di tali servizi ai privati sono i passaggi conseguenti con cui garantire il rispetto di esigenze particolari di mobilità. Questa progettualità si contrappone in maniera palese alle politiche seguite dalle amministrazioni passate, compresa quella uscente, che anzi in vista del prossimo bando previsto a dicembre 2021, sembra intenzionata ad affidare la gestione del servizio all'associazione temporanea di imprese che prende il nome di “Milano NEXT”, compiendo così un decisivo passo in avanti per la privatizzazione del servizio alla quale ci opponiamo nettamente.
Allo stato attuale riteniamo che il Comune possa e debba, d'accordo con le istituzionali regionali e nazionali, avviare un piano straordinario di trasformazione urbanistica della città, garantendo un maggior numero di corsie preferenziali per i mezzi pubblici e i mezzi privati non inquinanti. Tale misura consentirà ai mezzi pubblici di accelerare i tempi delle tratte garantendone una maggiore frequenza. Ciò non esula dalla necessità di potenziare il servizio attuale (se necessario procedendo con espropri di mezzi privati per far fronte alle emergenze pandemiche), con particolare attenzione alle fasce orarie più affollate della giornata (orari di ingresso e uscita degli studenti e dei lavoratori), aumentando ulteriormente il numero dei mezzi e assumendo un numero congruo di nuovi addetti. Nell'ottica del potenziamento occorre portare a termine i lavori in corso per la conclusione delle tratte M4 e M5, vigilando su eventuali sprechi e speculazioni.
Per favorire la crescita di una cultura civica e ambientalista che privilegi i mezzi pubblici all'automobile, per far fronte all'emergenza sociale in corso e come primo passo verso l'obiettivo della gratuità totale del servizio, proponiamo di dimezzare il prezzo dell'abbonamento annuale ai pendolari e agli studenti le cui famiglie abbiano un ISEE inferiore a 35 mila euro, prevedendo per tutti gli utenti la possibilità di rateizzare il pagamento in 12 mensilità.
In generale, il modo migliore per garantire questi obiettivi è far proprie le analisi e le lotte del Comitato ATM Pubblica. ATM, come ogni altra impresa pubblica, va trasformata in un'azienda pubblica di erogazione, che si finanzia con le sole entrate fiscali. Stante però l'attuale situazione debitoria del Comune e l'imponente fatturato dell'azienda (quasi 800 milioni nel 2018), riteniamo che questa trasformazione non sia facilmente attuabile in tempi brevi senza un più radicale ed ampio riassetto nazionale. La nostra proposta temporanea e applicabile oggi stesso prevede invece la ricomposizione delle varie aziende che fanno capo alla holding ATM in un'unica azienda pubblica composta, che si finanzi in parte con l'erogazione dei biglietti, in parte con fondi provenienti dalla fiscalità. La misura va associata alla necessità di porre termine al principio dell'assegnazione del servizio pubblico tramite gara d'appalto e implica che il bilancio comunale preveda una quota finanziaria crescente assegnata al settore dei trasporti, finanziandolo con la tassazione

generale proporzionale e progressiva fino all'obiettivo finale della gratuità completa del servizio.

Alessandro Pascale per il Partito Comunista

INTERVISTA PER DOMINA SU COLF E BADANTI

6 settembre

[video-intervista disponibile sul sito dell'associazione]

Gentile Prof. ALESSANDRO PASCALE,
sono Marica Lamberti, giornalista di DOMINA-Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico.
In vista delle prossime elezioni comunali, La contatto per chiederLe disponibilità ad una breve intervista di cui poter concordare la modalità maggiormente affine ai Suoi impegni.
In attesa di riscontro, Le porgo cordiali saluti.

- Secondo i dati INPS, nella città di Milano, il numero delle badanti è in costante crescita, mentre le colf sono in graduale discesa dal 2012. Come legge questo fenomeno?

- Si può leggere in varie maniere: ad una prima impressione mi verrebbe da dire che questo dato rispecchia da un lato l'invecchiamento medio della popolazione italiana, dall'altro un processo di impoverimento, noi comunisti diciamo “proletarizzazione”, dovuto alle conseguenze della grande crisi capitalistica del 2007-08. In un contesto di stagnazione dell'economia, con il paese rimasto sostanzialmente a crescita zero, pochi si sono arricchiti davvero, mentre molte famiglie dei ceti medi, che prima potevano permettersi di mantenere regolarmente una colf, hanno dovuto tagliare questa spesa. Attenzione però: questo non vuol dire necessariamente che il numero reale delle colf sia calato, ma solo che quelle regolarizzate siano calate. L'ipotesi più probabile è che contratti di lavoro regolari non siano stati rinnovati per lasciare spazio al lavoro in nero, con una diminuzione dei costi per le famiglie e un peggioramento dei diritti delle stesse lavoratrici. Poi c'è senz'altro un'altra quota di famiglie che ha dovuto farne proprio a meno, con probabili ripercussioni negative sul ruolo sociale delle donne, che secondo una cultura patriarcale e maschilista ancora troppo diffusa, sono i soggetti delegate alle cure domestiche. Su questo tema noi abbiamo dedicato attenzione alla questione di genere, affermando la necessità di sensibilizzare la cittadinanza, soprattutto i gruppi sociali che per ragioni culturali e religiose tendono ad affermare l'idea dell'inferiorità della donna sull'uomo, agendo sia sul piano culturale che sul piano sociale. Mi permetto di aggiungere che in una società socialista per pulire la propria casa, si promuoverebbe un'equa ripartizione dei compiti domestici tra uomo e donna, cosa però possibile solo se si riuscisse a lavorare effettivamente tutti, lavorando meno, e avendo più tempo libero per sé. Le colf rimarrebbero una necessità solo per quei casi speciali di famiglie o individui non auto-sufficienti che per varie ragioni non possano svolgere lavori manuali, oppure sarebbero un lusso pagato a caro prezzo.
Gli stessi fenomeni che abbiamo descritto per le colf, cioè il passaggio da contratti di lavoro regolari al “nero”, sono molto più difficili per le badanti ovviamente, data l'aumentata richiesta di queste ultime e la necessità delle famiglie di poter fare affidamento su persone qualificate, competenti, e che garantiscano loro una continuità lavorativa. Bisognerebbe anche aggiungere che la via capitalista all'emancipazione femminile (cioè la femminilizzazione del lavoro) ha generato concorrenza fra i generi con un allineamento dei salari verso il basso, così se una volta bastava lo stipendio del capofamiglia, oggi per raggiungere la stessa somma i coniugi devono lavorare entrambi; non hanno quindi tempo da dedicare al lavoro di cura, che viene così sempre più esternalizzato.

- Uno dei problemi rilevati dall'Osservatorio DOMINA è la dispersione delle risorse economiche rivolti alla non autosufficienza: tante leggi per piccoli importi. Riscontra il medesimo status anche all'interno del proprio territorio? Se si, come si potrebbero convogliare le risorse in un unico assegno?

- Il fatto che ci sia una simile dispersione dipende evidentemente dalla mancanza di attenzione della politica nei confronti di un tema che interessa soprattutto le famiglie dei ceti medi, perché quelle ricche hanno gioco facile a delegare ad un proprio commercialista queste questioni. Queste considerazioni mi rafforzano l'idea che il sistema capitalistico attuale, in profonda crisi da diversi anni, non sia adeguato a dare risposte alle necessità delle famiglie di questo paese, che si ritrovano di fatto abbandonate a se stesse nella cura dei propri familiari anziani. Andrebbe fatto su questo tema un ragionamento complessivo, perché in Italia ormai sono circa 10 milioni di persone ad avere più di 70 anni: non tutti sono bisognosi di aiuto, ma è evidente che con l'allungamento dell'età media e della durata di vita bisogna studiare il problema con attenzione. Non sono sicuro che la soluzione principale debba essere per forza quella di dare soldi alle famiglie, delegando a loro la cura dei propri familiari. Credo vada considerata l'opzione di spostare risorse finanziarie verso un potenziamento della sanità pubblica, predisponendola ad apposite soluzioni per la cura e l'attenzione degli anziani non più autosufficienti. Insomma: più servizi gestiti direttamente dallo Stato e in generale dall'ente pubblico, tendendo all'universalità, alla professionalizzazione e alla gratuità del servizio, in quanto già pagato dalla tassazione fiscale diretta.

- Quali strumenti intende potenziare per migliorare il welfare di Milano, in particolare quello rivolto ai cittadini non autosufficienti?

- Guardi, allo stato attuale il problema principale a Milano è la casa, dati i costi esorbitanti di mutui e affitti che credo colpiscano tutti, anche i cittadini non autosufficienti. Se vincessimo le elezioni dovremmo fare una vera e propria rivoluzione per avere la meglio su tutti quei poteri che non hanno alcun interesse a migliorare le condizioni di vita del popolo. Il primo problema quindi è costruire un sistema in cui l'economia sia al servizio del popolo, e non il contrario come è ora. Fatta questa premessa, posso ribadire quanto già detto fino ad ora: noi riteniamo che la qualità e la dignità della vita personale siano l'obiettivo primario che dovrebbe guidare le decisioni politiche. Per garantire lo sviluppo di maggiori servizi di welfare State la prima cosa da fare è espandere il settore pubblico, con particolare attenzione al settore della sanità. Sicuramente andrebbe ripensata l'intera struttura territoriale di sostegno, per cui servirebbe un apposito assessorato che si occupi di sentire le associazioni di categoria per concordare soluzioni comuni. Non pretendiamo di avere la risposta pronta su ogni aspetto della vita quotidiana, ma crediamo che, una volta ripristinata una corretta relazione tra economia e politica, si possa avviare un dialogo costruttivo che coinvolga politica e popolo, trovando soluzioni condivise per rispondere ai problemi concreti.

- DOMINA da anni propone agli enti locali un progetto di welfare misto, per l'assistenza alla non autosufficienza che vede il cofinanziamento dell'ente locale e della famiglia (sulla base del modello isee), al fine di poter assumere regolarmente il lavoratore, nel rispetto del CCNL e dei minimi retributivi. Il progetto ha anche l'obiettivo di non disperdere risorse

pubbliche e di integrare quelle private per l’assistenza alla persona. Cosa ne pensa per il Suo territorio?

- Come detto prima non è una soluzione che escluderei a priori, specie in una fase intermedia, anche se in un'ottica di lungo termine credo si debba entrare nell'ottica che l'assistenza alla non autosufficienza sia un correlato necessario al diritto alla vita, alla salute e alla dignità della persona, per cui, essendo un diritto umano fondamentale, si debba trovare una maniera per garantire ai soggetti non autosufficienti di poter scegliere se continuare a vivere nella propria casa con la propria famiglia, oppure se trasferirsi in apposite strutture progettate per le loro esigenze specifiche. Stesso discorso per gli stessi familiari, che devono poter scegliere senza assilli economici o patemi d'animo la soluzione migliore non solo per il proprio familiare, ma anche per sé, ricordando che a subire maggiormente le conseguenze del sistema, fino ad ora sono state sempre le donne, giovani o anziani che siano.

PERCHÈ HO DECISO DI METTERCI LA FACCIA
(E PERCHE' PENSO DI MERITARE LA FIDUCIA DEGLI AMICI
CHE HANNO ANCORA IL CORAGGIO DI DIRSI COMUNISTI)

di Carlo Formenti

6 settembre

Qualche parola sulle ragioni per cui ho accettato il ruolo di capolista per il Partito Comunista alle prossime elezioni per il comune di Milano. In primo luogo, va ricordato che questa tornata di amministrative coinvolge un quarto dell'elettorato italiano e cade in un momento di grave crisi istituzionale, che vede ridursi ulteriormente gli spazi di democrazia nel nostro Paese, per cui assume inevitabilmente un chiaro peso politico. Se l'ammucchiata dei partiti di destra, centro e sinistra che sostengono (o fungono da opposizione del re) il governo del banchiere Draghi, dovesse confermare complessivamente la propria consistenza, o se l'unica forma di protesta si riducesse a un'astensione più o meno consistente, ci saremo assicurati altri anni di "riforme" antipopolari.
Se invece l'unica forza di opposizione che si colloca al di fuori di questo sistema ottenesse un significativo ampliamento della propria capacità di rappresentanza, si sarebbe compiuto un piccolo passo avanti verso un'inversione di tendenza dopo decenni di incontrastato dominio liberal liberista.
C'è poi la specifica situazione di Milano. Una città che, dopo essere stata – fino alla fine dei Settanta, la capitale della resistenza operaia al dominio padronale – e dopo essersi trasformata – negli anni Ottanta – nella Milano da bere della svolta postmoderna, e infine dopo essere divenuta la punta di diamante – dai Novanta a oggi – della "guerra di classe dall'alto" contro i lavoratori, si pavoneggia oggi come una vecchia imbellettata che nasconde sotto il trucco pesante le sue magagne, per spacciarsi da giovin signora, avanguardia della modernizzazione, portabandiera dei diritti individuali e di superiori livelli di civiltà e cultura, culla della tecnologia avanzata, delle professioni creative e dei consumi opulenti.
Ma basta grattare un po' il trucco per vedere il volto da megera che nasconde. Come la facciata del grattacielo bruciata come un cerino perché chi lo ha costruito non ha utilizzato materiale ignifugo (sfiorando una strage come quella del grattacielo londinese andato a fuoco qualche anno fa) simbolo di decenni di speculazione immobiliare selvaggia.
Come lo sfruttamento delle migliaia di lavoratori della gig economy, dei migranti addetti ai servizi alla persona, dei lavoratori precari, part time e saltuari che tengono in piedi il terziario "avanzato", vanto della metropoli della moda, del design, della comunicazione.
Come la presunta sanità "di eccellenza", quasi integralmente privatizzata, che ha dato pessima prova di sé di fronte alla sfida del covid 19, mettendo in luce lo stato disastroso della sanità pubblica, a partire dall'assistenza dei medici di base che, ove opportunamente supportata, avrebbe potuto evitare l'assalto ai reparti di rianimazione e il pesante bilancio di vittime.
Come un sistema educativo che si è progressivamente riconvertito a serbatoio di ricambio delle élite, espellendo progressivamente i figli delle classi subalterne, e riconvertendo i programmi per renderli funzionali alla trasmissione del pensiero unico alle giovani generazioni.
Come le periferie che affondano nel degrado ignorate da chi vive e lavora "downtown" in un centro gentrificato da cui sono stati espulsi tutti coloro che non possono permettersi

certi affitti.
Queste e molte altre le buone ragioni per cui è importante dare forza al Partito Comunista, l'unico modo per riaprire uno spazio di democrazia e conflitto sociale (le due cose stanno insieme) in questa città invecchiata presto e male.
Per spiegare come il PC intende affrontare concretamente questi e altri problemi lascio la parola al programma che troverete nel post successivo. Aggiungo solo che i motivi che mi hanno indotto a scegliere di correre per il PC, piuttosto che per una delle altre forze che si rifanno alla tradizione comunista, riguardano, fra gli altri, la posizione che questo partito ha assunto sui temi della nuova guerra fredda, del conflitto sino-americano, della lotta contro la Nato e contro questa Europa, dominata dalle lobby finanziarie e pronta a equiparare – con il massimo disprezzo della realtà storica – nazismo e comunismo (vedi quanto ho scritto sul mio blog qualche settimana fa).
Ciò detto è il caso di spendere qualche altra parola sui motivi per cui vi chiedo di mettere una croce sul mio nome. Non sono mai stato bravo a tessere le mie lodi o a vantare i miei meriti.
Quanto alle mie idee sul mondo in cui ci tocca vivere e sul modo in cui sarebbe possibile cambiarlo, chi segue questa pagina ha avuto modo di conoscerle e valutarle.
L'unica differenza che mi sento di rivendicare orgogliosamente è il fatto che credo di essere uno dei pochi intellettuali di professione (che svolgano cioè attività giornalistiche, di scrittore, di docenza universitaria e/o altro) che abbia ancora il coraggio di dichiararsi chiaramente e pubblicamente comunista, invece di nascondersi pudicamente (più che altro per timore di compromettere carriere, reputazione, legittimazione, violando il senso comune e il canone politicamente corretto) dietro liste civiche, beni comuni e arcobaleni vari.
Ci metto la faccia appunto. Se poi non vi pare che basti vi ringrazio ugualmente, nella speranza che il mio impegno serva comunque a qualcosa.

VIDEO-INTERVISTA PER MILANOTODAY

6 settembre

Disponibile su Milanotoday.it.
Riguardo a questa intervista ho aggiunto sul web il seguente commento.

Mentre le altre forze politiche chiacchierano sul nulla e ingannano il popolo con false promesse, noi siamo gli unici ad aver messo pubblicamente, nero su bianco e con mesi di anticipo, un'analisi territoriale scientifica, ricca di dati e proposte concrete che si possono realizzare dal giorno successivo alle elezioni.
Crediamo nella tecnologia e nella scienza, ma siamo lontani dall'accettare l'idea della tecnocrazia, che pretende di essere neutrale e di fare gli interessi di tutti.
Se mi chiedono del vaccino sul covid, seguo quello che mi dice la ragione, e la ragione mi dice che nessuno ha ancora dato una risposta ai contenuti presentati da Burgio, Leoni e Sidoli nel seguente saggio.

RIFLESSIONI SULL'INCONTRO CON I LAVORATORI DELLA GKN

di Carlo Formenti

7 settembre

La mia presenza a Milano per partecipare alla campagna elettorale del PC ha fatto sì che, ieri sera, abbia potuto assistere (al Re-Make) all'ultimo dei quattro incontri che gli operai della GKN hanno organizzato in varie città per raccontare la loro lotta e organizzare la manifestazione nazionale contro la multinazionale inglese (e contro tutte le operazioni di de industrializzazione in corso nel nostro Paese), che si terrà il prossimo 18 settembre a Firenze.
La serata ha avuto tre momenti: intervento introduttivo di uno dei due rappresentanti della GKN, dibattito, conclusioni dell'altro compagno della fabbrica in lotta. Cerco di sintetizzare i molti momenti di interesse.
La relazione introduttiva ci ha fatto capire che siamo di fronte a un'esperienza rara, per non dire unica nell'attuale conteso di arretramento dei rapporti di forza del movimento operaio, in cui i dipendenti di una media impresa industriale (nel nostro caso una fabbrica ex Fiat, che produce semiassi e occupa circa 500 lavoratori) hanno adottato un modello di organizzazione sindacale che riproduce quello dei consigli di fabbrica degli anni Settanta, fondato cioè su un organismo unitario aperto a tutti, senza distinzioni fra sigle, che ha preparato, organizzato e gestito una lunga vertenza, fino all'occupazione tuttora in corso, riuscendo a raccogliere la solidarietà operativa dei lavoratori di altre imprese, del territorio e delle istituzioni locali.
Una situazione caratterizzata dal fatto che si è passati da un atteggiamento puramente difensivo, di mera tutela dei posti di lavoro, a un'impostazione offensiva in cui si punta a costruire un esempio di autogestione operaia del processo produttivo dopo lo scontato abbandono dell'impianto da parte dei proprietari (una finanziaria che realizza profitti acquisendo imprese al puro scopo di smantellarle e lucrare sui rialzi in borsa dei titoli interessati).
Gli interventi seguiti all'introduzione sono stati di due tipi. Molti i rappresentanti di sigle sindacali di base e di operai di imprese che stanno vivendo situazioni analoghe, i quali hanno esaltato il modello di lotta adottato dai lavoratori della GKN e invitato a generalizzarlo, attraverso forme di coordinamento dal basso di cui la manifestazione del 18 dovrebbe rappresentare un primo momento.
A volte, mi è parso, con toni eccessivamente ottimisti in merito alla possibilità di determinare a breve termine un'inversione di tendenza nei rapporti di forza fra capitale e lavoro, e non senza sbandamenti "antipolitici" (come se fosse possibile costruire dal basso una nuova realtà sociale senza porsi il problema del potere).

In molti di questi interventi si è infine citata l'esperienza delle "fabbriche recuperate" - passate cioè sotto controllo operaio diretto attraverso varie forme giuridiche – un fenomeno nato in Argentina (per chi voglia approfondire vedi Fabbriche aperte di Aldo Marchetti, editore il Mulino) che ha avuto alcune imitazioni anche qui da noi (come quella della Ri-Maflow, presente ieri sera).
Gli interventi del secondo tipo non valgono grandi commenti, visto che si è trattato della consueta passerella di sigle antagoniste venute a piantare le rispettive bandierine, più che a ragionare sull'esperienza GKN, ed è per questo che, assieme agli altri compagni del PC, si è deciso di non unirsi al coro e cercare invece di capire che insegnamento politico trarre da quanto veniva raccontato da chi quell'esperienza la sta vivendo.
Un ascolto rispettoso premiato dallo straordinario intervento conclusivo del secondo compagno (del quale non ricordo purtroppo il nome) della GKN. Costui, con estrema lucidità, ha smitizzato la retorica "operaista" di alcuni discorsi, dicendo senza mezzi termini:
1) che la lotta GKN è potuta nascere e assumere certe forme avanzate solo grazie alla presenza in azienda di un'avanguardia politicizzata da precedenti esperienze, che ha svolto un lungo e paziente lavoro di costruzione di consapevolezza fra i colleghi;
2) che questo lavoro si è fondato in primo luogo sul superamento delle divisioni sindacali e ideologiche, puntando a realizzare il massimo di unità sugli obiettivi concreti;
3) che prima di alzare il tiro sugli obiettivi si è sempre atteso che le condizioni fossero mature;
4) che non è il caso di farsi illusioni sulla possibilità di "vincere" contro un padrone che non ha più le caratteristiche della vecchia borghesia imprenditoriale ma il volto anonimo della finanza globale;
5) che l'esperienza dell'autogestione non ha nulla di eroicamente romantico ma deve fare i conti con infinite difficoltà tecnico-organizzative oltre che economiche – difficoltà che solo l'impegno dei quadri più qualificati a fianco degli operai comuni può aiutare a superare;
6) che il rischio che fra una parte dei lavoratori subentrino paura e stanchezza è sempre in agguato e può causare defezioni;
7) infine che la manifestazione del 18 va intesa non come mitico momento di "rilancio" dell'intero movimento operaio del nostro Paese bensì come un primo passo verso la ricostruzione di un'unità operaia che potrà essere realizzata solo ricostruendo un sindacato e un partito di classe che superino l'attuale frammentazione delle forze. Sottoscriviamo e ci impegniamo a dare il nostro contributo in tal senso.

INTERVISTA A METROPOLIS (CANALE TV TELENOVA)

9 settembre

Ospite nello studio televisivo di Metropolis, per il canale Telenova. Alcuni estratti significativi della puntata sono stati estratti e divisi per tematiche qui:
- La Milano dei comunisti (13 minuti) qui.
-Green Pass o modello cinese? (6 minuti) qui.
-Sala vuole privatizzare l'ATM (2 minuti) qui.
-Di democratico non c'è più nulla (2 minuti) qui.

ALL'ASSOCIAZIONE GENITORI ANTISMOG

11 settembre

All'attenzione dei membri dell'associazione Genitori Antismog,
vi ringrazio per la lettera che mi avete mandato, che denota attenzione alle proposte di tutte le forze politiche presenti, e non solo a quelle presentate come maggioritarie dai media.
Lo scopo per cui lavorate è nobile e necessario, in un contesto storico particolarmente critico in cui l'ecosistema del pianeta è fortemente a rischio a causa dei danni procurati dall'essere umano.
Ho letto con attenzione le vostre domande e vi dico subito che non sono in grado di darvi una risposta puntuale e precisa alle stesse. Potrei sicuramente, come fanno molti altri politici, inventarmi alcune risposte che potrebbero piacervi, ma mi sembra più opportuno spiegarvi il nostro ragionamento, sintetizzando in estremo le analisi e le proposte che abbiamo fatto nel nostro Programma Politico per Milano.
Il problema dell'inquinamento, e più in generale della salvaguardia dell'ecosistema, non può essere risolto restando all'interno di questo sistema capitalistico, caratterizzato da un'anarchia produttiva in cui ognuno produce liberamente come e quanto gli pare. La necessità di una pianificazione e razionalizzazione delle attività produttive, facendo fronte ai bisogni reali della popolazione senza sprechi di risorse ed energia, dovrebbe essere un principio di civiltà universalmente riconosciuto. Eppure sul tema c'è un'enorme divergenza tra quel che pensiamo sia necessario e il funzionamento attuale della presente società occidentale. Avrete senz'altro letto che Amazon, oltre a svolgere servizi di spedizione, si occupa anche di produzione di merci. Buona parte delle centinaia di migliaia di merci invendute, pur perfettamente funzionanti, sono mandate quotidianamente al macero, come attestano inchieste di noti giornali mainstream. Quanto inquinamento deriva da questi meccanismi? Quanto smog?
Non è purtroppo un caso isolato: consideriamo che il 70% delle emissioni inquinanti sono dovute alle prime 100 multinazionali... voi capite come non possiamo evidentemente risolvere il problema con sole politiche comunali, ma serva una progettualità non soltanto nazionale, ma perfino internazionale, cosa che proviamo a fare mantenendo collegamenti con centinaia di organizzazione politiche anticapitaliste e comuniste che come noi lavorano per un'alternativa di sistema.
Possiamo in ogni caso fare qualcosa, nel nostro piccolo, anche a Milano? Si, possiamo farlo, ma anche in questo caso noto che nessuna delle vostre domande riguarda la principale fonte di inquinamento sul nostro territorio cittadino: il riscaldamento domestico e l'inefficienza energetica del patrimonio edilizio esistente. I trasporti, su cui concentrate l'attenzione, sono infatti la seconda fonte di emissione inquinante, molto staccata dalla prima. La nostra proposta politica concentra molto l'attenzione sull'ambiente, dedicandovi uno dei 9 capitoli su cui abbiamo costruito il nostro ragionamento, che però necessita una comprensione completa perché tutto si tenga assieme. Noi siamo fermamente convinti che l'ambientalismo, senza lotta di classe, sia mero giardinaggio. Se si vuole risolvere il problema dello smog, occorre agire drasticamente sia sul fronte della produzione industriale, sia sul fronte della ristrutturazione dell'edilizia esistente, sia rinnovando in profondità il settore dei trasporti, il tutto a partire dalla difesa e dall'espansione del “verde”, come affermiamo nel nostro programma:

«Serve una progettualità più ampia con cui affrontare la questione residenziale sul lungo termine secondo una precisa logica di pianificazione ed evitando uno sfruttamento intensivo del suolo, che nel complesso della Lombardia è già gravemente consumato, in misura 7 volte maggiore del dato medio nazionale. Sulla questione ambientale e sulla necessità di fermare le speculazioni edilizie e le cordate finanziarie-immobiliari per difendere e incrementare il "verde", ci riconosciamo nelle istanze espresse dal Manifesto della Rete dei comitati della Città Metropolitana di Milano».

Mi permetto di segnalare due specifici paragrafi del nostro programma, che credo possano trovare il vostro interesse. Il primo si intitola Salvaguardare l'ambiente per salvare l'umanità:

«A Milano e in Lombardia si muore di più rispetto ad altri luoghi perché lo sviluppo economico è stato costruito senza far ricorso a criteri di sostenibilità ambientale. A risentirne è stata la salute dei cittadini, ed in primo luogo di quelli più poveri che non possono permettersi le accortezze salutistiche per ostacolare l'indebolimento del sistema sanitario. In tale contesto è un atto di pura ipocrisia, che non esiteremo a cancellare, il divieto totale di fumo all'aria aperta stabilito dalla giunta Sala come obiettivo da raggiungere entro il 2025.
La quasi totalità delle emissioni prodotte oggi a Milano è imputabile anzitutto al riscaldamento residenziale e in misura minore al traffico automobilistico. È su questi due fronti che occorre agire. Riguardo al primo occorre procedere anzitutto sulla riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico, per poi procedere a sostenere il piano nazionale di riconversione energetica sostenendo con un'apposita azienda pubblica le istanze di riconversione degli stabili privati appartenenti alle famiglie più disagiate. A godere infatti del "bonus ristrutturazioni" sono anzitutto le famiglie benestanti, che non hanno problemi ad anticipare ingenti capitali da riacquisire poi integralmente con il famoso "110%", che consente loro addirittura di guadagnarci. La nostra proposta è di costruire in tempi rapidi un'apposita azienda pubblica che preveda di anticipare l'80% delle spese di ristrutturazione necessarie, con il 20% restante a carico degli inquilini, dividendo la restante quota del 10% in parti uguali per rendere conveniente economicamente ad entrambe le parti l'attività. Qualora in futuro dovessero cessare i contributi nazionali del "bonus ristrutturazioni" nulla vieta all'azienda pubblica di concordare con i proprietari privati un'intervento di ristrutturazione che preveda un pagamento rateale garantito in parte dal risparmio sulle spese annue delle forniture energetiche. Non è un caso che il Comune di Milano non abbia neanche pensato di impiegare i fondi di NextGeneration EU per la riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare pubblico del Comune, ma al contrario abbia proposto di destinarne una quota al progetto folle di riapertura dei Navigli interrati negli anni. Riguardo al traffico automobilistico, esso rientra nel piano specifico dei trasporti».

Il secondo paragrafo, titolato Pianificare la transizione al trasporto pubblico universale e intermodale riassume la nostra visione generale sul tema dei trasporti, che deve partire da un potenziamento dell'azienda pubblica ATM, che secondo noi va «trasformata in un'azienda pubblica di erogazione, la quale si finanzia con le sole entrate fiscali»:

«Abbiamo ben presente che al momento le politiche nazionali preferiscano continuare a sciupare miliardi di euro nelle grandi opere riguardanti l'alta velocità, a discapito del

potenziamento dei servizi locali e periferici che sarebbero di grande giovamento per gli studenti e i pendolari.
Le misure fin qui suggerite non sono ancora sufficienti: occorre introdurre un netto cambio di paradigma nella prassi istituzionale e nella mentalità dei cittadini: Milano deve ristrutturarsi, anche sul piano urbanistico e viario, sempre più sulla mobilità pubblica a discapito di quella privata, così da agire direttamente anche sul tema della riduzione dell'inquinamento (e quindi tutelando la salute) e della transizione ecologica.
Lo sviluppo del sistema del car sharing e del bike sharing, sottraendo tali servizi ai privati per disciplinarli ad un'unica azienda pubblica su scala quantomeno regionale, sono i passaggi conseguenti con cui garantire il rispetto di esigenze particolari di mobilità.
Questa progettualità si contrappone in maniera palese alle politiche seguite dalle amministrazioni passate, compresa quella uscente, che anzi in vista del prossimo bando previsto a dicembre 2021 sembra intenzionata ad affidare la gestione del servizio all'associazione temporanea di imprese che prende il nome di "Milano NEXT" compiendo così un decisivo passo in avanti per la privatizzazione del servizio alla quale ci opponiamo nettamente.
Allo stato attuale riteniamo che il Comune possa e debba, d'accordo con le istituzionali regionali e nazionali, avviare un piano straordinario di trasformazione urbanistica della città, garantendo un maggior numero di corsie preferenziali per i mezzi pubblici e i mezzi privati non inquinanti. Tale misura consentirà ai mezzi pubblici di accelerare i tempi delle tratte garantendone una maggiore frequenza. Ciò non esula dalla necessità di potenziare il servizio attuale (se necessario procedendo con espropri di mezzi privati per far fronte alle emergenze pandemiche), con particolare attenzione alle fasce orarie più affollate della giornata (orari di ingresso e uscita degli studenti e dei lavoratori) aumentando ulteriormente il numero dei mezzi e assumendo un numero congruo di nuovi addetti. Nell'ottica del potenziamento occorre portare a termine i lavori in corso per la conclusione delle tratte M4 e M5, vigilando su eventuali sprechi e speculazioni.
Per favorire la crescita di una cultura civica e ambientalista che privilegi i mezzi pubblici all'automobile, per far fronte all'emergenza sociale in corso e come primo passo verso l'obiettivo della gratuità totale del servizio, proponiamo di dimezzare il prezzo dell'abbonamento annuale ai pendolari e agli studenti le cui famiglie abbiano un ISEE inferiore a 35 mila euro, prevedendo per tutti gli utenti la possibilità di rateizzare il pagamento in 12 mensilità con il sistema di accredito automatico Sofort banking. Riteniamo inoltre urgente, anche al fine di favorire una pronta ripresa del turismo e del commercio, ridurre della metà il prezzo dei biglietti singoli fino al termine dell'emergenza pandemica».

Queste ci sembrano le condizioni minime per riuscire a risolvere i più gravi problemi di Milano e passare poi ad un'elaborazione successiva, nella consapevolezza che tali programmi necessitano nei fatti di una vera e propria rivoluzione culturale, politica e sociale, visti i nomi e le forze che detengono attualmente i ruoli di potere sia a livello nazionale che locale. Nei fatti oggi la politica è subalterna ai grandi potentati economici. Costruire un sistema diverso in cui la politica torni protagonista, capace di sottomettere gli interessi economici, è il primo passo per progettare uno sviluppo territoriale sano ed equilibrato, capace di collaborare proficuamente con associazioni cittadine come la vostra. Noi non abbiamo problemi a vagliare e far nostre le vostre analisi per sviluppare nel dettaglio la nostra proposta politica, ma crediamo che attualmente sia necessario concentrare l'attenzione sulle problematiche strutturali del sistema attuale, che hanno

ricadute pesantissime sull'ambiente e sulla salute dei cittadini. Il tempo che rimane al nostro pianeta, e a noi stessi, è troppo ridotto per permettere a qualche politicante di cavarsela con la promessa di qualche pista ciclabile in più, o con l'introduzione del limite di 30 km/h in città. Le problematiche che ci affliggono possono essere risolte solo con un cambio di sistema, senza il quale non sarà possibile nemmeno reperire i fondi finanziari necessari per avviare le riforme che propugnate.
Augurandovi buon lavoro, vi saluto cordialmente, mettendomi a disposizione per ulteriori riscontri e chiarimenti.

Alessandro Pascale per il Partito Comunista

INTERVISTA PER IL PERIODICO DAILY

12 settembre

- Qual è il motivo principale che ti ha spinto a candidarti come Sindaco di Milano?

- La grande fiducia che ho sentito attorno alla mia figura da parte della dirigenza nazionale e locale del Partito Comunista, al quale mi ero avvicinato pochi mesi prima, dopo un lungo periodo di osservazione. Il buon esito del III Congresso del Partito, con una netta svolta analitica sulle questioni internazionali, ma anche l'apertura alle altre forze comuniste, bloccata dall'opportunismo altrui, mi hanno convinto definitivamente che questa organizzazione ha le carti migliori per costruire un percorso capace di ridare dignità e speranza alla classe lavoratrice di questo paese. La mia è una candidatura di servizio alla causa, fatta con spirito di lotta e conflitto. Stante la raffinatezza del controllo sociale, ideologico e politico espresso dall'attuale regime, che definisco un totalitarismo “liberale”, non è evidentemente per noi possibile ottenere un seguito di massa senza prima essere riusciti a radicare il partito in ogni città, in ogni quartiere, in ogni condominio. A Milano, come nel resto del paese, serve una rivoluzione. Questa è la linea del partito, che io condivido pienamente. Non c'è futuro possibile sotto questo regime capitalista. Le ragioni del socialismo sono ancora le più valide.

- Sala è riuscito a comprendere i bisogni e le necessità della cittadinanza milanese?

- Sala ha incarnato benissimo i bisogni e gli interessi dell'alta borghesia, dei palazzinari, dei finanzieri, delle multinazionali, delle cosche mafiose, della zona 1 di Milano, insomma di quella “Milano da bene” (e “da bere”) che anche in questi anni ha continuato a fare la bella vita, anzi si è perfino arricchita. Non dimentichiamo che secondo stime di Assolombarda (verosimilmente al ribasso) a Milano il 9% della popolazione detiene il 33% della ricchezza. Sala ha permesso di svendere agli arabi un intero quartiere come Porta Nuova, lasciando che personaggi come Manfredi Catella ottenessero profitti ultra-milionari. Agli abitanti delle periferie sono state lasciate le briciole, con interventi scarsi, insufficienti o inadeguati. Nulla è stato fatto per i precari delle aziende pubbliche o per cercare di controllare le immense speculazioni dei privati avvenute soprattutto nel settore immobiliare. Milano è la città più cara d'Italia. Non è tollerabile che si paghino 500 euro di affitto per una camera singola. Questo schifo deve finire. Sala è riuscito a spacciarsi di sinistra solo perché abbastanza attento a strumentalizzare alcune questioni dei diritti civili, come insegna il PD, che a sua volta ha preso a modello il l'ideologia “*liberal*” del partito democratico statunitense. Di fatto le politiche economiche liberiste sono borghesi e di destra. Sala e Bernardo sono due facce della stessa medaglia.

- Quale sarà il primo problema da affrontare una volta Sindaco? Quali sono le emergenze che devono essere affrontate nell'immediato nella città di Milano?

- Il primo problema da risolvere è alleviare l'enorme povertà che si è diffusa a macchia d'olio anche a Milano. Abbiamo visto tutti le tante code dei “nuovi poveri” in fila per ricevere un pasto caldo da Pane Quotidiano. Nessuno deve restare indietro. Bisogna costruire un adeguato intervento pubblico per garantire a tutta la popolazione dignitose condizioni di vita, perché l'attività assistenziale dei privati può in questa fase dare un supporto importante, ma non può sostituire completamente l'attività degli enti pubblici. L'emergenza si supera però agendo principalmente su due fronti prioritari sul medio-lungo

termine: bisogna garantire a tutti il diritto alla casa e ad un lavoro dignitoso, partendo dal principio guida per cui possiamo lavorare tutti, lavorare meno, vivere meglio.

- Quale sarebbero le sue proposte sul lavoro, la casa e le municipalizzate?

- Come potrebbe agire una giunta comunale comunista al potere a Milano? Se finissi a Palazzo Marino avrei chiari i paradigmi da seguire: riforma delle aziende municipalizzate, espansione del settore pubblico, creazione di un'azienda di edilizia pubblica che avrebbe il monopolio potenziale sul territorio edilizio di Milano. Occorre fare un censimento immobiliare per capire chi sono i “grandi proprietari” (oltre 100 unità immobiliari) che tengono in scacco la città, tenendo artificialmente i prezzi alti. Dopo averli identificati, gli alziamo enormemente la tassazione sulle case sfitte, e laddove necessario, le abitazioni sfitte verranno espropriate per ragioni di pubblica utilità. Preciso che sotto la nostra gestione tutti i lavoratori dell'edilizia privata verranno riassorbiti in un'azienda sostenuta da appositi enti finanziari pubblici, con cui avviare la ristrutturaziona della città. Bisogna partire da questi presupposti: le aziende non devono essere gestite solo dalle istituzioni politiche comunali, ma occorre stabilizzare tutti i precari pubblici e affiancarli ai “vecchi”, in nuova forma organizzativa: noi proponiamo un Consiglio di Amministrazione in cui la metà dei membri è eletta dal Consiglio Comunale, e l'altra metà direttamente dai lavoratori dell'azienda stessa. Questo significa dare potere effettivo e diretto ai lavoratori di partecipare alla scelta dei propri quadri dirigenti e di decidere sui meccanismi interni di gestione e produzione dei beni e servizi, oltre che sul proprio rapporto di lavoro.

- Questo non è populismo?

- No, sarebbe l'avvio verso una società più civile e sana. Abbiamo bisogno di un'attenta pianificazione politico-economica che parta dallo sviluppo di una politica industriale pubblica. Siamo un paese avanzato e siamo in grado di guidare l'economia in maniera più efficiente rispetto a quanto faccia questa “mano invisibile” del mercato. La nostra è una proposta aperta a tutto il mondo del lavoro che soffre per la subalternità italiana agli interessi di Washington e Bruxelles. Deve però essere chiaro che ci serve una società effettivamente democratica, guidata dal suo popolo, a partire dalla redistribuzione del potere nei confronti della classe proletaria. Per 40 anni il popolo ha visto accentuare la propria condizione di schiavitù salariale, a seguito delle tremende piaghe neoliberiste inflitte da centro-destra e centro-sinistra, ossia dai rappresentanti delle principali fazioni borghesi. Noi sappiamo che solo dallo sviluppo degli enti pubblici è possibile regolamentare adeguatamente il caos dell'anarchia produttiva capitalistica, in cui ognuno fa quello che gli pare. Noi daremo esempio: la democrazia nei luoghi di lavoro è una condizione di libertà necessaria perché si possa parlare di reale democrazia politica. Si ricordino sempre le parole di Jean-Jacques Rousseau: «*la Democrazia esiste laddove non c’è nessuno così ricco da comprare un altro e nessuno così povero da vendersi*».

- Quindi volete requisire le aziende alla gente?

- Non intendiamo toccare le aziende private già esistenti, a meno che non si parli delle 4600 multinazionali che stanno sul nostro territorio spesso senza pagare mezza tassa. Su questo investigheremo con attenzione. Daremo anzi aiuti alle imprese private a condizione che rispettino il mantenimento dei livelli occupazionali pre-covid e criteri di equità sociale e ambientale supportate alle loro possibilità; aiuteremo gli enti no-profit che dimostrino di realizzare progetti di riqualificazione del territorio (compreso lo sviluppo di fiere locali e

opere d'arte urbana); sosterremo le lotte delle cooperative e delle assemblee libere di lavoratori impegnati nell'esperienza della fabbriche recuperate. Elimineremo poi gli appalti, tagliando così le gambe alle mafie. Se governassimo Milano con il sostegno della classe lavoratrice, noi comunisti potremmo rimetterla in sesto in pochi anni, dando un esempio concreto di un differente modello di sviluppo, oltre che della capacità di offrire una più efficiente gestione politica e socio-economica della crisi che ormai ha colpito la civiltà occidentale. Il capitalismo imperialista non può proporre un modello migliore e più efficiente rispetto alla gestione cinese e alle nostre alternative di conciliare democrazia e partecipazione politica.

- Quali sono le strategie per contrastare il degrado cittadino e la criminalità? Quali sono le vostre proposte di integrazione in una Milano sempre più multietnica?

- Milano è la capitale del capitalismo italiano, e siccome il nostro paese è una semicolonia statunitense, li prendiamo a modello anche bella definizione dei piani urbanistici e residenziali: al di là del centro storico, sempre più disabitato e in balìa di assicurazioni, banche e palazzinari, ci sono periferie in cui si affollano centinaia di migliaia di immigrati (il 20% della popolazione di Milano è composta da stranieri), chiamati a svolgere i lavori più umili e degradanti. Gli immigrati tendono ad accettare condizioni peggiori di lavoro, e sono più facilmente ricattabili dai padroni privi di scrupoli etici. Ne consegue una concorrenza al ribasso che penalizza anche i lavoratori italiani autoctoni, oltre ai migranti “interni”, cioè quelle migliaia di giovani che arrivano dal Sud per studiare o lavorare. Nei quartieri periferici si creano veri e propri ghetti in cui si creano comunità etniche separate dal resto della popolazione, prive di diritti politici, non integrate culturalmente. Chiaramente la povertà e la disoccupazione sono più diffuse in questi settori, ma a fronte della crisi capitalistica colpiscono sempre più anche gli italiani. Il capitalismo necessita strutturalmente di un esercito industriale di riserva, cioè di una massa di disoccupati, per tenere i salari bassi. È per questo che molti vorrebbero abolire il reddito di cittadinanza. La ricetta per superare degrado e criminalità è allora quella di dare lavoro, casa, cultura e investire sulle periferie, decentrare servizi e attività produttive, obbligare gli stranieri a partecipare gratuitamente a corsi di lingua-cultura italiana e diritto pubblico/privato affinché possano integrarsi nella nostra società, consapevoli dei propri diritti.

- Voi parlate di lavoro, casa, istruzione, ma in che modo e con quali soldi?

- Vi diranno che i fondi finanziari non ci sono, ma la realtà è che noi milanesi paghiamo ogni anno 300 milioni di euro soltanto di interessi finanziari sull'enorme debito (4 miliardi di euro) accumulato dalle giunte precedenti. Costruiamo una commissione straordinaria per esaminare chi detiene queste quote di debito; prepariamoci a non rispettare il vincolo del Patto di stabilità imposto dall'Europa delle banche; cerchiamo di far pagare le tasse alle 4600 multinazionali che agiscono su Milano. Se tutto ciò non basta, chiediamo un contributo ai più benestanti alzando loro l'addizionale IRPEF (che oggi prevede un unico scaglione allo 0,8% sui redditi superiori ai 23 mila euro), premettendo che noi la elimineremmo per i redditi inferiori ai 32 mila euro. È tempo che anche i ricchi diano il loro contributo, dopo anni in cui hanno fatto la bella vita.

- In bocca al lupo allora. Non sarà facile contro tre candidati comunisti.

- Viva il lupo. Aggiungo solo un appello a tutti i compagni e le compagne che convinceremo: noi sappiamo di essere in una fase di costruzione del partito. C'è spazio e

bisogno di tutti: il vostro voto è un sostegno importante, perché ci aiuta a mostrare la nostra forza a molte persone che giudicano la potenza politica sulla base del consenso elettorale. Abbiamo messo in campo il Programma politico più convincente e abbiamo fatto proposte di aggregazione dei comunisti anche per queste elezioni. È evidente che qualcuno vuole prendere le misure. La posizione del Partito Comunista è delicata: il movimento comunista italiano è stato egemonizzato per decenni dal revisionismo ideologico. La lotta per una corretta teoria e prassi, l'affermazione di un'organizzazione fondata su basi leniniste sono presupposti necessari, per quanto non sufficienti, per ricostruire su solide fondamenta. Non possiamo cedere sulla necessità di valorizzare gli insegnamenti della teoria più vincente nella nostra storia. Ovviamente con la capacità critica di mantenere gli aspetti politici ancora vivi, e di saper adattare l'analisi e le proposte tattiche e strategiche all'attuale fase storica senza tradire i princìpi. Siamo quelli che hanno studiato meglio le lezioni del passato, abbiamo l'analisi più adeguata e siamo i più organizzati. Per queste ragioni invito a votarci, ma soprattutto a sceglierci, partecipando con noi all'organizzazione della lotta per la rivoluzione che serve a Milano e a tutto il paese.

AI LETTORI DI STORIAUNIVERSALE.IT E INTELLETTUALECOLLETTIVO.IT
MI CANDIDO A SINDACO DI MILANO

12 settembre

Chiedo sommessamente scusa ai lettori del portale, perché questa news non è certamente di taglio storico come le altre. Sono qui a scrivervi alcune brevi righe per segnalarvi la mia candidatura a Sindaco di Milano, in rappresentanza della lista del Partito Comunista. Non mi limito a darvi questa segnalazione, ma chiedo a tutti un sostegno politico attivo di questa progettualità, che a mio modo di vedere non si discosta più di tanto dallo scopo di questo sito, che dirigo dalla sua nascita. Così come abbiamo cercato (e continueremo a cercare) di chiarire meglio le vicende della storia passata seguendo criticamente la metodologia del materialismo storico, alla stessa maniera è un dovere civico, etico, politico, cercare di offrire il proprio contributo per migliorare la società nel nostro presente facendo emergere le nefandezze del sistema capitalistico, perché come ci è stato insegnato da Engels, un'oncia d'azione vale quanto una tonnellata di teoria. Non ho mai fatto un segreto della mia appartenenza politica al movimento comunista, ma credo che ogni lettore abbia potuto notare la serietà e il carattere scientifico del lavoro di ricostruzione storica fin qui condotto. Lo stesso impegno sto mettendo in questa campagna elettorale, che spero possa offrire spunti utili per i compagni e le compagne di tutta Italia, a partire dall'analisi svolta nel Programma. Chiunque voglia farsi un'idea del lavoro di analisi e propaganda che sto facendo assieme ai compagni della sezione milanese del PC, potrà consultare i seguenti materiali e, se lo riterrà opportuno, aiutarci a diffonderli.

Saluti comunisti

Alessandro Pascale, direttore di Storiauniversale.it

NON SCAPPATE

13 settembre

Oggi si sarebbe dovuto svolgere, a partire dalle ore 18, organizzato dall'Associazione Cronisti in Comune e dalla Fondazione Stelline, un incontro tra tutti i candidati Sindaco per Milano.
L'incontro, la cui organizzazione era iniziata almeno due settimane fa, non si terrà perché diversi candidati hanno declinato l'invito a partecipare, adducendo come scusa altri impegni.
La scelta di privilegiare altri impegni rispetto ad un confronto democratico con tutti i candidati, compresi quelli presentati dai media come “minori”, è evidentemente una scelta politica.
Qualcuno scappa dal confronto perché sa di non avere argomenti oltre a scintillanti campagne di marketing pubblicitario fondate sulle chiacchiere.
Sala e Bernardo, non scappate!
Affrontate le ragioni e le esigenze della classe lavoratrice e del popolo di Milano!

RISPOSTA AL COMITATO “SALVIAMO BENEDETTO MARCELLO”

14 settembre

All'attenzione degli iscritti al Comitato “Salviamo Benedetto Marcello”,
sono Alessandro Pascale, candidato Sindaco del Partito Comunista, di cui è segretario nazionale Marco Rizzo. Vi scrivo in risposta alla vostra sollecitazione con cui chiedete di prendere posizione sulle questioni del vostro quartiere. Di seguito trovate una risposta alle vostre domande. Le principali obiezioni che potreste fare credo riguarderebbero i fondi finanziari necessari per mettere in atto quanto riteniamo opportuno. Su tale punto, e per avere una visione più adeguata della nostra visione, vi invito a consultare il nostro Programma politico, che trovate qui.

- Riqualificazione: quando ed in che termini ha intenzione di effettuare la riqualificazione sia del parterre che dell'intera area?

- Presentandoci a queste elezioni noi del Partito Comunista, non ci poniamo l'obiettivo di essere il partito delle promesse elettorali, fatte in modo indistinto da destra e sinistra, noi al contrario ci poniamo l'obiettivo di costruire un'alternativa fornendo ai cittadini gli strumenti per istruirsi e organizzarsi affinché possano essere la prima linea in difesa dei loro interessi e siano loro a decidere come meglio gestire il bene pubblico, come parterre e aree verdi, perché chi meglio dei milanesi stessi possono sapere cosa sia meglio per Milano?

- Cosa intende fare in riguardo alla pavimentazione in pietra naturale ed ai sanpietrini che caratterizzano la zona e la via stessa vincolata?

- Milano sta soffrendo una trasformazione in peggio a causa dell'interesse di pochi gruppi finanziari, palazzinari e speculatori edili, cioè in sostanza per la parte politicamente più influente delle classi più ricche. Abbiamo visto come gli elementi che caratterizzano la storia e lo stile di un quartiere (lastricati, vie, piazze di sanpietrini, parchi e via discorrendo) siano stati svenduti per essere trasformati in spianate di cemento con la falsa promessa di progresso. Tutto ciò è stato in realtà fatto per il tornaconto economico dell'azienda privata di turno. Il Partito Comunista lavora affinché ci sia una risveglio delle coscienze dei cittadini e una presa di posizione nei confronti di questi meccanismi che influenzano temi, purtroppo per molti marginali, risolvibili solo a partire dalla presa di consapevolezza che occorra ribaltare questo sistema portato inevitabilmente alla mercificazione di tutto l'esistente.

- La zona presenta problemi accentuati di sicurezza, come intende intervenire?

- Se per problemi di sicurezza si intende la mancata manutenzione delle strade, e in generale del bene pubblico, ci proponiamo di intervenire rilanciando il ruolo dell'ente pubblico nella gestione e nella garanzia di un adeguato servizio di manutenzione delle aree urbane. Se per problemi di sicurezza intendete degrado e criminalità, allora la nostra soluzione è quella di dare lavoro, casa, cultura e investire sulle periferie, decentrare servizi e attività produttive, incentivare tra gli stranieri corsi stabili e gratuiti di lingua-cultura italiana e diritto pubblico/privato, affinché possano integrarsi nella nostra società, consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.

- Cosa intende fare per i punti di ritrovo giovanili e per gli anziani?

L'arte, la cultura, la scienza, lo sport e la cura della propria salute sono elementi essenziali per la vita e la formazione di un cittadino. È necessario perciò che il quartiere abbia dei luoghi adatti e preservi quelli esistenti in cui gli studenti del Liceo Volta possano incontrarsi e studiare in sicurezza; luoghi in cui i residenti possano avere quei fondamentali attimi di incontro sociale, dove gli anziani si riscoprano nuovamente parte attiva della comunità. Dobbiamo ripensare la città in modo da creare spazi di aggregazione sociale che non prevedano necessariamente un atto consumistico. Dobbiamo garantire una rinnovata socialità dell'essere umano, combattendo questo mondo fatto di relazioni sempre più virtuali e liquide. Il modello ideale di città che abbiamo in mente è verde, tecnologica e comunitaria. In una città come Milano ciò si deve conciliare con il rispetto e la valorizzazione della cultura milanese, con le sue tradizioni, i suoi edifici e quartieri storici, i suoi poli artistici e i suoi simboli, da difendere contro gli appiattimenti del globalismo occidentalistico e fenomeni classisti come la gentrificazione.

- Cosa intende fare per curare ed incrementare il verde?

- Intendiamo sottrarre completamente il territorio di Milano alle speculazioni edilizie e alle cosche mafiose, eliminando la pratica degli appalti ai privati e regolamentando in maniera severa la possibilità di costruire nuove opere sul territorio. Ogni intervento sul territorio va guidato dalla pianificazione pubblica, preferibilmente attraverso un'azienda pubblica in cui i lavoratori compartecipino alle decisioni con una quota nel consiglio di amministrazione paritaria a quella dei membri scelti dal Consiglio Comunale. Ogni intervento strutturale che riguardi uno specifico quartiere deve essere validato dalla popolazione locale del quartiere stesso, o tramite gli organismi di rappresentanza territoriale, se già sviluppati come nel vostro caso, oppure tramite pratiche come referendum consultivi circoscritti. Noi siamo insomma più che favorevoli a ripristinare un corretto equilibrio ambientale nell'area urbana di Milano, ampliando gli spazi dedicati al “verde” e riducendo la quota di territorio cementificato, ma riteniamo che per agire nel dettaglio occorra la partecipazione attiva e il consenso dei lavoratori e degli abitanti del quartiere.

- Cosa intende fare per incrementare la pulizia del quartiere?

- Il peggioramento del servizio ecologico a Milano è un sintomo di come la logica del privato infetti il settore pubblico: Amsa e A2A, pur essendo aziende partecipate, sono gestite come società per azioni, ossia secondo un modello capitalistico; non si fanno di conseguenza scrupoli ad usare metodi anche disdicevoli per incrementare i propri profitti. Ne vediamo un esempio nell'abuso della pratica dei lavoratori precari, spesso a chiamata, che si vedono rinnovare contratti a tempo determinato in modo ciclico. Come può un operatore ecologico svolgere un buon lavoro se la sua condizione psico-sociale è condizionata dalla mancanza di tutele e garanzie? La stabilizzazione dei lavoratori precari e l'espansione del servizio di cura del territorio guidato da una corretta pianificazione dell'ente pubblico sono le chiavi maestre per incrementare la pulizia del quartiere.

Alessandro Pascale per il Partito Comunista

RISPOSTA AL COORDINAMENTO PER LA DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE DI MILANO

14 settembre

All'attenzione del Coordinamento per la Democrazia Costituzionale di Milano (CDC),
Sono Alessandro Pascale, candidato del Partito Comunista, di cui è segretario nazionale Marco Rizzo. ho ricevuto in data odierna da un vostro collaboratore la lettera aperta ai candidati sindaci del Comune di Milano:

«LETTERA APERTA AI CANDIDATI SINDACI DEL COMUNE DI MILANO
Car* Candidat*,
in questa campagna si parla pubblicamente molto poco, quasi niente, della Città Metropolitana di Milano, quasi che non si sappia o non si voglia far sapere agli elettori che i candidati sindaci di Milano sono, forse "a loro insaputa" anche candidati alla carica di SINDACO DELLA CITTA' METROPOLITANA DI MILANO, ente territoriale che corrisponde, come superficie e abitanti, alla ex Provincia di Milano in forza della legge Delrio del 2014.
L'art. 1 legge n. 56/2014 comma 19 della legge n. 56/2014 stabilisce, infatti, che "Il sindaco metropolitano è di diritto il sindaco del comune capoluogo": una disposizione che vale per tutte le Città Metropolitane, che sono 14, dalla più popolosa Roma alla più piccola Cagliari. L'elezione diretta degli organi metropolitani è prevista, ma con procedure complesse che prevedono leggi regionali e statali ed anche referendum, ma era possibile fare un'eccezione per le tre maggiori Città Metropolitane, Roma, Milano e Napoli, bastava volerlo. Infatti l'art. 1 comma 22 della legge 56/2014 nel suo ultimo periodo che "In alternativa a quanto previsto dai periodi precedenti, per le sole città metropolitane con popolazione superiore a tre milioni di abitanti, è condizione necessaria, affinché' si possa far luogo ad elezione del sindaco e del consiglio metropolitano a suffragio universale, che lo statuto della città metropolitana preveda la costituzione di zone omogenee, ai sensi del comma 11, lettera c), e che il comune capoluogo abbia realizzato la ripartizione del proprio territorio in zone dotate di autonomia amministrativa, in coerenza con lo statuto della città metropolitana."
Lo Statuto della Città Metropolitana di Milano prevede, già al suo art. 20 c.1 che "Il Sindaco metropolitano è eletto a suffragio universale." Lo si è previsto, ma non si presa nessuna iniziativa da parte del Comune, sia maggioranza che opposizione, o dei partiti milanesi rappresentati in Parlamento ed anche al Governo e c'era il tempo approfittando del decreto-legge 5 marzo 2021, n. 25, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 maggio 2021, n. 58.
Siete candidati, quindi credete nella democrazia rappresentativa. Vi fa pensare il fatto che gli abitanti della città di Milano sono ufficialmente 1.397.715, mentre quelli degli altri comuni metropolitani 1.852.106, quindi sono il 56,99% dei 3.249.821 di abitanti complessivi. L'ultima volta che i milanesi hanno votato per il loro sindaco nel 2016 sono stati 537.619, mentre i metropolitani che hanno votato per l'ultima volta per il Presidente della Provincia nel 2009 sono stati più numerosi, cioè 1.600.527: i milanesi sono stati

appena il 33,50% dei votanti, quindi una minoranza che ha scelto anche il Sindaco metropolitano.
Quale è la vostra opinione?
I cittadini elettori della Città metropolitano dovrebbero almeno votare per scegliere il loro sindaco, che per legge è di diritto il sindaco del Comune di Milano?
Venerdì 24 settembre alle ore 20,30 presso la casa della Cultura di Milano, promosso dal CDC - Coordinamento per la Democrazia Costituzionale di Milano, con la partecipazione del Dott. Daniele Vittorio Comero (Pres. ISPIG - Istituto di Studi Politici Giorgio Galli) e dell'Arch. Luca Beltrami Gadola (fondatore e direttore di Arcipelago Milano) e dell'Avv. Felice Carlo Besostri (coordinatore ricorsi contro il Rosatellum) parleremo di:
CITTA' METROPOLITANA
CERCASI SINDACO
ELETTO DAL POPOLO
Partecipazione Democratica e Rappresentanza NEGATA
nelle Città, Province, Regioni e Parlamento
Se vorrete esporci la vostra opinione, ne daremo evidenza nel corso dell'iniziativa.
CDC - Milano (camitatocdcmilano@gmail.com)»

Ho letto con attenzione questa lettera con cui chiedete giustamente di prendere posizione su una questione essenziale della democrazia liberale, oggi ridotta sempre più a brandelli dalle forze politiche "liberali" che si sono alternate alla guida del Governo negli ultimi decenni. Sono molto lieto che abbiate posto questo quesito, che abbiamo posto anche noi nel nostro Programma, pubblicato già ad aprile scorso qui. Ho gioco facile quindi a rispondere, segnalandovi il paragrafo specifico che riporta la nostra posizione:

«L'attuale Città Metropolitana è una struttura antidemocratica e classista
Il PC denuncia la crescente contrazione formale e sostanziale di democrazia presente nel paese: a seguito della trasformazione di Milano in città metropolitana e della cancellazione delle province, la cittadinanza di Milano (1,4 milioni di abitanti circa) decide in sostanza le sorti anche di circa 2 milioni di abitanti dei comuni limitrofi compresi nell'area della vecchia provincia. La nomina del Sindaco Metropolitano non avviene attraverso un'elezione democratica ma con un atto di autorità espresso dalle cosiddette elezioni di secondo grado: il Sindaco metropolitano diventa d'ufficio il Sindaco del Capoluogo. Le elezioni del Consiglio Metropolitano non sono estese ai cittadini dei Comuni che appartengono alla città metropolitana ma sono riservate esclusivamente ai Sindaci e ai Consiglieri Comunali inviati dai vari Comuni di appartenenza all'ambito metropolitano. Il pericolo di pressioni, manovre, alleanze sottobanco condotte dai vari partiti politici è evidente e indubbio, alimentando il fenomeno della corruzione e dei rischi di infiltrazione mafiosa. Stante l'attuale situazione, la nostra proposta è di allargare il diritto di voto alle elezioni della città metropolitana a tutti i cittadini dell'area provinciale, ampliando i poteri di gestione e amministrazione alle aree municipali, ma sostenendo in parallelo anche la sperimentazione di forme di rappresentanza di organismi consiliari territoriali (con rappresentanti direttamente revocabili dalle assemblee locali in qualsiasi momento) che abbiano inizialmente funzioni consultive nelle relative sedi istituzionali».

Chiudo ringraziandovi per il vostro importante lavoro e rimango a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento.
Cordiali saluti

Alessandro Pascale, per il Partito Comunista

4 RAGIONI PER VOTARE COMUNISTA

16 settembre

Video su youtube di Carlo Formenti.

INTERVISTA PER RADIOMOSCA

16 settembre

- Perché alla corsa nelle votazioni per il Sindaco di Milano ci sono 3 liste comuniste?

- Perchè l'intero movimento comunista in Occidente è in crisi profonda da diversi decenni, in parte per errori propri, in parte per il controllo ideologico totalitario che sono riuscite a conquistare dopo il 1991 le élite oligarchiche. La crisi del movimento comunista italiano rientra in questo quadro. Non mi è qui possibile fare una disanima precisa delle ragioni e delle modalità con cui in Italia siamo passati da Gramsci a Letta, ma ne approfitto per segnalare che ho trattato in maniera minuziosa le ragioni storiche, politiche e ideologiche di questa crisi nella Storia del Comunismo che ho pubblicato e messo a disposizione gratuitamente sul sito Intellettualecollettivo.it, e i cui contenuti sono in via di pubblicazione anche sul portale Storiauniversale.it.
Mi limito qui ad aggiungere che la frammentazione attuale delle liste comuniste e anticapitaliste denota in alcuni soggetti una pesante immaturità politica, in altri (come il nostro) la necessità di mantenere la barra dritta per non cedere a compromessi al ribasso. Posso assicurare comunque che il Partito Comunista ha fatto quanto possibile per unire soggettività comuniste diverse attorno ad una proposta di classe. Eravamo pronti anche a rinunciare al nostro simbolo, ma qualcun altro ha fatto del proprio logo un feticcio, interrompendo un dialogo già avviato che tendeva a costruire un'unità politica profonda. Questo mi sembra un profondo errore, che scade in logiche di elettoralismo deteriore di cui oggi proprio non abbiamo bisogno, vista la crisi complessiva in cui è precipitata la società occidentale e la nostra debolezza organizzativa.

- Che ne pensi del fatto che dal 1° di ottobre ci sarà un aumento del 40 % di luce e gas?

- Gli aumenti delle bollette sono solo l'ennesima attestazione della profonda crisi in cui versa il sistema capitalistico, incapace di garantire i diritti sociali fondamentali e una vita dignitosa a tutta la popolazione. Ci avevano raccontato che liberalizzando il mercato dell'energia ci sarebbero stati vantaggi per tutti. Siamo stati bersagliati quotidianamente da imprese private che ci hanno rincorso promettendoci che avremmo pagato meno in bolletta, e invece questo è il risultato sotto gli occhi di tutti. Qualcuno ha la faccia tosta di dire che per risolvere il problema si dovrebbe rilanciare il nucleare, dopo ben DUE referendum popolari che hanno bocciato questa opzione. Di nucleare se ne potrà riparlare magari quando sarà stata messa a punto la tecnologia della fusione nucleare, che a differenza della fissione non realizza scorie radioattive e promette energia pulita a vita. Inutile dire che se l'umanità arriverà a questo obiettivo sarà grazie alla Cina comunista, che è già piuttosto avanti nelle sperimentazioni, e promette di risolvere i problemi strutturali dell'umanità

salvando il pianeta. Nel frattempo tutto quello che si deve fare è ripristinare il monopolio energetico degli enti pubblici, investire sulle energie rinnovabili e prendere la decisione politica di calmierare i prezzi delle bollette. Vale a livello nazionale come a Milano, dove la giunta comunale ha il dovere di intervenire presso i vertici di A2A

- Qual è la vostra soluzione come Partito Comunista alla povertà?

- Bisogna costruire un adeguato intervento pubblico per garantire a tutta la popolazione dignitose condizioni di vita, perché l'attività assistenziale dei privati può in questa fase dare un supporto importante, ma non può sostituire completamente l'attività degli enti pubblici. Nessuno deve essere lasciato per strada. Se c'è da espropriare palazzi per dare un tetto sotto cui dormire a tutti, lo si faccia andando a colpire gli stabili abbandonati dalle multinazionali. Se c'è da garantire pasti regolari e cure sanitarie occorre predisporre in ogni quartiere strutture attrezzate per venire incontro alle esigenze della popolazione, chiedendo un contributo solidale straordinario alla cittadinanza e agli enti privati. L'emergenza si supera però agendo principalmente su due fronti prioritari sul medio-lungo termine: bisogna garantire a tutti in maniera stabile il diritto alla casa e ad un lavoro dignitoso, partendo dal principio guida per cui possiamo lavorare tutti, lavorare meno, vivere meglio.

- In che modo pensate di risolvere il problema della speculazione edilizia?

- Si può risolvere solo espandendo il settore pubblico, per questo abbiamo concepito un “Piano sostenibile per la casa”, che consiste di 4 punti:
1) Terminare di ristrutturare e assegnare entro il 2023 tutte le 15 mila case popolari tuttora vuote o occupate abusivamente.
2) Avviare un censimento di tutto il patrimonio immobiliare per colpire i palazzinari e le mafie, calmierando gli affitti e garantendo il diritto alla casa a tutti.
3) Progettare la ristrutturazione degli stabili esistenti, sottraendo il mercato edilizio ai privati e assegnando i lavori ad un’unica azienda pubblica in cui ricollocare tutti gli operai attualmente al servizio di aziende private.
4) Ridurre l’inquinamento facendo anticipare al Comune l’80% delle spese necessarie per accedere al bonus ristrutturazioni per la casa, ottimizzando il rendimento energetico degli stabili e favorendo così le famiglie più povere, che in prospettiva pagherebbero anche meno per le bollette energetiche.
Rispetto a quanto detto, occorre aggiungere che le aziende pubbliche vanno ristrutturate in modo da dare potere effettivo ai lavoratori: il 50% dei consigli di amministrazione deve essere eletto dai dipendenti dall'azienda. Riguardo alle imprese private medio-piccole, si può accettare di coinvolgerle nei lavori pianificati dal Comune con tassi di profitto ben definiti e garantendo criteri di sostenibilità sociale e ambientale ben precisi, che abbiamo definito nel nostro Programma nella parte sui contributi economici da dare alle aziende in difficoltà. In ogni caso ogni intervento urbanistico di un certo rilievo deve essere sottoposto all'approvazione degli abitanti dei quartieri e delle zone coinvolte, se necessario attraverso appositi mini-referendum locali.

- Rendere i trasporti pubblici più efficienti e a portata di tutti? Ma non lo sono già?

- È vero che Milano offre uno dei servizi di trasporto più efficienti del paese, ma la tendenza è quella all'aumento dei costi per chi ne usufruisce. D'altronde se l'azienda funziona come una società per azioni, è inevitabile che miri al profitto. In questa maniera sono favorite le famiglie più benestanti, quelle che possono permettersi di fare abbonamenti annuali,

pagando così peraltro un po' meno rispetto a coloro che non possono permetterselo e si trovano costrette a comprare il biglietto ordinario alzato a 2 euro. Intanto sarebbe una cosa fattibile domani, nonché una misura di civiltà, introdurre la possibilità di pagamento rateale dell'abbonamento, così da consentire a tutti di usufruire del servizio allo stesso prezzo di chi può permettersi di pagare 300 euro sull'unghia. Aggiungo che si potrebbero trovare le risorse per dimezzare gli abbonamenti ATM per i redditi medio-bassi (ISEE inferiore a 35 mila euro), tendendo sul lungo periodo alla gratuità del servizio per i residenti, in quanto già pagato dalla fiscalità ordinaria. È poi un dato di fatto che i servizi nelle periferie non siano equiparabili a quelli del centro città, ossia alle zone in cui abitano i più ricchi. Provate a farvi un giro sulla 90 o sulla 56 e vi accorgerete che non c'è molta differenza con i carri bestiame. Stesso discorso per chi viene dall'hinterland milanese e deve farsi un'ora o due ore di viaggio tra treno, passante ferroviario e mezzi pubblici vari. Questa situazione è intollerabile. Si potrebbero prendere provvedimenti pratici e popolari che prevedano il disciplinamento in un'unica azienda pubblica dei servizi di bike e car sharing. In generale però un servizio efficiente e universale si può ottenere solo pianificando una ristrutturazione del piano urbanistico e viario della città potenziando la mobilità pubblica. Il centro-sinistra di Sala sta lavorando invece in senso opposto: il progetto Milano Next mira alla privatizzazione di ATM. Sala è un pericolo pubblico, e Bernardo non promette niente di diverso.

- È vero che il programma del Partito Comunista ha un carattere populista?

- Ha un carattere popolare, non certo populista. Il nostro è in realtà l'unico programma concreto che garantirebbe la transizione verso una società più civile, sana e solidale. Abbiamo bisogno di un'attenta pianificazione politico-economica che parta dallo sviluppo di una politica industriale pubblica. Siamo un paese avanzato e siamo in grado di guidare l'economia in maniera più efficiente rispetto a quanto faccia questa “mano invisibile” del mercato. La nostra è una proposta aperta a tutto il mondo del lavoro che soffre per la subalternità italiana agli interessi di Washington e Bruxelles. Deve però essere chiaro che ci serve una società effettivamente democratica, guidata dal suo popolo, a partire dalla redistribuzione del potere nei confronti della classe proletaria. Per 40 anni il popolo ha visto accentuare la propria condizione di schiavitù salariale, a seguito delle tremende piaghe neoliberiste inflitte da centro-destra e centro-sinistra, ossia dai rappresentanti delle principali fazioni borghesi. Noi sappiamo che solo dallo sviluppo degli enti pubblici è possibile regolamentare adeguatamente il caos dell'anarchia produttiva capitalistica, in cui ognuno fa quello che gli pare. Noi daremo l'esempio: la democrazia nei luoghi di lavoro è una condizione di libertà necessaria perché si possa parlare di reale democrazia politica. Si ricordino sempre le parole di Jean-Jacques Rousseau: «*la Democrazia esiste laddove non c’è nessuno così ricco da comprare un altro e nessuno così povero da vendersi*».

- Con una scarsa politicizzazione delle masse popolari, in che modo pensate di emergere come forza politica?

- La questione dell'egemonia è oggi il tema dirimente. Non si può pensare di riconquistare consenso solo andando in televisione, strutturandosi cioè sugli spazi che possono riuscire ad ottenere alcuni nostri compagni carismatici. L'unica possibilità concreta che può avere qualsiasi forza che intenda ribaltare questo sistema, scavalcando il recinto in cui ci ha chiusi il totalitarismo “liberale”, è quella di costruire un Partito capace di radicarsi realmente sul territorio: nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei sindacati, nelle associazioni, nei comitati, nelle università e nelle scuole. Non abbiamo televisioni, non abbiamo radio e non

abbiamo soldi. Il proletariato ha solo un'arma: l'organizzazione. Dobbiamo far comprendere ai lavoratori che non sono dei borghesi in momentanea difficoltà, ma che sono degli sfruttati che possono superare la crisi lavorando collettivamente, organizzandosi democraticamente nel Partito Comunista, che costituisce l'avanguardia dei lavoratori più coscienti. Oggi non siamo ancora a questo livello di organizzazione, lo dico francamente, ma a differenza di tutte gli altri gruppi politici esistenti, abbiamo qualcosa che ci caratterizza: la volontà di rivoluzionare l'esistente in senso favorevole alla classe lavoratrice, l'onestà e l'etica di agire senza tornaconti personali, ma soprattutto l'analisi più aggiornata della realtà (sia quella passata, e quindi degli errori fatti dagli stessi comunisti, sia quella odierna) e un Programma concreto per garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali all'intero popolo. Sappiamo insomma quello che va fatto e abbiamo compreso come farlo. Dobbiamo continuare a insistere nel nostro lungo e paziente lavoro di convincimento. La realtà supporta le nostre tesi, e questa è la ragione per cui tutti coloro interessati a frenare il cambiamento ci attaccano e ci odiano. L'unico voto utile è oggi quello che rafforza il Partito Comunista, la più coerente e seria opposizione di classe a questo regime capitalista. Quel che più ci interessa è però che vi uniate a noi per costruire il Partito. I voti sono solo un pezzo del percorso che conduce alla rivoluzione di cui ha bisogno il paese.

Alessandro Pascale per il Partito Comunista

SOSTENIAMO LA LOTTA DEI LAVORATORI DELLA GKN

16 settembre

[messaggio di sostegno politico del Partito Comunista di Milano pubblicato come video]

I lavoratori della GKN ci indicano la via per ridare forza alla classe operaia: fare come negli anni '70, quando si eleggevano consigli unitari dei delegati in ogni fabbrica. Il Partito Comunista sarà a Firenze il prossimo 18 settembre per rilanciare questo messaggio.
Basta con la frammentazione delle sigle sindacali. Seguiamo l'esempio della GKN e partecipiamo tutti insieme alla costruzione del sindacato unitario di classe. Il Partito Comunista parteciperà alla manifestazione del 18 settembre con i lavoratori della GKN a Firenze.
I lavoratori GKN non lottano solo per difendere il posto di lavoro, ma per far capire a una classe operaia indebolita che si può lottare anche per obiettivi più ambiziosi. Più gente ci sarà a sfilare sui viali di Firenze il 18 settembre, più gente capirà questa cosa.
Il 18 settembre il Partito Comunista sarà a Firenze per portare il proprio sostegno e la solidarietà ai lavoratori della GKN. Lo faremo in base al principio che "i lavoratori che difendono gli altri lavoratori, difendono se stessi", e per questa solidarietà noi non chiediamo niente in cambio.

Intervengono nel video:
-Alessandro Pascale, candidato Sindaco di Milano del Partito Comunista
-Giovanna Bastone, Segretario Regionale Lombardia del Partito Comunista, candidata a Milano per il Consiglio Comunale
-Carlo Formenti, capolista a Milano per il Consiglio Comunale del Partito Comunista
-Luca Ricaldone, Segretario della sezione milanese del Partito Comunista e capolista per il Consiglio Comunale

CHE COSA SIGNIFICANO GLI AUMENTI DELLE BOLLETTE

16 settembre

Gli aumenti delle bollette sono solo l'ennesima attestazione della profonda crisi in cui versa il sistema capitalistico, incapace di garantire i diritti sociali fondamentali e una vita dignitosa a tutta la popolazione.
Ci avevano raccontato che liberalizzando il mercato dell'energia ci sarebbero stati vantaggi per tutti. Siamo stati bersagliati quotidianamente da imprese private che ci hanno rincorso promettendoci che avremmo pagato meno in bolletta, e invece questo è il risultato sotto gli occhi di tutti.
Qualcuno ha la faccia tosta di dire che per risolvere il problema si dovrebbe rilanciare il nucleare, dopo ben DUE referendum popolari che hanno bocciato questa opzione.
Di nucleare se ne potrà riparlare magari quando sarà stata messa a punto la tecnologia della fusione nucleare, che a differenza della fissione non realizza scorie radioattive e promette energia pulita a vita.
Inutile dire che se l'umanità arriverà a questo obiettivo sarà grazie alla Cina comunista, che è già piuttosto avanti nelle sperimentazioni, e promette di risolvere i problemi strutturali dell'umanità salvando il pianeta.
Nel frattempo tutto quello che si deve fare è ripristinare il monopolio energetico degli enti pubblici, investire sulle energie rinnovabili e prendere la decisione politica di calmierare i prezzi delle bollette.
Vale a livello nazionale come a Milano, dove la giunta comunale ha il dovere di intervenire presso i vertici di A2A.

90 SECONDI PER LA RADIO

17 settembre

[spot elettorale gratuito di 90 secondi. Si ringraziano Radio Cantù e Radio CiaoComo per aver aderito alle tribune elettorali e averci dato spazio contattandoci direttamente. Il primo testo è lo spot del candidato sindaco, il secondo è quello del Partito, che è stato curato da Carlo Formenti]

Milano è la città più ricca d'Italia, ma la gran parte di questa ricchezza se la intascano in pochi. Per questo motivo mi sono messo a disposizione del Partito Comunista per contribuire a costruire una rivoluzione sempre più necessaria.
Mi chiamo Alessandro Pascale. Vivo in questa città da oltre 15 anni. Sono passati governi di destra e di sinistra, ma non ho visto grandi cambiamenti. L'unica "crescita" è stata quella del cemento, degli affitti, del costo della vita e del profitto dei padroni. Intanto stipendi, diritti e sanità crollavano a picco.
Questo sistema capitalistico risponde solo alle esigenze del profitto, che antepone leggi di bilancio e vincoli europei al rispetto dei diritti umani fondamentali. Questo sistema è fallimentare, così come le destre e le finte sinistre che hanno abbandonato la tutela del mondo del Lavoro e del popolo che soffre.
Il Partito Comunista ha un'altra idea di società.
Vogliamo una sanità pubblica veramente universale e veramente gratuita.
Vogliamo rilanciare l'edilizia popolare colpendo i palazzinari e le mafie.
Vogliamo la riqualificazione delle periferie.
Vogliamo la riduzione dei costi dei trasporti pubblici.
Soprattutto: vogliamo dare realmente il potere ai lavoratori.
Non ti chiedo di votare per me, ma per il programma dei lavoratori che rappresento: sostieni queste idee. Contro il regime capitalista, scegli e vota il Partito Comunista!

Sei stufo di sentirti dire che i servizi pubblici non possono migliorare perché bisogna rispettare i limiti di bilancio imposti dall'Unione Europea? Vota Partito Comunista.
Vorresti che i lavoratori potessero incidere sulle scelte delle imprese e delle istituzioni in materia di occupazione, salari, sicurezza del posto di lavoro? Vota Partito Comunista.
La disastrosa gestione della pandemia ti ha fatto capire che senza una sanità pubblica efficiente, universale e gratuita non si potranno fronteggiare nuove emergenze né garantire un'assistenza adeguata a tutti i cittadini? Vota Partito Comunista.
Vorresti che le migliaia di alloggi popolari vuoti venissero assegnati a chi ne ha realmente diritto, che si frenasse la speculazione immobiliare che espelle dalla città i più poveri, che si ponesse un limite agli affitti, che si lanciasse un piano di edilizia pubblica per assicurare a tutti il diritto alla casa? Vota Partito Comunista.
Vorresti che non si destinassero tutte le risorse ai quartieri residenziali del centro, ma si cominciasse a investire denaro pubblico per risanare le periferie? Vota Partito Comunista.
Vorresti che il costo dei trasporti pubblici, a partire da quello degli abbonamenti per pendolari e studenti delle famiglie al di sotto di un certo reddito, venisse drasticamente ridotto? Vorresti che l'intero sistema dei trasporti urbani venisse riprogrammato per evitare che la mobilità sia un privilegio per pochi, al costo di sacrifici di tempo e soldi per la stragrande maggioranza? Vota Partito Comunista.

OLTRE LE CHIACCHIERE, QUEL CHE DOVREBBE DIRE SALA

17 settembre

Signor Sala,
lei ha appena fatto l'annuncio che «*la nostra città chiederà ufficialmente il riconoscimento del Premio Nobel per la Pace alle donne dell'Afghanistan, per la loro battaglia per la democrazia in uno dei momenti più bui del loro Paese*».

Sala: da Milano la proposta per il premio Nobel per la pace alle donne afgane

Il sindaco: sono state le prime a scendere in piazza

L'Italia ha partecipato per 20 anni ad una occupazione militare figlia di un'invasione imperialista in Afghanistan. Ormai il mancato rispetto dell'articolo 11 della nostra Costituzione Repubblicana ci pone strutturalmente come complici di un variegato fronte imperialista.
Signor Sala, se vuole davvero essere un alfiere della pace, si dissoci dall'imperialismo occidentale a guida statunitense di cui governi di centrodestra e centrosinistra ci hanno resi conniventi.
Denunci la guerrafondaia NATO e dica chiaramente che l'Italia dovrebbe uscirne, ponendo fine alla subalternità del nostro paese a Washington, che ci rende una semicolonia a sovranità limitata.
Lei non dirà niente di tutto questo, lo so già, perché lei é solo un pezzo di questo regime marcio nelle sue fondamenta.
Riguardo a chi meriti il premio Nobel per la Pace, la nostra proposta l'abbiamo fatta mesi fa e non si presta certo a prestare il fianco alle campagne mediatiche dell'imperialismo occidentale: «*per omaggiare lo sforzo internazionalista cubano intendiamo sostenere il Nobel per la Pace alle Brigate dei medici cubani*».

SENZA SOLDI NON AVETE ARGOMENTI

19 settembre

Milano, messaggio audio di Bernardo agli alleati: "Soldi per la campagna elettorale o mi ritiro"

In un audio infuocato, il candidato del centro-destra Bernardo minaccia di ritirarsi se i partiti che lo "sostengono" non tirano fuori almeno 50 mila euro a testa per finanziare la campagna elettorale.
Povero Bernardo. Deve aver realizzato di essere stato messo lì come candidato di circostanza su cui non ha creduto davvero nessuna delle forze che lo sostiene.
Poveri noi, che assistiamo a questo pietoso teatrino in cui emerge in maniera chiara una cosa semplice: nella politica "democratica" delle caste borghesi, se non cacci fuori ingenti cifre finanziarie, non hai alcuna speranza di vincere.
In questi anni il M5S ha giocato il ruolo dell'utile idiota facendo cancellare i finanziamenti pubblici ai partiti. L'effetto è stato di indebolire ulteriormente le organizzazioni dei lavoratori, mentre sono rimaste in campo solo le organizzazioni che possono godere dei finanziamenti dei padroni. Questo è stato uno dei tasselli dell'attuale totalitarismo "liberale", che si è strutturato in Italia seguendo il programma della loggia massonica P2 guidata da Licio Gelli.
Il Partito Comunista ha speso poche centinaia di euro per questa campagna elettorale. Non vogliamo soldi indietro, non ci aspettiamo niente meno che di essere sistematicamente oscurati dai grandi media. Non possiamo però esimerci dal ricordare che in una democrazia realmente liberale, quale pretende di essere l'Italia, un sistema politico dovrebbe essere strutturato in modo da garantire anche alle rappresentanze dei lavoratori di avere spazi pubblici adeguati, sia a livello mediatico che istituzionale, per fronteggiare la potenza di fuoco dei ricchi.
In realtà aveva ragione Lenin: «*La potenza del capitale è tutto, la Borsa è tutto, mentre il parlamento, le elezioni, sono un gioco di marionette, di pupazzi…*»

ANCHE A MILANO SERVE LA RIVOLUZIONE!
CONTRO IL REGIME CAPITALISTA,
CONTRO LE DESTRE E LA FINTA SINISTRA,
SCEGLI E VOTA IL PARTITO COMUNISTA!

10 RISPOSTE AD ADNKRONOS

20 settembre

Adnkronos ha posto 10 domande a tutti i candidati Sindaco di Milano, cui rispondere in un 1 minuto l'una. La pubblicazione delle interviste è avvenuta il 29 settembre.
Di seguito i video delle mie risposte.

Quali sono i tre maggiori problemi di Milano?

Lavoro per giovani e disoccupati: che cosa farà?

Inquinamento e mobilità. Prima azione concreta?

Come aiutare imprese e attività commerciali?

Immigrati in città: problema o risorsa?

Come si fa a migliorare le periferie?

Scuole a pezzi e pochi asili nido

Un progetto che ha bisogno di tutte le forze politiche?

LGBT+, il vostro impegno?

Dopo cinque anni da sindaco, cosa sarà cambiato?

PER L'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO

20 settembre

[video-intervista disponibile su youtube]

Preg.mo Dott. Pascale,
in vista delle elezioni amministrative del 3/4 ottobre, l'Ordine degli Avvocati di Milano desidera conoscere, e far conoscere ai propri iscritti (circa 25.000), il pensiero di ogni candidato sindaco in merito alla Giustizia.
In particolare, vorremmo porLe due domande e chiederLe di realizzare per noi un breve video che pubblicheremo sull'home page del sito www.ordineavvocatimilano.it.
Ecco le due domande:
Domanda 1: Nella sua visione di città per i prossimi 5 anni e di Milano per la Giustizia, qual è un'azione concreta che vorrebbe attuare per favorire il funzionamento della giustizia per cittadini, imprese e associazioni?

- un'iniziativa "concreta" (un po' sui generis) può essere che l'ordine organizzi incontri pubblici con i cittadini per ascoltarne le esigenze, le critiche e le aspettative in merito ai servizi che si aspettano da parte della loro categoria. Questi incontri potrebbero assumere anche la forma di veri e propri seminari di formazione/informazione nei confronti dei cittadini in merito ai meccanismi di funzionamento della giustizia, in modo che le persone possano capire meglio a cosa si va incontro quando ci si rivolge alla legge per risolvere qualche problema e si regolino di conseguenza.
Un altro spunto, più sostanzioso, consisterebbe nel calmierare le tariffe, visto che tutti hanno subito i contraccolpi della pandemia sul piano economico. Sottolineerei in particolare l'importanza di garantire una tutela e costi accessibili per i lavoratori.

Domanda 2: Come e quanto le professioni possono aiutare al rilancio di Milano per uscire dalla crisi pandemica?

- Gli ordini professionali (non solo gli avvocati) talvolta funzionano come sindacati corporativi che tutelano esclusivamente gli interessi dei professionisti affermati, rendendo difficile e lungo l'accesso alla categoria da parte dei giovani. Giovani che spesso subiscono un penoso sfruttamento di lavoro gratuito attraverso forme di finto praticantato o altri contratti precari. Quindi la prima cosa da fare, per gli ordini, sarebbe quella di riformare i propri meccanismi di cooptazione e gestione (più partecipazione degli iscritti e democrazia interna) e di rendere tali meccanismi trasparenti anche al pubblico dei non addetti ai lavori. Quello che pensiamo serva, anche al vostro ordine, è un'espansione della democrazia.

IL NOSTRO PROGRAMMA IN 20 SECONDI?

21 settembre

[testo per video mandato a Mediaset. Disponibile qui]

Mi hanno dato 20 secondi per presentare il nostro Programma per Milano. Questo spazio è totalmente inadeguato e ci rende impossibile presentare i nostri contenuti. Se volete capire come difenderemmo il diritto al lavoro, alla casa, alla salute e al godimento dei servizi fondamentali, trovate il nostro programma sul sito partitocomunistalombardia.com.

CONGRATULAZIONE AI COMPAGNI RUSSI

21 settembre

Congratulazioni ai compagni e alle compagne del KPRF, il partito comunista erede dell'esperienza sovietica che raccoglie da solo il 20% dei consensi dell'intera Russia (e conquistano il governo di alcune provincie e regioni), confermandosi l'unica grande vera opposizione sociale di massa al governo liberal-popolare di Putin. Un esempio di rivalsa contro gli avvoltoi che da anni predicano la sconfitta del socialismo est europeo.
Guardando in casa nostra, non possiamo esimerci dal porre il seguente confronto, per denunciare come il regime manipoli costantemente la nostra interpretazione delle questioni internazionali.
Elezioni negli USA: scontri armati, centinaia di migliaia di schede sparite, accuse di brogli e ricorsi in tutte le circoscrizioni, occupazione del parlamento, voto non riconosciuto dall'opposizione.
I media italiani: un trionfo della democrazia.
Elezioni in Russia: tre giorni di voto, decine di osservatori internazionali, nessun disordine durante il processo elettorale, qualche caso di voto contestato al vaglio delle autorità, risultati riconosciuti dalle opposizioni (con le giuste critiche), il partito di governo perde molti voti ma conserva una maggiorana risicata.
I media italiani: una pericolosa dittatura.
Mi piace ricordare l'insegnamento di Malcolm X:
«*Se non state attenti, i media vi faranno odiare le persone che vengono oppresse e amare quelle che opprimono*».

LOTTIAMO PER LA RIVOLUZIONE
CONTRO IL REGIME CAPITALISTA
CONTRO LA TV DI REGIME
PER RECUPERARE SOVRANITÀ NAZIONALE E POPOLARE
PER RIDARE DIGNITÀ AL POPOLO DI QUESTO PAESE
PER RILANCIARE LA QUESTIONE COMUNISTA
PER RILANCIARE IL SOCIALISMO COME UNICA ALTERNATIVA DI SISTEMA

Domani parteciperò su TeleLombardia dalle ore 13 ad un confronto con i candidati sindaco del PCI (Muggiani) e PCL (Azzaretto).
La sera assemblea pubblica, aperta a tutta la cittadinanza, per parlare di Lavoro: alle ore 21.00. c/o SolCobas - via Arici 30- Milano.
La libertà è partecipazione.

INTERVISTA PER L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONDOMINI

21 settembre

[video-intervista disponibile su youtube]

1) Chi sono i responsabili del degrado del nostro patrimonio immobiliare?

- Nessuna delle ultime amministrazioni comunali si è seriamente impegnata a contrastare la speculazione immobiliare selvaggia che ha deturpato Milano, anzi in molti casi ci si è piuttosto spesi attivamente a favorirla, motivo per cui abbiamo denunciato come la giunta Sala sia stata, se non soggettivamente, oggettivamente conveniente alle mafie che stanno investendo le proprie risorse nel campo dell'edilizia.
Noi siamo stati gli unici a fare un ragionamento organico che collega la proliferazione delle cosche mafiose alle speculazioni immobiliari con cui si è svenduto il nostro territorio. Speculazioni immobiliari che hanno cementificato una città in cui avere una casa è diventato un lusso, tra affitti e mutui esorbitanti. Milano è una città in cui i ricchi possono godersi quartieri come City Life mentre i poveri devono annaspare nel degrado delle periferie, tra grattacieli nuovi che vanno a fuoco, oppure sono costretti a trasferirsi nell'hinterland, fuori Milano, perdendo così il diritto politico di scegliersi i propri rappresentanti della città metropolitana. Milano è una città dove un intero quartiere del centro è stato svenduto ad emirati arabi, che al pari dei talebani non hanno nessun rispetto dei diritti dell'uomo e della donna, ma la cui amicizia e fedeltà all'Occidente è ben gradita dal partito unico liberale che ci governa.
Se guardiamo ad altri quartieri popolari situati nel centro storico, come Garibaldi e Ticinese, vediamo che hanno subito un radicale processo di gentrificazione con l'espulsione delle fasce meno abbienti della popolazione. Le aree del centro tendono ad essere ridestinate a funzioni non abitative, per esempio con il proliferare di locali destinati ad attirare la movida (è il caso del Ticinese e della parte più interna del Garibaldi come Corso Como e dintorni) deturpando edifici e strade che incarnavano l'identità storica della città. Ci sono poi operazioni come quella che ha visto sventrare le vecchie case del Garibaldi, sostituite da una selva di grattacieli che ospitano (quando non restano vuoti, il che capita spesso) uffici o appartamenti per super ricchi.
L'intero centro cittadino è ormai tagliato su misura per ospitare le attività professionali e le residenze delle classi "creative", mentre l'aumento vertiginoso degli affitti ha espulso centinaia di migliaia di persone verso periferie degradate. Nel frattempo ci si appresta ad assistere a una nuova ondata speculativa che investirà i vecchi scali ferroviari dismessi e altre aree deindustrializzate. Porre fine a questo scempio, e restituire a Milano il suo carattere storico di grande comunità di popolo, dovrebbe essere il primo compito di una amministrazione politica votata al bene comune.

2) Con quali strumenti pensate di cambiare la situazione che avete appena descritto nel caso vi fosse offerta la possibilità di governare la città?

- Noi abbiamo concepito un "Piano sostenibile per la casa", che consiste di 4 punti fondamentali e parte dal presupposto che intendiamo riformare le aziende municipalizzate avviando una grande espansione del settore pubblico in tutti i servizi fondamentali per garantire il rispetto dei diritti sociali, civili e la dignità dei cittadini:
1) in tal senso intendiamo creare un'azienda pubblica di edilizia che avrebbe il monopolio potenziale sul territorio edilizio di Milano. Preciso che sotto la nostra gestione tutti i

lavoratori dell'edilizia privata che lo richiedano verranno riassorbiti in un'azienda sostenuta da appositi enti finanziari pubblici, con cui avviare la ristrutturazione della città. La pianificazione della ristrutturazione degli stabili esistenti partirà anzitutto dal patrimonio edilizio pubblico, in primis le scuole, per poi concentrarsi su interventi mirati nelle periferie, cercando la collaborazione delle associazioni e dei comitati di quartiere. Tutti gli appalti finora assegnati vanno bloccati per essere sottoposti a revisione di appositi organismi di controllo legale e politico. In generale miriamo a eliminare completamente la logica stessa degli appalti, e quindi in linea di massima non intendiamo lasciare più alcuno spazio ai privati nell'edilizia, salvo eventuali accordi con aziende che siano state verificate e assicurino per contratto standard elevati di qualità e di sostenibilità sociale e ambientale. Quel che proponiamo a tutti i lavoratori del settore edilizio è quindi di lavorare per il "pubblico", in un'azienda in cui il consiglio di amministrazione sia eletto al 50% dal Consiglio Comunale, l'altro 50% dai lavoratori stessi dell'azienda.
2) Il secondo punto spiega come si potrebbe sfruttare queste ristrutturazioni guadagnandoci: laddove si agisca sul patrimonio edilizio privato, il Comune dovrebbe anticipare l'80% delle spese necessarie per accedere al bonus ristrutturazioni per la casa, favorendo gli stessi stabili condominiali e le famiglie più povere, che in molti casi non possono permettersi simili interventi per l'impossibilità di anticipare migliaia di euro.
Faccio notare che l'efficientamento energetico che si otterrebbe da questi lavori consentirebbe di ridurre notevolmente l'inquinamento dell'aria, dato che la dispersione energetica del patrimonio edilizio è la prima fonte di emissioni nocive a Milano.
3) Gli ultimi due punti li presento velocemente: occorre avviare un censimento di tutto il patrimonio immobiliare per colpire i palazzinari e calmierare gli affitti, garantendo il diritto alla casa a tutti. Occorre fare un censimento immobiliare per capire chi sono i "grandi proprietari" (oltre 100 unità immobiliari) che tengono in scacco la città, tenendo artificialmente i prezzi alti. Dopo averli identificati, gli alziamo enormemente la tassazione sulle case sfitte, e laddove necessario, le abitazioni sfitte verranno espropriate per ragioni di pubblica utilità. Infine occorre terminare di ristrutturare e assegnare entro il 2023 tutte le 15 mila case popolari tuttora vuote o occupate abusivamente. Nel nostro programma, che trovate sul sito partitocomunistalombardia.com, abbiamo formulato molte altre proposte, che non posso qui presentarvi per ragioni di tempo, ma che credo possano interessarvi.

3) Infine parlando specificamente di condominii, come immaginate si potrebbero meglio individuare e promuovere gli interessi comuni dei condomini?

- I condominii funzionano spesso come piccoli parlamenti litigiosi in cui è difficile arrivare a una definizione del bene comune. Uno dei modi per risolvere il problema potrebbe essere riformare i regolamenti, standardizzandoli e rendendoli vincolanti per tutti. Un'altra idea utile potrebbe essere invitare i consiglieri che vengono nominati nei vari condominii a partecipare a dei seminari di formazione per aiutarli a svolgere al meglio la propria funzione: in particolare a controllare meglio l'operato delle amministrazioni condominiali. Infine, visto che i condominii non sono isole separate dai problemi della zona in cui sono inseriti, sarebbe utile promuovere momenti di incontro (assembleari o tramite delegati nominati ad hoc) fra condominii della stessa zona in modo da individuare problemi e interessi comuni per poi sollecitare l'amministrazione a risolverli, il che rappresenterebbe un passo verso la democratizzazione del rapporto fra cittadini e istituzioni. Anche in questo caso, come vedete, riteniamo che la soluzione dei problemi passi dalla necessità di costruire una Milano diversa, più solidale, razionale e comunitaria. La risposta ai nostri problemi passa dall'espansione della democrazia e della partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla gestione della cosa pubblica.

ASSEMBLEA CON I LAVORATORI

22 settembre

VERSO L'AUTUNNO CALDO

Nei prossimi mesi ci attende un attacco generalizzato all'occupazione, al salario, allo stato sociale. Un attacco a cui ancora non siamo in grado di opporre un'adeguata risposta. Proprio per questo pensiamo sia necessario avviare un confronto continuo con le realtà sociali e del lavoro che in una città come Milano, subiscono la prepotenza dei padroni, sia che questa si presenti sotto forma di licenziamento, sia che si presenti sotto forma di taglio dei servizi sociali.

La lotta in corso in queste settimane presso la GKN di Campi Bisenzio ha un rilievo politico, oltre che sindacale, che va al di là dei suoi confini settoriali e regionali.

Primo perché ha rilanciato il modello organizzativo che ha reso vincenti le lotte degli anni Settanta, cioè i consigli dei delegati di reparto. Quello della GKN non si chiama così, ma è un organismo che si fonda sugli stessi principi: è aperto a tutti (chiunque può farne parte, a prescindere dall'appartenenza sindacale, compresi i lavoratori senza tessera), ed è una struttura UNITARIA in cui si discute fino a raggiungere una linea comune, superando divisioni ideologiche e logiche di organizzazione. QUESTA È LA VIA MAESTRA PER SUPERARE LA FRAMMENTAZIONE.

Secondo perché, nel corso di una lotta che è venuta assumendo obiettivi sempre più avanzati, si è ragionato sulle alternative nel caso non sia possibile indurre l'azienda a non chiudere i battenti. Una di queste è trasformare la GKN in una FABBRICA RECUPERATA, seguendo l'esempio del movimento operaio argentino: continuare cioè la produzione sotto il controllo dei lavoratori, con formule giuridiche e interventi pubblici da definire.

I lavoratori della GKN, con estrema lucidità, non si nascondono le difficoltà del percorso che hanno intrapreso e, altrettanto lucidamente, declinano il ruolo di "modello" per altre vertenze consimili. Sia perché non è il caso di coordinare solo o principalmente le lotte per la difesa dell'occupazione (il che rischia di apparire una battaglia puramente difensiva, di retroguardia) sia perché il vero obiettivo è contribuire allo sforzo di RIUNIFICARE LA CLASSE. Se esiste un modello GKN è quello di avere superato lo scontro fratricida fra sigle sindacali e politiche e costruito l'unità dei lavoratori su obiettivi e interessi comuni.

Consci che senza un partito rivoluzionario e anticapitalista, nessuna emancipazione del proletariato sarà possibile, anche a Milano è necessario lavorare per il rilancio della conflittualità di classe.

In vista dello sciopero del sindacalismo di base del prossimo 11 ottobre, e per discutere delle lotte che ci attendono, il Partito Comunista invita tutti a partecipare all'iniziativa che si terrà mercoledì 22 settembre alle ore 21:00 presso la sede del SOL Cobas in via Arici 30, Milano.

Saranno presenti lavoratori dei servizi e di altri settori produttivi già colpiti da progetti di ristrutturazione molto pesanti.

L'invito è aperto a tutti.

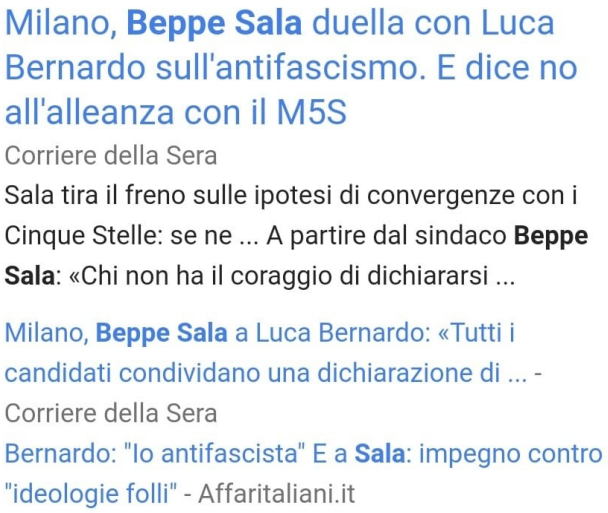
Partito Comunista

PARTITO COMUNISTA

Mercoledì 22 settembre – ore 21.00
c/o SolCobas - Via Arici, 30 - Milano

SALA ANTIFASCISTA?

22 settembre



L'antifascismo di Sala è come il suo ambientalismo: una ridicola menzogna. Se vuole davvero essere antifascista allora:

1) Metta al bando dalla città tutte le organizzazioni neofasciste, ma non solo quelle arcinote (contro cui non ha comunque mai agito), bensì anche i supporter vari del governo filofascista ucraino, dei paramilitari sovversivi Bielorussi, delle organizzazioni islamiste, dei fondamentalisti cristiani, e così via.

2) Si rifiuti di avere a che fare con governi e istituzioni che hanno al loro interno tali formazioni o le spalleggino.

3) Chieda conto al Governo, alla Regione e all'Europa (chiedendo il ritiro della vergognosa equiparazione fra nazismo e comunismo) delle attività di spalleggiamento di queste realtà, che tra le altre cose fanno affari anche a Milano (si vedano i vari emiri e oligarchi).

Ah già, è proprio per questo che non farà niente, il nostro antifascista di cartone, talmente democratico da evitare con cura ogni confronto con gli altri candidati.

Ricordo bene cosa pensava del fascismo uno dei più grandi scrittori italiani del 20° Secolo, Primo Levi, secondo cui il fascismo «*non aveva soltanto trascinato l'Italia in una guerra ingiusta ed infausta, ma era sorto e si era consolidato come custode di un ordine e di una legalità detestabili, fondati sulla costrizione di chi lavora, sul profitto incontrollato di chi sfrutta il lavoro altrui, sul silenzio imposto a chi pensa e non vuole essere servo, sulla menzogna sistematica e calcolata*».

Se guardo al mondo odierno e lo giudico con i parametri di Primo Levi, non posso non vedere un regime che presenta molte affinità con il fascismo, anche se il regime è diventato più “liberale” e invisibile agli occhi di molti.

È proprio per questo che per una Milano veramente antifascista ci vogliono i comunisti. Il voto a Sala lasciatelo ai palazzinari e agli speculatori, che con lui se la spassano alla grande.

CONFRONTO CON I CANDIDATI DEL PCI E DEL PCL

22 settembre

In diretta tv dagli studi di Telelombardia. Confronto pubblico tra i candidati Sindaco di Milano del Partito Comunista (Alessandro Pascale), del Partito Comunista dei Lavoratori (Natale Azzaretto) e del Partito Comunista Italiano (Marco Muggiani).
La puntata integrale è disponibile su youtube.

SALA, IL MANAGER CHE PIACE ALLE DESTRE

23 settembre

Il candidato del centrodestra a Torino tifa per Sala (centrosinistra) a Milano

È quanto si deduce dalle dichiarazioni di Paolo Damilano, intervenuto a un dibattito organizzato dagli Ordini professionali

Centrodestra e centrosinistra sono due facce della stessa medaglia, cioè dei padroni. Se ancora non ci credete, queste sono le dichiarazioni di Damilano (candidato sindaco di centrodestra a Torino) su Sala: «*Non me ne voglia Bernardo, ma se dovesse vincere Sala... Lui è un manager, quando ci parliamo non c'è bisogno di spiegarci*».
Ve lo dicono chiaramente loro stessi che fanno parte del partito unico “liberale”.

SAREMO LA VOSTRA QUINTA COLONNA

23 settembre

Video di Carlo Formenti su youtube.

Un estratto: «*noi siamo una piccola forza politica però chiediamo a chi si è ritirato da un impegno e non vota più, a chi pensa che sia inutile votare, di tornare ad avere fiducia in una forza piccola ma che si impegna assolutamente ad agire come quinta colonna all'interno delle istituzioni per difendere gli interessi del popolo*».

DUE INTERVENTI A CONFCOMMERCIO

24 settembre

Palazzo Castiglioni, in Corso Venezia 47.
Nell'unico confronto tra tutti i candidati sindaco di Milano, organizzato da Confcommercio il 24 settembre, abbiamo avuto a disposizione 2 interventi da 3 minuti per presentare la nostra visione su Milano e per esprimerci sul programma formulato da Confcommercio. Di seguito i miei due interventi. Ho anticipato questi video così:

I 6 MINUTI CHE DEDICO AL POPOLO CHE SOFFRE
A breve pubblicheremo i video dei due interventi che ho tenuto stamattina alla Confcommercio. Un aneddoto: quando Sala é venuto a presentarsi gli ho detto: “signor Sala, finalmente ci degna di un confronto pubblico”.
Se ne é andato dandomi del provocatore.
Poi ha iniziato il dibattito parlando del nulla. Eravamo in 12.
Ho parlato per penultimo.
E ho parlato come secondo nel secondo giro.
Avevo sei minuti di tempo.
Ho cercato di sfruttarli al massimo.
Credo di esserci riuscito.
Qualcuno mi ha detto che non dovrei parlare di “borghesie mafiose”, qualcun altro ha applaudito apertamente e ha mostrato interesse per la nostra proposta.
Io so che é stato bello andare al dibattito in metro, partendo dalle periferie di via Padova, tra lavoratori e studenti, tra tante facce stanche, tanta gente che chiede l'elemosina, in mezzo al popolo che soffre.
Sono orgoglioso di aver potuto esprimere le ragioni di questo popolo.
Ho cercato di rappresentare degnamente il Partito Comunista.
Il video è disponibile su Youtube]

Primo intervento:
Buongiorno a tutti e grazie dell'invito. Mi chiamo Alessandro Pascale, ho 36 anni e sono un docente di storia e filosofia. Sono nato e cresciuto in un'Italia in cui le ricette economiche e le strategie neoliberiste hanno impoverito e peggiorato le condizioni di vita e di lavoro della maggior parte della popolazione. Studiando e lavorando ho capito che il capitalismo si fonda sulla distruzione, sul profitto ad ogni costo, sul nichilismo, sull'alienazione di massa. Il capitalismo struttura un regime in cui comandano politicamente ed economicamente in pochi, con conseguenze disastrose.
Ricordiamo tutti lo slogan “Milano non si ferma” di inizio 2020 e le conseguenze che ha avuto tentennare per mesi su un serio lockdown: 3 milioni di lombardi in movimento ogni giorno per lavori “essenziali” hanno reso impossibile debellare l'epidemia covid...
Mentre molte vostre aziende hanno subito restrizioni spesso irrazionali, o sono state costrette a chiudere, l'Italia ha incrementato il proprio surplus commerciale con l'estero, passando dai 56 miliardi di euro del 2019 ai 63 miliardi del 2020. Ci ha guadagnato tutto la grande industria, sulla pelle di migliaia di lavoratori e anche a discapito delle piccole e medie aziende. La crisi insomma non è per tutti e la lotta di classe è viva, sia tra gli imprenditori, sia tra imprenditori e lavoratori, come mostrano le miriadi di crisi industriali

e i licenziamenti in aumento negli ultimi mesi. È evidente che non si può andare avanti così e serve un cambio di sistema.
La realtà del nostro tempo mostra il fallimento del sistema neoliberista.
L'ascesa ai vertici mondiali della Cina, al contrario, conferma il successo di un sistema in cui la politica comanda sull'economia, e non viceversa. Mostra anche che un Partito Comunista può governare e pianificare uno sviluppo armonioso con l'intera società. Noi abbiamo imparato dagli errori del passato. Nè la giunta Sala, né i governi che si sono succeduti negli ultimi decenni possono dire lo stesso.
L'Italia è un Paese che dispone di tutto il necessario per costruire un nuovo sistema economico-sociale in cui le persone vengano prima dei profitti: un sistema socialista.
Si potrebbe lavorare tutti, lavorare meno e vivere meglio.
“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”, sta scritto all’articolo 1 della nostra Costituzione. Per applicarlo serve una rivoluzione. È per questo che siamo un partito rivoluzionario, che si rivolge a tutto il mondo del Lavoro per proporre un sistema economico più conveniente e razionale: ci rivolgiamo quindi anche agli imprenditori che non hanno dimenticato la lezione di Olivetti, di Mattei, e che soffrono nel vedere questo paese svenduto. Invitiamo tutto il mondo del Lavoro ad unirsi a noi contro i principali nemici che mettono a rischio la nostra economia e con essa il tessuto sociale del paese.
Noi dichiariamo guerra:
1) alle mafie, che controllano ormai gran parte del mercato edilizio;
2) alle 4600 multinazionali che agiscono su Milano senza pagare tasse;
3) a questo ceto politico (destre varie e finte sinistre) corrotto e inefficiente, che ci ha svenduto agli interessi degli Stati Uniti, della NATO, dell'Unione Europea e che oggi ci governa in senso sempre più autoritario.

Secondo intervento:
Ho letto con attenzione il vostro programma e vi ho trovato spunti interessanti e condivisibili:
-le proposte di rafforzare i servizi di assistenza primaria e di semplificare pratiche fiscali burocratiche;
-la richiesta di intervenire sulla formazione culturale e professionale dei giovani, oltre che dei lavoratori stranieri;
-l'attenzione alla ricerca tecnologica, all'università, al turismo e all'attrattività di Milano;
-la necessità di investire sulle infrastrutture a partire dalle periferie.
Sullo smart working: ogni decisione va presa nella collaborazione e nel dialogo con i lavoratori, nella consapevolezza che per quasi tutti lavorare da casa, per quanto possa essere più gestibile, è anche fonte di inediti problemi di spazio, di organizzazione, di risorse e anche di stress psicologico su cui bisogna fare molta attenzione.
C'è però un grosso problema nel vostro programma: voi vedete nei 4,7 miliardi di euro previsti dall'Europa per Milano un'opportunità. Quei soldi sono invece una trappola che pagheremo tutti caro, con grossi interessi. Stiamo indebitando ulteriormente le future generazioni affidando enormi capitali ad interessi oligarchici occulti, durante uno stato di emergenza permanente guidato da un governo installato dalle élite finanziarie europee, di cui Draghi fa apertamente gli interessi senza rendere conto al popolo Italiano.
Ricordiamo alcuni dati:
-Milano è il Comune più indebitato d'Italia... 3,5 miliardi di euro, su cui paghiamo 300 milioni di interessi finanziari l'anno.

-l'Italia ha un debito pubblico di circa 2 mila 600 miliardi di euro, su cui il popolo ha già pagato, negli ultimi 40 anni, quasi 4 mila miliardi di interessi. Ci ha guadagnato una piccola quota di investitori, la metà dei quali di nazionalità straniera.
-nel frattempo abbiamo perso il 25% del tessuto industriale e abbiamo il 25% di disoccupazione reale.
Questa Europa delle banche non è fatta né per voi, né per i vostri dipendenti. Chi pensa di guadagnarci è un illuso: ignora la Storia o ha interessi incoffessati. Sappiamo bene quei soldi se li mangeranno quasi tutti le borghesie mafiose.
Per fermare il grande saccheggio di Milano e dell'Italia intera e costruire un qualsiasi programma sociale, bisogna conquistare la sovranità nazionale e popolare.
Noi usciremmo dalla crisi regolamentando il caos dell'anarchia produttiva capitalistica e sviluppando gli enti pubblici. La nostra proposta essenziale è che in tutti i settori fondamentali, si costruiscano aziende pubbliche i cui consigli di amministrazione siano eletti al 50% dal Consiglio Comunale, l'altro 50% dai lavoratori stessi. Proponiamo alle aziende private di lavorare “con il pubblico” o “per il pubblico”, con condizioni chiare, con stretti vincoli antimafia, senza favoritismi e nepotismi e sotto un costante e serio controllo degli organismi preposti. Alle aziende private in crisi che ci chiederanno aiuto, offriremo sostegno con incentivi fiscali ed aiuti finanziari, intervenendo con partecipazioni pubbliche e chiedendo il rispetto di criteri di sostenibilità sociale e ambientale. Abbiamo fissato questi criteri minimi nel nostro Programma, che vi invito a leggere sul nostro sito web partitocomunistalombardia.com.
Chiudo con una provocazione: chi vuole tentare la fortuna individualmente nuotando nel pantano attuale, può sostenere le élite corrotte rappresentate da Sala o Bernardo, due facce della stessa medaglia. [*tagliato per aver sforato il tempo:* Chi vuole costruire una Milano inclusiva, verde, solidale, tecnologica, comunitaria e giusta, può scegliere e votare il Partito Comunista. Grazie]

SULLE PROPOSTE DELL'UDU

24 settembre

Cari compagne e compagni dell'Unione degli Universitari Milano, vi ringrazio per avermi inviato, tramite il Coordinatore metropolitano Niccolò Piras, le vostre proposte per la città, che ho letto con attenzione.
Le rivendicazioni settoriali che fate sono delle integrazioni utili ad un Programma politico di ampio respiro. Se una città non soddisfa le esigenze e le aspirazioni delle masse popolari che vi risiedono e vi lavorano, non può nemmeno soddisfare quelle degli studenti, salvo le fasce più ricche.
Secondo noi è necessario evitare in ogni modo l'errore di considerare le condizioni degli studenti separatamente da quelle delle masse popolari. Alla base di questo sistema vi è il profitto. È così anche nel sistema educativo. In questo sistema anche gli studenti sono diventati una merce.
Gli effetti delle Olimpiadi non saranno diversi da quelli di Expo. Il presupposto che possano avere ricadute positive è intrinsecamente sbagliato. Lo scopo per cui vengono realizzate è unicamente il profitto, che riguarderà peraltro soprattutto speculatori immobiliari e cosche mafiose, rappresentati da venditori di fumo in doppiopetto di centrodestra e centrosinistra.
Vi si bruceranno miliardi di risorse pubbliche e tra qualche anno sarà troppo tardi piangere sul latte versato. Lo sappiamo bene tutti che sarà impossibile ricavare da queste opere vantaggi per le classi popolari, studenti compresi. Come sempre, in un sistema capitalista, assisteremo invece solo ad un ulteriore peggioramento delle nostre condizioni di vita, di studio e di lavoro.
A Milano, come all'Italia intera, serve una Rivoluzione per ritrovare sovranità popolare e liberare l'Italia dai vincoli neoliberisti e imperialisti dell'Unione Europea e della NATO. Senza questo presupposto nessun governo a nessun livello sarà in grado di attuare gli investimenti di cui necessita il vostro, il nostro e qualsiasi altro programma socialmente avanzato.
Il Partito Comunista non individua nessun ostacolo a sottoscrivere le proposte che ci avete gentilmente condiviso, ma questa sottoscrizione senza un serio e profondo confronto sulle problematiche politiche complessive di questa città e dell'intero Paese non è utile a migliorare le condizioni concrete delle classi lavoratrici, studenti compresi.
È per questo che vi voglio caldamente invitare alla lettura, discussione e analisi collettiva del nostro Programma politico per Milano, che trovate sul sito partitocomunistalombardia.com. Nella consapevolezza che senza un'analisi a tutto campo condivisa, ogni sottoscrizione fatta da qualsiasi forza politica appartiene a pieno titolo alle tante promesse elettorali che si riciclano da decenni, utili solo a rinnovare vane illusioni e coltivare un consenso di breve periodo.
Quante volte l'Università è stata bistrattata e tradita da forze politiche che avevano falsamente promesso il contrario? Secondo noi troppe.
Come disse il compagno Ludovico Geymonat, docente comunista di Filosofia alla Statale: libertà è lotta. Solo attraverso la lotta, sociale e ideale, sarà possibile migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e quindi anche quelle degli studenti che ne fanno parte. Se vorrete proseguire un confronto politico noi siamo a disposizione, prima e dopo le elezioni.

Alessandro Pascale per il Partito Comunista

LA TRIBUNA ELETTORALE DI FORMENTI

24 settembre

Carlo Formenti, capolista del Partito Comunista per il Consiglio Comunale, risponde in tre minuti alle tre domande che gli vengono poste alla tribuna elettorale della RAI. Video disponibile su Youtube.

INTERVISTA A CARLO FORMENTI PER AFFARI ITALIANI

24 settembre

[Intervista al professor Carlo Formenti. Capolista nella lista del Partito Comunista alle elezioni comunali di Milano. Pubblicata su Affaritaliani.it]

- Professore, pur essendosi sempre dichiarato comunista, lei non è mai entrato a far parte di un partito politico. Come mai, a 74 anni, ha accettato di presentarsi come capolista per il Partito Comunista alle elezioni comunali di Milano?

- Perché sono convinto che il nostro Paese, come gli altri Paesi occidentali, stia vivendo un'epoca drammatica, in cui, esaurita la fase storica della globalizzazione, il capitalismo in crisi serra le fila, avventurandosi in una nuova guerra fredda e liquidando la democrazia nei singoli stati nazionali. Basti vedere lo stato di eccezione permanente (consolidato attraverso la gestione della pandemia) in cui l'Italia vive da almeno vent'anni, con il progressivo esautoramento di Parlamento e partiti, e il succedersi di governi non eletti democraticamente e guidati da "tecnici" come il banchiere Draghi. In questa situazione, occorre fare di tutto per mantenere aperto uno spazio di opposizione reale. Di qui la mia decisione, anche perché le prossime elezioni, pur essendo amministrative, coinvolgono un quarto dell'elettorato, per cui assumono chiara valenza politica.

- Ma perché scegliere proprio il Partito Comunista guidato da Marco Rizzo, visto che alle elezioni si presentano diverse altre formazioni che di dicono comuniste?

- Ho scelto il PC perché ne condivido le posizioni su alcuni temi che considero dirimenti. In particolare, apprezzo la posizione del partito sulla Cina: laddove altre forze della sinistra cosiddetta antagonista considerano la Cina un Paese imperialista e la mettono sullo stesso piano degli Stati Uniti, il PC ne riconosce giustamente il carattere socialista – sia pure non ignorandone limiti e contraddizioni che del resto gli stessi cinesi riconoscono – e il ruolo di baluardo (assieme ad altri Paesi socialisti come Vietnam, Cuba, Venezuela e Bolivia) contro il tentativo degli Stati Uniti di imporre il proprio dominio sul mondo intero. Condivido inoltre la decisa opposizione del partito nei confronti della Nato e di una Ue costruita per comprimere sistematicamente e programmaticamente i diritti, i redditi e le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini dei Paesi membri.

- Questi sono temi di carattere generale, squisitamente ideologici che, probabilmente, interessano poco la maggioranza degli elettori milanesi. Cosa pensa possa fare il PC per migliorare concretamente la vita di una metropoli come Milano, all'avanguardia in tutti i

campi rispetto ad altre città italiane?

- Mi permetto di contestare questo giudizio. Negli ultimi decenni Milano è stata all'avanguardia solo nel condurre una spietata guerra di classe contro i lavoratori, escludendoli progressivamente da un centro storico sempre più gentrificato, riservato alle classi medio alte. Dietro la maschera di culla della modernizzazione, dei diritti individuali, della cultura, della tecnologia avanzata, delle professioni creative e dei consumi opulenti, si nasconde ben altra realtà. Basti pensare al grattacielo bruciato come un cerino perché chi lo ha costruito non ha utilizzato materiale ignifugo, vero simbolo di decenni di speculazione immobiliare selvaggia; alle condizioni imposte alle migliaia di lavoratori della gig economy, ai migranti addetti ai servizi alla persona, ai lavoratori precari, part time e saltuari che tengono in piedi il terziario "avanzato", vanto della metropoli della moda, del design, della comunicazione. Senza dimenticare i limiti drammatici che la presunta sanità "di eccellenza" ha messo in mostra durante la pandemia, o a quelli di un sistema educativo che si sta riconvertendo in serbatoio di ricambio delle élite, espellendo i figli delle classi subalterne e adottando programmi funzionali alla trasmissione del pensiero unico liberale. Per tacere delle periferie, che affondano nel degrado. Nel programma elettorale del Pc non ho trovato un libro dei sogni, bensì proposte concrete e attuabili per risolvere questi e altri problemi e, se aggiungiamo che sono convinto che l'unico modo per riaprire uno spazio di democrazia reale sia rilanciare il conflitto sociale, mi pare di avere spiegato le ragioni per cui ho accettato di impegnarmi in questa campagna elettorale.

AI COMITATI PER IL RITIRO DI QUALUNQUE AUTONOMIA DIFFERENZIATA

26 settembre

Gentili promotrici e promotori,
come candidato a Sindaco di Milano, penso che la vostra iniziativa sia di grandissimo interesse e altamente condivisibile.
La storia passata e recentissima del nostro Paese ce lo dimostra in pieno.
L'esperienza dell'autonomia delle Regioni a statuto speciale – penso principalmente alla Sicilia e alla Sardegna – ha dato esiti fallimentari. Invece di rendere migliori quelle due Isole, le più necessitate a sviluppare il proprio territorio, le ha condannate a ulteriori decenni di sottosviluppo. In realtà con l'autonomia, così come costruita dalle forze politiche borghesi, le decisioni si sono allontanate ulteriormente dai cittadini e sono state avvolte in un'oscura palude di sottogoverno. Anche se inserite in aree a cui si dava precedenza nell'usufruire dei fondi europei, tali regioni sono rimaste in questo molto indietro, ostacolate, anziché sospinte, dalla burocrazia clientelare locale. In pratica, si sono riprodotti i vecchi modelli feudali in cui il Viceré spadroneggiava sulla colonia.
Non è certo andata meglio quando queste "autonomie" sono state estese alle altre regioni. Esse si sono accaparrate di pezzi di governo per sfruttarli a favore delle cricche locali, ancora più ricattabili dai centri di potere privato. L'esempio della sanità, che occupa il 90 percento del bilancio di ogni regione, è sotto gli occhi di tutti. La mia Lombardia è stata ed è all'avanguardia di infernali processi di privatizzazione della sanità, che hanno portato a sprechi, ruberie, tagli indiscriminati di posti e personale. Le vicende legate all'esplosione della pandemia non hanno fatto altro che portare alla luce in modo esplosivo un fenomeno presente da tempo.
Le due ali dello schieramento borghese, centro-destra e centro-sinistra, in questo fanno a gara, senza che le si possa distinguere nell'opera di macelleria. Per esempio, il Presidente della Regione Emilia-Romagna (PD) afferma che loro saranno in grado di spendere i soldi prima e meglio del governo centrale. È un'evidente falsità. Perché Bonaccini, o chi per lui, dovrebbe essere meglio di tutti gli altri Presidenti di Regione? È il sistema che non va, al di là delle persone. E il sistema è criminogeno.
In questo trovo particolarmente acuto il vostro appello rivolto non solo ai cittadini del sud, che sarebbero i primi a subire le conseguenze di un'ulteriore processo di secessione *de facto* della Repubblica, ma anche ai lavoratori del nord, che sarebbero coloro che pagherebbero di più con le loro tasse (incrementi inevitabili a causa degli sprechi ulteriori) e otterrebbero minori e peggiori servizi. Quindi è corretto non rinchiudere l'opposizione in una angusta protesta regionalistica, ma farla diventare una vera "quistione" nazionale, come ci ha insegnato il nostro grande Maestro, Antonio Gramsci, il primo a porre con acuta e scientifica determinazione il problema del (sotto)sviluppo della nostra nazione intera.
Naturalmente tutta questa frenesia autonomista viene edulcorata e imbellettata da considerazioni che invece dovrebbero trovare miglior dignità anziché essere piegate a bassa e volgare propaganda.
Per esempio, l'Italia è il Paese in cui sono maggiori e più ricche le tradizioni popolari regionali, addirittura ognuno di noi italiani sa quanta diversa bellezza riservi il territorio già spostandoci da una città all'altra, da un borgo all'altro. I dialetti, le cucine, le tradizioni, i monumenti. È vero, l'Italia è l'Italia delle regioni, ognuna con la sua storia diversa. Ma cosa c'entra tutto ciò con l'autonomia? Lo Stato nazionale dovrebbe curarsi di tutelare e

diffondere questi tesori, dando a ciascuno di essi la stessa possibilità di fiorire, cose che invece l'autonomia non potrà mai fare.
Paradossalmente, i più fervidi sostenitori dell'autonomia regionale (quindi tutti i partiti che oggi sono in Parlamento, quelli che sostengono il governo Draghi, e quelli che lo appoggiano dall'esterno facendo finta di fare opposizione) sono poi tutti supini sostenitori dell'integrazione europea. Che bella contraddizione! Si straccia lo Stato nazionale nato dalla Resistenza e lo si fa a brani, gettandone un pezzo in bocca alle burocrazie di Bruxelles e un pezzo alle burocrazie regionali, in modo che sia le multinazionali che i potentati locali possano banchettare sulle spoglie di un'Italia divisa e debole al proprio interno così come all'esterno.
Concludo ringraziandovi per avermi dato la possibilità di arricchire il mio bagaglio personale di conoscenze attraverso le acute osservazioni che avete messo in campo e vi autorizzo – anzi vi chiedo e vi ringrazio in anticipo per questo – a pubblicare le mie considerazioni.

Alessandro Pascale per il Partito Comunista

RISPOSTA ALLE RSU DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

27 settembre

Egregi candidati sindaco,
mi chiamo Enrico Salomi e sono il coordinatore RSU della Città Metropolitana di Milano.
Vi contatto perché il futuro sindaco di Milano sarà anche il sindaco metropolitano.
Come RSU abbiamo dunque deciso di mandare ai candidati sindaco domande uguali per tutte/tutti che riguardano il nostro Ente.
Ci farebbe molto piacere ricevere le vostre risposte ***entro martedì 28 settembre****, risposte che poi pubblicheremo sulla nostra intranet - spazio sindacale e che saranno visibili a tutti i circa 900 dipendenti di Città Metropolitana.*
Se ci sarà un ballottaggio, avremo il piacere di invitare i due candidati sindaco a Palazzo Isimbardi per un dibattito/confronto aperto alle colleghe e ai colleghi, che potranno presenziare (nella capienza possibile) o collegarsi via streaming.
Ringrazio sin da ora per la vostra cortesia e, certo di aver portato un ulteriore e importantissimo elemento di discussione alla vostra campagna elettorale (cioè la possibilità di diventare anche sindaco metropolitano), vi saluto cordialmente.
A seguire le domande.
Enrico Salomi (coordinatore RSU Città Metropolitana di Milano)

Il Sindaco eletto in questa tornata elettorale non sarà solo il Sindaco del comune di Milano ma anche il Sindaco Metropolitano, massima carica politica della Città Metropolitana di Milano. Quest'ultimo è un ruolo importante, permette tra l'altro al Sindaco di sedere ai tavoli di confronto internazionali con le più importanti metropoli del Mondo. In vincitore di queste elezioni si troverà cosi a gestire due Enti ben distinti, con strutture e compiti nettamente diversi seppure complementari tra loro. La Città metropolitana di Milano ha, oggi, oltre 900 dipendenti che si occupano di strade, scuole, ambiente, acquisti aggregati a livello regionale, mercato del lavoro attraverso AFOL e altre competenze specifiche.
Questo duplice ruolo, sicuramente presenta un impegno estremamente gravoso sia in termini di tempo che di diversificazione nello svolgimento dei ruoli.
Peraltro la riforma incompiuta delle città metropolitane non facilita. Queste criticità hanno spesso avuto come portato finale il non riuscire ad utilizzare appieno le potenzialità, le capacità e le professionalità che la Città metropolitana è in grado di esprimere. Per questo le chiediamo:

1) come intende organizzare questo suo possibile doppio ruolo, con quanta passione, conoscenza ed impegno si candida per diventare il Sindaco metropolitano, come intende indirizzare questo Ente, certamente importante per i servizi erogati alle imprese e ai cittadini, ma che ha bisogno di linee di intervento e di gestione chiare, continue, efficaci e coerenti?

- Facciamo subito una premessa: è vergognoso che i 1,4 milioni di residenti milanesi eleggano un sindaco che di fatto esercita poteri e prende decisioni anche per i quasi 2 milioni di abitanti dell'hinterland. Noi ci impegneremo per superare questa anomalia antidemocratica e per costruire organismi consiliari che consentano di progettare interventi adeguati sul territorio, d'accordo con le popolazioni locali. Detto questo, il rapporto fra Comune e Città Metropolitana non può prescindere dal fatto che Milano, nel corso dei decenni, ha subito un radicale processo di gentrificazione. A causa delle speculazioni

immobiliari e dell'assenza di significativi investimenti pubblici sulla casa (in particolare nelle periferie) centinaia di migliaia di cittadini sono stati espulsi dalla città e oggi vivono nell'area metropolitana dove devono affrontare una serie di seri problemi, a partire da quello dei traporti: costi elevati, tempi di spostamento che prolungano di ore la giornata lavorativa, ritardi e inefficienza di una rete ferroviaria e di un sistema stradale che risentono degli effetti dei tagli alla spesa pubblica. Quindi uno dei primi provvedimenti del sindaco e della sua giunta nella doppia funzione di guida della città e dell'area metropolitana dovrà essere quella di riequilibrare le sperequazioni in termini di condizioni di vita e di lavoro fra gli abitanti della prima e quelli della seconda. Non solo trasporti, dove occorre migliorare l'efficienza delle reti e ridurre i costi, ponendo fine alla duplice morsa dei tagli alla spesa e delle privatizzazioni; ma anche sanità: bisogna invertire la tendenza che ha visto chiudere ospedali e reparti e aprirne piuttosto di nuovi, in modo che gli abitanti dell'area metropolitana non siano costretti a gravitare sulla città, così come va sostenuto il lavoro dei medici di base che sono stati messi a dura prova dalla pandemia. Riguardo all'ambiente, ci si preoccupa di rendere verde l'area urbana e di ridurre l'inquinamento dell'aria, ma questi problemi non sono meno gravi nella più ampia cerchia metropolitana, quindi occorrono politiche coordinate per affrontarli congiuntamente. Sul lavoro il problema della perdita di potere dei lavoratori tocca da vicino l'area metropolitana che, dopo il processo di deindustrializzazione e terziarizzazione subito da Milano, ospita la stragrande maggioranza delle imprese e delle industrie di tipo tradizionale, il che vuol dire che si trova sotto tiro in questa fase in cui assistiamo a continui tentativi padronali di chiudere e decentrare le attività, licenziando migliaia di dipendenti. Il sindaco non dovrebbe quindi spendersi solo per rilanciare l'immagine di una città fondata su moda, design, progettazione e altre attività creative legate al terziario avanzato, ma dovrebbe essere parte attiva nelle lotte per la tutela del posto di lavoro nelle industrie dell'intero territorio di sua competenza. Queste linee programmatiche richiedono consistenti investimenti pubblici e aumento dei lavoratori che operano in questo settore.

2) In questi giorni si parla molto di smart working nella pubblica amministrazione. Città Metropolitana di Milano ha avviato una ottima sperimentazione in questo senso in epoca pre-covid e, grazie anche a questa pregressa esperienza, ha mantenuto ottimi standard di produttività durante l'emergenza Covid, produttività che tutt'ora funziona a pieno regime anche in smartworking in virtù di un P.O.L.A. dettagliato e di una organizzazione del lavoro adeguata. Quale è il suo atteggiamento a riguardo? Potremo applicare le disposizioni di legge valorizzando questo modo moderno di lavorare? Potremo fare della Città Metropolitana di Milano, anche in virtù del suo ruolo di ente di secondo livello, un laboratorio per la digitalizzazione della pubblica amministrazione anche attraverso la valorizzazione e la sperimentazione di telelavoro, Smart Working e lavoro agile?

- Sullo smart working occorre chiarire bene come, in che misura e in quali circostanze questa modalità di prestazione lavorativa possa realmente contribuire a migliorare la produttività e le condizioni di lavoro, perché molte ricerche sull'uso dello smart working nei settori più informatizzati come le Internet Company e altri settori della New Economy hanno evidenziato che esso ha contribuito a cancellare ogni confine fra tempo di vita e tempo di lavoro, generando alti livelli di stress nei dipendenti, quindi se voi avete sviluppato esperienze interessanti in tal senso senza produrre analoghi effetti nocivi, si tratta di farli conoscere come modello da applicare in altri contesti lavorativi. In generale credo quindi che la ricetta migliore sia di concordare con i lavoratori stessi le modalità più

adeguate di lavoro, nella consapevolezza che possono sorgere risposte molto diversificate a seconda del contesto e delle tipologie di lavoro, oltre che delle esigenze personali.
Noi sappiamo che se il lavoro fosse equamente distribuito, se cioè lavorassimo effettivamente tutti, potremmo lavorare meno ore, avere più tempo per noi stessi, e in questo caso anche lo smart working "peserebbe" meno, così come il lavoro in presenza. Credo che questa sia la strada maestra su cui procedere: riduzione dell'orario lavorativo, a salari aumentati, e coinvolgimento democratico dei dipendenti sulle modalità di organizzare l'attività lavorativa.

3) Spesso l'opinione pubblica e alcuni amministratori locali hanno dipinto i pubblici dipendenti come fannulloni. La nostra esperienza ci insegna che chi ha avuto veramente modo di conoscere e lavorare con i dipendenti di Città metropolitana ha avuto modo di toccare con mano la ricchezza delle competenzee delle professionalità del nostro Ente, Lei da che presupposti parte? Ha intenzione di valorizzare, professionalizzare e se necessario incrementare il numero dei lavoratori e delle lavoratrici della Città Metropolitana di Milano?

- L'ideologia che presenta il dipendente pubblico come un parassita che lavora poco e vive a spese del contribuente va combattuta con grande energia perché ha prodotto guasti gravissimi al nostro Paese: come hanno messo in luce molti sociologi, i tagli alla spesa pubblica motivati con questa propaganda hanno ridotto la qualità dei servizi. I cittadini hanno quindi ridotto la propria disponibilità a pagare tasse per finanziarli; ciò ha ulteriormente ridotto la qualità dei servizi consolidando il pregiudizio contro il lavoro pubblico, con il risultato di incentivare privatizzazioni che non hanno migliorato la qualità dei servizi ma aumentato i costi. Questa in sintesi è stata la stagione neoliberista che ha imperversato in tutto il paese negli ultimi 40 anni, peggiorando le condizioni di vita della gran parte della popolazione e della classe lavoratrice. Occorre lanciare una tambureggiante campagna di controinformazione per cambiare la mentalità dei cittadini sul tema e creare tutte le possibili occasioni di incontro fra dipendenti pubblici e cittadinanza per migliorare la conoscenza e la stima reciproche.
La nostra proposta politica si fonda comunque primariamente sull'espansione del settore pubblico ad ogni livello. La maniera migliore per impedire i casi di "inefficienza" e "disonestà", che riguardano casi individuali al più piccolissime minoranze, ci sembra quella di coinvolgere direttamente i lavoratori nelle decisioni delle aziende pubbliche, partecipando all'elezione del 50% del Consiglio di Amministrazione delle stesse, così da avere voce in capitolo sulle variegate problematiche riguardanti il modo di lavorare.

4) Il nostro Ente ha delle specificità assolute a livello nazionale, basta pensare ad AFOL o al Parco Idroscalo, ed abbiamo già dovuto assistere alla chiusura del Centro Assistenza Minori, esperienza di primo livello purtroppo abbandonata per insipienza. Quali progetti ha per valorizzare ed utilizzare al meglio queste specificità di assoluto livello e dalle molteplici potenzialità?

- Come già detto, la nostra volontà è di espandere il settore pubblico in tutti i servizi fondamentali per i cittadini. Ogni azienda pubblica va "riformata" tendendo al modello di un'azienda di erogazione, cioè offrendo beni e servizi gratuiti, in quanto già pagati dalla fiscalità generale. Per ottenere questo miglioramento dei servizi occorrono due presupposti: 1) più fondi finanziari per aumentare i necessari investimenti in nuove infrastrutture, seminari di formazione, posti di lavoro e organismi capaci di mettere a contatto diretto i

cittadini e i servizi; in questo senso abbiamo formulato nel nostro Programma dei ragionamenti chiari su come reperire tali risorse.
2) ci serve il protagonismo dei lavoratori stessi, che dispongono di enormi competenze spesso e volentieri non sfruttate adeguatamente, quando non apertamente denigrate e osteggiate. Nessuno meglio dei lavoratori sa come il servizio potrebbe funzionare meglio, se liberato da certi vincoli burocratici e dalla cecità di certi dirigenti piazzati dal ceto politico borghese. Così come nessuno meglio della cittadinanza sa quali siano i punti nevralgici dei servizi attuali che potrebbero funzionare meglio.
Faccio un esempio: riguardo all'AFOL, io immagino una sua radicale trasformazione, tale da farne l'unico centro di impiego autorizzato ad agire sul tessuto milanese. La sua banca dati dovrebbe essere in costante collegamento e aggiornamento con una banca dati nazionale, così da ottimizzare la possibilità per le aziende private, e per le stesse aziende pubbliche, di reperire le risorse umane di cui necessitano. Perché queste non siano solo belle parole ma diventino realtà concreta basterebbe vincolare tutti gli aiuti finanziari e gli incentivi fiscali dati dal “pubblico” alle aziende private all'assunzione di nuovi lavoratori tramite tale agenzia di collocamento pubblica così strutturata.
Non è che un esempio tra tanti, che mostra come questo sistema potrebbe funzionare meglio, in maniera più efficiente e razionale, se ci fosse la capacità di pianificare uno sfruttamento adeguato non dei lavoratori, ma delle innovazioni tecnologiche e informatiche della nostra epoca.

Alessandro Pascale per il Partito Comunista

CONFRONTO CON ALTRI CANDIDATI A BYOBLU

27 settembre

Ospite negli studi di Byoblu con gli altri candidati sindaco Paragone e De Bonis.
Cinque interventi da 3 minuti l'uno. La trasmissione è andata in onda giovedì 30 settembre.
Si può vedere l'intera trasmissione qui.

LA CENSURA SILENZIOSA DEL REGIME

27 settembre

Da quando sono state obbligate a subire il suffragio universale, le èlite oligarchiche sono riuscite a mantenere il potere attraverso un decisivo condizionamento delle masse popolari. Il controllo politico delle masse subalterne si è fatto più raffinato e subdolo, giocando in primis su un controllo pressoché totalitario del campo mass-mediatico.
I grandi media come Fininvest e Rai ci danno 20 o 30 secondi per presentare il nostro programma. Alcuni giornali come Repubblica si guardano bene dal darci diritto di parola.
Ringrazio anzitutto le molte associazioni e comitati che ci hanno contattato per avere un confronto politico. Ringrazio i pochi canali televisivi (Telenova, telelombardia, byo blu) che hanno dato spazi importanti.
Ringrazio i giornali, le radio e i siti web che ci hanno chiesto interviste o offerto lo spazio per gli spot elettorali gratuiti. A breve mi piacerebbe pubblicare tutte le risposte scritte che abbiamo dato. Credo che l'analisi si sia arricchita ulteriormente su molti temi.
Ringrazio la Confcommercio per averci permesso di avere una visibilità nazionale, anche se in pochi media se ne sono accorti. Domani faremo la chiusura elettorale in piazza Rimembranze di Lambrate alle 18.30.
Dopodomani io e Carlo Formenti parleremo di lavoro e industria in una serata di confronto con importanti realtà produttive locali. Il 1° ottobre avrò qualche minuto di tempo alla Rai per la tribuna elettorale.
Sapevamo che molti ci avrebbero oscurato. Non ci aspettavamo certo spazio. Il nostro problema è ora riuscire a comunicare il lavoro svolto in questa campagna elettorale. Cercheremo di farlo andando sul territorio, nelle lotte esistenti, e in quelle successive alle elezioni.
Per quanto riguarda la divulgazione sui social network, Facebook ha tagliato enormemente la visibilità delle pagine politiche. Dobbiamo subire anche questa censura silenziosa. Per questo faccio appello a tutti i miei contatti (anche non milanesi) di aiutarmi a promuovere il profilo politico della mia candidatura a sindaco di Milano e di seguire la pagina Partito Comunista – Milano
Per tutti quanti vale l'invito a seguire le pagine del Partito Comunista, da quella nazionale a quelle locali, che ogni giorno pubblicano ottimi materiali.
In tempi di campagna elettorale è divenuta pratica diffusa di favorire una maggiore diffusione usando anche i profili personali. Ciò non viene fatto per protagonismo politico, ma per la necessità di aggirare i blocchi silenziosi della censura che colpiscono le pagine politiche.
Invito quindi a sostenere anche le pagine dei compagni che per primi hanno messo la propria faccia per rappresentare la causa dei lavoratori e del Partito Comunista . Parlo di Giuseppina Di Cristina, Micaela Quintavalle - Candidata Sindaco di Roma, Lorenzo Ferri, Marco Rizzo.
Un vostro click ci dà voce.

Alessandro Pascale, candidato sindaco di Milano per il Partito Comunista

I SILENZI SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 194/1978

28 settembre

[Pubblicato nella giornata internazionale per l'aborto libero e sicuro, e a distanza di due giorni dalla schiacciante vittoria del sì al Referendum per la legalizzazione dell'aborto a San Marino, questo articolo circa la Relazione annuale sull'attuazione della Legge 194/1978 presentata in Parlamento lo scorso 17 settembre. A cura di Carlotta Zanzottera, Candidata Consigliere Comunale con il Partito Comunista per il Comune di Milano.
Mi permetto di aggiungere che è particolarmente importante potenziare le risorse a disposizione dei consultori, a partire da quelli pubblici, ma senza disprezzare il ruolo fondamentale che svolgono oggi, a causa del dilagare di "obiettori di coscienza", anche i consultori privati]

"Quanti anni ha?"
"35"
"Livello di istruzione?"
"Laurea Magistrale"
"Occupazione?"
"Libera professionista"
"Può andare e ci pensi, ha tempo"
Ma Lei… chi è?

Così ogni donna che decide di intraprendere un'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) inizia il suo iter. Il colloquio con il medico prevede che la donna fornisca i propri dati sul livello di istruzione, occupazione, stato di famiglia, etc. Questo per permettere al Ministero della Salute di pubblicare annualmente una relazione sull'attuazione della legge 194/1978 che, come vedremo, tradisce i propri obiettivi contribuendo ad aumentare la disinformazione in tema di aborto. Il primo problema è dato dal perenne ritardo con cui la suddetta relazione viene pubblicata; se infatti essa dovrebbe essere pubblicata nel mese di febbraio, quest'anno è stata pubblicata, a seguito di una campagna di pressione promossa da Libera di Abortire, il 17 settembre e presenta i dati relativi al 2019 e valutazioni preliminari del 2020. Torniamo indietro di un passo, se i dati delle donne che fanno ricorso all'IVG vengono puntualmente raccolti per permettere una profilazione dettagliata delle loro caratteristiche, così non succede per i dati del personale sanitario che si occupa o si dovrebbe occupare dell'IVG. Una profilazione sbilanciata, insomma, che mette sotto la lente di ingrandimento le donne ma mantiene nell'ombra il personale sanitario. Nei prossimi paragrafi cercherò di dimostrare questo punto e la conseguente disinformazione che la relazione [1] promuove. Aprendo la relazione, a una prima e veloce scorsa, l'attenzione è attratta dalle continue frasi in grassetto che sottolineano una diminuzione del numero delle IVG in tutte le aree geografiche, in tutte le classi d'età, tra le minorenni, tra le donne con precedenti esperienze abortive, tra le donne straniere (che continuano, tuttavia, ad avere una percentuale di IVG più alta delle italiane, da notare come questo dato non sia in grassetto). Dei 14 punti di analisi sulla situazione dell'IVG presenti nella relazione, 11 sono relativi alla profilazione delle donne e solamente 3 trattano di temi strutturali, questi ultimi sono: il ricorso al consultorio familiare, all'aborto farmacologico e come ultimo punto i dati relativi all'obiezione di coscienza. Vediamoli nel dettaglio questi punti:

1) Anche per il 2019 risulta prevalente il ricorso al consultorio familiare per il rilascio del documento/certificazione necessari alla richiesta di IVG (44,2%), rispetto agli altri servizi (medico di fiducia: 19,9%, servizio ostetrico-ginecologico: 33,4%).

2) Il ricorso all'aborto farmacologico varia molto tra le Regioni sia per quanto riguarda il numero di interventi sia per il numero di strutture che lo offrono. Il confronto nel tempo evidenzia un incremento continuo dell'uso del mifepristone e prostaglandine e l'utilizzo esteso ormai in tutte le Regioni.

3) Per quanto attiene all'obiezione di coscienza, nel 2019 il fenomeno ha riguardato il 67% dei ginecologi, il 43,5% degli anestesisti e il 37,6% del personale non medico, valori in diminuzione rispetto a quelli riportati per il 2018, con ampie variazioni regionali per tutte e tre le categorie. L'analisi dei carichi di lavoro per ciascun ginecologo non obiettore non sembra evidenziare particolari criticità nei servizi di IVG, a livello regionale o di singole strutture ospedaliere.

Come si vede, i dati relativi al ricorso al consultorio familiare, l'aborto farmacologico e l'obiezione di coscienza non vengono messi in relazione con i dati relativi al numero di IVG effettuate. Questo significa che l'intera relazione presenta una diminuzione delle IVG che si basa solamente sui numeri di IVG effettuate per età, per area geografica, per nazionalità delle donne senza mettere in relazione questi dati con i dati strutturali. La percentuale di obiezione di coscienza e il numero di strutture che offrono l'aborto farmacologico non vengono né messi in relazione con il numero di IVG effettuate, né vengono messi in relazione tra loro; e così il numero di obiettori tra i medici di base o tra il personale ostetrico e ginecologico non viene messo in relazione con il dato relativo ai ricorsi al consultorio, dato che potrebbe spiegare la decisione delle donne di rivolgersi al consultorio (iter molto più insicuro e impersonale rispetto a quello che ci si potrebbe aspettare rivolgendosi al medico di famiglia).
In definitiva, questa relazione[1] snocciola numeri senza spiegazioni e tutto il sistema strutturale non viene preso in considerazione dal Ministero della Salute, che, al contrario, sembra sminuire quelli che sono a tutti gli effetti i dati strutturali più allarmanti: l'obiezione al 67% dei ginecologi, al 43,5% degli anestesisti, al 37,6% del personale medico e il numero variabile di strutture che offrono l'aborto farmacologico, numero che non viene neanche menzionato e soprattutto che non dovrebbe essere variabile ma regolamentato per legge. A coloro che sono avvezze/i ai resoconti sulle questioni femminili, non sfuggirà il paragone di questa relazione con i dati forniti annualmente dalla Direzione Centrale della Polizia circa il numero di reati quali gli atti persecutori, i maltrattamenti contro familiari o conviventi e le violenze sessuali; leggiamo infatti che questi sono in diminuzione[2] eppure… Eppure la realtà, con il numero di femminicidi in aumento, viene ogni giorno a bussare alla nostra porta e ci ricorda quanto questo numero in diminuzione non significhi altro che la mancanza di strutture atte a proteggere le donne che denunciano e che comportano una diminuzione di denunce, non di reati. E così per l'aborto: il Ministero ci dice che il numero è in diminuzione, ma tralascia di dire quello che le donne dicono e cioè che abortire è un

1 Ministero della Salute, *Legge 194, interruzione volontaria di gravidanza, la relazione annuale al Parlamento*, Salute.gov.it, 16 settembre 2021.
2 Secondo quanto emerge dal report *Vite Violate* pubblicato dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale, servizio analisi criminale su Interno.gov.it.

iter estremamente difficile, fino a diventare impossibile nei casi più estremi. La difficoltà nasce dalla mancanza di informazioni, in primis proprio dal Ministero della Salute, dalla mancanza di strutture e dall'alto numero di obiettori di coscienza. Come ha decretato il Comitato Europeo per i Diritti Sociali, a distanza di due anni dall'ultima sentenza, l'accesso all'interruzione di gravidanza in Italia risulta non ancora garantito:
«*In Italia permangono disparità d'accesso all'interruzione di gravidanza a livello locale e regionale e i dati forniti dal governo non dimostrano che il personale medico specializzato nel fornire il servizio sia sufficiente. Inoltre il governo deve dimostrare che i medici non obiettori non sono discriminati rispetto agli obiettori per quanto riguarda le condizioni di lavoro e le prospettive di carriera*».
E aggiunge che: «*Il governo non ha fornito alcuna informazione sul numero o percentuale di domande d'aborto che non hanno potuto essere soddisfatte in un determinato ospedale o regione a causa del numero insufficiente di medici non obiettori*».[3]

Dunque, sarebbe intellettualmente onesto, che il numero di IVG effettuate venga presentato per Regione e che venga messo in relazione al numero di strutture e alla presenza di obiettori di coscienza in quella stessa Regione.
In ultima analisi, il Ministero ci dice che le IVG sono in diminuzione, le donne ci dicono che abortire è un'esperienza resa terribile da quel sistema ospedaliero che dovrebbe proteggere invece che condannare[4], come molto implicitamente scritto nella stessa relazione del Ministero:
«*Come evidenziato nell'indagine promossa dal Ministero della Salute (CCM Azioni centrali 2017) e coordinata dall'ISS, il consultorio non offre solo questo servizio (IVG) ma svolge un importante ruolo nella prevenzione dell'IVG e nel supporto alle donne che decidono di interrompere la gravidanza, anche se non in maniera uniforme sul territorio*».
Anche se in maniera poco uniforme…

In conclusione, ritengo che una relazione sull'attuazione della legge 194/1978 che non porti una puntuale presentazione dei dati sull'obiezione di coscienza, presentando i numeri di obiettori divisi per Regione, per professione, per numero di anni di servizio, che non presenti i dati relativi al numero di strutture atte ad accompagnare le donne nel loro percorso di interruzione di una gravidanza e che non metta questi dati in relazione con il numero di IVG effettuate, non sia una relazione che abbia come obiettivo quello di rendere conto dell'attuazione della legge 194/1978, ma piuttosto quello di una mera profilazione delle donne che interrompono una gravidanza. Una relazione il cui scopo è quello di informare la cittadinanza circa l'attuazione della Legge 194, dovrebbe riportare le situazioni dove le tutele garantite dalla Legge sono in pericolo; ricordiamo che la legge prevede l'obiezione di coscienza ma impone dei limiti: gli obiettori non vengono autorizzati a «*Omettere di prestare l'assistenza prima ovvero successivamente ai fatti causativi dell'aborto, in quanto deve comunque assicurare la tutela della salute e della vita della donna, anche nel corso dell'intervento di interruzione della gravidanza*».
Questo principio, evidenziato dalla Cassazione, era già esplicato nello stesso art. 9, il quale dice che «*Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare lo espletamento delle procedure previste dall'articolo 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli articoli*

3 Redazione Ansa, *Consiglio d'Europa, in Italia ancora difficile abortire*, Ansa.it, 24 marzo 2021.
4 Basti pensare alla campagna *In nome di tutte*, pubblicata su L'Espresso, dove vengono raccolte e pubblicate le storie di donne che hanno subito traumi e violenza ginecologica e ostetricia.

5, 7 e 8».
Di fatto dunque, anche se prevista dalla stessa Legge, l'obiezione di coscienza non può costituire un impedimento alla tutela della salute della donna anche nel corso dell'interruzione di gravidanza e gli enti ospedalieri devono assicurare l'effettuazione delle IVG. Quindi, un'obiezione al 70% sul territorio nazionale impedisce di tutelare ciò che la Legge stessa impone e questo dovrebbe essere il dato maggiormente relazionato al Parlamento, e a tutta la cittadinanza, affinché vengano prese maggiori tutele per il controllo della percentuale di obiezione da un lato e per l'aumento di strutture pubbliche dall'altro; al contrario in Lombardia, con la Legge Moratti, i distretti verranno ridotti a 1 su 130.000 abitanti con la conseguente diminuzione delle strutture. Faccio presente che da anni le associazioni in difesa della 194 chiedono che venga diffusa una mappa delle strutture ospedaliere dove le donne possano ricorrere all'IVG in maniera sicura e libera da pregiudizi, un impegno costante da parte dei Ministeri dell'Istruzione e della Salute per sostenere progetti e iniziative formative di lunga durata nelle scuole, che abbiano al centro un'educazione a una sessualità consapevole ed infine la pubblicazione e la diffusione capillare di informazioni circa il proprio diritto all'aborto e i passi da fare qualora si decidesse di interrompere una gravidanza.

RISPOSTE AI DIRIGENTI DEL CIDA

28 settembre

[video-intervista di mezzora per presentare il programma dei comunisti per Milano, rispondendo al CIDA, Confederazione italiana dei dirigenti e delle alte professionalità. Video disponibile su youtube]

LAVORO E IMPRESE IN CRISI. QUALI PROSPETTIVE?

29 settembre

[appunti personali, tratti dal Programma, in preparazione dell'iniziativa in questione, svoltasi il 29 settembre e i cui video si trovano su youtube – 1° intervento e 2° intervento]

Il Partito Comunista (PC) sa bene che qualsiasi programma locale, anche il migliore possibile, non ha alcuna possibilità di attuazione completa e organica stanti gli attuali vincoli politici ed economici europei e gli attuali rapporti di forza nettamente favorevoli al grande Capitale (multinazionali, grandi imprese, banche, speculatori), adeguatamente rappresentato dal complesso delle forze presenti nel Parlamento nazionale e su scala locale nella quasi totalità dei consigli comunali e regionali.
Acquisire tale consapevolezza è il primo passo verso una compiuta coscienza civile che deve accompagnarsi alla necessità di un impegno attivo verso un più ampio conflitto sociale e politico come via necessaria per difendere i diritti e migliorare la condizione materiale dei lavoratori e delle lavoratrici. La lotta di classe è la realtà in atto, combattuta spietatamente da tempo ormai solo dai padroni, senza un significativo contrasto popolare. È tempo che i lavoratori e le lavoratrici reagiscano diventando protagonisti del proprio destino.
Occorrono organizzazione, disciplina e coordinamento stabile della classe lavoratrice, per costruire, unire e dirigere le lotte su scala nazionale, non limitandosi alla solidarietà e alla difesa dell'esistente, per quanto importanti, ma per esigere un nuovo ordine sociale giusto e umano. Agente di questo processo può essere solo il Partito Comunista che, di fronte alla finta pluralità del "partito unico liberale" ha l'obiettivo primario di restituire piena sovranità al popolo italiano, attraverso effettivo potere e reale democrazia del mondo del lavoro ad ogni livello.
Il sostegno e il voto al Partito Comunista sono condizione necessaria, ma non sufficiente, per il rafforzamento e la vittoria di un fronte sociale che veda come soluzione dei problemi dei cittadini milanesi la necessità di un cambio di sistema complessivo. Il Partito Comunista utilizza le elezioni per diffondere coscienza di classe, studiando le contraddizioni dell'attualità, immaginando un'alternativa di società e rafforzando la capacità organizzativa dei lavoratori attraverso la ricostruzione del partito rivoluzionario.
Il Partito Comunista chiede il tuo impegno attivo, insieme al tuo voto, per contribuire a radicarsi sul territorio milanese. Il nostro obiettivo è favorire le condizioni per la costruzione di un'Italia socialista, fuori dalle attuali strutture imperialiste dell'Unione Europa e della NATO.
Il PC afferma, difende e sostiene anzitutto le ragioni della classe lavoratrice, sostenendo la

necessità di un'alleanza sociale con le attività economiche medio-piccole che accettino di indirizzare i propri affari mantenendo come criteri guida non la ricerca esasperata del profitto ad ogni costo, ma anzitutto la sostenibilità sociale e ambientale, così da tutelare non solo se stessi in quanto proprietari, ma anche l'ambiente circostante, favorendo allo stesso tempo uno sviluppo sociale armonico ed equilibrato.

CHI SONO I NOSTRI NEMICI

-La mafia, con i suoi appalti truccati e il controllo di gran parte del mercato edilizio, con una presenza consistente anche nei settori del terziario, nei locali della “movida” e ne settore commerciale.
-Le 4600 multinazionali che non pagano le tasse.
-il ceto politico attuale, che ci ha svenduti agli interessi delle oligarchie straniere e di settori ristretti dell'alta borghesia nostrana.

LA NOSTRA PROPOSTA PRINCIPALE

Sosteniamo la necessità di ampliare l'intervento dell'amministrazione pubblica attraverso un grande piano di investimenti per aumentare la presenza e il controllo economico diretto delle aziende pubbliche, creando nuovi posti di lavoro per fronteggiare la crisi socio-economica aggravata dalla pandemia.
Ogni azienda pubblica deve essere governata da un consiglio direttivo rinnovato in cui una metà dei membri sia indicato dalla Giunta Comunale (e approvato dal Consiglio Comunale dopo verifica degli organismi anti-corruzione e anti-mafia), mentre l'altra metà deve essere eletta direttamente dai lavoratori dell'azienda stessa, senza la mediazione sindacale.
L'introduzione della democrazia nei luoghi di lavoro è un tassello essenziale non solo per creare un adeguato organismo di controllo popolare, ma anche una sinergia tra le esigenze della pianificazione politica centrale e la capacità di adattare concretamente le progettualità nelle particolarità del territorio, senza sacrificare le istanze dei lavoratori.

LE NOSTRE PROPOSTE PER LE AZIENDE PRIVATE

-Per infliggere un colpo mortale alle mafie bisogna stroncare la possibilità stessa dell'esistenza di una “borghesia mafiosa”, il che può avvenire solo secondo un piano di espansione del settore pubblico ai danni del settore economico privato, con particolare attenzione al settore delle “grandi opere”.
Milano deve disporre di un'azienda pubblica speciale, direttamente afferente al Comune, che possa intervenire massicciamente in ogni settore strategico dell'ambito economico e dei servizi, rendendo superflua, o quantomeno marginale, la necessità di affidare ad appalti privati ambiti riguardanti il bene Comune.
-Non abbiamo intenzione di espropriare le aziende private, salvo nei casi previsti dagli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione Repubblicana. La nostra è proposta di collaborazione anche questo ramo del mondo del Lavoro. A loro proponiamo:
-la costruzione di un'unica agenzia di collocamento pubblica, favorendo così la centralizzazione e razionalizzazione dei dati sulla necessità di personale, vincolando i contributi comunali alle aziende che andiamo ad esporre al reclutamento avvenuto tramite tale servizio.

-Riguardo alle attività economiche private riteniamo che il Comune debba sostenere adeguatamente con incentivi fiscali ed aiuti finanziari (legati a partecipazioni pubbliche di minoranza) le seguenti categorie:
-le cooperative che non prevedono al proprio interno contrattualità di tipo salariale, ma in cui vi sia un'effettiva uguaglianza, democrazia e ripartizione egualitaria dei profitti;
-gli enti improntati alla logica del “no profit” capaci di agire con profitto sul territorio con obiettivi sociali e culturali;
-le aziende italiane private (con più di 15 dipendenti) che garantiscano di preservare i livelli occupazionali attuali e di costruire sistemi di rappresentanza, co-direzione e partecipazione gestionale più avanzati dei propri dipendenti, con la garanzia di reinvestire nel processo produttivo almeno l'80% degli utili maturati nei 3 anni successivi, inclusa in questa quota anche la suddivisione degli utili tra i dipendenti;
-le aziende private (con meno di 15 dipendenti) che garantiscano di preservare i livelli occupazionali attuali, prevedendo ulteriori misure di sostegno crescenti per chi intenda avviare nuove assunzioni adottando una politica di riduzione del tempo di lavoro (obiettivo intermedio: 30 ore settimanali) a parità di salario, e per chi preveda quote fisse di compartecipazione degli utili con i propri lavoratori.
-Riteniamo che il modo migliore di sostenere il tessuto aziendale locale sia di promuovere a 360 gradi il principio della cooperazione economica pacifica, aprendo a maggiori relazioni commerciali con i paesi in via di sviluppo.
promuovere l'import-export con la Repubblica Popolare Cinese, ad oggi il maggiore mercato mondiale in espansione, che ha più volte mostrato interesse per la qualità made in Italy. verificare la possibilità di stringere un gemellaggio tra Milano e Tianjin, unicum italiano sul territorio cinese quale polo economico e culturale, potenziando e favorendo il sorgere di nuovi uffici italo-cinesi a Shanghai, Shenzhen, Ningbo, Guangzhou con il fine di promuovere la cooperazione culturale, economica, tecnologica e finanziaria con la Cina.
Si tratta di un'enorme possibilità per le produzioni di Milano.
-Ci faremo infine promotori presso il Ministero per l'innovazione digitale della necessità di creare uno specifico servizio pubblico per favorire il commercio nazionale (privilegiando la logica del km zero) offrendo ad aziende e consumatori una piattaforma esente da costi per promuovere le vendita e gli acquisti sul web.
-riguardo a industrie abbandonate, tentativi di delocalizzazione, beni immobiliari sfitti, ricorreremo a tutti gli strumenti offerti dalla legislazione attuale facendo perno sugli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione. Ho sottoscritto con gli altri candidati sindaci del PC di Roma, Torino e Ravenna, la volontà di lavorare ad un referendum nazionale per l'esproprio degli alloggi sfitti posseduti solo dai grandi gruppi immobiliari per ridistribuirli alle fasce di popolazione che in questo momento non hanno una casa. È possibile, lo si fa in una grande capitale europea come Berlino. Si può fare anche in Italia.
-nonostante la volontà di porre termine alla logica degli appalti, sappiamo che ci vorrà del tempo perché le aziende pubbliche girino a pieno regime, per cui ci saranno gli spazi per le aziende private, non solo di continuare le proprie attività nel rispetto della legalità, ma anche di lavorare “con il pubblico” o “per il pubblico”, con condizioni chiare, con stretti vincoli antimafia, senza favoritismi e nepotismi e sotto un costante e serio controllo degli organismi preposti.

INTERVISTA PER AFFARI ITALIANI

1 ottobre

Oggi intervistiamo Alessandro Fabio Pascale, candidato sindaco a Milano per il Partito Comunista. Pascale qualche giorno fa ha lasciato di stucco la platea di ConfCommercio, con due brevi interventi di 3 minuti l'uno che secondo alcuni sono stati "una lezione di marxismo", secondo altri l'esposizione dei "contenuti più radicali" tra le varie proposte politiche. È così Pascale? Lei è un estremista?

- Il termine "estremista" ha già di per sé un'accezione valoriale negativa, ma non ci dice nulla sui contenuti proposti dal soggetto. Personalmente non penso di essere un estremista, anzi... l'altro giorno alla Confcommercio credo di aver detto cose di buon senso, peraltro in linea con quelle che sono le strategie e i programmi del Partito Comunista, che sta lavorando per la democraticizzazione di un sistema sempre più autoritario e repressivo.
Le cose che ho detto nel discorso sono di una semplicità estrema: la politica deve governare sull'economia, e non viceversa; le aziende pubbliche non possono funzionare come delle società per azioni, ma devono trasformarsi in luoghi dove i lavoratori partecipino attivamente alla gestione della cosa pubblica; è sbagliato infine dare soldi pubblici alle aziende private senza chiedere nulla in cambio: in quest'ultimo caso soprattutto è fondamentale che l'ente pubblico entri con partecipazione di minoranza nelle aziende sostenute per poter controllare l'uso che viene fatto dei fondi messi a disposizione, vigilando affinché essi vengano usati per migliorare non solo la produttività, ma anche le condizioni di lavoro e di vita dei dipendenti. È un dato di realtà che non pochi grandi proprietari e azionisti abbiano sfruttato a proprio vantaggio la situazione di crisi e gli scarsi controlli. Mi sembrano insomma idee di buon senso. Se la stampa le giudica estremiste, forse è perché la struttura capitalistica fondata sul dominio dei privati è estremista e non accetta alcun contraddittorio.

- Sarà, ma secondo molti lei è uno degli alfieri del populismo moderno.

- Noi siamo un partito popolare, non certo populista. Il nostro è in realtà l'unico programma concreto che garantirebbe la transizione verso una società più civile, sana e solidale. Abbiamo bisogno di un'attenta pianificazione politico-economica che parta dallo sviluppo di una politica industriale pubblica. Siamo un paese avanzato e siamo in grado di guidare l'economia in maniera più efficiente rispetto a quanto faccia questa "mano invisibile" del mercato. La nostra è una proposta aperta a tutto il mondo del lavoro che soffre per la subalternità italiana agli interessi di Washington e Bruxelles. Deve però essere chiaro che ci serve una società effettivamente democratica, guidata dal suo popolo, a partire dalla redistribuzione del potere nei confronti della classe proletaria. Per 40 anni il popolo ha visto peggiorare la propria condizione di schiavitù salariale, a seguito delle tremende piaghe neoliberiste inflitte da centro-destra e centro-sinistra, ossia dai rappresentanti delle principali fazioni borghesi. Noi sappiamo che solo dallo sviluppo degli enti pubblici è possibile regolamentare adeguatamente il caos dell'anarchia produttiva capitalistica, in cui ognuno fa quello che gli pare. Noi daremo l'esempio: la democrazia nei luoghi di lavoro è una condizione di libertà necessaria perché si possa parlare di reale democrazia politica. Si ricordino sempre le parole di Jean-Jacques Rousseau: «*la Democrazia esiste laddove non c'è nessuno così ricco da comprare un altro e nessuno così povero da vendersi*».

- Concretamente cosa fareste a Milano in caso di vittoria alle elezioni?

- Faremmo una rivoluzione. Anzitutto stracceremo il Patto di Stabilità europeo, revisionando l'enorme debito pubblico accumulato dal Comune e facendo pagare le tasse alle multinazionali, ai palazzinari e se necessario ai più benestanti. Con questi fondi costruiremmo una serie di aziende pubbliche che darebbero lavoro a migliaia di persone e che avrebbero il compito di sistemare completamente la città, a partire dal patrimonio pubblico e dallo sviluppo delle periferie. C'è poi da ristrutturare in profondità la mobilità della città, partendo da alcuni punti fermi: difesa dello statuto pubblico di ATM contro i tentativi del centro-sinistra di Sala di privatizzare l'azienda; decentramento di una parte delle attività produttive e dei servizi nelle periferie; costante dialogo e confronto con le associazioni e i comitati di quartiere per definire i piani di sviluppo per una mobilità sostenibile. Promozione ad ogni livello ed in ogni strato sociale di percorsi inclusivi, sociali, culturali. Milano deve diventare una comunità coesa, oltre che una capitale europea della democrazia, del Lavoro e della transizione ecologica.

- Sembra tutto molto vago... Potrebbe spiegare meglio come affronterebbe il problema della casa, su cui in effetti molti candidati stanno concentrando l'attenzione?

- Abbiamo costruito un “Piano sostenibile per la casa” che consiste di diversi punti: anzitutto occorre terminare di ristrutturare e assegnare entro il 2023 tutte le 15 mila case popolari tuttora vuote o occupate abusivamente. Dopodichè, per uscire dal contingente, vogliamo un'azienda pubblica di edilizia che avrebbe il monopolio potenziale sul territorio di Milano. Sotto la nostra gestione tutti i lavoratori dell'edilizia privata che lo richiedano verranno riassorbiti in un'azienda sostenuta da appositi enti finanziari pubblici, con cui avviare la ristrutturazione della città. La ristrutturazione degli stabili esistenti partirà dal patrimonio edilizio pubblico, in primis le scuole, per poi concentrarsi su interventi mirati nelle periferie. Tutti gli appalti finora assegnati vanno bloccati per essere sottoposti a revisione di appositi organismi di controllo legale e politico. In generale miriamo a eliminare la logica stessa degli appalti, e quindi in linea di massima non intendiamo lasciare più spazio ai privati nell'edilizia, salvo eventuali accordi con aziende che siano state verificate e assicurino per contratto standard elevati di qualità e di sostenibilità sociale e ambientale. Quel che proponiamo a tutti i lavoratori del settore edilizio è quindi di lavorare “per il pubblico” o “con il pubblico”. La cosa interessante è che si potrebbe sfruttare il bonus del 110% facendo perfino guadagnare il Comune e i privati disposti a cedere una quota del 10% di ricavi. Faccio notare che l'efficientamento energetico che si otterrebbe da questi lavori consentirebbe di ridurre notevolmente l'inquinamento dell'aria, dato che la dispersione energetica del patrimonio edilizio è la prima fonte di emissioni nocive a Milano. Infine servirebbe un censimento di tutto il patrimonio immobiliare per colpire i palazzinari (spesso collegati alle cosche mafiose) e calmierare gli affitti. Né il Comune, né lo Stato sanno infatti chi siano i “grandi proprietari” (quelli con oltre 100 unità immobiliari) che tengono in scacco la città, tenendo artificialmente i prezzi alti. Dopo averli identificati, gli alziamo enormemente la tassazione sulle case sfitte, e laddove necessario, le abitazioni sfitte verranno espropriate per ragioni di pubblica utilità. In questi giorni ho sottoscritto assieme ai candidati sindaco di Torino, Roma e Ravenna un Manifesto per il diritto alla casa in cui promuoviamo l'idea di fare referendum per espropriare gli alloggi sfitti dei grandi gruppi immobiliari. Se queste cose le fanno a Berlino, perché non possiamo farle anche in

Italia?

- Perché alla corsa nelle votazioni per il Sindaco di Milano ci sono 3 liste comuniste?

- Qualche giorno fa ho partecipato ad una trasmissione di un'emittente locale il cui conduttore continuava a martellare su questo punto, avendo predisposto la puntata con il sottoscritto e i candidati sindaco di PCI e PCL. Oltre a quanto detto in quella sede, ne approfitto per segnalare che ho trattato le ragioni storiche, politiche e ideologiche delle ragioni di questa frammentazione nella *Storia del Comunismo* che ho pubblicato e messo a disposizione gratuitamente sul sito Intellettualecollettivo.it, e i cui contenuti sono in via di pubblicazione anche sul portale Storiauniversale.it. Quel che è certo è che il Partito Comunista ha continuato a lavorare per mantenere un serio e franco confronto politico con le altre organizzazioni comuniste, privilegiando però l'unità con la classe, piuttosto che con gruppi che faticano ad uscire dall'idea di essere autosufficienti. Io credo invece che sia necessario un confronto pubblico su come costruire il grande partito comunista di cui il proletariato di questo paese ha bisogno. Le nostre tesi sono a disposizione di tutti. Non abbiamo timore a confrontarci con tutte le forze che abbiano come punto di riferimento minimo il marxismo come teoria rivoluzionaria. Per quanto mi riguarda auspicherei che questo dibattito sia il più vasto possibile e coinvolga tutti gli attuali militanti comunisti sparsi per il paese, oltre che tutti i lavoratori e le soggettività in conflitto contro il regime esistente.
La mia speranza è che possa sorgere in tempi brevi un'assemblea politica nazionale del movimento comunista d'Italia, perché solo dalla capacità di costruire una nuova cultura politica, che sia sintesi progressiva e avanzata delle esperienze pregresse, si potrà conseguire un reale e stabile progresso del movimento dei lavoratori.

ALLA TRIBUNA ELETTORALE DELLA RAI

1 ottobre

Sei interventi, 5 da un minuto, 1 da 30 secondi. Video a disposizione sulla RAI.

INTERVISTA PER YESLIFE

1 ottobre

Video-intervista di 10 minuti disponibile qui.

ALESSANDRO PASCALE

candidato Sindaco di Milano

vota

per la lista del

PARTITO COMUNISTA

PARTITO COMUNISTA

Programma per le elezioni amministrative di Milano

Consulta il programma completo inquadrando questo codice QR

www.partitocomunistalombardia.com

@partitocomunistamilano

comunista

1. PATTO DI STABILITÀ, BILANCIO, FISCALITÀ

Il patto di stabilità è una politica imposta dall'UE che sta strozzando i comuni e che rende impossibile finanziare i servizi pubblici e garantire i diritti sociali ai cittadini. Non è immaginabile una politica di bilancio che si limiti al pareggio tra entrate ed uscite trascurando il crescente impoverimento e disagio sociale. Per questo non rispetteremo i vincoli di bilancio imposti dalle banche. Commissione straordinaria che ristrutturi il debito del Comune (quasi 4 miliardi), tutelando i piccoli risparmiatori e colpendo multinazionali e speculatori. Eliminare l'addizionale IRPEF per i redditi inferiori ai 32 mila euro; alzarla per i più benestanti.

2. 'NDRANGHETA, APPALTI E "BORGHESIA MAFIOSA"

Basta appalti ai privati, che fanno fiorire corruzione e mafie. Garantire la gestione diretta da parte dell'ente pubblico di tutti i servizi essenziali per i cittadini.

3. LAVORO, AZIENDE PUBBLICHE E PRIVATE

Democrazia dei lavoratori alle decisioni e agli utili delle aziende pubbliche. Espansione delle aziende pubbliche, ponendo fine alla loro gestione in stile SpA. Sostegno fiscale ed economico alle imprese private che tutelano i posti di lavoro seguendo criteri di democrazia (maggiore potere ai lavoratori), sostenibilità sociale (stop precarietà e minori diseguaglianze salariali), e ambientale (tutela dell'ambiente). Sviluppare programmi pubblici di razionalizzazione informatica e commerciale per creare nuovi posti di lavoro.

4. SALUTE, POVERTÀ E INQUINAMENTO

Proteggere la salute dei cittadini attraverso il rafforzamento della sanità pubblica, che deve essere universale e gratuita. Ridurre l'inquinamento facendo anticipare al Comune 1'80% delle spese necessarie per accedere al bonus ristrutturazioni per la casa.

5. UN PIANO CREDIBILE PER LA CASA

Terminare di ristrutturare e assegnare entro il 2023 tutte le case popolari (15 mila) tuttora vuote o occupate abusivamente. Avviare un censimento di tutto il patrimonio immobiliare e un grande piano edilizio di ristrutturazione degli stabili esistenti sottraendo il mercato edilizio ai privati e assegnandolo ad un'unica azienda pubblica. Garantire il diritto alla casa a tutti gli abitanti, calmierando gli affitti e colpendo i palazzinari. Tutelare un uso pubblico delle aree degli scali ferroviari dismessi e porre un freno alla gentrificazione.

6. TRASPORTI

Modificare l'assetto societario di ATM per sottoporla ad un maggiore controllo popolare.
Dimezzare il prezzo dell'abbonamento annuale ai pendolari e agli studenti le cui famiglie abbiano un ISEE inferiore a 35 mila euro, con l'obiettivo massimo di un trasporto pubblico universale totalmente gratuito. Ristrutturare il piano urbanistico e viario della città potenziando la mobilità pubblica. Disciplinare e controllare con un'unica azienda pubblica i servizi di bike e car sharing.

7. LA CONDIZIONE DELLA DONNA E I SERVIZI SOCIALI

Combattere ogni forma di discriminazione e stereotipo di genere. Garantire qualità ed equa distribuzione del lavoro flessibile e dei congedi di paternità/maternità ai lavoratori e alle lavoratrici. Liberare la donna dalle cure domestiche difendendone con adeguati incentivi i posti di lavoro e potenziando asili e servizi sociali.

8. PERIFERIE, DEMOCRAZIA E CITTA METROPOLITANA

Favorire lo sviluppo di Milano a partire dalle periferie, decentralizzando attività produttive e servizi e promuovendo il sorgere di poli di aggregazione artistici, culturali, sociali e ludici. Estendere le elezioni del Consiglio Metropolitano ai cittadini dei Comuni che appartengono alla città metropolitana, garantendo diritti politici a 2 milioni di abitanti oggi esclusi.